COMPENDIO
ISTORICO
DELLO STATO ANTICO, E MODERNO
DEL CARMELO
DEI PAESI ADJACENTI, E DELL' ORDINE MONASTICO ORIENTALE.
OPERA
DI FRA GIAMBATTISTA
DI S. ALESSIO CARMELITANO SCALZO
PROFESSO DELLA PROVINCIA DI PIEMONTE, E MISSIONARIO PER PIU' ANNI NEL DETTO MONTE.

FECIT JUXTA VERBUM DOMINI. 3 Reg. c. 17.

TORINO MDCCLXXX.

NELLA STAMPERIA D'IGNAZIO SOFFIETTI.

A CHI LEGGE.

APpena ſi ſeppe, che recar mi doveva al Carmelo, fui da varie diſtinte perſone richieſto a mandar loro ſuccinta, e ſincera relazione dello ſtato preſente non ſolo di quel Sagro Luogo, ma altresì dei Paeſi di quei contorni. A queſto fine colà giunto m' applicai a inveſtigare le tradizioni, e i coſtumi di quegl' Orientali; e notai in carta le veſtigia, e monumenti antichi, che percorrendo le ſue Foreſte, e i Luoghi adjacenti, mi venne fatto di rinvenire. Quindi pel ſervizio di quella medeſima Carmelitana Miſſione fui mandato in più parti dell' Europa, e allora copiai dai libri, e dai manoſcritti, che ſi conſervano in varj Conventi, altre notizie riguardo allo ſtato antico sì del Carmelo, che dell' Ordine noſtro Monaſtico Orientale. Ritornato poſcia al detto Monte, e di là nuovamente in Europa, mi è caduto in penſiero, che ſiccome oggidì

difficilmente ſi trovano libri di picciol volume, che trattino di ſimili materie, così avrei per avventura incontrato il genio di chi mi fece la predetta richieſta, e de' miei Superiori, coordinando, come feci, tutte le raccolte memorie, per formarne queſt' Operetta; che per la brevità, con cui le rapporto, benchè con ſtile ſemplice, mi luſingo, che non ſarà diſaggradevole, nè diſutile la lettura e ad eſſi, e a chiunque ſiaſi, che voglia degnarla d' un ſuo benigno ſguardo.

Dichiaro poi come ubbidientiſſimo, ed oſſequioſiſſimo figlio della S. Appoſtolica Romana Sede, che riſpetto a tutte le notizie, quali intraprendo a deſcrivere, non m' intendo ſe gli preſti altra fede, fuorchè quella, che preſtare ſi ſuole alle ſemplici umane Storie, eccettuato ſempre quanto dalla Santa Sede è ſtato approvato.

INDICE

DELLE SESSIONI, E CAPI.

SESSIONE PRIMA.

DEllo ſtato antico, e moderno del Sacro Monte Carmelo, e delle Città, e Borghi circonvicini.

SESSIONE II.

Dell' origine della vita monastica, e de' suoi primi Professori.

SESSIONE III.

Cessate le persecuzioni, fiorì molto più la vita monastica dell' Instituto d' Elia.

CAP. XII.

SESSIONE V.

Della mitigazione, e della Riforma dell' Ordine Carmelitano, della sua divisione in nuove Congregazioni. Come rifiorì in santità, e dottrina. Del zelo de' Carmelitani Scalzi, per le Missioni; e come fu instituita la Congregazione di Propaganda Fide.

CAP. V.

SESSIONE VI.

Si tratta specialmente dei Carmelitani Scalzi, che emulando le virtù del Profeta Elia, e dei Santi antichi Monaci orientali loro predecessori, in questi ultimi secoli fiorirono in gran santità, e dottrina; e si accenna, che non pochi Carmelitani Calzati si resero degni d'eguali encomj.

CAP. VI.

SESSIONE VII.

Come i Carmelitani Scalzi riacquistarono il Carmelo, e come lo spirito d'Elia in essi, e ne' Carmelitani Calzati produsse ancor frutti di santità, e grandi maraviglie.

CAP. VIII.

SESSIONE VIII.

Della riedificazione del primo Convento, e della prima Chiesa, ch'ebbe l'Ordine monastico orientale nel Carmelo; dei disastri, che soffrirono, e dei viaggj, che fecero i Religiosi, che l'intrapresero.

SES-

SESSIONE IX.

CAP. XI.

SESSIONE X.

Si tratta dei Santuarj del Carmelo in generale, ed in particolare.

NOS FR. HILARION

Ab Omnibus Sanctis Præpositus Generalis Carmelitarum Excalceatorum Congregationis S. Eliæ Ordinis B. V. M. de Monte Carmelo, ac ejusdem S. Montis Prior.

CUm Opus inscriptum *Compendio istorico dello stato antico, e moderno del Monte Carmelo ec.* a Fratre Joanne Baptista a S. Alexio Religioso nostro Professo exaratum duo a nobis ad id deputati Theologi perlegerint, ac testati fuerint nihil in eo observasse, quod orthodoxæ fidei, ac bonis moribus adversetur, nos præfato Religioso Auctori, quantum ad nos attinet, licentiam impertimur, memoratum opus publicis Typis edendi.

Datum Romæ in Conventu nostro Generalitio SS. Theresiæ, & Joan. a Cruce die 19. Maii 1779.

Fr. HILARION ab Omnibus Sanctis Præpositus Generalis.

Fr. JOSEPH MARIA a Corde Jesu Secretarius.

JUssu Reverendissimi Patris Vincentii Mariæ Carras Ordinis Prædicatorum, S. T. Magistri, ac Taurini Vicarii Generalis S. Officii, accurate perlegi Opus inscriptum *Compendio istorico dello stato antico, e moderno del Carmelo ec.* a Fratre Joanne Baptista a S. Alexio Ordinis Carmelitarum Excalceatorum elaboratum, cumque in eo nihil Catholicæ Fidei, probisve moribus adversum præseferat, quin potius ad christianam fovendam pietatem utile videatur, publica idcirco luce dignum censeo. Datum Taurini in Cœnobio S. Francisci Minorum Conventualium die 26. Septembris 1779.

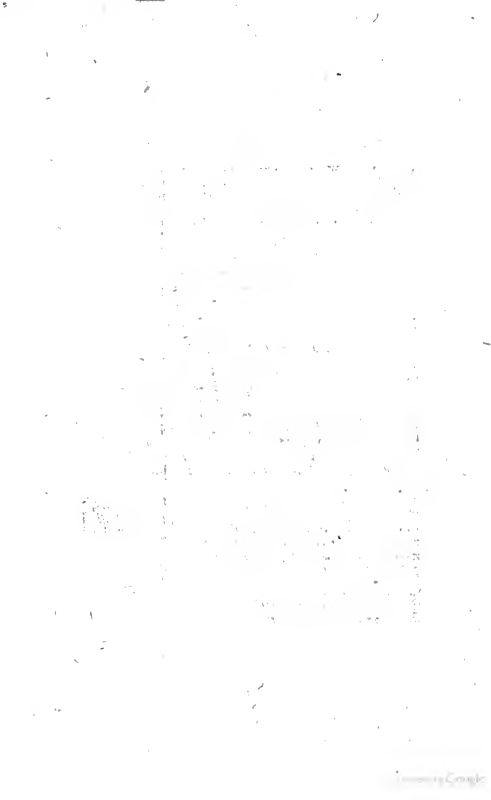
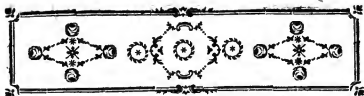
Fr. JOSEPH ANTONIUS CRUTTO Ordinis Fratrum Minorum Conventualium Magister, Exprovincialis, Examinator Synodalis, ac Sacræ Inquisitionis Consultor.

Attenta supradicta adtestatione Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria Carras Ord. Præd., S. T. M., Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Joseph. Tempia Coll. Th. Præses.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per la Gran Cancelleria.

Carta Corografica del Monte Carmelo, e di altri luoghi adjacenti
Molini
Mare Mediterraneo
Torrente Cison
Naame, o Bello F.
Golfo di Caifa
1 Sinag. de Fig. de Prof.
2 Ruine del Con. antico
3 Capel. della B.V. e Conu.
4 Fonte di S. Elia
5 Valle delle Caverne
6 Dozo Cast. Pelleg.
7 Tantorqo Nephetder
8 Cesarea di Palestina
9 Monti d'Efraim
10 Campo d'Esdralon
11 Naim, ed il M. Erm.
12 Monte Tabor
13 Nazaret
14 Col del Sacr. di S. Elia
15 Esfia Villag.
16 Balet de Sciech Vill.
17 Fontane
18 Castel di Caifa
19 Caifa distrutta
20 Antilibano
21 Tolemaide, o Acri

COMPENDIO
ISTORICO
DEL CARMELO.

SESSIONE PRIMA.

DELLO STATO ANTICO, E MODERNO DEL SACRO MONTE CARMELO, E DELLE CITTA', E BORGHI CIRCONVICINI.

CAPO PRIMO.

Del Carmelo di Palestina, etimologia del suo nome, del suo clima, della sua situazione, e della sua fertilità.

DESERTUM EJUS QUASI DELICIAS, ET SOLITUDINEM EJUS QUASI HORTUM DOMINI (1).

TRe sono i monti, che in varie carte geografiche veggonsi denominati Carmelo. Uno al di là del Giordano nel paese de' Moabiti, del quale, secondo l' Autore del Diario Sacro, e d' altri Scrittori, profetizzando contro Moab Esaia, e Geremia dissero, che tolta era l' allegrezza, ed il giubilo dal Carmelo, e dalla terra

(1) *Isaiæ cap.* 51.

de' Moabiti (2). Gli altri due sono nella Palestina: uno della Tribù di Giuda, in cui eranvi le due Città nominate in Giosuè *Maon*, & *Carmel*; dove Nabal marito della prudente Abigaile avea le sue possessioni; e dove Saulle erasi fatto innalzare un arco trionfale (3); l'altro è quello, di cui intraprendo a trattare, che a differenza de' suddetti vien chiamato Carmelo del mare, ovvero di Palestina, e secondo altri Carmelo di S. Elia.

A questo Carmelo lo Sposo de' Sagri Cantici paragonò il capo della sua Sposa dicendo: *Caput tuum ut Carmelus* (4). E S. Gregorio spiegando questo passo della Scrittura Sagra intende Cristo Capo della Chiesa, paragonandolo al Carmelo, perchè dopo la sua Passione venne esaltato alla gloria del Padre (5).

Questo Carmelo è situato nell'Asia su gli ultimi confini del Mediterraneo, e nel principio della Terra Santa (6). I Geografi lo mettono a gradi 33. di larghezza, ed a gradi 57. di lunghezza. Vogliono alcuni Scrittori, che la sua circonferenza sia di 70. miglia, ma io credo, ch' ella sia minore di 60. Forma una catena di promontorj, sopra uno de' quali, secondo Plinio, vi avea un borgo, o città dello stesso nome (7). Non si sa bene, se la città abbia dato il nome al monte, o il monte alla città. Potrebbe per avventura essersi così nominato dal suo clima ameno, fertile, e salubre: poichè la voce *Carmelo* s' interpreta vigna del Signore, vigna eccellente, e divina, ovvero spica piena, benchè verde ancora, e tenera (8).

Ve-

(2) *Diario Sacro, e mappa geograf. Isai. cap. 16. v. 10. Jerem. cap. 48. v. 33.*

(3) *Josue cap. 15. v. 55. lib. 1. Reg. cap. 25.*

(4) *Cantic. cap. 7. v. 5.*

(5) *S. Gregor. in lib. sacr. antiq. Ord. Carm.*

(6) *Quares & Calmet.*

(7) *Calmet. in lib. Josue c. 16.* (8) *Idem*

Veramente questo monte tra tutta la terra di promissione, *lacte, & mele manantem* (9), era la parte più amena, abbenchè montuosa, campestre, e secca, perchè Iddio, giusta la promessa sua fatta per bocca di Mosè (10), la risguardava sempre con occhio benigno, e faceale cader dal cielo a tempo opportuno la necessaria pioggia per innafiarla, e fecondarla a segno, che sembrava un giardino di tutte le delizie, abbondante d'alberi fruttiferi, di vigne, di olivetti, di fromento, e di altri commestibili. Produceva, e produce ancora molte erbe odorose, e medicinali. Vi si raccoglie ottima scamonea, la quale sovente è adulterata dalla malizia di chi la vende col mescolarla con altri sughi: e oltre alle miniere di ferro, e di altri metalli neglette dai Turchi, trovansi in abbondanza animali da caccia, come cignali, cervi, caprioli, volpi, gatti, beccaccie, pernici, e altri quadrupedi, e volatili, e ben di rado fiere. Non veggendovisi mai neve, nè ghiaccio nel verno; il verdeggiar d'ogni sua parte, e i varj fiori, che l'ornano, rendono il Dicembre, e 'l Gennajo somiglianti ai mesi di primavera dell'Europa: talchè in tutto l'anno conducono i Pastori su per esso le greggie al pascolo.

Che il Carmelo fosse un giardino benedetto dal Signore, e perciò tanto fertile, oltre alla prova, che ancora ne somministra il terreno, chiaro l'esprime il Profeta Geremia. Imperciocchè rinfacciando Iddio per mezzo di lui agli Ebrei la loro malizia, e sconoscenza a' suoi favori, così lor dice. Vi ho condotti nella Terra del Carmelo per cibarvi de' suoi frutti, e del meglio, ch'ella produce; entrati che voi foste, in vece d'essermi grati col considerarla come mia eredità, e un dono gratuito, che io vi feci, voi la profanaste, e la rendeste degna d'abbomina-

(9) *Deuteronom. cap.* 11. *v.* 9.
(10) *Idem cap., & vers.* 11. 12.

zione (11). Le quali ultime parole furono un presagio dei gastighi, che avvennero agli abitanti delle sue Città, e Borghi. Il medesimo Profeta facendosi poco dappoi presente il tempo futuro, vide il Carmelo deserto, e le sue Città distrutte (12); ed io stesso ne scorsi i miseri avanzi nel percorrere i suoi colli, e le sue amene, ma incolte valli. Anche Esaia predisse, che il Carmelo ridotto si sarebbe in un deserto, e considerato come una foresta. Ma siccome nelle sue solitudini rimaner dovevano i figliuoli de' Profeti ad osservare i divini comandamenti, non potrebbe essere per avventura questo il motivo, per cui egli poi soggiunse, che la giustizia rimasa sarebbe ad abitare nelle Carmelitane solitudini (13)?

CAPO II.

Degli antichi, e moderni possessori, ed abitatori del Carmelo.

I primi possessori del Carmelo a noi noti furono i Re da Giosuè soggiogati nell' ora stessa, che gli era stata da Dio indicata, allorchè disse al suo popolo di non temere, poichè combatteva egli medesimo in suo favore per dargli vinti i suoi nemici. Sì segnalata vittoria si riportò essendo schierato l' esercito dalla parte orientale, e meridionale del nostro Monte, cioè dalle radici del colle del sagrifizio di S. Elia in tutta la campagna d'Esdralon, fino alle acque di Merom (14). Nella divisione, che poi si fece della Terra promessa, o sia terra di Canaan tra i discendenti di Giacobbe, toccò il Carmelo in sorte a tre Tribù, cioè la parte occidentale, e settentrionale alla Tribù di Aser, l' orientale a quella di Zabulon, e la meridionale alla Tribù di Manasse (15). E lo stesso Gio-

(11) *Jerem. cap.* 2. *v.* 7. (12) *Isaiæ cap.* 4. *v.* 26.
(13) *Jsa. c.* 32. *v.* 15. (14) *Josue cap.* 11. *v.* 7. 8.
(15) *Tesoro geogr.*

Giuseppe Ebreo rapportato dal Quaresmo scrive, che questo Monte fu già dei Galilei, e che a suoi tempi era sotto il dominio del Re di Tiro (16).

Oltre i suddetti, ne furono padroni i Caldei, gli Assirj, gl' Imperadori Greci, e Latini, i Saraceni, Goffredo Buglioni, e altri Monarchi di Gerusalemme suoi successori: tra quali numerar potrassi ancor S. Ludovico Re di Francia, perchè in tempo delle Crociate fece egli fortificare le Città, e Castella, che vi sono all' intorno. Ma finalmente Iddio per li suoi giusti, e secreti giudizj permise, che lo usurpassero di bel nuovo i Saraceni (17). Caduta poscia tutta la Siria, e la Palestina, nella quale egli è compreso, in potere del gran Signore di Costantinopoli, venne da lui aggregato al governo del Bassà di Damasco, da cui era dato come in affitto ad altri Governatori subalterni mediante un annuo tributo. Ma avendo l'anno 1761. Daer-el-Omar Governatore di Tolemaide, e della Galilea intieramente distrutta la Città di Porfiria, o sia Caifa, se ne fece come assoluto padrone, sottraendosi ad ogni tributo, e soggezione alla Porta Ottomana, e governando dispoticamente il paese, promovendovi il commercio per terra, e per mare, amministrando la giustizia, e premiando i suoi partigiani, uno de' quali nominato Denghislí, che aveva egli sopra ogni altro beneficato, nel 1775. gli tagliò la testa in Acri: per lo che, e per diversi altri accidenti, che a me non tocca il descrivere, tornò la Città con tutti quei paesi marittimi all'obbedienza del Gran Signore, e per conseguenza anche il Carmelo.

Anche gli Arabi, propriamente parlando, ne furono gli anni passati in alcun modo padroni, poichè

 vi

(16) *Quaresm. l. 7. c. 3.*
(17) *Parad. car. 1. Pront. car., hist. Profetica Sim. mart. leg. 55. a' 16. Lug.*

vi si accampavano or in un luogo, ed or in un altro per le valli, e presso le fontane, e le cisterne, massimamente dove migliori trovavano i pascoli per i loro cammelli, capre, e pecore, in che consistevano le loro ricchezze. Ma Alí figlio del suddetto Daer, sotto pretesto di vendicarsi della morte d'un suo nipote da essi ucciso, ne fece strage quasi di tutti, e prese i loro armenti. Dopo che Daer, e i suoi figliuoli furono debellati, altri Arabi ritornarono in questo Monte, massime dalla parte meridionale vicina alla Samaria.

CAPO III.

Della Città detta Carmel, o Ecbatana della Siria, poi Gabba, Gabbata, e Gabbaton.

Accennato si è già al Capo 1., che vi hanno molti promontorj nel Carmelo, e che su di uno d'essi mette Plinio una Città, o Borgo chiamato Carmel. Ora il P. Calmet scrive, che ella si chiamava altresì Encatana, o Ecbatana della Siria nei più antichi tempi (18); senzachè ora si sappia di certo su qual promontorio fosse situata; io però la congetturo fondata sopra, ed intorno al picciolo promontorio, a' piè del quale sbarcano quei, che approdano a questo lido, che dicesi il Castello di Caifa. Più sono le ragioni, a cui appoggiata è una tal conghiettura. Questo è il promontorio più vicino al mare, dove nel verno vengono a gettare le ancore i legni mercantili, come in luogo comodo al commercio, e d'aria sana. Onde oltre all'accordarsi il mio pensiero con quello d'alcuni Scrittori, parmi, che con ragione supponga ancora il Calmet, essersi questa Città chiamata non solamente Encatana, ò Ecbatana, ma

(18) *Plin. l. 5. c. 17. Calmet nel lib. di Giosuè c. 19.*

ma ancora Gabba, Gabbata, e Gabbaton, vicina a Tolemaide, e contigua al Carmelo (19): e a' viaggiatori più giudiziosi, per rimanere persuasi, che Carmel era situata nel promontorio suddetto, altro più non si richiede, che vedere il luogo. A questa Città si crede, che sia stato indrizzato il Re Acabbo dal Profeta Elia, quando gli disse di salire a rifocillarsi, passando egli intanto più oltre circa un miglio alla sua grotta sulla sommità del Monte (20).

L' Autore del Diario sagro rapporta l'autorità d'un viaggiatore Inglese, il quale scrisse, che alla sommità del Monte, su cui stava Elia, allorchè fece scendere fuoco dal Cielo sui due Principi quinquagenarj, vedevansi ancora al suo tempo le rovine della Città Carmel. Ma questo viaggiatore avrà per avventura creduto tali quelle del Convento di S. Bertoldo, e di Mari Elias, villaggio formato fra le rovine d' esso Convento in cima al promontorio alla detta Città contiguo, da certi rustici Persiani, e Drusi: gli abitatori del quale però, non ha ancor un secolo, tutti morirono di peste; e d' allora in poi nessuno più venne ad abitarvi: nè più si vede verun albero fruttifero, che tutti tagliati gli hanno gli Arabi.

Altri ha supposto, che la Città Carmel fosse sopra il promontorio, su di cui è salito Elia dopo aver fatti morire i falsi Profeti di Baal, e che vi sia pure salito Acabbo. Non è però credibile, che quel Santo così amante della solitudine, e avvezzo a dimorare in quella caverna per farvi orazione, scelta se l' avesse dentro, o vicino alla Città supposta. Oltre di che a chi ben disamina le parole del Sagro Testo, chiaro appare, che il luogo, dove ascese Acabbo col cocchio, dovea bensì essere vicino, ma non tanto alto, quanto quello, a cui è salito Elia (21).

(19) *Calmet in Giosuè c.* 19. (20) *Lib.* 3. *de' Re c.* 18.
(21) *Lib.* 3. *de' Re c.* 18.

E se questi dalla sommità del Monte, ove si stava, ebbe a dire al giovinetto suo discepolo: *Ascende*: la ragione si è, che per uscire dalla sua grotta dovevansi salire dieci gradini (22). Dunque chi suppose vicina alla Città Carmel la caverna d' Elia, avrà creduta da lui abitata una di quelle, dove vissero presso a questa Città molti Santi antichi Eremiti seguaci de' figliuoli de' Profeti, o sia discepoli de' Profeti.

CAPO IV.

Della Città di Porfiria, o sia Caifa; del suo nome, della sua fondazione, e della sua distruzione.

RIguardo al tempo della fondazione di Porfiria, o sia Caifa nulla si ha di certo nella storia. Credesi però, che, distrutta Carmel, siansi riuniti i suoi abitatori in un Borgo vicino, in cui, attesa la opportunità del luogo, e per essersi promosso il commercio per le molte navi, che d' ogni parte vi approdano, si stabilirono, e così il picciol Borgo sia divenuto in breve tratto quella Città molto popolata. Quanto al nome vogliono taluni, che egli fosse *Sycaminos* (23) per li sicomori, che vi erano su questa frontiera. Ma io dal non aver mai veduto ivi una tal pianta, la qual specie da molti nazionali è perfin sconosciuta, sono anzi d' avviso, che il più antico suo nome fosse Pulpurea, o Purpurea, cangiatosi poi per corruzione in quello di Porzina, e finalmente Porfiria (24), e ora Caifa, nome forse tratto dal Pontefice Caifasso, che giusta il sentimento più probabile ne fu ristoratore (25), e non fondatore, come pretende Guglielmo Tiri. I Cristiani però, e specialmente

(22) *Gio. Gerosol. c.* 39. (23) *Carte geogr.*
(24) *Calmet Dizion. ist. crit. della Sacra Scrit., ed in una cart. geog.*
(25) *Quares l. 7. c. 3., ed il Boll. luog. cit.*

mente i Latini, in odio di Caifasso, nella cui casa fu Cristo con ignominia condotto (26), sogliono chiamarla Porfiria in vece dell'antico Pulpurea, o Purpurea, nome derivatole da certo pesce, il quale abbondevolmente si pesca in questo mare; ed è chiamato polpo rossiccio al di fuori con una interna vesica piena d'un liquore per lo più nero, o porporino, e alquanto viscoso, quale il trovai io medesimo, che ne aprii uno.

In questa Città ebbero i suoi natali molti antichi Santi convertiti alla Fede di Cristo per la predicazione degli Apostoli, e degli Eremiti già seguaci de' Profeti (27): e vi ha chi asserisce, che in questo lido siasi imbarcata la SS. Vergine con S. Gioanni per andare in Efeso, e che quì pure sia sbarcata nel suo ritorno a Gerusalemme. Di un Santo Porfirionita fa espressa menzione il Bollando ai 28. di Gennajo, ed è S. Giacomo nostro Carmelitano: Porfiria fu anche patria di Costantino Imperadore, nominato perciò Porfirionita.

A tempi degli Ebrei ella era una Città molto vasta: ma fu dalle guerre ridotta ad un villaggio, intieramente poi rovinato nel 1762. da Daer-el-Omar Governatore di Tolemaide, e della Galilea nella guerra ch'egli mosse ad alcuni capi dei borghetti vicini onde riscuoterne l'ordinaria sommessione, e l'annuo tributo: nella qual occasione i soldati di Daer ascesero senza alcun ordine al nostro Ospizio del Carmelo, e il saccheggiarono affatto, siccome diraffi altrove.

Fortificata non lo fu mai, per quanto si crede, sebbene sia stata mercantile: o se lo fu, convien, che la sua fortezza fosse di poca considerazione: perciocchè nè la Sacra Scrittura, nè le storie parti-

(26) *S. Matt. c. 26. v. 57.*
(27) *Giusep. Antioch.*, *ed il Fragm. delle antichità dell' Ord.*

ticolari non ne fanno veruna menzione. Solo si sa, che in essa nel tempo delle Crociate i Cristiani vi mantenevano una guernigione, e vi avevano due belle Chiese. La più antica officiata dai Greci si vuole eretta da S. Elena; l'altra da S. Ludovico Re di Francia in onore dell' Apostolo S. Andrea: e questa, di cui vidi io alla riva del mare alcune vestigia, era la Cattedrale di un Vescovo Latino Suffraganeo dell'Arcivescovo di Cesarea (28). Quindi è, che anche a' giorni nostri usano i Sommi Pontefici di nominare tra i Vescovi *in partibus* anche quello di Porfiria: e per uso introdotto è sempre Monsignor Sacrista Pontificio.

Colle pietre di Porfiria fabbricò Daer - el - Omar un piccolo Castello sulla sommità dello stesso promontorio, dov' era Carmel, assoggettati che si ebbe i principali capi di questi contorni: vi ristorò il medesimo Castello, che fortificato fu già da S. Ludovico Re di Francia, alla riva del mare, e alle falde, di esso promontorio: fondò un Borgo cinto di mura, guernito di cannoni; e vi manteneva soldati a guardare le porte, Questo Borgo si nomina El - Kalà, che è quanto a dire Castello, a cagione del detto Castello vecchio: dove risiede ordinariamente un Castellano chiamato Agà, messovi dalla Porta Ottomana, ma dipendente in tutto dall' attuale Governatore di quella Provincia. Questo Borgo si va ogni anno più popolando, sempre vi si fabbricano nuove case, e noi vi abbiamo fabbricato un Ospizio. I Greci Cattolici vi ersero nel 1769. una Chiesa; siccome i Greci Scismatici ne hanno un' altra nella campagna vicina. Il rimanente degli abitanti sono Turchi assai umani verso di noi Religiosi nel tempo stesso che vedono volentieri i Cristiani di qualunque nazione.

Usano questi nazionali di far seccar molti fichi, i quali riescono gustosi a preferenza di quelli d' altri luoghi

(28) *Bolland. ai 28. Gen.*

luoghi vicini; e dalla campagna ancorchè mal coltivata, traggono ottimo grano, orzo, ed altri commestibili con una considerabile quantità d' olio, tuttochè poche sieno le piante d' olivi. Vi si farebbe ancora dell' ottimo vino, se coltivassero le viti: ed in mediocre quantità raccolgono il cotone. Il clima per se stesso è sano; ciò non ostante gravi infermità sopravvengono ogni anno, principalmente nella state per li molti meloni, angurie, e cocomeri, che mangiano, senza adoperarsi poi attorno per mancanza di medici, e di rimedj, salvo diversi, che noi regaliamo quando da essi avvisati li visitiamo, e conosciamo il male. Ma qualora ci accorgiamo di pericolosi sintomi, li consigliamo a procacciarsi altronde medici di professione, colle quali corporali opere di misericordia ci apriamo la strada ad esercitare con più frutto delle anime le funzioni di Missionarj.

CAPO V.

Della Città detta Acon, Acco, Acha, Tolemmaide, e poi Acri, e dei Religiosi Carmelitani, e Francescani, che in essa furono martirizzati.

Dalla parte settentrionale, dirimpetto al nostro Convento, e a Porfiria, al di là del golfo vedesi Tolemmaide, Città così chiamata dal suo ristoratore Tolommeo Re dell' Egitto (29): e sotto tal nome ne fanno menzione i libri de' Macabei, rapportandoci ivi seguito il tradimento, e la morte di Gionata Macabeo (30): l' Abulense, e altri vogliono, che ella fosse Accaron, una delle Città de' Filistei, dove adunavansi i loro Satrapi: ma alcune carte geografiche ci porgono Accaron dalla parte meridionale di là dalla Samaria. E S. Gerolamo la chiama Acon, nome datole

(29) *Quaresm. lib.* 7. *cap.* 4.
(30) *Macab. c.* 12.

datole ancora dal libro de' Giudici al capo primo (32). Altri finalmente credono, che l'antico suo nome fosse Acco, giusta l'Autore della storia Gerosolimitana, da Acco fratello di Tolommeo (33). Comunque però sia del vero suo nome, egli è certissimo, che dopo essere stata a tempo delle Crociate Città molto celebre, fu dopo un lungo assedio circa l'anno 1291. saccheggiata dai Barbari colla morte di tutti gli abitanti principalmente Religiosi, fra quali furono tutti trucidati i Carmelitani (34), e i Francescani, e ridotti in cenere ambi i loro Conventi insieme con quello delle Monache del medesimo Ordine; le quali per comparire difformi ai Saraceni, e serbarsi intatte dai loro insulti, tutte si sfigurarono il viso, tagliandosi con animo eroico il naso (35). La stessa sorte corse la sontuosa Chiesa dei Cavalieri Gerosolimitani sotto il titolo di S. Giambattista; e sen vedevano ancora a nostri tempi bellissime vestigia: ma entratovi come Governatore Daer-el-Omar tutto distrusse, e dei materiali si valse a ristorare, e cingere di mura la Città, ivi fortificandosi con cannoni, e guernigione *. Cotanto era famosa quella Chiesa, che d'allora in poi fu sempre questa Città dai Cristiani occidentali chiamata S. Gio. d'Acri, tuttochè presso a' Turchi, e i Cristiani nazionali abbia il semplice nome d' Acco, Acha, o Acri. Di essa Chiesa altro ora più non rimane, che inutili materiali, e all'intorno sepolcri di Turchi: siccome all'opposto ravvisansi ancora nella Città belle vestigia di alcune altre Chiese.

Rimessa Daer in buon stato questa Città, diedesi

a

(32) *L. Jud. c. 1. v. 31.* (33) *Ist. Gerosol.*
(34) *Pront. del Carm. Dial.* 6.
(35) *Quaresm. l. 7. c.* 6.

* Tolemmaide è bagnata dal Naame, o sia Bello, piccolo fiume, delle cui arene si vuole, che si servissero anticamente diversi Popoli per fare il vetro.

a farvi fiorire il commercio per terra, e per mare: chiamò forestieri ad abitarvi, ond'è, che in breve tratto vi si vide numeroso popolo; e tra esso diverse famiglie di Europei, la più parte Francesi negozianti, i quali hanno un Proconsole ebdomadario dipendente dal Console di Seida, o sia Sidone. Dacchè Giazer-Bey entrò a governar questa Città con tutti i paesi all'intorno, a cagion del suo rigore, e a cagione della guerra tra la Francia, e l'Inghilterra, il suo commercio si è molto diminuito. Abitano i suddetti negozianti in due recinti, da loro nomati campi: vi mantengono un gianizzero alla porta, e vi si possono chiudere in tempo di rivoluzione, o di peste. In uno i PP. Francescani hanno il loro Ospizio, e la Chiesa, che è la Parrocchia de' Cristiani Latini Europei, oltre ad un' altra, che essi hanno fuori dei detti due campi; ed è la Parrocchia dei Cristiani Latini nazionali. Vicino ad esso loro Ospizio noi Carmelitani Scalzi vi abbiamo il nostro con una piccola Chiesa. Vi ha due altre Parrocchie di Cattolici: una di Greci Melchiti con un Vescovo, e più Sacerdoti; l'altra di Cristiani Maroniti con due Curati: e i Greci Scismatici hanno altresì Parrocchia, e Vescovo. Vi sono Ebrei, che parlano la lingua Spagnuola corrotta, i quali dicono essere discendenti da quelli, che furono cacciati dalla Spagna.

CAPO VI.

Di varj Borghi, e Borghetti; de' Drusi, e della loro setta, e delle usanze degli Arabi del Carmelo.

SIccome per dare una giusta descrizione del nostro Carmelo, e de' luoghi vicini, gli ho voluti visitar io stesso; così or dico, che viaggiando un giorno dall'oriente del Monte verso l'austro, trovai su di un basso promontorio primieramente il Borgo nominato

na o Balet - de - Siech, cioè Borgo dei Santoni; presso del quale vedesi in varj siti acqua limpidissima, che scaturisce alle radici del Monte, e formavi il piccolo lago, che credesi esser quello indicato da Plinio (36) col nome di Cendebia, benchè il Calmet lo abbia collocato nella Galilea al principio del fiume Bello (37). Queste acque vanno a scaricarsi nel torrente Cison, e con quelle vegnenti dalla campagna d' Esdralon, da una fontana, che sorge presso il colle del sacrificio, e da un ruscello, che viene dalla parte della Galilea, forma il fiumicello dai Turchi detto Mocata, il quale sbocca nel golfo vicino, un miglio lontano da Caifa. Perchè sovente accade, che le onde del mare spingono fuori tanta sabbia, che gli chiude la bocca, i villani per non lasciarsi allagare le campagne, aprongli un nuovo canale.

Il capo di tal luogo è persona fornita di bellissime doti naturali; cortese verso chiunque il visita, e ospitale anche verso i Cristiani con ciò, che si adattino all' uso del paese: che però al suo esempio tutti gli altri abitanti, ancorchè Turchi mostransi molto umani: e la mia riconoscenza richiede, che io rammenti di avere assai volte ricevute amorevoli accoglienze, e non pochi benefizj ancora.

Di quà partito, trovai a piè del Monte il Borghetto chiamato Jagior: d' onde inoltratomi alquanto, udii spaventevoli grida di confuse umane voci; perciò allontanatomi dalla strada, m' accorsi poco dappoi, che erano Arabi intesi a lavare nudi nel Cison i loro padiglioni. Arrivai poscia al colle, su cui il S. Profeta Elia offerì a Dio il suo Sacrificio, nel declivio del quale verso l' oriente vedesi il Borghetto nominato Mansora rimpetto alla campagna d'Esdralon, dalla parte, in cui, secondo alcune carte geo-

(36) *Plin. l. 5. c. 19.*
(37) *Cart. geog. Calm. l' ist. Cal. nel lib. de Giud. c. 5.*

geografiche, eravi la Città di Maggedo alla riva del Cifon. Salito quindi i colli, e tornato addietro verfo fettentrione dalla parte orientale, fcorfi prima Esfia Borgo del Carmelo abitato da Drufi, i quali moftraronfi verfo di me, e dei Criftiani miei compagni affai amorevoli, e fui dal loro capo molto bene accolto. Alcuni Preti Maroniti mi riferirono, che dal lungo ufare con tal forta di gente aveano fcoperto che la loro fetta non è un mifcuglio delle antiche erefie, come vogliono taluni, ma effere eglino veri idolatri, benchè fenza Chiefe, o Templi, pofciachè adorano il vitello, ma di nafcofto, e fono molto fuperftiziofi. Non ha guari, che uno dei loro Sacerdoti venne al noftro Convento, e diffe, che ne' fuoi antichi libri trovano, che quefti paefi debbono tornare nelle mani dei Criftiani, e ficcome glorianfi di difcendere da un Principe Europeo, detto Drus, o Druido; veggono di mal occhio i Turchi. Non manca chi nieghi quefta loro pretefa difcendenza, a me pare però, che le loro tradizioni non fieno fenza qualche ragionevole fondamento, quando fi fa, che i Druidi erano Filofofi, e Sacerdoti preffo gli antichi Popoli delle Gallie.

Il fuddetto capo de' Drufi di Esfia mi fece vifitare, e medicare alcuni infermi, e mi accompagnò alla campagna per farmi vedere alcune caverne in luoghi pericolofi a cagione degl' Arabi, da quali egli era conofciuto, e rifpettato. Quegl' Arabi ci invitarono a mangiare il pilau con effo loro, cioè la mineftra di rifo condizionato alla loro ufanza, che è di farlo tanto duro da poterne formare delle pallotte colle mani, pefcando tutti infieme in un gran piatto, fedendo ful fuolo. Ci diedero dell' ottimo caffè in belliffime tazze, che eftraffero da una fucidiffima cuftodia di cuojo. Dopo di aver mangiato ufano, come tutti gli Orientali, a lavarfi con fapone diligentemente

le

le mani, e la barba; ma avanti di mangiare non si lavano. Le loro moglj, benchè brutte, e di colore affumato, sono vane a segno, che si tingono le unghie di rosso, e le labra di violetto, e portano armille di corno, di osso, e anche di vetro alle braccia: alcune delle principali si attaccano un anello d'argento, o d'oro alla cartilagine del naso, dandosi vanamente a credere di fare più vezzosa, e bella comparsa alla presenza dei loro mariti. Quest'usanza deriva dalle antiche donne Ebree, epperò nel lib. *de proverbiis c.* 11. così sta scritto: *Circulus aureus in naribus suis mulier pulchra & fatua.*

Partiti dalle tende degli Arabi, in quel giorno istesso incontrai tre altri Borghetti, de' quali il primo si nomina Dobel, il secondo Ruscimia, ed il terzo Lobi; e vidi le vestigia di alcune altre case, e di recinti di giardini inselvatichiti. Ritornai poi in altra occasione nel Borgo di Esfia, e allora meglio considerai la sua situazione, che è alla sommità di un amenissimo promontorio, e al principio di una valle, che va a terminare dalla parte occidentale. Vidi, che i Drusi lavorano le loro possessioni all'uso Europeo, ed hanno bellissime vigne, ed alberi fruttiferi di varie specie.

CAPO VII.

Di tre antichissime Città della Galilea, cioè di Cesarea di Filippo, di Nazarette, di Saforia, o sia Diocesarea; e dei Borghi detti Cesamar, e Bellino.

COme altrove si disse, la Galilea è situata dalla parte orientale, e contigua al nostro Monte; in essa eranvi tre Città molto rinomate tra i Cristiani, cioè Diocesarea, Nazarette, e Cesarea di Filippo. La prima nominata oggidì Saforia, secondo scrive il Quaresmo, fu in un tempo inclita, e nobile Città, ed è discosta poco più di tre miglia dal Carmelo. Ora ben-

benchè diſtrutta, e deſolata, moſtra nelle ſteſſe ſue rovine qual foſſe già la ſua magnificenza. Al preſente è un borgo detto Saforì, coſtrutto di ruſtiche caſe: ella è nondimeno degna di eſſere viſitata a cagione ſopra tutto della ſontuoſiſſima Chieſa ivi edificata da S. Elena nel luogo, in cui eravi la caſa dei SS. Giovachino, ed Anna feliciſſimi Genitori della Ss. Vergine Maria (38), dove eſiſtono ancora oggidì belliſſime veſtigia dalla parte, ov' era l' Altar maggiore. Quivi i Greci Cattolici vi hanno una Parrocchia, nelle ſue vicinanze havvi una pianura vaſtiſſima nominata il campo di Zabulon; come altresì una celebre fontana molto abbondante d' acque, che innaffiano quelle campagne, le quali perciò abbondano d'erbe, e di fromento. Queſto è il campo, dove i Re di Geruſalemme ſolevano far accampare i loro eſerciti (39).

Cinque, o ſei miglia dall' eſtremità del Carmelo, dodici dal Convento noſtro, e due dal borgo di Saforia trovaſi diſtante la Città di Nazarette, la quale è ſituata nel declivio di un promontorio, al principio di una valle, che ivi forma un ſeno, e un piano di campagna, che coltivaſi; indi poi ſtringendoſi, va a terminare nel campo d' Eſdralon. Nei tempi più antichi era ſolamente un borgo ſoggetto or a Cafarnao, ed or a Dioceſarea, e quando queſti paeſi vennero occupati dagli Imperadori Romani, divenne Città, ma picciola: benchè poi memorabile per tutti i ſecoli avvenire, per aver ivi la SS. Vergine concepito il Salvatore del mondo (40). Parecchi Interpreti dicono che Nazarette è un nome, che ſignifica fiore, e veramente fu terra così benedetta, che in eſſa fiorì quel Giglio Nazareno, preſſo la cui fragranza corrono le anime deſideroſe dell' eterna loro ſalvezza (41).

(38) *Quareſ. l. 7. c. 5.*
(39) *Andric. appreſ. il Quareſ. lib. 7. c. 5.*
(40) *Aut. cit. Frag. antiq. c.* 6. (41) *Luog. cit.*

In questa Città vedesi la Sinagoga, in cui (secondo la tradizione ricevuta in questi paesi) Cristo Signor nostro predicò più volte. Io la vidi quando era ancor tutta scrostata, ed umida, e la vidi poi nell'anno 1774. già ristorata, e ridotta nuovamente in Chiesa dai Greci Cattolici. I Padri Francescani vi hanno il loro Convento nel luogo, in cui era l'antichissimo Monastero degli Eremiti Carmelitani, distrutto poi dagli Infedeli, e la Chiesa di questo Convento credesi edificata nel sito stesso, in cui era la casa della SS. Vergine. Ivi un numero competente di quei Religiosi esemplari è destinato a fare i divini officj, e ad assistere i Cattolici del rito latino. I Cristiani Maroniti vi hanno fabbricata una nuova Chiesa vicina al gran macigno detto *Mensa Domini*. I Greci Scismatici vi hanno innalzata anch' essi una nuova Chiesa presso una fontana, alla quale, secondo una loro tradizione, la SS. Vergine andava ad attignere l'acqua.

Sebben lontana ella sia dal nostro Convento, devo far menzione di una Città anticamente nominata dagli Ebrei Dan, o Dana, dai Romani Paneada, da Tiberio Cesare Cesarea, da Filippo Filippa, dagli Evangelisti Cesarea di Filippo, ed ora dai Turchi si appella Bellena, o Bellina; che alcuni hanno supposto essere la medesima che Bellino, non sapendo, che quella è situata nella Galilea superiore, vicina alle sorgenti del Giordano, e Bellino è situato in un ameno promontorio tra Tolemmaide, e Nazarette, in faccia al golfo di mare, e del Carmelo, cioè all' oriente di esso (42). Di Bellina altre notizie non ho, se non che ella fu da S. Ludovico Re di Francia reedificata in tempo delle crociate (43).

Bellino egli è un borghetto abitato da Turchi, e da

(42) *Joseph. Ebr. l.* 18. *antiq. c.* 3. *S. Hieron. de locis Hebr. Matth. c.* 16. *Quaresm. l.* 7. *c.* 1. *pel.* 7.

(43) *Simon. Martin. vita S. Ludovici Regis.*

da Cristiani Greci, gli uni Cattolici, e gli altri Scismatici, sotto la direzione di due Preti del loro rito. Lungi da Bellino un miglia circa vedesi un borgo considerabile nominato Cesamar, abitato da Cristiani Greci Cattolici, e da Drusi, oltre alcune famiglie di Turchi, che non hanno ivi moschea. I Cristiani di questo borgo sono assai divoti di S. Elia: eppercìò nelle stagioni, in cui non sono impediti dal lavoro, si portano a truppe alla visita della sua grotta nel Carmelo.

CAPO VIII.

Di altre Città, e Borghi del Carmelo; siccome del Castello Caino, e delle acque di Merom.

Discendendo dalla parte occidentale, poco men che lontano un miglio dal nostro Convento vedonsi alla spiaggia del mare vestigia di un borgo, il cui nome è Biralasso, vicino a cui S. Ludovico Re di Francia per l'intercessione della SS. Vergine scampò dal naufragio (44). Discosta dal detto nostro Convento tre miglia circa, esposta all'occidente trovasi la valle de' Martiri, dove scaturisce la fontana detta di S. Elia; quivi ravvisai su la pubblica strada l'anno 1766. alcuni tratti d'acquedotto, che mi fecero crederlo costrutto per condur l'acqua alla Città, ch'or si vede distrutta, e situata alle radici del monte, col nome di Cofersemer, di cui altro vestigio non rimane in piedi, fuorchè un vago, e picciol arco. Camminando più oltre tre altri miglia, incontrai il borgo di Tiri, il Capo del quale, e tutti i di lui abitanti sono molto affabili con noi Religiosi del Carmelo.

Proseguendo il mio cammino dalla parte occidentale verso il mezzodì incontrai quattro borghetti di rustiche case, dove mi fermai alquanto per medica-

(44) *Anno memorab. Carm. vita di S. Ludovico Re di Francia.*

re qualche infermo a richiesta di quei poveri contadini Turchi. Quindi all'ultimo de' promontorj del Carmelo mi si affacciò la valle, che dai monti d' Efraim, e della Samaria lo divide. Considerai quivi alcune fontane, che scaturiscono tra sterpi, e folti cannetti, le quali, secondo l' opinione d' alcuni, anticamente formavano un stagno, o lago detto di Merom; quando altri crede con maggior fondamento, che un tal lago fosse più avanti verso la campagna d' Esdralon: ed il Quaresmo rapporta, che quel lago era vicino al Giordano (45). Io prescindendo da tali dispareri dico, che le acque nascenti nella detta valle, unitesi a quelle, che scaturiscono dalla parte occidentale dello stesso Monte, e con qualche altro ruscello vegnente dalla parte di mezzodì, formano un rio, che dà moto a dodici molini posti tra Tantora, e Cesarea. Ivi si vede un antichissimo acquedotto guasto in più luoghi, che alcuni nazionali Cristiani credono essere stato fatto dai figliuoli di Giacobbe; ma con più di probabilità gli Europei, che lo vedono, pensano, come io credo, cioè, che sia stato costrutto da Erode il Grande per condurre le acque nella detta Città di Cesarea da quel luogo circa sei miglia discosta.

Nella medesima valle sopra d'un promontorio vicino al colle del sacrifizio di S. Elia ergevasi un Castello nominato Caino, di cui nulla più esiste; ne fanno però testimonianza alcune carte geografiche, l' Autor del Diario Sacro, ed Andricomio presso il Quaresmo, e vogliono, che in quell' istesso luogo, in cui eravi quel Castello, Lamech divenuto vecchio, e di torbida vista, vibrando una saetta per colpire una fiera, abbia ucciso Caino, e perciò Castello di Caino sia stato detto (46).

Volti

(45) *Quaresf. eluc. di Ter. San. l. 7. c. 12. Pel. 5.*
(46) *Quar. l. 7. c. 5. e il Diar. Sac.*

Volti i passi indietro nelle valli, e ne' colli del Carmelo scontrai alcuni borghetti parte abitati da contadini poverissimi, e parte distrutti, e sono per avventura quegli istessi, che il N. P. Filippo della SS. Trinità ha segnati in una picciola sua mappa di questo Monte coi nomi di *Curriturìa*, *Fontisfilviæ*, *Fonscerviæ*, *e Karach*. A questi io vi aggiungo *Omzenat* villaggio indicatomi da un Greco. Vidi ancora passando le rovine della Città di *Damon* affatto disabitata per l' invasione de'Saraceni, che han distrutti i suoi belli edifizj. Qui vicino vidi pure distrutti i borghi di *Bustan*, *e Dagli*.

Disceso al piano pressochè in faccia di Castelpellegrino, m' inoltrai in una valle ripiena di bellissime piante d' olivo, che mi condusse ad un promontorio, il quale si avanza in mezzo di essa a guisa di penisola, ed alla sua sommità vedesi situato il borgo d' *Ixim*, il cui antico nome s' ignora. Ma chi sa, che egli non sia per avventura l' antichissima Città di *Jacanan* del Carmelo (48), nella quale abitava uno di quei Re, che da Giosuè furono soggiogati? Se questo borgo anticamente non era *Jacanan*, come io penso, fu almeno un luogo cospicuo; il che si può dedurre dal veder grosse colonne di marmo, e altre pietre ben lavorate, e dalla quantità delle caverne sepolcrali, che si ravvisano nelle rupi de' suoi contorni artefatte, siccome da certe altre caverne situate immediatamente fuori del borgo nomate oggidì botteghe. Naser-Alà Capo di questo borgo, uomo molto fiero, dandosi a credere, che non già erbe medicinali, come io diceva, ma tesori ricercassi, nascosti, giusta il suo sospetto, dagli antichi Cristiani, mi ha malamente ricevuto, e costretto a dormire nella campagna: ma qualche tempo dopo divenni suo amico in occasione, che gli somministrai medicine per alcuni infermi di sua casa.

(48) *Gios.* c. 11. v. 12.

CAPO IX.

Di due Città nominate, la prima Dor, Dora, Castelpellegrino, e Atlit; *e la seconda* Nephet-Dor, o Tantora.

IN distanza d'un miglio dal Carmelo, e dodici in circa dal nostro Convento verso l'occidente, e presso al mare trovai l'antichissima Città da Giosuè nominata *Dor*, e nei libri de' Macabei *Dora*; nella quale risiedeva uno dei Re soggiogati dal Condottiere, e Capitano d'Israele, il quale dopo d'averla conquistata, l'assegnò alla Tribù di Manasse (49). Ella era una delle Città di Canaan, che in appresso computavasi per l'ultima della Fenicia (50). Ella è situata in una penisola, e non isola, come dice un Autore citato dal Quaresmo (51), con porto allora incomodo (52).

Questa Città per le guerre d'Antioco, e di altri fu devastata in maniera, che mentre Cesarea stavasene nella maggior sua gloria, essa se ne rimaneva negletta (53). Dopo alcuni secoli i Cristiani la riedificarono, ergendovi un castello, e la resero sì forte, e magnifica, tuttochè non molto grande, e con porto comodo per la navigazione, che i Pellegrini Europei vegnenti da tutte le parti a visitare la Terra Santa, incominciarono a nominarla Castelpellegrino, col qual nome si vede segnata in più carte geografiche (54). Fu poscia dai Saraceni distrutta, e oggidì non è più che un borgo fabbricatovi dai Turchi col nome di Atlit. Si conosce non pertanto dalle sue rovine qual fosse la sua magnificenza: perciocchè veggonsi le vestigia

(49) *Luog. cit.*
(50) *Calm. l. Gios. c.* 11.
(51) *Quaresf. l.* 7. *cap.* 3.
(52) *Loc. cit.*
(53) *Quaresf. luog. cit., ed il Frag. delle antich. c.* 8.
(54) *Aut. cit.*

ftigia di una belliffima Chiefa, della quale fuffiftono le pareti dalla parte dell'Altare maggiore, e un alto muro del caftello. Cinta era di un foffo, e da mura di groffe pietre quadre. Alle porte eranvi i ponti levatoj, dal che fi fcorge, che Caftelpellegrino era ftato edificato fecondo il gufto, ed architettura degli Europei. Vedonfi tra quelle rovine pezzi di marmi belliffimi, e vi fono dei grandi fotterranei. Il Capo di quefto luogo mi fece la più amorevole accoglienza, facendomi federe a fuo lato nella piazza; e mentre fumava tabacco, mi fece ivi portare da cena, e molto amichevolmente mangiò anch'egli meco nello fteffo piatto, il che è un fegno di gran confidenza. In ultimo mi fece fervire di caffè, ed affegnommi nella fua cafa un letto.

Seguitai pofcia il mio cammino inverfo il mezzodì; e circa quattro miglia diftante da quefta Città fcontrai il borgo detto *Tantora*, o *Tortora* abitato da Turchi, e da Scifmatici. Lo confiderai bene, e mi fono immaginato, che fia il luogo, in cui era già la Città, ovvero borgo detto *Nephet-Dor* nella Scrittura Santa (55).

CAPO X.

Di Cefarea della Paleftina, e di alcuni Santi, che l'illuftrarono, e fi fa menzione del borgo di Jamni, o Genino.

POco diftante dal fopra mentovato rio, che come ebbi a dire, muove ben dodici molini, vidi la Città di *Cefarea* di Paleftina, nella quale però non entrai per timore degl' Arabi, di cui feppi effervene allora una fquadra in quei contorni. Il Quarefmo la dice affatto diftrutta, e tale la trovò il P. Filippo di S. Giovanni, il quale nel tempo fteffo, che era mio Superiore nel Carmelo, accompagnato da molti Criftiani,

(55) *Calmet. nel lib. di Giofuè c.* 11.

ſtiani, andò a viſitarla, ed ebbe poi a dirmi, che ben dalle ſue rovine, e dai belliſſimi marmi lavorati, che in eſſa ſi ravviſano, (vide ſpecialmente la menſa di un Altare di porfido, lunga 9. palmi) puoſſi congetturare quanto grande, e magnifica foſſe un tempo, e quanto ben munita. Nelle più antiche carte geografiche ſi vede ſegnata ſotto il nome di *Torre di Stratone*, che doveva eſſere un picciol luogo: ma Erode il Grande la fece edificare con un porto comodo in onore di Auguſto Ceſare. Indi poi fu abitata non ſolo da' Giudei, ma anche da' Greci, i quali fra di loro venivano facilmente alle mani. Veſpaſiano dopo la guerra contra gli Ebrei vi ha poſta una Colonia Romana. Oggidì vi ſono ſolamente alcuni tugurj di gente, che vi ſi ricovera in tempo della raccolta delle biade, e per tagliare legna nei luoghi vicini.

Queſta è quella *Ceſarea*, della quale il nuovo Teſtamento fa glorioſa menzione. In eſſa il Re Agrippa a cagione della ſua alterigia fu punito dal Cielo. In eſſa S. Cornelio Centurione ricevè il Santo Batteſimo dall' Apoſtolo S. Pietro. In eſſa S. Filippo Diacono Padre di quattro Sante Vergini aveva caſa. In eſſa S. Agabo Profeta, Eremita del Monte Carmelo, e Coadjutore degl' Apoſtoli prediſſe la prigionia a S. Paolo (56). Ivi fiorirono molti Santi Confeſſori, Dottori, e Martiri, dei quali, o almeno di molti il martirologio Romano ne riferiſce la memoria. Nella medeſima Città, moſſo dallo ſpirito di Dio, Sant' Anaſtaſio, di cui ſe ne farà altrove più circonſtanziata menzione, andò in traccia del martirio. Queſta Città finalmente fu patria di S. Emerenziana Madre di S. Anna (57).

Tra-

(56) *Quareſ. l. 7. c. 1. Att. Ap. c. 11. v. 21. Iſt. Eccl., ed il Calm. Diſ. 4. c.*

(57) *Parad. Carm. Daniele della Verg. An. Carm.*

Tralaſcio di far menzione di alcune altre Città, che i Geografi antichi hanno ſegnate nelle loro mappe vicine al Carmelo, mentre più non ſuſſiſtono, nè ſi ſa di certo in qual luogo foſſero ſituate. Solo accennerò, che dalla parte meridionale del noſtro Monte nella campagna d' Eſdralon, tra i confini della Samaria, e della Galilea havvi il borgo di Genino, da alcuni nominato Città, e credeſi, che ſia quel luogo detto dall' Evangeliſta *Jemni*, in cui Criſto Signor noſtro mondò i dieci leproſi (58).

CAPO XI.

Delle caverne del Monte Carmelo, e delle ſolitarie abitazioni degli antichi Eremiti di eſſo.

DAI libri di Gioſuè, e di Geremia ſi raccoglie, che il Carmelo aveva un Principe, che dominava le ſue Città, e borghi molto popolati, dei quali nei capi precedenti n' abbiam fatta menzione (59): e ſecondo che ci atteſtano i Profeti Amos, e Michea, vi erano altresì certi luoghi ſolitarj ſegregati da ogni umano commercio (60). In quelle ſolitudini, dopo molte diligenze uſate, mi riuſcì di ritrovare diverſe caverne, benchè non tante, quante ne notano alcuni Autori più d' un ſecolo addietro, i quali però non hanno laſciato di eſſere eſatti nelle loro ricerche, dacchè ne vidi parecchie rovinate, ed altre coperte la più parte di terra, talmentechè per riconoſcerle mi fu d'uopo di paſſare tra ſterpi, ſpine, e folti ceſpuglj; e con ſomma difficoltà, e riſchio potei entrare in alcune, per eſſer poſte in diſaſtroſe ſituazioni. Mi riuſcì nondimeno di aſcendere, ed entrare con l'ajuto di due uomini entro di una ſituata iu una rocca ſco-

ſceſa

(58) *S. Luc. c. 17., e il Diar. Sacr.*
(59) *Gioſuè c. 12. Gerem. c. 4.*
(60) *Amos c. 9. 3. Michea c. 7. 14.*

fcefa della valle di Tiri, e nelle due, che fono pofte preffo il Convento di S. Brocardo, una fopra dell' altra. La più alta di quefte dicefi, che ferviva di ftanza per un domeftico, che da una fcala fecreta potea difcendere nell'inferiore, la quale ferviva di ftalla, dove fi vedono le mangiatoje fcarpellate nella rocca, e in mezzo una colonna. Oggidì per la corrofione delle acque non folo non vi poffono più montare le beftie, ma con gran difficoltà vi falgono gli uomini più arditi, e curiofi.

Il N. P. Filippo della SS. Trinità, e il P. Gabriele della Croce Cronifta dell' Ordine noftro fcrivono, che in mezzo le deliziofe valli del Carmelo, e tra i borghi di *Buftano*, e *Dagli* havvi un luogo, che dagli antichi Profeti era nominato *Saltus Carmeli* (61), cioè la bofchereccia del Carmelo, nella quale vi fono ventiquattro caverne così ben lavorate, che pajono oratorj, e che fingolarmente ve n'ha una grande con due laterali, che fembrano cappelle, e formano la figura d'un Tempio (62). D. Domenico Laffi Sacerdote Bolognefe dice, che l'anno 1679. nel declivio del colle del facrificio di S. Elia efiftevano ancora due grotte unite, cioè due ftanze fcavate nella rupe, nella prima delle quali vi era un Altare, ed un letto fcarpellati nell'isteffa rupe, e nella feconda vi era un pozzo; e riferifcono alcuni altri, che cinque miglia lungi dalla fontana di S. Elia fi numeravano quattrocento caverne tutte intagliate nella rocca, e che in tutto il Carmelo ve n'erano più di mille tutte ftate abitate dai noftri antichi Eremiti: ma quefte per timore degli Arabi allora non ebbi tempo a cercarle. Nondimeno vicino ad Eftia ne vidi alcune, e fra di effe una, che veramente pareva un oratorio. Più altre

(61) *Amos c. v. 3. Mich. c. 7. 14.*
(62) *Autori cit.*

tre quasi somiglianti ne vidi nelle vicinanze d'*Ixim*, e di altri borghi, parte distrutte, e parte intere, artefatte con bella simmetria; al di dentro avevano piccioli antri, nei quali trovai delle ossa, ed in alcune vi erano delle urne ben lavorate nello stesso macigno. Singolarmente ne osservai una, in cui eranvi nove urne lunghe da otto in nove palmi, e grandi a proporzione. Quindi è, che a me parve, che la maggior parte di somiglianti grotte servissero già di sepolcri, e altre di abitazione campestre a chi vi dimorava, applicandosi a lavorare le vigne, e gli oliveti, e a coltivare giardini. Il che ebbi a dedurre dall'averne trovate due disposte a guisa d'appartamenti, dove le stanze hanno comunicazione l'una coll'altra, il soffitto formato a volta, di figura rettangolare, le porte a simmetria, e ben lavorate; d'onde ho conosciuto, che i nostri antichi Padri non hanno per avventura abitate le dette caverne artefatte, ma sì piuttosto quelle, che in sì fatte solitudini formò la natura, che non sono poche.

Quei nostri Santi antichi Eremiti quando si trovarono cresciuti in gran numero, e che le caverne non bastavano per tutti, si sono estesi in altri luoghi, ad imitazione dei Discepoli del Santo Profeta Eliseo, che li domandarono licenza di andarsi a fabbricare con legnami della selva altre celle al Giordano (63), ed altri, che in appresso andarono ad abitare nell' Egitto, e nella Nitria (64); e per non allontanarsi molto dal luogo, in cui come in Monastero principale solevano congregarsi, talvolta fabbricavano le loro celle di rozze pietre, e creta, e coprivanle rusticamente con legnami, e terra impastata con paglia; ovvero servivansi de' padiglioni, o sia tende, o vogliamo dire tabernacoli, come facevano i Recabiti (65).

(63) 4. *Reg. c. 6.*
(64) *Paradiso Carm., e il lib. vigna del Carmelo.*

(65). Il che vien confermato da S. Gerolamo, dicendo: *Filii Prophetarum quos Monachos in veteri Testamento legimus, ædificabant ſibi caſulas &c.* (66).

CAPO XII.

Di altre caverne del Carmelo oltre le deſcritte.

LA tradizione, che è tuttavia in vigore non ſolo fra di noi, e tra i Criſtiani orientali, ma fra gli iſteſſi Turchi, corroborata dall' autorità di non pochi Storici, ci avviſa, che i figliuoli de' Profeti hanno abitate diverſe caverne del Carmelo, e de' ſuoi contorni: ci ricorda altresì, che il Santo Profeta Elia, ed i figliuoli de' Profeti, ch' abitavano nel detto Monte, avevano la loro Sinagoga vicina alle celle, che abitavano: ma di queſte mi riſerbo a parlarne poi in ſeparati capitoli. Ora comincio ad oſſervare, che preſſo al Convento, ch' abitavamo prima dell'anno 1766. havvi una grotta, detta ironicamente della penitenza, perchè ne' tempi andati i negozianti Franceſi, quando per loro diporto, e andando alla caccia, venivano al Carmelo (non eſſendo permeſſo il mangiar carne nel noſtro Convento) in quella per banchettare ſi ritiravano, donde godevano la viſta del mare, e delle navi, che vengono dall' Europa, e da altri paeſi. Ma dappoichè una volta mentre ſtavano pranzando, furono all'improvviſo infeſtati da una prodigioſa quantità di moſchini, l' abbandonarono, e non vi ſono più ritornati. Indi proſeguendo il mio aſſunto prendo a deſcrivere diverſe altre caverne formate dalla natura le une, ed altre dall' arte, ovvero dalla natura formate, e dall'arte ingrandite, e aggiuſtate.

Dirò adunque, che ai 5. di Maggio del 1766. mi

(65) *Gerem. c. 35. v. 10.*
(66) *Daniel a Virg. Spec. Carm. tom. 2. pag.* 8. *S. Gerol. c. 35. v. 10.*

mi determinai di ricercare in tutto il Carmelo i luoghi, in cui sonovi vestigia d'antichità, e accompagnatomi con alcuni uomini, in più volte, che uscii, e ritornai al nostro Convento, vidi le seguenti caverne. La prima, che scoprii, fu dalla parte orientale del nostro Monte in mezzo a certe vallette, e promontorii, la quale era molto grande, con la porta bassa, esposta al settentrione.

Dalla parte meridionale ne ritrovai una grandissima, che ha il soffitto a foggia di tre cupole; la più grande delle quali ha un buco nel mezzo, che serve di finestra. Dalla parte occidentale ne riscontrai altre sei tutte grandi, e successivamente tutte prossime l'una all'altra. Alquanto più di là da queste ne scontrai un'altra lunga cento palmi, e larga quindici in circa, la quale ha alcuni buchi, che la rendono chiara. Più avanti in mezzo a' colli, e valli ne trovai un'altra lunga 80. palmi, e larga 30. circa.

Inoltratomi in una valle dirimpetto quasi a Castelpellegrino vidi un'altra caverna larga cinquanta palmi, e lunga cento circa, nella quale havvi un picciolo recipiente, in cui sgocciola l'acqua dal soffitto. Con fatica ascesi più in alto, e sopra di questa ne trovai un'altra, che è come un corritojo stretto, e disuguale, lunga cento, e venti palmi circa, nella quale vedesi un altro recipiente di figura oblunga, e disuguale, formato ivi dalla natura, nel quale cadono dalla parte superiore gli stillicidj, e poi quell' acqua si perde in altri condotti. Dal soffitto, donde cadono le dette goccie d'acqua, si vedono pendenti certi canaletti, o produzioni di pietra bianca, che dicesi acqua impietrita: ma io credo piuttosto, che siensi formati da impercettibili atomi, e particelle portate dall'acqua, passando per li meati del Monte, che è la maggior parte di pietra bianca, la quale serve a far la calce: e trovandosi essi in libertà, non

più

più ſpinti con violenza dalla continua acqua riſtretta ſi fermano; e ſiccome ſono di qualità glutinoſa, gli uni agli altri ſi uniſcono, e formano a poco a poco quei canaletti di pietra. A lato di queſta caverna vi ſono quattro ſeni, che ſi conoſce, ch' erano caverne piccole, ed ora ſono rovinate, e ſi comprende, che vi ſono ſtate due porte, le quali benchè chiuſe, potea la caverna aver alquanto di luce da un'apertura ſuperiore, che è come una fineſtra naturale. Nelle vicinanze delle ſuddette ſen vedono più altre rovinate, ed alcune di poca conſiderazione, che io le taccio per dire, che eſſendomi avanzato più a ponente ne vidi due altre con tre porte, ed un'apertura di ſopra, che cade in un antro rotondo. Queſte hanno comunicazione l'una con l'altra, e ſono amendue lunghe, e larghe ottanta palmi: ſono ſufficientemente chiare, e ſi conoſce, che vi erano d'intorno delle diviſioni come di celle per abitarvi ſeparatamente più perſone.

Camminando più avanti trovai un' altra caverna grandiſſima con due porte, e cinque aperture di ſopra, che ſervono di fineſtre. Queſta ſola baſterebbe per farvi un Conventino, fabbricandovi le celle d'intorno. Non molto lungi da queſta ne vidi un' altra molto grande, e lunga, che avea due porte. Altre due ne vidi con l'ingreſſo aſſai grande, e la comunicazione l'una con l'altra, lunghe ſettantacinque palmi, e larghe trenta circa, nelle quali ſcorgonſi certi ſegni indicanti le diviſioni fattevi per formar celle, ſebbene non più eſiſtenti. Dalla parte occidentale, vicino ad una valle, che conduce a *Ixim*, in compagnia di un Turco negro entrai in un' altra caverna grandiſſima, e molto alta, che dopo forma come un corritojo largo otto, o dieci palmi, nel quale mi ſono avanzato forſe più di quaranta paſſi con candele acceſe, e quanto più

mi

mi avanzava, maggiormente sentiva lo strepito, che facevano certi uccelli notturni, che da quel Turco intesi essere molto grandi: e l'ho creduto, sì perchè ciò si conosceva dalle voci, avvegnachè per la lontananza, e per l'oscurità non li vedessi, sì perchè me ne fece anche veder uno al di fuori morto, le cui penne delle ali presi per farne degli scopetti, e le più lunghe erano due palmi, e della grossezza di un dito. Al sentir quel gran rumore tornai indietro, temendo l'incontro o di qualche animale nocivo, o almeno di non poter portare il lume acceso. I Turchi d'*Ixim* mi dissero, che quella caverna è tanto lunga, e spaziosa al di dentro, che basterebbe a ricoverare un'armata, e che alla fine vi è una fontana.

Quindi essendomi inoltrato in un luogo un po' troppo lontano dai borghi, e borghetti abitati, trovai in una caverna un uomo morto poc'anzi, e intesi da un passeggiero, che in poca distanza eranvi accampati molti Arabi più barbari degli altri: per la qual cosa giudicai prudente il consiglio di ritornarmene per allora al Convento. Pochi giorni dopo infermossi il Vicegovernatore del borgo di Tiri, il quale mi mandò a pregare, acciò mi portassi a casa sua per visitarlo. Partii subito, e colà giunto lo trovai aggravato dalla febre, li cavai sangue, e li lasciai medicine da prendere. Volli frattanto valermi di sì bella occasione per domandargli scorta d'uomini, onde poter liberamente raccogliere erbe medicinali, che sogliono nascere in situazioni non esposte ai raggi solari. Egli cortesemente mi fornì di cavalcatura, e di uomini armati, per guidarmi in una valle vicina, nella quale camminando per disastrosi sentieri io andava rimirando or da una parte, ora dall'altra, e massimamente alla destra moltissime bocche di caverne, che la maggior parte or sono inaccessibili:

cessibili: ma non m' è riuscito di rinvenirne una di smisurata grandezza, della quale parla il N. P. Filippo della SS. Trinità nel suo *Decor Carmeli* con riferire, che essa è situata alla destra entrando nella valle suddetta, e che penetra da una parte all'altra del colle; e soggiugne, che questa con altre vicine più picciole sarebbero capaci d'albergare cento Religiosi. Ebbero a dirmi i condottieri, che alla sinistra parte, due, o tre miglia avanti, vi erano certe altre caverne, che essi chiamavano *Schif Rueben*, vale a dire grotte de' Religiosi. A queste adunque mi guidarono, e vi trovai letti scarpellati nella rupe, finestre intagliate, angoli acconciati, e luoghi per sedersi. Contemplando quelle memorabili vestigia, ben lungi dal parermi orrida quella solitudine, mi sentii anzi tutto ad un tratto inondare il cuore da una certa consolazione, e insieme m'arrossii, riflettendo alle delicatezze del secolo, ed all'imperfetto mio modo di vivere nella Santa Religione, in confronto della mortificazione di quei Santi nostri antichi Eremiti, che le abitarono. Allora avrei voluto essere solo per dare un libero sfogo alla componzione dell'animo, e corso alle lagrime, che malgrado il mio rispetto umano già cominciavano a uscirmi dagl'occhi. Veramente que' luoghi solitarj sono proprj per la contemplazione. Ivi le piante, le scoscese rupi, il fischio de' venti, la vista del mare, il mormorio de' ruscelli, il passaggio de' quadrupedi, (non però feroci) l'ombrosa valle, il canto degli uccelli, il clima temperato, la varietà de' fiori, e la fragranza delle aromatiche erbe servono a ricreare non poco l'animo, e insieme invitano con mirabile maniera l'uomo ad innalzare la mente, ed il cuore al Creatore, per amarlo, e benedirlo.

SESSIONE II.

DELL' ORIGINE DELLA VITA MONASTICA, E DE' SUOI PRIMI PROFESSORI.

CAPO PRIMO.

Dei natali, vita, e miracoli dei due Profeti Elia, ed Eliseo.

PArmi conveniente al mio propofito dire in ifcorcio quanto fi poffa chi fiano ftati i due Profeti Elia, ed Elifeo, e quale fia ftata la vita loro. Nacque dunque il primo da Sabac, uomo molto pio, della Tribù Sacerdotale, e da una figliuola di Salomone, nominata Baffematha nel Villaggio di Tesbe, alle rive del Giordano, e nel diftretto di Galaad. Che effer doveffe quel gran Miniftro, che egli fu, dell'Altiffimo, il dichiarò, come riferifce S. Epifanio, il Sommo Sacerdote di Gerofolima al padre di lui, allorchè il confultò fu l'avere in vifione veduto certi uomini bianchi, i quali appena venuto alla luce cibavanlo di fiamme di fuoco. Onde renderlo tale il fottraffe Iddio al mondo, e il chiamò ful Carmelo, full' Oreb, e al Giordano per ifpiegargli i fuoi voleri, e fvelargli, a penfamento de' Santi Padri, molti mifterj riguardo al Meffia. Divenne egli pertanto efemplare di vita folitaria ad Elifeo, a' figliuoli de' Profeti, degli Affidei, degli Effeni, de' Recabiti, de' Terapeuti nella legge Mofaica, degli Anacoreti, degli Eremiti, e de' Monaci dell' Evangelica, come l' atteftano più Santi Padri, e fra effi S. Gerolamo; e folo ufcì di folitudine quando per l' idolatria da Geroboamo per afficurarfi il trono introdotta in Ifraello, e da Acabbo, e Gefabelle più che da ogni altro fomentata giunta era a fegno in quel Popolo la fcoftumatezza, che da un canto non potevala Iddio più tollerare, e

dall' altro pietà lo ſtringeva di que' meſchini, il chiama a predicare la penitenza con tutto il maggior zelo. Ma non cogliendone verun frutto da niſſun cuore, allora fu, che predetto avendo ad Acabbo, che ſenza rugiada, e pioggia rimarrebbe quella fertiliſſima terra, finchè egli loro non la impetraſſe dal Cielo. Dopo la qual predizione avviatoſi, d' ordine di Dio, verſo l' oriente, dirimpetto al Giordano, ſi aſcoſe in una grotta a' pie' del monte Efraim preſſo al torrente Carith, dove Dio pel miniſtero di corvi il provedeva giornalmente di carne, e pane. Quello avveratoſi, ch' egli aveva predetto, ſeccò con molte ſorgenti ancora il Carith: onde mancando d' acqua il Profeta, comandogli Iddio di portarſi a Serepta di Sidone, dove, moltiplicato il pochiſſimo olio, e la farina da formarne un ſol pane, di una vedova, con eſſa, e con un ſuo figliuolo morto in queſto frattempo, e da lui riſuſcitato, viſſe da ſolitario, finchè richiamato dal Cielo nella Samaria ſi preſentò francamente al Re Acabbo, e confuſi ſul Carmelo i quattro cento, e cinquanta Profeti di Baal in quel memorabile Sagrificio, ch' egli a Dio fece, ed eſſi ai falſi lor numi, tutti li fece trucidare nella valle del torrente Ciſon. Calmatoſi primieramente in Acabbo lo ſdegno contro d' Elia, a cui voleva imputare la ſiccità, e la careſtia di tre anni, e ſei meſi, al ſentirſene rinfacciare come vera cagione la ſua malvagità, e più pel fuoco, che dal Cielo diſceſe ſul di lui ſagrifizio; quindi attonito al veder uccidere tanti Sacerdoti, il mandò il Profeta a rifocillarſi, prefagiendogli da lì a non molto una dirotta pioggia, e con lui licenziò tutto il Popolo al ſagrifizio accorſo.

Riſalito egli poſcia ſu la ſommità del monte nella ſua grotta a pregare, all' avviſo, che la ſettima volta gli diede il giovane ſuo diſcepolo d' ordine di lui uſcito a riſguardar verſo il mare, contemplò la nuvoletta,

che

che di su le onde si alzava quasi di figura umana;
e fece avvertire Acabbo, che s'affrettasse a discendere, perchè da lì a poco avrebbe dirottamente piovuto, come infatti accade; e fu quella pioggia appunto, che egli aveva predetto d'impetrare dal Cielo. Sentendo all'indomani dal fante speditogli da Gesabele, che questa Regina il voleva morto in vendetta de' sacerdoti di Baal fatti da lui uccidere, entrato nella Città di Bersabea, e ivi lasciato il discepolo, andò vagando nel vicino deserto, finchè addormentatosi sotto un ginepro, fu svegliato da un Angelo, e trovossi presso al capo un pane cotto sotto le ceneri, e un vaso d'acqua, col che rifocillatosi, si diede di bel nuovo a dormire. Desto la seconda fiata dall'Angelo, e cibatosi altresì, come quegli gli ordinava, dopo un viaggio di 40. giorni, e 40. notti, giunse sull'Orebbe, dove entrato in una caverna fu da Dio consolato, ed ebbe ordine di ungere Eliseo per suo successore, e preconizzare due Monarchi. Disceso dunque di questo monte, s'inoltrò in una pianura, dove si arava con 12. paja di buoi, ivi appressatosi ad Eliseo, che uno era dei dodici aratori, gli pose in dosso il proprio mantello, e dettogli quanto Dio gli aveva imposto, proseguì il suo cammino, permettendo ad Eliseo di prender congedo da' suoi genitori, come egli addimandava. Perciò gito a casa Eliseo, e fatto un convito della carne de' buoi cotta coi legni dell'aratro, a quanti si trovarono, portossi ad Elia qual primo suo discepolo, ed erede del suo spirito nel deserto, dove erasi di nuovo ritirato.

Quivi intesa Elia la morte di Nabot per comando di Gesabele, tornò in Città, e rinfacciata ad Acabbo la sua reità, e predettagli la sorte, che avea fatto correre all'innocente suddito, e l'esterminio della sua schiatta, si ridusse alla solitaria sua vita. Ma quando fu avvertito dall'Angelo, che Ocosia

figliuolo d' Acabbo per le sue malvagità da Dio punito colla caduta da una finestra mandava a consultare Beelzebub Dio d' Accaron su la grave infermità dal cadere sopravvenutagli, uscì della solitudine, come gli imponeva l' Angelo, si fece incontro a que' messi, e loro detto, che il lor Signore morto sarebbe di quel male, tornò sul Carmelo.

Sdegnato il Monarca, che il Profeta rimandati gli avesse i cortegiani massimamente con sì funesto annunzio, inviò soldati per condurglielo prigioniero. Là giunta sì fatta gente, fu da celeste fuoco incenerita col suo capo, perchè questi avevagli superbamente ordinato a nome del suo sovrano di discendere dal monte. Così addivenne alla seconda squadra per lo stesso motivo, senza che però il Re sapesse nulla del fatto; talchè mandò la terza per vedere che cosa succeduto fosse alle due altre, quest' ultimo capo, avvertito da uno dei figliuoli dei Profeti del funesto fine delle due prime squadre, e del motivo di esso, il pregò umilmente a discendere: onde il Profeta e per tal rispettoso atto, e più per l'ordine, che n'ebbe dall' Angelo, si recò con questi ultimi soldati ad Ocosia, e gli confermò quanto avea già detto a' suoi deputati, cioè la vicina morte. Tornò al Carmelo, di dove visitava di quando in quando i figliuoli de' Profeti, che menavano vita solitaria in quel Monte, alle rive del Giordano, in Betel, in Gerico, in Galgala, nel monte Efraim, nella Samaria, e in Gerusalemme.

Disceso finalmente dal Carmelo con Eliseo, passato a Galgala, Betel, e Gerico, venne al Giordano, le cui acque tragittò a piedi asciutti coll' averle divise col tocco del suo mantello. Ivi accordata ad Eliseo la grazia del doppio suo spirito, come egli addimandava, separati per viaggio da un carro di fuoco celeste, vi salì sopra Elia, e lasciato cadere il man-

tello al discepolo, che gli gridava dietro, fu innalzato al Cielo l'anno della creazione del mondo 3050., come si ha nelle aggiunte del martirologio d' Usuardo.

Rimasto Eliseo privo del maestro, sen tornò alla volta del Giordano, e varcatolo nella medesima guisa, con cui poco innanzi l'avevano amendue passato, ma dopo un secondo batter le acque col mantello d' Elia, fu riconosciuto a tal miracolo, come fornito dello spirito del lor maestro, e riguardato qual suo superiore da que' figliuoli de' Profeti, che abitavano all' altra sponda di quel fiume. Di quì portossi a Gerico, dove ottenne da Dio ottima qualità alle pessime, e sterili acque della città, e del contado: e passato a Betel, maledisse uno stuolo di ragazzi, che gli uscirono incontro con ischerni, e sen vide sbranare sotto gli occhi 40. da due orsi usciti dalla vicina foresta. Quindi tornato sul Carmelo, e di quì nella Samaria, impetrò dal Cielo copiosissima acqua per dissetare i tre Monarchi, Gioram d'Israele, Giosafat di Giuda, e quello di Edom, con tutti i loro eserciti, in occasione, che collegate aveano insieme le loro forze contro i Moabiti, e loro predisse gloriosa vittoria; il tutto però per rispetto di Giosafat, dopo avere arditamente risposto a Gioram, da cui fugli addimandata la grazia di ricorrere a' Profeti de' suoi genitori, per rinfacciargli la sua idolatria. A questo miracolo altri molti ne aggiunse.

Moltiplicò l' olio in casa della vedova d' un Profeta, talchè pagò ella i debiti lasciatigli dal marito, ed ebbe di che sostentare se, e la famiglia. Impetrò da Dio la fecondità ad una pia, ma sterile matrona di Suna, nella cui casa albergava ogni volta, che dal Carmelo passava per questa città per andare in Israele, o in altri luoghi a visitare i suoi discepoli, o ad opere in servizio di Dio; ridonò la vita

 al

al figliuolo, che la stessa diede poscia alla luce; rese dolci, e salubri le amare, e pestifere vivande in Galgala, dove moltiplicò altresì il pane a' discepoli, che quivi avea, e guarì dalla lebbra Naaman Siro, cacciandola addosso al servo Giezi, perchè aveva ricevuti i regali di Naaman già da lui rifiutati. Nè quì ebbero ancora fine le sue meraviglie.

Durante la guerra, che Benadab Re della Siria mossa avea a quello d' Israele, posto avea quegli gente in agguato per prenderlo prigione. Avvisato questi da Eliseo, passò altrove, e si sottrasse al periglio. Sdegnato Benadab, che secondo l' avviso de' suoi, per cagion del Profeta gli fosse fuggito di mano il nemico, mandò gente per arrestarlo in Dotan, dove egli era, e alle sue preghiere rimasero ciechi que' soldati, e fu poi egli medesimo a condurli nella Samaria, pregando quindi il Signore, che loro aprisse gli occhi, affinchè sapessero dov' erano, e si trovarono in mezzo della città di Samaria: non permise però, che il Re d' Israele loro facesse minimo male, anzi fatto loro dare di che ristorarsi, li mandò al loro Signore. Non ostante un sì raro servigio, e il miracoloso potere d' Eliseo, assediò nè più nè meno il Monarca della Siria con grossissimo esercito la città di Samaria, e a tali strettezze la ridusse, che due madri s' accordarono di cibarsi de' proprj pargoletti, e già mangiato ne aveano quello d' una. Eliseo, a cui, perchè creduto in qualche modo cagione di sì fatte angustie, il Re avea già ordinata la morte, predisse per l' indomani sì gran copia di viveri, che avuti si sarebbero al più vil prezzo, come seguì per la subitanea fuga, che la notte presero i nemici da celeste strepito atterriti di cavalli, di carri, e di armati. Avvertito poi da Dio Eliseo della carestia, che travagliare dovea per sette anni quelle provincie, la predisse primieramente alla Sunamitide sua benefattrice, di-

dicendole di cercarsi stanza in altra contrada, onde avere il necessario sostentamento. Pronosticò a Benadab Re di Siria la morte, e ad Azaele il regno. Caduto finalmente in grave infermità, fu visitato da Joas Re d'Israele, e dopo averlo assicurato della vittoria sul sovrano della Siria, finì di vivere, e fu seppellito nella Samaria (*).

CAPO II.

In qual tempo, ed in qual luogo il Santo Profeta Elia principiò a congregare discepoli, e ad insegnar loro la vita monastica, e dell'abito, che portarono.

Descritta in breve, quanto più si è potuto, e come pareva richiedere la presente Operetta, la vita de' Santi Profeti Elia, ed Eliseo, sembrami conveniente il ragionare della vita monastica, che essi hanno professata, ed insegnata a' discepoli. Prima d'ogni altra cosa però egli è bene vederne il nome. Questo si può prendere in significazione più larga, o più stretta. Ella certamente in significazione più larga così viene detta da *Monade*, voce greca, la quale significa unione indivisibile (1), per cui di maniera s'uniscono più persone in un luogo solo uniforme a Dio, che giungono alla perfezione, dimodochè Monaco vien detto colui, il quale in una tale unione, e comunità riserbando in compagnia d'altri un cuore solo, viene a costituire un uomo solo, secondo il detto del Salmo 132. *Ecco come è cosa buona, e gioconda l'abitare che fanno i fratelli in un sol luogo.*

C 4 Co-

(1) *Dionys. Areop. c. 6. De Ecclesiastica Hierarchia.*

(*) *Ex lib. Reg. Scrip. S. Epiphan., S. Hieron., B. Joan. XLIV. Patriarch. Hierosolimit., & ex vit. PP. orient., edit. Gal.*

Cotesto dolce suono (2), dice S. Agostino, produsse i Monasterj. A questo suono destati vennero quei fratelli, che bramarono d'abitare in un sol luogo; cotesto verso fu la tromba loro; dalla voce di questo Salmo furono anche chiamati i Monaci (3). L'essenza delle cose esisteva prima che vi fossero i nomi *. Se *monos*, o *monaco* significa *solo*, e se monaco vien detto colui, il quale nella suddetta unione riserbando in compagnia d'altri un cuore solo, viene a costituire un uomo solo, secondo esprime il detto Salmo, tali adunque sono quelli, che in solitudine menano in modo la loro vita, che fanno un uomo solo, essendo molti corpi, hanno una sola anima, e un solo cuore.

Vuoi forse saper quali siano stati i primi, de' quali chiaramente ci consta, ch' ebbero una sol anima, ed un sol cuore verso Dio? Furono cento venti, i quali erano insieme in un luogo solo, dopo il risorgimento, e l'ascesa del Signore al Cielo, ai quali, essendosi fermati in un luogo solo, sopraggiunse lo Spirito Santo nel giorno di Pentecoste. Furono dessi i primi ad abitare in un luogo solo, i quali vendettero tutto ciò, che avevano, ed il valore di tutte le sostanze loro mi-

(2) *S. Augustin. in Psal.* 132. *n.* 26.
(3) *S. August.* 93. *tract. in Joan. n.* 4.

* Dissi, che l'essenza delle cose esisteva prima, che vi fossero i nomi, come per esempio, gli Apostoli, e tutti quei Fedeli seguaci di Cristo erano Cristiani; eppure solamente dopo la discesa dello Spirito Santo, in Antiochia s'incominciarono a nominare Cristiani, come consta nel capo 11. v. 26. degli atti degli Apostoli. Così, come ci consta dai documenti apportati, e da apportarsi, nel tempo della Legge Mosaica, e nei primi anni dell' Evangelica già vi erano Monaci, abbenchè non si appellassero con questo nome di Monaci, imperciocchè si sa, che Monaci si appellarono solamente quando i Greci ebbero ricevuta la Fede di Cristo, e molti di essi professarono l'Eliano, orientale, e Monastico Instituto.

misero davanti a' piedi degli Apostoli, che erano i superiori di quella santa adunanza. E che cosa è questo abitare insieme in un luogo solo? Avevano eglino un' anima sola, ed un cuore solo in Dio. Essi dunque i primi dell'Evangelica Legge udirono il detto: *Ecco quanto è buono, e giocondo l' abitare de' Fratelli in un luogo solo.* I primi l'udirono, ma non soli; non ad essi solo pervenne cotesta unità di Fratelli; perocchè anche a' posteri giunse questo festeggiamento d' amore.

In significazione più stretta la vita monastica si chiama quella, la quale si mena da colui, che dopo d' aver rinunziato alle cose del mondo, rinunzia ancora alla propria volontà, per divenire membro di qualche Religiosa Congregazione, che sotto ubbidienza vive con indissolubile, e perpetuo legamento, per quanto pure dipende dal canto suo. E in questo senso così parla S. Antonio. *In quel tempo, che io incominciai a intraprendere lo stato di Monaco non si trovava in verun luogo alcun Monastero, in cui vi fossero molti Monaci, e vi fosse chi si prendesse particolar cura della loro salvezza* (4). *Allora ciascuno dei Monaci vecchj, o solo, o con pochi discepoli in secreto si esercitava* *; *ma poscia, terminata la persecuzione,* *un*

(4) *Papembroch. die 14. Maii in vita S. Pacomii.*

* Anche S. Gerolamo scrive nella vita di S. Ilarione *Rosweyd. pag.* 78. che prima di questo Santo non v' erano Monasterj nella Palestina, nè si conosceva alcun Monaco nella Siria. *Necdum enim tunc Monasteria erant in Palæstina, nec quisquam Monacum ante Sanctum Hilarionem in Syria noverat.* La ragione è chiara: cioè, i Monaci non si fabbricavano Monasterj, perchè i Gentili, che li perseguitavano, non glielo permettevano; e allora non si conoscevano comunemente i Monaci, perchè (come disse S. Antonio) essi si esercitavano nella vita Monastica o soli, o con pochi discepoli in secreto, vivendo nelle spelonche, e nei deserti, come appunto vissero nel primo secolo S. Basilide sul Carmelo, S. Nar-

un sì gran bene coll' ajuto divino fu fatto da Pacomio, il quale tra il recinto di un Monastero radunò una gran moltitudine di Monaci, che in comunità vivevano sotto la guida di un solo.

La vita monastica, o presa in un senso, o in amendue, venne raffigurata da Elia, che ne disegnò i primi lineamenti, e ne additò i mezzi per ben professarla (5). Perocchè per comando di Dio avendo unto Eliseo, affinchè gli succedesse poi in qualità di superiore del suo profetico, e monastico Instituto, si offerì egli (6) per esemplare ai figliuoli de' Profeti, e a tutti quei, che dopo di essi l'avrebbero voluto imitare. Quindi è, che S. Antonio diceva (7) appo se stesso dovere un Monaco interamente dedicato al divino servizio imparare dall' Instituto del grand Elia, come in uno specchio, la di lui vita per imitarla.

S. Macario discepolo di S. Antonio così parlava a' suoi Monaci (8): *Carissimi fratelli, proccurate d'imitare Elia, Eliseo, ed i figliuoli de' Profeti, i quali si sa, che furono veramente Monaci del Testamento Vec-*

cifo in altro deserto, S. Dionisio vicino al Giordano prima dell' anno 261., S. Serapione nel Carmelo circa l' anno 276., e S. Caritone parimente vicino al Giordano, dove fondò una laura circa l' anno 317. Questi Santi, e più altri Professori della vita Monastica fiorirono prima di S. Ilarione nella Palestina, e nella Siria; ma a cagione della persecuzione de' Gentili, come si è detto, non erano comunemente conosciuti. S. Ilarione principiò ad essere celebre in quelle provincie solamente circa l'anno 328., tempo, in cui cominciò a fondar liberamente Monasterj, perchè cessata era ormai la persecuzione.

(5) *Cassian. de Institut. Monach. lib.* 1. *cap.* 2. & 8.

(6) *S. Athanas. in Apolog. de fuga n.* 20. *tom.* 1.

(7) *Idem S. Athanas. in vita S. Antonii. n.* 7. *Tom.* 1.

(8) *S. Macarius, Sermone* 50. *ad Monachos.*

Vecchio. Alle pedate di costoro tennero dietro Paolo, e Antonio, e molti altri seguaci di questo proposito, i quali perciò sono con lodi innalzati, perchè si legge, che in niuna maniera si scostarono dall' Ordine, che intrapresero.

L' Autore della vita di S. Pacomio circa l'anno 380. così scriveva: *In quel tempo, che le persecuzioni de' Gentili cessarono, era la vita del Beato Antonio egregiamente a tutti proposta per imitarla, il quale erasi fatto emulatore del grand Elia, e d' Eliseo, ed anche di Gioanni Battista* (9). E S. Pafnuzio nella vita di S. Onofrio dice: *Per certo io ho sentito i Venerabili nostri Padri a lodare frequentemente la vita del B. P. nostro, e Profeta Elia* (10).

Il Baronio trattando della vita monastica dice, che praticavasi in oriente quel sommo genere di vita ad imitazione d' Elia, e di Gioanni Battista, in verità venerabile a tutti gl' uomini non solo Cristiani, ma altresì a' Gentili. (11).

S. Nilo dice, che Elia, abbandonata la Giudea, andò ad abitare nel Carmelo, che era deserto, e il suo vitto erano i soli frutti delle piante. Eliseo, e gli altri suoi discepoli osservarono il medesimo tenore di vita, perchè dal Santo Profeta loro maestro imparato avevano a sentire diletto nell' esercizio delle virtù, e nella solitudine (12).

L' anno 962. avanti la venuta di Cristo, ritornato Elia dall' Oreb, e preso per discepolo Eliseo, radunò altri discepoli nel Carmelo, e gl' instruì a menare una vita (dice Saliano) secondo i dettami della ragione, e a cantare nominatamente lodi in onore a Dio: onde si diceva, che profetavano. Aggiunge Tirino (13), che

(9) *Vita S. Pacomii apud Rosweyd. pag.* 113.
(10) *S. Pafnutius apud Rosweyd. pag.* 100.
(11) *Baron. in annal. an.* 340.
(12) *S. Nilus in Ascetico tom.* 5.
(13) *Tirinus in lib.* 3. *Reg. c.* 17.

che Elia fuori del Carmelo tenne una religiosa adunanza, la quale poi trasportò in esso monte, dove diede la norma della vita monastica a' suoi discepoli, chiamati in appresso figliuoli de' Profeti. Questi sentimenti vengono autorizzati dalle parole dell' Ecclesiastico c. 48., cioè: *Qui facis Prophetas successores post te.* Successori dice in plurale, e non un solo successore, perchè l'aver Iddio comandato a Elia di ungere Eliseo non fu perchè la sua successione in esso lui finisse, ma affinchè la derivasse in altri, non solamente nel predire le cose future per parte di Dio, ma singolarmente nel cantare le divine lodi, e negli altri esercizj convenienti al religioso, e monastico stato.

S. Bernardo a' suoi Monaci disse: *Grande in vero si è la maniera di profetare, alla quale io veggo, che siete affezionati* (14). Ma questo Santo cosa volle significare con tali parole? Appunto giusta il sentimento dell' Apostolo, non considerare quelle cose, che si veggono, ma bensì quelle, che non si veggono (cioè le cose celesti), si è senza dubbio la maniera di profetare. Così Elia nel Carmelo in codesto modo per esemplare si presentò ai figliuoli de' Profeti.

Gioanni XLIV. Patriarca di Gerusalemme nel suo libro *De Institutione Monachorum*, e Baconio nel suo compendio istoriale dicono, che Elia per inspirazione, e comando di Dio instituì il profetico, religioso, ed eremitico modo di vivere (15). Cornelio a Lapide dice, che S. Elia nel Carmelo risplendette per la sua meravigliosa santità, per l'efficacia delle sue orazioni, per la sua famigliarità con Dio, e per li molti prodigj, che vi ha operati, e che di più nell' istesso Monte ha instituita una Religiosa Famiglia d'uomini per servire fedelmente Iddio, i quali nei libri de' Re si chiamano figliuoli de' Profeti per-

(14) *S. Bernard. serm.* 37. *tom.* 1. *pag.* 1161. *E*
(15) *Jo. Hierosol.*, *& Bacon.*

perchè erano governati da Elia, e da altri suoi coadjutori, che erano Profeti.

S. Gerolamo diceva (17): *Or noi riconosciamo per maestri del nostro proposito i Paoli, gli Antonj, i Giuliani, gl' Ilarioni, i Macari. Ma ritornando all' autorità delle Scritture sante dirò, che il nostro Principe è Elia, nostro Capo Eliseo, nostri Capi i figliuoli de' Profeti, i quali abitavano nelle campagne, e nelle solitudini, e si facevano de' tabernacoli lungo il Giordano, in Betel, in Gerico, sul monte Efraim, ed in altri luoghi molto appartati.* Perocchè secondo la testimonianza di S. Gregorio Nisseno (18), i collegj d' Elia dal mare, cui è unito il Carmelo, si estesero fino al fiume d' Etiopia, fino al quale si estende anche il monte Galaad.

Di quei collegj erano senza dubbio i figliuoli de' Profeti, i quali avanti la Nascita di Cristo l' anno 895. venendo all' incontro d' Eliseo, lo venerarono col capo chino verso terra: e l' alimento, che loro dava Eliseo, erano mucchj di lambrusche, e d'erbe selvagge (19). Dell' istessa professione erano quei due giovani figliuoli de' Profeti (20), che dall' Efraim l' anno 800. vennero nel collegio d' Eliseo.

Tra le cose, che annunziano l' uomo, giusta la sentenza dell' Ecclesiastico, si annovera l' abito stabile, e comune, in modo che si può dire, che l' abito indica lo stato, che professa l' uomo, che lo porta: e quantunque sia esteriore, pur dà quindi a conoscere per l' ordinario qual sia, o qual debba essere l' interno dell' animo (21). Perciò Ocosia avendo inteso, che erasi lasciato di bel nuovo vedere

Elia

(17) *S. Hieron. Epist.* 49. *olim* 13. *ad Paul.*
(18) *S. Greg. Nis. in c.* 4. *cant. v.* 4.
(19) *S. Ambros. de Elia, & jejunio.*
(20) 4. *Reg. c.* 5. *v.* 22.
(21) *Eccl. c.* 19. *v.* 26. 27.

Elia in Israele, e non sapendo se egli fosse, che fece tornare indietro quei suoi nunzj, che aveva spediti in Acaron, per assicurarsene domandò come vestito fosse quel Profeta, che avevano incontrato: e sentendo, che era un uomo peloso, cinto ai lombi di una zona, o sia cintura di pelle, sotto il qual termine di peloso volevano anzi dire, che portava una pelliccia, o vogliam dire melota tessuta d' irsuti peli: onde è, che Ocosia ebbe a conchiudere essere quegli Elia Tesbite (22). E ci avvisa a questo proposito l' Appostolo S. Paolo, che siccome i figliuoli de' Profeti appunto andavano vestiti di una melota, o sia pelliccia, e cingevansi i reni di una zona altresì di pelle, e che in tale abito andavano bisognosi, angustiati ec., così in esso loro abbiamo un esempio, che, come sopra si è detto, l' umile modo di vestire fa conoscere lo stato della persona, che disprezza le vanità mondane.

Benchè melota propriamente significhi una veste di peli di un animale chiamato melo, o sia tasso: l' uso però ha fatto altresì dare comunemente il nome di melota a qualsivoglia veste tessuta di peli, o di cammello, o di capra, o di qualsivoglia somigliante quadrupedo (23). E leggiamo nel Vangelo, che S. Gioanni Battista se n' andava pur anche vestito di peli di cammello, e ai lombi portava una cintura, o sia zona di pelle (24). Questo stabilito, non hassi molto ad investigare per conoscere qual fosse l'abito di Elia, e de' figliuoli de' Profeti; talchè solo ci rimane ad osservare, che il Santo Profeta sopra la melota era avvezzo portare un mantello; ciò ricavasi ancora dalla Scrittura Sacra, la quale ci avvisa, che quel Santo Profeta là nell' Oreb si coprì la

(22) 4. *Reg. c.* 19. *v.* 19.
(23) *Joan. Hierosol. c.* 45.
(24) *Marc. c.* 1. *v.* 6.

la faccia col mantello (25); che in altra circostanza pose il mantello sopra Eliseo (26); con che si vuole, che quel suo mantello doveva risguardarsi come una distintiva, che egli dava ai figliuoli de' Profeti suoi discepoli (27). E finalmente allorquando rapito sovra il carro di fuoco lasciò cadere il suo mantello ad Eliseo (28). E possiamo quì anche notare, che era uso tra Profeti, e i loro discepoli di portare nelle mani un bastone: onde Eliseo ebbe a dire a Giezi di prendere in mano il suo proprio bastone, e di andare a porlo sopra la faccia del morto fanciullo pianto dalla madre Sunamite (29).

S. Gregorio Nazianzeno riferisce, che Elia andava capo scoperto, come lo rappresentano molte pitture antiche, ed altri Autori asseriscono, che così pure andavano i figliuoli de' Profeti (30). Questa tradizione è molto degna di fede, perchè chi li vedeva e dall'abito, e dalla zona, e dal capo scoperto, li riconosceva per dispreggiatori del mondo, e delle sue vanità, ed insieme per uomini candidi nella coscienza, e ardenti di zelo per l'onore di Dio. Giusta l'autorità di S. Isidoro, che fu questo argomento cita in suo favore le sante Scritture, certo è, che S. Elia fu l'inventore non solo della vita, ma anche dell'abito monastico (31).

(25) 3. *Reg. c.* 9. 13.
(26) 4. *Reg. c.* 19. *v.* 19.
(27) *Fragment. antiq. c.* 3.
(28) 4. *Reg. c.* 2. *v.* 13.
(29) 4. *Reg. c.* 4. *v.* 29.
(30) *S. Gregorius Nazianz. & Parad. Carmelit. praeamb.* 19. §. 4.
(31) *S. Isidorus lib.* 2. *offic. c.* 5.

CAPO III.

CAPO III.

Che i figliuoli de' Profeti, li Recabiti, e gli Esseni imitarono Elia nell' osservare l' obbedienza, la povertà, la castità, ed altri esercizj della vita monastica con giuramenti da noi Cristiani chiamati voti.

IL celebratissimo Collegio maggiore di S. Tommaso di Siviglia pubblicò in nome della comunità alcune conclusioni li 19. Ottobre del 1696., e quegli egregj padri maestri nella decima nota dissero, che evidentemente è probabile esservi stato nella Legge vecchia monachismo, benchè imperfetto, incominciato da Elia con i tre voti, d'obbedienza, povertà, e castità, non però solenni, avendo per mira il monachismo della Legge di grazia come esemplare, e Cristo come causa meritoria, il quale monachismo perseverò fino alla venuta dell' istesso Cristo, da cui ricevette la sua perfezione (32).

Fu Elia zelantissimo nell' obbedire alle divine ordinazioni, e nel predicarne a' suoi discepoli, e al popolo l'esatta osservanza; onde dissero bene S. Bernardo, e Domenico Gravina, nominando Elia origine della vera obbedienza, per la quale si è reso tanto commendabile (33). Quanto eminente fosse questa virtù in Eliseo, e nei figliuoli de' Profeti si deduce dal sacro testo in più luoghi: come quando Eliseo domandò ad Elia la licenza di portarsi a dare un saluto di congedo a' suoi genitori per poi seguitarlo (34). E quando dopo il ratto d'Elia i figliuoli de' Profeti riconosciuto Eliseo già per loro superiore, gli dimandarono licenza di fabbricarsi al Giordano altre celle per abitarvi (35). I Recabiti, che secondo l'opi-

(32) *Prompt. Carm. dial.* 4.
(33) *S. Bernard. in Apoc. c.* 18., & *Dominic. Gravina.*
(34) 3. *Reg. c.* 19. *v.* 20. (35) 4. *Reg. cap.* 6. *v.* 2.

l'opinione di S. Gerolamo, erano figliuoli de' Profeti (36), si segnalarono nell'ubbidire agli ordini di Gionadab loro Padre, e maestro; talchè si meritarono di essere da Dio lodati per bocca di Geremia: ed in premio della loro ubbidienza ebbero quella gran promessa, che mai non sarebbe mancato chi della loro stirpe assistesse al servizio di Dio, e camminasse al suo divino cospetto (37).

Il citato S. Gerolamo (38) annoverati che ebbe tra i Capi de' Monaci del vecchio Testamento Elia, Eliseo, e i figliuoli de' Profeti, subito aggiunge: *Tra questi sonovi anche quei figliuoli di Recab, i quali non bevevano vino, ne birra, o sia cervisia, e dimoravano sotto tende, e sono lodati dalla voce di Dio per mezzo di Geremia*, e veduto avendo molti esempli, imitarono Elia, ed Eliseo (39).

I Recabiti (40), *dice S. Macario, i quali per quanto stette dal canto loro, nel vecchio testamento osservarono la vita monastica, e perchè i loro maggiori ubbidirono a Gionadab, vengono insieme lodati dal Signore. Dilettissimi fratelli, procurate d' imitare questi Recabiti, affinchè prestiate obbedienza agli ammaestramenti regolari, ed agli avvisi de' maestri spirituali.* Il medesimo vien riferito da Bartolommeo Vescovo d' Urbino nel milleloquio di Sant'Agostino chiamato Monaco.

Riguardo al consiglio della povertà, la Scrittura Sagra ci dipinge Elia, Eliseo, e i figliuoli de' Profeti molto poveri, separati dalle proprie case, e posti nei deserti, ove conveniva loro soffrire molta penuria, e povertà. Il che facevano non già forzatamente, ma

D per

(36) *S. Hieron.* (37) *Hierem. c.* 35. *v.* 18. 19.
(38) *S. Hieronym. in Ep. ad Paul.* 13.
(39) *S. Jo. Chrys. apud Chilerium, in catena græca, ad c.* 35. *v.* 5. *Hierem. pag.* 750.
(40) *S. Macarius sermone* 50. *ad Monachos.*

per l'amor di Dio. A questo proposito S. Gio. Grisostomo dice (41): *Chi vi sarà più povero d' Elia? Egli della terra altro non possedeva, fuorchè una povera pelliccia per coprirsi. Come Elia si rese tanto ammirabile? Se non per la rinuncia de' suoi averi. Si elesse questa povertà non già per necessità, ma per l' opulenza di un animo generoso.*

Cassiano dice (42): *Noi leggiamo, ch' Eliseo, e gli altri figliuoli de' Profeti, e personaggi del medesimo proposito superarono i comandamenti di Mosè, de' quali l' Apostolo dice, che andavano bisognosi, angustiati, afflitti, erranti nelle solitudini, ne' monti, nelle spelonche, e nelle caverne della terra, de' quali il mondo non era degno* (43). Tali erano i Recabiti, che non contenti di offerire le decime delle possessioni loro, rinunziarono i medesimi poderi, e offerirono a Dio se medesimi, e le anime loro (44).

In quanto alla castità, S. Gerolamo scrive, che Elia, Eliseo con molti figliuoli de' Profeti furono vergini (45). Riflettasi, che il Santo Dottore dice: con molti figliuoli de' Profeti, e non tutti, perchè alcuni ebbero moglie prima di seguir Elia, come consta d' Abdias (46). Oltredichè con Nicolao Serario osservano altri Autori, che vi furono figliuoli de' Profeti, e Recabiti altri di schiatta, altri di disciplina, o di tenor di vita (47). Quelli, che erano singolarmente inspirati, e mossi da Dio ad abbandonare le loro case, gli averi, e i parenti loro, come fece Eliseo per abbracciare l' instituto d' Elia, e seguitarlo, osservando

(41) *Prompt. Carm. dial.* 2.
(42) *Cassian. collat.* 21. *c.* 4
(43) *S. Paul. ep. ad Hebr. c.* 11.
(44) *Cassian. loc. cit.*
(45) *S. Hieron. Epist.* 22. *ad Estoch.*
(46) *Jo. Hierosol. lib. de instit. Monach.*
(47) *Serarius in minervali lib.* 5. *c.* 22.

ſervando la caſtità, la povertà, e l'ubbidienza nel modo ſuddetto, erano veri Monaci, di cui s'è inteſo parlare S. Macario ſopra citato. Gli altri poi non erano veri Religioſi, ma ſolamente in varie coſe imitatori di Elia, v. g. come adeſſo certi terziarj d'alcuni ordini: così in quel tempo erano la maggior parte de' Recabiti, che avevano moglie, e figliuoli, con cui vivevano (48). E queſti ſi attenevano all'avviſo del Deuteronomio: *Non erit apud te ſterilis utriuſque ſexus* (49). Ma avverte S. Gregorio Nazianzeno, che la fecondità nel celibato produce feti più eccellenti, perchè ſono ſecondo Dio, di quel non ſieno quelli, che naſcono dalla carne (50).

Venne in coſtume, dice Ugone Grozio (51), che non ſolo gli Aſſidei ſi chiamaſſero uomini pii, perchè oſſervavano la legge, ma coloro ancora, i quali oltre alla legge ſi diſtinguevano in alcuni inſtituti, ovvero voti, che ſi chiamano un'aggiunta della legge; quali furono i Recabiti ai tempi di Geremia. Onde è, che gli Eſſeni, i quali erano ſtati già da gran tempo avanti, foſſero uomini di pietà, lo afferma Giuſeppe Ebreo (52), riguardando i Recabiti.

Giuſeppe fa pure in quattro luoghi menzione degli Eſſeni, delle cui lodi, ed inſtituti diffuſamente ragiona (53). Nel libro poi della guerra Giudaica (54) riferiſce, che un Novizio degl'Eſſeni prima di venire accettato ſi eſercitava per tre anni nel far prova della continenza, e prima di cominciar a mangiar in comune prometteva con giuramento fatto con

 im-

(48) *Hierem. c.* 35.
(49) *Deuteronom. c.* 7. *v.* 14.
(50) *Greg. Nazianz. orat.* 12. *n.* 2.
(51) *Grotius in prim. lib. Macab. c.* 2. *v.* 42.
(52) *Joſeph. Hebr. lib.* 13. *cap.* 9. *antiquit.*
(53) *Joſeph. Hebr. lib.* 15. *antiq. c.* 13. *c.* 2., & *lib. de bel. Judaico c.* 7. *olim.* 12. (54) *Ibidem.*

imprecazioni d' onorare principalmente Iddio, poscia di essere anche giusto verso gli uomini.

Porfirio Tirio nel lib. 4. dell' astinenza scrive, che gli Esseni non abbracciarono il matrimonio, ma che odiando ogni sorta di piaceri si dimostravano temperanti, si applicavano alla virtù, e non lasciavansi vincere dalle passioni. Intanto (seguita il medesimo Porfirio) essendo da esso loro ricevuti figliuoli ancora teneri, e delicati d' altri uomini, nell' educazione gli ammaestravano colle loro costumanze non meno che se fossero stati proprj loro figliuoli, disprezzavano le ricchezze, si servivano in comune delle cose loro, e non si trovava infra di loro uno, che avesse qualche cosa più d' un altro. Se taluno amava d' entrare nella loro setta, non era subito ammesso, ma doveva durante un anno aspettare di fuori. Terminato il tempo di provazione, o sia noviziato, prima che quel nuovo adoratore di Dio venisse ammesso alla mensa comune, si dovea obbligare per professione con un terribile giuramento d' osservare la regola, che essi ricevettero dai loro predecessori, le quali imprecazioni sono chiamate da Giuseppe, e da Porfirio giuramenti terribili. Sant' Agostino (55), e Ugone Grozio li chiamano voti.

Che il nome degli Esseni abbia cominciato a conoscersi l' anno avanti Cristo 163. lo accenna il medesimo Grozio (56), la qual cosa viene anche confermata da Agostino Calmet (57), da Flavio Giuseppe (58), seguito dagli anonimi Inglesi (59), Scrittori della storia universale. Fozio (60) scrivendo dei libri

(55) *S. August. in Ps. 7. n. 2., & in Ps. 132. n. 2.*
(56) *Grotius superiori num. cit.*
(57) *Calmet in hist. veter. Testamenti tom. 2. p. 150.*
(58) *Joseph. lib. 7. antiquit. c. 9.*
(59) *Angli Scriptores tom. 1. pag. 223.*
(60) *Fotius cod. 104.*

libri di Filone, così si esprime: *Ottima è pure la maniera di vivere di coloro, i quali presso i Giudei o sia nel contemplare, o sia nell' operare seguirono gli instituti de' Filosofi. Gli uni si chiamavano Esseni, ed altri Terapeuti, e questi ultimi non solamente edificarono monasterj, e collegj, ma ancora prescrissero una norma di vivere a coloro, che vivono in solitudine*. Del medesimo sentimento sono S. Gerolamo (61), e S. Epifanio (62), Il Cardinale Baronio (63), Umfredo Pridau (64), Daniele Papebrochio (65), Ippolito Elioto (66), gli Inglesi Scrittori della storia universale (67), Agostino Calmet (68), il Signore d' Artigny (69), e Bernardo della Monnoye (70), che prova col testimonio di Plinio (71), che la vita monastica non è nuova, essendo stati gli Esseni Eremiti nella Palestina, la cui schiatta è eterna, ove niuno nasce.

Gli Esseni, dice lo Suida (72), Giudei veramente

 pii,

(61) *S. Gerolamo nell' epistola ad Eustochio* 22. *altre volte* 13., *e nel libro contro Gioviniano*.

(62) *S. Epifanio hæresi* 29. *n.* 2.

(63) *Baronj an.* 64. *n.* 9.

(64) *Umfredo Prideaux lib.* 13. *della storia de' Giudei l' an.* 107. *avanti Cristo*.

(65) *Daniele Papebrochio nelle risposte al P. Sebastiano Carmelita all' articolo* 16. *n.* 69.

(66) *Ippolito Elioto nella dissertazione, che va avanti alla storia degli Ordini religiosi, tom.* 1. *pag.* 24.

(67) *Gli Scrittori Inglesi, Stor. univers. t.* 7. *p.* 228.

(68) *Calmet nella dissertazione de' commentarj, che precede l' Evangelio di S. Marco, artic.* 3. *pag.* 39.

(69) *Artigny nell' opera intitolata in Francese: Nouveaux memoires d' histoires, &c. pag.* 220. *del t.* 1.

(70) *Bernardo de-la Monnoje nelle note al tom.* 2. *detto menagiana pag.* 199.

(71) *Plin. lib.* 5. *dell' istor. natur. c.* 17.

(72) *Suidas in lexico, verbo Esseni*.

pii, essendo diametralmente differenti da' Farisei, e dagli Scribi nella pietà, terzi nipoti di Gionadab figlio di Recab giusto, che amandosi vicendevolmente, abborriscono i mondani piaceri, amano, ed hanno in pregio la temperanza, la continenza, e la mortificazione delle passioni; per l'ordinario sono prolissi nella contemplazione, onde sono chiamati Esseni, cioè contemplativi. Per la qual cosa non mi sono punto avanzato a definire se Recabita, ovvero Esseno sia stato quel Giudeo, la cui mirabile continenza, savièzza, e castità venne lodata da Aristotile (73). Recabita poi espressamente s'asserisce essere quel Giudeo, il quale si trovò presente alla morte di S. Giacomo (74), la quale egli rinfacciò a' suoi uccisori come ingiusta.

Esseno poi era quel Giudeo per nome Giuda (75), il quale avanti la nascita di Cristo l'anno 106. predisse, che Antigono fratello di Aristobolo morrebbe in Stratone. E certo Antigono fu ucciso in una cella sotterranea della torre, che si chiamava Stratone.

Esseno famoso fu avanti la nascita di Cristo l'anno 16. Manachemo, il quale predisse (76) ad Erode il regno della Giudaica nazione, e l'avvisò anticipatamente della giustizia, pietà, ed equità da osservarsi verso i sudditi.

(73) *Aristotiles apud Josephum*, *lib.* 1. *adversus Appianem cap.* 5.
(74) *Eusebius Cæsariensis*, *lib.* 11. *Hist. Eccl. c.* 23.
(75) *Josephus*, *lib.* 13. *antiquitat. cap.* 19.
(76) *Idem Josephus lib.* 16. *cap.* 13. *antiquitat.*

CAPO

CAPO IV.

Che i Terapeuti furono successori degli Esseni, e nel primo secolo della Chiesa di Cristo molti di essi ricevettero la Legge Evangelica, e si perfezionarono nell' osservanza dell' istituto d' Elia.

GLi Esseni furono veramente pii, si esercitavano nella vita attiva, e nella contemplativa, e negli altri esercizj della vita monastica, come lo abbiamo brevemente dimostrato; onde sono tenuti per veri imitatori, e seguaci dell' instituto del Santo Profeta Elia. Tali sono i Terapeuti loro successori, dei quali altresì succintamente secondo l'ordine ragionar dobbiamo.

„ Questi, dice Filone Ebreo (74), lasciano le pro-
„ prie case, le facoltà, la patria, e i parenti, e
„ vanno ad abitare in luoghi solitarj per fuggire l'oc-
„ casione di trattare con uomini di rei costumi. Le
„ loro abitazioni sono formate solamente per riparare
„ il caldo, ed il freddo; non hanno niente di cu-
„ rioso, niente di superfluo; non sono contigue come
„ nelle Città, nè tuttavia sono troppo discoste, af-
„ finchè possano vicendevolmente sovvenirsi contro
„ le improvvise, e casuali scorrerie de' ladri. Tutti
„ poi uno per uno hanno degli oratorj sacri, che
„ chiamano Semneie, dove in solitudine si esercitano
„ nella mortificazione del corpo, e delle passioni dell'
„ animo, nell' orazione, e nella contemplazione.
„ Hanno i libri della legge, e degli oracoli lasciati
„ dai Profeti per inspirazione divina; hanno cantici
„ divoti, e certe altre cose utili a promovere la pietà,
„ e la divozione. Rivolgendo i sacri libri, s' appli-
„ cano alla filosofia ricevuta dai loro maggiori, an-
„ dando dietro alle sue allegorie; poichè sotto nasco-

 „ ste

(74) *Philo Judæus, lib. de vita contemplativa: juxta version. latin. Sigismondi Galenj.*

„ ste parole credono che si trovino i secreti della
„ natura da doversi spiegare con probabili congetture.
„ Hanno ancora i commentarj de' loro antichi mae-
„ stri, i quali essendo autori di questa setta, lascia-
„ rono molte memorie di sì fatte allegorie, alla cui
„ imitazione si conformano i posteri. Pertanto non
„ solamente attendono alle contemplazioni, ma an-
„ cora a comporre cantici, ed inni in lode di Dio,
„ aggiustati con vario genere di metro; ed in ristretti
„ versi esprimono sublimi, e pii sentimenti. Tal sorta
„ d'uomini (prossegue a dire Filone Ebreo) trovasi
„ in molti paesi del mondo, massime nell'Egitto, e
„ principalmente intorno ad Alessandria.

Eusebio Cesariense parlando del tempo, in cui S. Marco Evangelista predicò l'Evangelio nell'Egitto, il quale fu abbracciato da moltissimi de' Terapeuti, dice: " quando Filone descrive la vita de' nostri Fi-
„ losofi contemplativi assai chiaramente dimostra non
„ solo di aver veduto, ma ancora sperimentato, e
„ grandemente ammirato que'Terapeuti, che procura-
„ vano di emulare la maniera di vivere de'Profeti (75).

Daniele Huvet (76) fa menzione de' Terapeuti, i quali erano contemplativi Cristiani, abitatori dell'Egitto, ripetendo le parole d'Eusebio, e di Filone; e dice, che la loro principale occupazione era il meditare seriamente la filosofia, e spiegare allegoricamente i precetti della sapienza, che loro erano stati dati, imitando così i loro maggiori.

S. Gerolamo (77) intorno ai medesimi Terapeuti rammentati da Filone, dice: " Filone Giudeo scri-
„ vendo il libro intorno alla prima Chiesa di S. Marco
„ Evangelista presso Alessandria s'aggirò nelle lodi
„ de' nostri, e chiamò monasterj le loro abitazioni.
„ Dal

(75) *Euseb. Cæsariens. lib. 2. Hist. Eccl. c. 16. & 17.*
(76) *Daniel Huvet in origenian., l. 2. q. 13. n. 3. p. 173.*
(77) *S. Hieron. lib. de scriptorib. Eccl. cap. 11.*

„ Dal che si vede tale essere stata da principio la
„ Chiesa de' Fedeli, quali ora s' ingegnano, e bra-
„ mano d' essere i Monaci; così che niente è pro-
„ prio di ciascheduno, niuno ricco tra di loro, niuno
„ povero; si dividono i patrimonj a' bisognosi; s'
„ attende all' orazione, ed al salmeggiare, alla dot-
„ trina, ed alla continenza: quali riferisce S. Luca
„ essere stati da principio in Gerusalemme i Fedeli
„ .... tali dico, Filone, tali Giuseppe riferiscono
„ essere stati gli Esseni, cioè simile affatto essere la
„ maniera di vivere de' Cenobiti, e de' Monaci a
„ quella degli Esseni, e de' Terapeuti.

Sozomeno (78) formando un discorso circa alla conversazione de' Monaci, presso i quali nella sua adolescenza, e gioventù era stato allevato nel Monastero di Betaglia nella Palestina, così ragiona: " Di quest'
„ eccellente filosofia (come un cert' autore rammemora) il capo fu Elia Profeta nella legge vecchia
„ (79); ripieno del di lui spirito, e virtù fu Gioanni
„ Battista, e ne fu poi capo nel principio della nuova
„ legge. Ma Filone Pittagorico a' suoi tempi il più
„ eccellente fra gli Ebrei scrive, che quei Monaci
„ raccoltisi in un luogo sopra Mareoti, situato su di
„ un colle, filosofavano. Le loro abitazioni poi, la
„ loro vita, e la loro conversazione tale ce la ri-
„ ferisce, quale veggiamo ora essere osservata dai
„ Monaci Egiziani .... e certo Filone discorrendo
„ in questo modo sembra indicare certi Cristiani del
„ suo tempo, che prima erano di quegli Ebrei nominati Esseni, e Terapeuti, i quali vivevano ancora alla giudaica; cioè osservavano ancora certi riti
„ non contrari all' evangelica legge, che avevano
„ abbracciata, e si congettura, che consistessero in
„ certe

(78) *Sozomeno lib.* 1. *Hist. Eccl. cap.* 12.
(79) *S. Hieronym. in Epist. ad Eustochium* 22. *alias* 18. *tom.* 4. *pag.* 43.

„ certe cerimonie, ed esercizj spettanti alla vita mo-
„ nastica ricevuti per tradizione da Elia, e dagli altri
„ Profeti, e che perciò non erano stati aboliti, ma
„ confermati, e perfezionati da Cristo..

Quest' opinione riguardo a certi Esseni, e Terapeuti, che si convertirono alla fede evangelica, dice Tillemonzio, che quantunque non sia in tutto certa, vi è pur tale certezza, che non si può dir al contrario (80). Della quale opinione ancora ragionando un altro erudito Scrittore, cioè Claudio Floro (81), nota essere cosa certa, che dal tempo di S. Marco moltissimi personaggi si trovarono, i quali desiderando di acquistare la cristiana perfezione nel grado più elevato, e perchè amavano la solitudine, si elessero di abitare fuori della Città d' Alessandria solitarj, in case separate, dove spendevano il tempo lavorando colle proprie mani, orando, e meditando la Sagra Scrittura, e si cibavano solamente dopo il tramontar del sole.

Molti della Giudaica stirpe, che ricevuta avevano la legge evangelica, dice Dionisio Patavio, per molto tempo si chiamarono ancora dai Greci, e dai Romani col nome di Giudei, e per tali si tennero (82), perchè usciti erano dalla Provincia, o sia dalla Tribù di Giuda, detta comunemente la Giudea: tali erano gli Esseni, e i Terapeuti.

CAPO V.

Che S. Giovanni Battista abitò nei deserti cogli Esseni, la cui virtuosa vita piaceva a Gesù Cristo; e sotto diversi nomi professarono la vita monastica con maggior perfezione dopo di aver abbracciata l' Evangelica Legge.

IL P. Calmet nel dizionario della Bibia al nome Esseni scrive, che da un luogo, in cui quelli abitavano non

(80) *Tillemont. tom.* 2. *Hist. Eccl. pag.* 103. & 150.
(81) *Fleury tom.* 1. *Hist. Eccl. l.* 2. *n.* 6. *p.* 178. *ed. in* 4.
(82) *Petavius in notis ad S. Epiphan. hæresi* 29. *n.* 5.

non era molto lontana la Città di Ebron, in cui si dice, che nato sia S. Giovanni Battista, e che tra quelli vissuto sia sino al giorno della sua dimostrazione. Or siccome i sentimenti espressi da quest'Autore sono in parte concordi, ed in parte contrariati dalle tradizioni dei Cristiani Orientali, io qui per ispiegarli dirò, che nell' anno 1774. mentre percorreva la Palestina visitando i Santi Luoghi, un giorno da Gerusalemme fui condotto in un villaggio, dove dicesi, che anticamente eravi la Città di Giuda, e che adesso si nomina S. Giovanni, perchè la pia tradizione rapporta, che S. Giovanni Battista in esso sia nato, in cui i suoi Santi Genitori avevano casa. Che poi da questo luogo sia poco lontana la Città di Ebron, egli è vero. Dal detto villaggio di S. Giovanni camminando pochi miglia, arrivai in un ameno deserto, in cui vidi a lato di una perenne fontana una caverna lunga sette, o otto passi, e larga tre circa, e di figura quasi rettangolare, la quale è venerata da tutte le cristiane nazioni, perchè credono, che in essa S. Giovanni Battista abitasse nel tempo della sua puerizia, e adolescenza, secondo la suddetta pia tradizione.

Che in quel deserto vi fossero degli Esseni, come altri in quello del Giordano, e altrove, molti Autori lo scrivono, e niuno lo contraddice. Che quelli erano imitatori d'Elia già si è dimostrato; che poi S. Giovanni Battista abitasse con essi, e professasse la medesima vita, egli è probabilissimo, poichè dall' Evangelio si sa, che egli era ripieno dello spirito d' Elia. Anzi, secondo il sentimento di S. Basilio (83), non solo abitò cogli Esseni, che erano nei deserti della Giudea, e del Giordano, ma anche con quelli, che erano nel Carmelo: ammaestrandoli nella vita monastica, e preparando l' animo loro a ricevere la nuova evan-

(83) *S. Basil. epist. ad Chilon., in notis vitæ S. Pauli Herem., vitis PP., & in Dec. Carm. vita S. Jo. Bapt.*

evangelica legge, allorchè s' incominciasse a promulgare. Di questo parere egli è anche l' Abate Geropolitano, il quale scrive, che quando i Giudei mandarono i loro Nunzj al S. Precursore di Cristo per sapere dalla sua bocca s' egli era il Messia aspettato, abitava in compagnia di quegli Esseni, che da esso nominati sono Carmelitani: *Miserunt ab Judæi Hierosolymis Sacerdotes, & Levitas ad Joannem Baptistam habitantem cum Carmelitis confratribus suis* (84). Di questi la S. Chiesa fa menzione nell' officio della B. Vergine del Carmelo, dicendo nella quarta lezione: *Cum Sacra Pentecostes die Apostoli cælitus afflati variis linguis loquerentur, & invocato augustissimo Jesu nomine mira multa patrarent, viri plurimi, qui vestigiis SS. Prophetarum Eliæ, ac Elisei instituerant, & Joannis Baptistæ præconio ad Christi adventum comparati fuerant, rerum veritate perspecta, atque probata, evangelicam fidem confestim amplexati sunt* (85). Anche S. Epifanio dice, che essi il giorno di Pentecoste udito il nome di Gesù, ed osservati i portenti, che operavansi dagli Apostoli, moltissimi in lui credettero (86). Tanta grazia si meritarono, perchè erano mansueti, umili, alieni dai tumulti degli uomini, pacifici, amanti della solitudine, sinceri, integri, semplici, senza inganno, lontani da ogni colpa, e per fine dirò, che erano tali, quali li descrive il Baronio nei suoi annali, cioè esatti nell'osservanza della Mosaica legge; epperò non molestarono mai Gesù Cristo, nè i suoi Discepoli, anzi lo veneravano, e sentivano volentieri le di lui esortazioni: onde egli li aveva in grado (87).

Prefigurò Elia la vita monastica, e adombrò le prime linee di questa perfezione, cui seguirono Eliseo, i

(84) *Philip. Ab. Hieropolit.* (85) *Offic. B. V. de Carm.*
(86) *S. Epiphanius hæresi* 29. *n.* 5.
(87) *Baronius an* 64.

i figliuoli dei Profeti, i Recabiti, gli Esseni, li Terapeuti, siccome comprovano i testimonj de' Santi Padri sin ora recati. Ogni cosa però non solo naturale, ma anche morale ha principj dissomiglianti, perchè a poco a poco si compiono: così quella dissomiglianza alle volte è tanto grande, che la cosa cominciata, e poi ornata co' suoi compimenti prende diversi nomi, ovvero li depone. Quindi la vita monastica o più strettamente, o più largamente, e cominciata e adombrata da Elia, allettò i seguaci, che indicati furono con diversi nomi. Perciocchè (come scrive Luca Olisterio) per così dire, alcuni rudimenti della grazia principiante fecero contemplativi, Cenobiti, Monozonti, Anacoreti, Solitarj, Eremiti, e Monaci costoro, i quali noi vedemmo esser stati chiamati figliuoli de' Profeti, Recabiti, Esseni, e Terapeuti (88). Questi dopo di aver abbracciata l'evangelica legge secondo i consiglj, e massime di essa, e conforme ancora alla penitente, e contemplativa maniera di vivere d'Elia, e d'Eliseo, chi dagli Apostoli, e chi dai Discepoli di Cristo ricevettero un nuovo, e perfetto metodo di vita monastica (89); e l'osservarono poi con tanta esattezza, che recavano persin maraviglia a' Gentili (90): onde non solamente si meritarono quegli encomj, che si danno a quei primi fervorosi Cristiani negli atti apostolici, ma molto più sono lodati. E quegli instituti, che nel principio della Chiesa si stabilirono dagli Apostoli, e dai Padri Spirituali durarono ancora nel tempo di S. Gerolamo, e di Cassiano nei Monasteri (91).

Varj

(88) *Papebroch. in notis ad vitam S. Pacomii, die* 14. *Maii, tom.* 3. *pag.* 293. *n.* 22.

(89) *S. Hieronym. lib. de Scriptoribus Eccl. c.* 11. *n.* 16. *Cassian. lib.* 2. *Institut. c.* 5.

(90) *Baronius, an.* 340.

(91) *S. Hieron., & Cassianus loc. cit.*

Varj di questi primi Monaci Cristiani andarono con gli Apostoli a predicare la nuova evangelica legge, che avevano abbracciata (92); ma qui io noto solamente quei pochi, i di cui nomi mi sono noti, cioè S. Agabo della reale stirpe di Davide, il quale da giovane abbracciò lo stato monastico d'Elia nel Carmelo, quindi per le esortazioni udite prima da S. Giovanni Battista, e poi dagli Apostoli, il giorno di Pentecoste immantinente ricevette la Santa Fede di Cristo, il Battesimo, e lo Spirito Santo (93): onde seguitò poi i medesimi Apostoli, e Discepoli del Signore in Antiochia, e in altre parti, come ci consta dagli atti apostolici (94). S. Enoch de Amatim, di cui Sisto Papa IV. fa menzione nella Bolla *Dum attenta*, andò dal Carmelo in Egitto con S. Marco Evangelista, e l'ajutò a convertire alla S. Fede quei Terapeuti, che già da gran tempo dalla Palestina erano andati ad abitare solitarj vicino ad Alessandria; e dopo di averli bene instruiti nei doveri di un Monaco Cristiano, e governati qualche tempo, fu fatto Vescovo di Nicopoli (95). S. Elpidio parimente partì dal detto Monte, e si recò con S. Giacomo in Ispagna, dove fondò nella regione Angaliense un Monastero di Monaci, e un altro di Monache del medesimo suo Eliano monastico orientale instituto (*); e fu poi da quel Santo Apostolo ordi-

(92) *S. Epiphan. hæresi 29. n. 5. Euseb. Cæsar. in Hist. Eccl. lib. 2. c. 17. Joseph. Antioch. apud Lezan annal. in apparat, usque ad n. 12.*

(93) *Frag. antiq. c. 4. anno memorab. Carm. tom. 1. pag. 271. 272.*

(94) *Act. Ap. c. 11. v. 28. an. memorab. Carm. t. 2. p. 94.*

(95) *Parad. Carm. & an. mem. Carm. in vita S. Henoch. de Amatim. & Grobertus in lib. Tratenim. Spirit. c. 5.*

(*) Quei due Monosteri alcuni secoli dopo furono dati ai Monaci Benedittini.

ordinato Vescovo di Toledo (96). Altri rimasero con l'altro S. Giacomo in Gerusalemme, e circa l'anno 41. di Cristo vicino alla porta aurea fondarono un monastero (97). Altri finalmente sebben ritornarono nelle loro solitudini, pure anch' essi all' esempio d' Elia, frequentemente n' uscivano ripieni di zelo per andar a convertire le anime nelle Città, e Borghi vicini, ed esser in tal guisa a parte delle apostoliche fatiche. Tali erano quelli, di cui Giuseppe Antiocheno Scrittore quasi coetaneo agli Apostoli scrive, dicendo, che scendevano dal Carmelo per andare nella Galilea, nella Samaria, e nella Palestina a spargere costantemente la Fede di Cristo (98). Quindi è, che il P. Papebrochio della Compagnia di Gesù nelle risposte al P. Sebastiano Carmelita così scrisse: " Non ,, sono in dubbio, che altri Terapeuti, ed altri Apo- ,, stoli, ovvero Apostolici personaggi fossero veri ,, Monaci in tutto, sebbene non si usasse ancora ,, questo vocabolo, cioè li riconosco per uomini ,, solitarj (99).

Siccome i suddetti Monaci erano veri emulatori delle virtù d' Elia, ed Eliseo Profeti, e zelantissimi dell' onore di Dio, così varj di essi furono dal medesimo Divin Signore anche onorati col dono di profezia, tra i quali vi fu quel Simone Esseno, il quale nel sesto anno di Cristo spiegò il sogno d' Archelao Tetrarca, e indicò, che di esso Principe seguir dovea uno scompiglio (100). Vi furono quei, che da Gerusalemme si recarono in Antiochia, e nominatamente il mentovato S. Agabo, il quale profetizzò la fame universale succeduta nel tempo di Claudio Im-

(96) *Histor. tolet. c.* 12. (97) *Lezana an. sec. primo.*
(98) *Joseph. Antioch. apud Lezan. annal. in apparat. c.* 6. *usque ad n.* 12.
(99) *Papembroch. ad P. Sebast. Carm. art.* 16. *n.* 69.
(100) *Simon Essenus apud Josephum lib.* 2. *de bello jud.*

Imperadore (101); e prediſſe la prigionia a S. Paolo avvenutagli in Gerusalemme (102). Vi fu parimente Basilide, la di cui fama d' uomo Profeta giunſe fino all' Imperadore Veſpaſiano, il quale perciò aſceſe il Carmelo, in cui abitava, per conſultarſi ſeco, ſe ſperar potea un felice ſucceſſo della guerra, che intraprender voleva contro la Giudaica Nazione: e ſecondo ſcrive il Groberto (103) nè riportò la ſeguente, o conſimile riſpoſta: " Bene ti riuſcirà, o
" Ceſare, qualunque impreſa tenterai contro di code-
" ſta generazione (104) fattaſi rea del ſangue ſparſo
" di più Santi Profeti (105), e della morte di Gesù
" Criſto, allorchè gridò: *Crucifigatur* (106): *ſanguis*
" *ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros* (107). Quindi
" è, che il medeſimo Criſto Signor noſtro anche
" prima, ch'eſſa commetteſſe, come poi commiſe nella
" ſua Divina umanata Perſona l' orrendo Deicidio,
" pronunziò contro di eſſa più oracoli, nell' infalli-
" bile compimento de' quali dovrà ſubire i più ſe-
" veri gaſtighi, e alla fine per mezzo tuo, e di altri
" miniſtri della ſua divina giuſtizia ſarà debellata, e
" diſperſa, la ſua Città di Geruſalemme rimarrà de-
" ſolata, e del ſuo Tempio non vi reſterà più pietra
" ſopra pietra (108); e confermò che i minacciati
" gaſtighi li ſarebbero avvenuti, dicendo queſte ter-
" ribili parole: *Amen dico vobis: venient hæc omnia*
" *ſuper generationem iſtam* (109).

Veſpaſiano animato da così fauſti pronoſtici, circa la metà di queſto primo ſecolo della Criſtiana Chieſa

(110)

(101) *Act. Ap. c. 11. v. 27. 28.* (102) *Act. Ap. c. 21. v. 11.*
(103) *Groberto nei ſuoi trattenim. Spirit. c. 5.*
(104) *Anno memorab. Carm. tom. 2. pag. 94.*
(105) *Matth. c. 23. v. 35.* (106) *Matth. c. 27. v. 23.*
(107) *Matth. c. 27. v. 25.*
(108) *Matth. c. 23. v. 37., & v. 38. Marc. c. 13. v. 2.*
(109) *Matth. c. 23. v. 36.*

intraprese con valore la guerra contro gli Ebrei, che innumerabili perirono, chi di fame, chi inchiodati alle croci, chi in altre guise uccisi, e chi fra le pene di lunga prigionia (110); e quei, che colla fuga allora scamparono dalla morte, dovettero andar raminghi pel mondo, senza capo, senza tempio, senza sacrificj, senza proprietà di suolo, e sprezzati da tutte le nazioni della terra. Soffriranno anche i loro posteri così infelice sorte, finchè per placare Iddio adirato contro di essi, e per convertire i loro ostinati cuori ritorni il grand' Elia, a cui l' Ecclesiastico indrizzò queste parole: *Qui scriptus es in judiciis temporum lenire iracundiam Domini: conciliare cor Patris ad filium, & restituere Tribus Jacob* (111).

Tacito, Suetonio, ed altri descrivendo questo passo d' istoria all' uso gentilesco, suppongono, che nel Carmelo vi fosse un Idolo, i di cui oracoli sieno stati riferiti da Basilide suo Sacrificatore a Vespasiano. Ma il Groberto (112) francamente così dice: " Basilide, di cui Tacito, e Suetonio fan menzione, era „ un Santo Monaco Cristiano emulatore della pro- „ fetica vita del massimo Elia, per mezzo di cui „ non il supposto Idolo, ma lo spirito di Dio „ parlò a quell' Imperadore, il quale perciò, dopo „ di aver debellati gli Ebrei, e soggettate al suo „ impero le loro ubertose provincie, beneficò quegl' „ Eremiti (113), e lasciò anche in pace tutti i Cri- „ stiani (114). Questa verità si deduce, soggiunge „ il Groberto, dai sopra citati testi dell' Evengelio, „ dalle lezioni del Breviario Carmelitano ai 16. di „ Luglio, e da Giuseppe Antiocheno, che fioriva

E „ l'

(110) *Arnoldus Bostius in speculo histor. ord. lib. 5. c. 14.*
(111) *Eccl. c. 48. v. 10.*
(112) *Grobert. c. 5.*
(113) *Arnold. Bost. cit.*
(114) *Historia Hierosolym.*

„ l'anno 130. di Cristo, ed era coetaneo del sud-
„ detto Tacito (115). „ Questa è pur anche tradizione ricevuta, e spiegata da più Autori molto eruditi dell'ordine nostro (116). Il Groberto poi prosiegue ancor a dire, “ che dappoi, ch' il suddetto
„ gran Profeta in quel medesimo Monte Carmelo
„ svergognò l'idolatria col suo olocausto, che offerì
„ al vero Dio (117), i suoi seguaci, che per suc-
„ cessione in quel luogo abitarono fino ai tempi, di
„ cui parliamo, sempre si opposero agli Idolatri con
„ tanto zelo, che mai più osarono innalzarvi templi,
„ o altari da offrir sacrificj ai loro falsi numi.

CAPO VI.

Come nel primo, così nel secondo, e nel terzo secolo della Chiesa di Cristo fioriva l'instituto monastico d'Elia.

SAn Giovanni Grisostomo commenda gli Esseni, che nell'anno cento, e undeci abitavano in una Città vicina al mar morto (118) nella Palestina, della quale Cajo Plinio disse: *Ab occidente litora lacus Asphitæ ... (incredibile dictu) gens æterna est, in qua nemo nascitur* (119). Di questo testo Bernardo De-la Monnoje (120) se ne serve per provare, che la vita monastica è molto antica, e che gli Esseni, che la professavano (dei quali parla Plinio) non solo fondarono monasterj, e semnei, o sia oratorj, ma an-

(115) *Joseph. Antioch. lib. de perfecta militia primitivæ Ecclesiæ c.* 12.
(116) *Basilius Augussola apud Fornari*, *tom.* 1. *pag*. 230. *Vinea Carmeli. fragm. antiq. ord.* &c.
(117) 3. *Reg. c.* 18.
(118) *Bibl. Carm. in apolog.* §. 7. *t.* 1. (119) *Ibid.*
(120) *Bernard de-la Monnoje in notis ad tom.* 2. *Menagianæ pag.* 199. (121) *Photius cod.* 104.

ancora, prescrissero una regola di vivere a coloro, i quali ora vivono in solitudine (121).

Nell' anno 112. dicesi, che morto sia S. Narcisio Vescovo di Gerusalemme (122), il quale non potendo più sopportare una grave infamia causatale da uomini vili, ed iniqui, e amando egli la vita contemplativa, e solitaria, lasciò il popolo della sua Chiesa, e andò a nascondersi in un deserto, nel quale (123) menò una vita da Santo Anacoreta.

L' anno 130. viveva il più volte citato Giuseppe Antiocheno, il quale scrisse, che uomini perfetti, seguaci d' Elia, e d' Eliseo, solitarj, cioè Monaci dediti alla contemplazione, scendevano frequentemente il Carmelo, in cui abitavano, per andar spargere la fede di Cristo nella Galilea, Samaria, e Palestina (124).

All' anno 142. il Prontuario del Carmine, il Breviario Carmelitano, gli annali dell' Ordine Carmelitano, i martirologj d' Usuardo, e di Adone, il Baronio, ed altri Istorici fan menzione di S. Telosforo Monaco Greco Anacoreta della magna Grecia, il quale per instinto divino, dalla sua solitudine si portò a Roma, dove essendosi conosciuta la sua virtù eminente, fu innalzato alla dignità di Sommo Pontefice. Sedette sul solio pontificio undici anni, tre mesi, e ventiun giorno. Fu poi coronato col martirio, e seppellito vicino al corpo dell' Apostolo S. Pietro ai 5. di Gennajo dell' anno 154. Fu questo Santo Papa, che comandò di precetto l' osservanza della quaresima, e decretò, che nella festività del SS. Natale di Cristo si celebrino tre messe: cioè, la prima nella mezza notte in memoria della nascita del Salvatore, la se-

 conda

(121) *Photius cod.* 104.
(122) *Euseb. Cesar. lib.* 6. *Hist. Eccl. c.* 9. *& seqq.*
(123) *Baron. tom.* 2. *an.* 199. *n.* 5.
(124) *Lib. Pers. milit. primit. eccl. c.* 12.

conda nell' aurora quando fu dai Paſtori adorato nel preſepe, e la terza circa il mezzogiorno in memoria dell' adorazione de' Magi, e di quel giorno, in cui riſplendette a noi il Divin Redentore.

Nell' anno 145. Marcione cominciò a ſpargere la ſua ereſia; ma da giovane moſtrando di eſſer caſto, fece profeſſione della vita monaſtica (125).

Nell'anno 150. fioriva S. Frontonio Abate nel monte della Nitria, il quale ottenne miracoloſamente il cibo neceſſario a 70. Monaci, di cui era Superiore, ſe ne paſsò poi alla beata patria circa l' anno 174. (*)

Nell' anno 162. Celſo Epicureo cavando fuori quel libro contro la Religione Criſtiana, che intitola: *Il vero parlare*: diceva: *Pittagora co' ſuoi Diſcepoli ci fece il divieto delle fave, e degli animali; nè per queſto è credibile, che ſiano da lodarſi maggiormente, o ſiano più cari a Dio a preferenza di tutti gli altri.* Riſponde poi Origene (126): *Quì debbeſi conſiderare una differenza, cioè, da che vengano indotti i Pittagorici, e da che i noſtri Solitarj contemplativi ad aſtenerſi dal mangiar carne. Quelli ſi aſtengono, perchè credono, che dopo morte le anime paſſino in varj altri corpi, ma noi mentre facciamo una tale aſtinenza, mortifichiamo il noſtro corpo, e così lo riduciamo ſoggetto, ed ubbidiente allo ſpirito, e alla ragione*, come faceva S. Paolo, il quale per noſtro ammaeſtramento di ſe medeſimo ſcriſſe: *Caſtigo corpus meum, & in ſervitutem redigo.*

Dagli Aſceti, o ſia Solitarj contemplativi d' allora n' uſcirono poco dopo i Monaci (127), vale a dire, che a quelli, i quali prima ſi chiamavano Aſceti,

(125) *S. Epiph. hæreſi* 42. *Fleury tom.* 1. *Hiſt. Eccl. lib.* 3. *n.* 34. *&c.*

(*) *Apud Balland.*, *& Fornari pag.* 104. 275.

(126) *Origene lib.* 5. *contra Celſ. tom.* 2. *pag.* 483. *F.*

(127) *Fleury lib.*6. *Hiſt. Eccl. tom.* 2. *p.* 172. *n.* 20.

Asceti, o Solitarj, poco dopo fu dato il nome di Monaci. Nel tempo appunto d'Origene, dice Tillemonzio (128), il nome d'Asceta frequentemente si adoperava per denotare i solitarj, o sia contemplativi.

Nell'anno poi 190. viveva S. Serapione (129), il quale cominciò ad occupare la Sede Patriarcale d' Antiochia l'anno 211., e scrisse alcune brevi lettere convenienti alla vita ascetica. Nel medesimo tempo fiorivano in gran numero i Terapeuti discepoli, e successori di quelli, che furono convertiti alla fede evangelica da S. Marco, i quali per testimonianza di Sozomeno (130), vivevano in luoghi segregati, e fuori delle Città in solitudine, dediti a onorare Iddio con salmi, ed inni, con affetto, e divozione nei loro monasterj, e oratorj.

Nell'anno suddetto 190. fu martirizzato S. Eleno Greco, il quale fu Archimandrita dei Monaci d'Alessandria, e poi Vescovo di Eleonopoli. Tanta era la sua innocenza, e santità, che fin da giovane portò carboni accesi sopra le vesti senza abbruciarle (131).

L'anno 200. fioriva nel monte Libano vicino al monte Carmelo S. Germano Superiore di 70. Monaci, e di un altro Monastero di 30. Monache, nel quale era Superiora la B. Caritina (132).

Cajo Solino, il quale si dice, che scrisse nell'anno 209. innalza con grandissime lodi i Monaci Esseni come forniti di memorabile dottrina (133).

L'anno 210. S. Clemente Alessandrino avvisò, che la perfetta vita ascetica, o sia monastica, e contemplativa consiste nel continuo esercizio delle sante virtù,

 e

(128) *Tillemont tom. 7. Hist. Eccl. pag.* 103.
(129) *S. Hieron. lib. de Script. Eccles. c.* 41.
(130) *Sozom. lib.* 1. *Hist. Eccl. c.* 12.
(131) *Coria, & alii apud Par. Carm. pag.* 148.
(132) *Bolland., & Fornari pag.* 193. 294.
(133) *Solinus in Poly-historia c.* 36.

e soggiunge: *Miriamo in Elia quelli, che vestiva pelle di pecora, e si cingeva con una cintura di pelle, e in Giovanni Battista, che per se si elesse i peli di cammelo, i quali perfettamente attesero alla maggior gloria di Dio* (134).

I Monaci poi, dice Alardo Gazeo, dai Padri Greci sono chiamati Asceti, cioè uomini, che fanno alla lotta, o sia esercitatori, perchè tutta la loro vita debb' essere un esercizio, o sia lotta di virtù (135).

S. Giovanni Grisostomo, traducendo in latino un testo greco di Eusebio Cesariense, disse: *Abselamo era detto Asceta, cioè un Religioso, ovvero un Monaco, che intraprese una vita solitaria, e data alla meditazione* (136). S. Atanasio conferma questo sentimento, scrivendo, che S. Antonio diceva, che un Asceta doveva imparare ogni giorno il modo di vivere ascetico, o sia contemplativo, rimirando come in uno specchio l' instituto, e modo di vivere d' Elia il grande, il quale si ritirò nel Carmelo, in cui si diede per esemplare della vita ascetica, o sia contemplativa ad Eliseo, ed ai figliuoli de' Profeti (137).

L' anno 230. Origene così scriveva dei medesimi Asceti. *Nel popolo di Dio sono pure, come dice l' Apostolo, coloro, che militano pel Signore Iddio: eglino senza dubbio non si frammischiano negli affari del secolo .... combattono poi con le orazioni, e co' digiuni, colla giustizia, e colla pietà, colla mansuetudine, e con tutte le virtù, come con armi da guerra fortificati* (138).

Amos Scitico, dopo di essere stato Abate di mille, e

(134) *Clem. Alexandr. lib.* 4. *Stromatum p.* 527. *B.*
(135) *Gazeus in notis ad lib. Joan. Cassiani c.* 2.
(136) *Tillemont tom.* 5. *Hist. Eccl. pag.* 417.
(137) *Athan. in vita S. Antonii Ab.*
(138) *Origen. Homil.* 25. *in numeros tom.* 1. *p.* 168. *L. editio. Genebrandi in fogl.*

è più Monaci Tabenesi, si ritirò nel deserto della Nitria, in cui santamente morì l'anno 248. (139).

L'anno 250. S. Paolo Eremita si ritirò nel deserto (140), S. Gerolamo comincia la vita di questo Santo dicendo, che spesso si dubitò da molti, quale dei Monaci principalmente abbia incominciato a dimorare nei deserti. Imperocchè certuni ripigliando la cosa da lontano, cominciarono dal Santo Profeta Elia, e dal Santo Precursore di Cristo Giovanni (141). Altri poi dicono, che se S. Antonio non è stato il primo capo di questo proposito, fu almeno il primo, che abbia stimolati gli ingegni di molti a seguirlo.

Nell'anno 257. nel Monastero d'Alessandria sotto il governo di S. Eleno fiorirono in grande santità la vergine Eugenia in abito virile monastico sotto il nome di Eugenio, in compagnia dei Santi Proto, e Giacinto, che prima furono di lei Eunuchi, e dopo furono gloriosi Monaci martiri di Cristo (142).

S. Ammonio fu propagatore dello stato monastico, il quale governò i Monaci della Nitria 22. anni, e morì nel tempo di S. Dionisio Papa; ma il giorno, e l'anno della sua morte s'ignora: si suppone però, che sia seguita l'anno 264. (143).

L'anno 261. S. Dionisio di nazione Siro fu creato Papa, essendo stato prima Monaco dell'instituto d'Elia nel luogo, in cui i figliuoli de' Profeti con la licenza del loro Superiore S. Eliseo Profeta si fabbricarono le celle vicine al Giordano. Questo Santo Pontefice in un Concilio dichiarò innocente Dionisio Alessandrino ingiustamente accusato presso la S. Sede; condannò le eresie, e gli errori di Sabellio, di Ario,

 e

(139) *Petrus de Natal lib.* 4. *c.* 17.
(140) *S. Hieron. in vita S. Pauli Herem. pag.* 69.
(141) *Ibid. pag.* 68.
(142) *Baron. tom.* 2. *an.* 188. *n.* 2. *& Parad. Carm.*
(143) *Idem pag.* 151.

e di Paolo Samosateno, divise le Parrocchie di Roma a' Preti, e le Diocesi fuori di Roma ai Vescovi, fece santissimi decreti, sostenne molti travagli per la Chiesa di Cristo, e dopo di 11. anni, 3. mesi, e 14. giorni di Pontificato salì al Cielo l'anno del Signore 272., e fu sepolto nel cimiterio di Calisto nella via Appia (144).

L'anno 271. S. Antonio in età di diciotto anni cominciò a darsi alla vita ascetica, e penitente, abitando vicino alla sua casa; perciocchè non erano ancora così frequenti i Monasteri nell' Egitto, nè alcun Monaco si ritirava in vasto deserto, ma ognuno, se bramava di attendere a se stesso, si esercitava in luogo solitario vicino al suo villaggio. In quel tempo Antonio conobbe un vecchio, che abitava in un borgo non molto discosto dalla sua abitazione, il quale fino dalla sua gioventù menava una vita monastica, bramando d'imitarlo, cominciò ad abitare in luoghi a lui vicini, e quindi se udiva, che alcuno di rara virtù abitasse altrove, lo ricercava, nè ritornava alla sua cella, prima che l' avesse veduto, e imparato ad esercitare qualche virtù in grado eccellente. Antonio ordinando così la sua vita, era amato da tutti, egli poi procurava di servire, e compiacere quei fratelli, che andava a ritrovare per imparar da esso loro quelle virtù, che esercitavano. Perchè osservato avea dalle scritture, che molte insidie ci tende il nemico, per ischermirsene, con attenzione si dava alla vita ascetica (145). Da questo testo di S. Atanasio, che descrive i prinicipj della vita di S. Antonio, si vede chiaro, che gli Asceti, i Solitarj, e i Monaci sono stati di gran lunga più antichi di S. Antonio stesso, ancorchè a cagione delle persecuzioni dei Tiranni non fossero stati ancora tanto

(144) *In Offic. S. Dionisii Papæ ex Brev. Carm.*, & *ex Fornari tom.* 1.

(145) *S. Athanas. in vita S. Ant. n.* 2. *p.* 795. & *seqq.*

tanto frequenti i monasteri nell'Egitto, e in altri luoghi.

L' anno 276. incirca S. Spiridione si fece Monaco del Carmelo, dopo aver in legittimo matrimonio avuta una figliuola nomata Irene. Tanto si avanzò nella perfezione monastica, che fra gli altri Monaci risplendeva come un sole, e Dio vieppiù lo fece conoscere per Santo, quanto più s' umiliava, avendogli conferito il dono d' operare insigni miracoli, onde fu poi creato Vescovo di Trimitonte in Cipro, dove visse cento, e venti anni, e morì l'anno 330. (146).

Nell' anno 280. fiorivano i Ss. Giuliano, e Basilissa presso di Antiochia, i quali dopo di aver vissuto per qualche tempo castamente in matrimonio, si consecrarono alla vita religiosa, e quegli fu Padre d' innumerabili Monaci, e questa di moltissime vergini, come dice Beda nel suo Martirologio. Basilissa facendo orazione con le sue Monache, se ne volò al Cielo, e Giuliano fu poi invitto martire di Cristo (147).

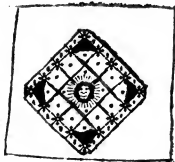
L' anno 288., come leggesi appresso Teofane, ritornato Dioclesiano Augusto dalla guerriera spedizione intrapresa contro gli Egiziani, rivoltò tutto il suo furore contro degli Ascetici, o sia monaci, i quali come confessa Tillemonzio, sono stati fin da principio della Chiesa, e osserva, che si univano ai Terapeuti, dei quali ragiona Eusebio Cesariense, e che quegli Ascetici, o Monaci vivevano o in borghi, o in ville, o soli, o molti in una medesima casa, due insieme, o tre, o sei, o dieci, o più, senza aver alcun' altra fissa regola circa gli esercizj di pietà, salvo che il timore, e l'amore di Dio, che li guidava nell' osservanza dei divini comandamenti, e dei consiglj evangelici, e li animava ad imitare le gloriose

(146) *Coria, & Parad. Carm. pag.* 152. 153.
(147) *Prompt. Carm. dial.* 5. *n.* 84.

rioſe azioni de' Santi Profeti, e di altri Santi, che nel medeſimo ſtato li precedettero (148).

L'anno 290. morì S. Eutichiano Paleſtino, che dopo avere abbandonati gli onori della Corte di Coſtantinopoli, divenne Diſcepolo di S. Ammone (149).

Nel fine del terzo, o ſia nel principio del quarto ſecolo Rufino, e i ſuoi compagni percorrendo i deſerti della Tebaide, giunſero alla cella di un Santo Eremita per nome Coprete vecchio di 80. anni, il quale loro riferì varie egregie azioni dei Santi Monaci di lui predeceſſori. Gli Storici di queſto Santo Eremita rapportano varj inſigni miracoli (150). In quel medeſimo tempo fiorirono nella vita monaſtica S. Giovanni Elemoſinario, e le Sante Tomais, e Fabiola, come anche le Sante Vergini Martiri Febronia, e Briena (151) [illegible] Monache [illegible] [illegible] Orientale, ed Eliano Inſtituto.

(148) *Till. Hiſt. des Emp. tom. 4. p. 43. Nicephorus Calixſt. lib. 7. Hiſt. Eccl. cap. 6. pag. 34.*
(149) *Parad. Carm. cit.*
(150) *Parad. Carm. p. 157., & in lib. vit. PP. edit. Gal. in 8.*
(151) *Parad. Carm. cit. pag. 157. 158.*

SESSIONE

SESSIONE III.

CESSATE LE PERSECUZIONI, FIORI' MOLTO PIU' LA VITA MONASTICA DELL'INSTITUTO D' ELIA.

CAPO PRIMO.

Nel quarto ſecolo la vita monaſtica dell' Inſtituto d'Elia era molto in vigore.

CHe dagli antichi Scrittori ſiaſi riſguardata la vita d' Elia come un Inſtituto, un eſemplare, o ſia regola del vivere monaſtico, apertamente lo dichiarano i ſentimenti, che ſi ſono già apportati, e ſono da apportarſi dei medeſimi Scrittori. Per eſempio, dice S. Baſilio, che S. Gordio aveva abbandonati gli onori, ed ogni altra coſa per imitare Elia, ritirandoſi in luoghi deſerti, giudicando eſſere più ſoave il vivere tra le fiere, che il converſare cogli idolatri, e l' anno 304. ſoffrì poi il martirio (1). Tertulliano, e S. Cipriano fiorirono avanti l' anno 300., cioè prima di S. Antonio, e di S. Baſilio, e trattarono molto di propoſito delle vergini veramente religioſe, o conſecrate a Dio con ſolenne profeſſione (2).

L' anno 305. S. Antonio d' età di 55. anni, inſpirato da Dio, uſcì da quel luogo, in cui per venti anni avea in diſparte menata una vita aſcetica, e principiò a conſigliar altri a ſeguitare quel tenore di vivere monaſtico, ch' egli con tanto fervore avea intrapreſo, e tanti furono i diſcepoli, che ricevette ſotto della ſua diſciplina, che vopo fu di ergere nel deſerto più monaſterj, in cui abitarono (3). Siccome Antonio dicea

(1) *Vide an. 762. & S. Baſilius in Homilia de S. Gordio tom. 1. p. 446. edit. Veneta.*

(2) *Prompt. Carm. dial. 5. n. 84.*

(3) *S. Athanaſ. in vita S. Antonii n. 14. p. 807. 808. edit. recent.*

dicea con se medesimo dovere un asceta, o sia un monaco contemplativo imparare ogni giorno come in uno specchio la sua vita dall' Instituto della vita del grand Elia (4); così senza dubbio egli instillò la medesima norma di vivere nell' animo de' suoi discepoli, de' quali altri nell' Egitto, e nella Libia, altri nella Palestina, nell' Arabia, e in altre parti fiorirono in gran numero, e di santissima vita (5).

L' anno 307. S. Apollonio monaco dopo essere vivuto virtuosamente tra fratelli, fu ordinato Diacono, e nel tempo della persecuzione dell' Imperatore Licinio soleva andare in giro per trovare un per uno i Monaci a confortarli al martirio. Essendo poi egli stesso stato colto, presedendo nell' inferiore Tebaide un Ariano, cacciato fu in prigione, dove convertì alla Fede Cristiana un certo Filemone famoso suonatore di piffero, e furono ambidue bruciati. Ma o sia che si chiami Apollonio uno di quei monaci, i quali cercava S. Antonio nel principio della sua vita per imparare le virtù, che esso praticava, o sia, che si prenda per un monaco discepolo dell' istesso Antonio, non si troverà diverso dall' Instituto Eliano (6).

L' anno 313. fu coronato col martirio S. Pietro Alessandrino, dopo la cui morte in tutti i paesi di terra ferma, ed anche nelle isole essendosi innalzate Chiese, per ogni dove cominciò spargersi la Fede di Cristo, e allora liberamente si diè principio a fondare molti monasterj, e laure per i Monaci, nelle quali pacificamente esercitavano tutti gli atti della Cristiana Religione, e menavano una vita aliena dai piaceri, e dalle cure mondane, giojale in mezzo alle pe-

(4) *Idem n. 7. pag.* 802.

(5) *Sozomen. lib. 1. Hist. Eccl. c. 13. pag.* 422.

(6) *Ruffinus in vit. PP. cap.* 19., *Tillemont. tom.* 5., *Hist. Eccl.. pag.* 353. 360., *Fleury tom. 2. lib. 9. n. 37. pag.* 674. *edit. in* 4.

penitenze, e contemplazioni, innocente, epperò molto accetta a Dio (7).

L'anno 314. S. Pacomio ricevè l'abito monastico da S. Palemone famosissimo tra i più antichi Monaci Anacoreti, dai quali S. Onofrio udito avea frequentemente lodare la vita del Profeta Elia (8), e lo consideravano come l'esemplare, che imitar dovevano.

L'anno 317. S. Caritone fondò una laura presso il Giordano nella strada geruntica, distante da Gerusalemme sei miglia verso l'oriente, la qual laura fu consecrata da S. Macario Patriarca Gerosolimitano, che tenne quella sede dal 313. fino al 331., ma questo Caritone Abate si deve distinguere dall'altro Caritone, che soffrì il martirio l'anno 275. sotto il Prefetto Aureliano, come osservano Tillemonzio, e Papebrochio (9). Dall' abitazione poi del Santo Abate Caritone congetturiamo, che egli, e i suoi discepoli si ritirarono in quel medesimo luogo, in cui i figliuoli de' Profeti abitavano nelle campagne, e nelle solitudini, facendosi tabernacoli vicini al Giordano, in cui imitavano la vita d'Elia, e di Eliseo (10).

L'anno 319. morì S. Eronio abitatore della Nitria, e discepolo di S. Antonio in età di cento anni circa (11).

L'anno 325. S. Pacomio fondò un Monastero in Tebena Villaggio nel Dispolitano superiore, e accresciutosi di molto il numero de' Monaci, per le angustie di quel luogo, ne fece passare alcuni in un de-

(7) *Auctor vitæ S. Pacomii apud Bolland. tom. 3. maii pag. 295. n. 1.*

(8) *Vit. S. Pacomii citat. cap. 1. pag. 297. n. 4.*

(9) *Till. Hist. des Empereurs tom. 3. pag. 548. 718., Hist. Eccl. tom. 3. pag. 501., Papebroch. tom. 3. maii., Hist. cron. Patr. Hierosf. pag. 17. col. 1. n. 33.*

(10) *S. Hieron. ad Paulin. 49. olim 13.*

(11) *Martin. Italus apud Parad. Carm. pag. 162.*

deserto chiamato Prou (12), dove loro edificò un altro Monastero, e vi assegnò due egregj Monaci tra tutti i suoi discepoli per procuratori, o diremo Vicarj a governare in sua vece (13).

Inoltre essendo ancora non poco cresciuto il numero de' fratelli nel Monastero di Prou, e un certo Monaco vecchio nominato Eponimo avendo con istanza pregato S. Pacomio ad addossarsi anche l'officio di amministratore nel Monastero di Chenoboschi, in cui egli aveva fino allora presieduto ai Monaci più vecchj, fu consolato. S. Pacomio adunque con somma saviezza governò anche quel Monastero, e vi condusse altri fratelli, ordinando loro di osservare anch'essi l'istessa regola, che osservavano gli anziani. Nominò poi un economo, che tenesse il secondo luogo dopo di lui, e distribuì gli officj, e gli impieghi a' Religiosi prudenti, e capaci con soddisfazione d'ognuno (14).

S. Pacomio oltre dei suddetti Monasterj ne fondò ancor altri, nei quali stabilì con uniformità la religiosa osservanza, e vita comune, all'esempio d'Elia, d'Eliseo, e de' figliuoli de' Profeti, i quali avevano Collegj, dove in perfetta comunità a suo tempo facevano orazione, salmeggiavano, e davano la necessaria refezione al corpo (15).

L'anno 326. S. Ammonio in età giovenile si portò al monte della Nitria, e vi aumentò il numero de' Monaci, che per avventura traevano l'origine dall'ultima antichità. Questo Santo frequentemente visitava S. Antonio, e da esso veniva anche frequentemente visitato, quantunque dall'abitazione dell'uno a quella dell'

(12) *Monasterium Prou, vel Bau, vel Bavum, vel Babam aliquando legitur.*

(13) *Vit. S. Pacom. cap.* 5. *n.* 35. *die* 14. *Maii tom.* 3. *pag.* 110. *n.* 35. *apud Bolland.*

(14) *Vit. S. Pacomii loc. cit.*

(15) 4. *Reg. c.* 4., *& seqq.*, *& Joan. Hierosol.*

dell' altro vi fosse il cammino di tredici giorni, siccome osserva S. Atanasio (16). Quindi i monti della Nitria, e di Sethí, che si estendono fino all' Etiopia, ed alla Mauritania, cui vicino havvi il deserto nominato Cele, furono riempiuti di molti Monaci, i quali secondo l' esempio d' Elia si avanzavano vicendevolmente nelle virtù, e con tanto fervore si esercitavano, ch' erano chiamati campo del Carmelo (17).

Allorchè il Santo Abate Ammone entrò nel deserto della Nitria, dice Palladio, non si trovavano ancora molti Monasterj, ma furono poi da questo Santo maravigliosamente accresciuti (18).

Veramente il monte della Nitria, soggiunge Ruffino (19), *è famosissimo, poichè vi sono cinquanta abitazioni di molti Monaci in ciascheduna, ed altre celle separate per li solitarj; tutti però sono sotto il governo di un Padre solo.* E Sozomeno parimente dice (20): *Filone scrive, che personaggj d' ogni parte raccoltisi su di un colle, certo luogo sopra Maeroti, attendevano alla monastica filosofia, cioè alla contemplazione, e che tali erano le loro abitazioni, la loro vita, e conversazione, quale vedevasi essere quella, che si osservava dai Monaci Egiziani.* Onde egli è cosa molto verisimile, dice il Bouchier, che i Monaci della Nitria ammaestrati dall' esempio de' Terapeuti (21), e stimolati da una pia emulazione, imitassero nei loro nuovi Monasterj la maniera di vivere degli altri antichi, seguendo una vita per una parte di essi cenobitica, e per altra eremitica. Nè vi può essere alcun dubbio, soggiunge Bernardo di Montfau-

(16) *Socrates lib.* 4., *Hist. Eccl. cap.* 24., & *S. Athanas. in vita S. Antonii n.* 60. *pag.* 841.
(17) *S. Ath. loc. cit.* (18) *Pallad. in hist. laus. c.* 8.
(19) *Ruffinus in vitis PP. lib.* 2. *cap.* 21.
(20) *Sozon. lib.* 5. *hist. Eccl. cap.* 15.
(21) *Bouchier in epist. ad patrem de Montf. p.* 75.

Montfaucon, che i Monaci dell' Egitto foſſero ſtimati come ſucceſſori de' Terapeuti, ed abbiano abitati i medeſimi Monaſterj, o ſia Collegj, o altri luoghi vicini a quelli (22).

L' anno 328. S. Ilarione fu celebre nella Paleſtina, la ſua patria fu Tebata, Villaggio ſituato a mezzo giorno verſo la Città di Gaza; ſtudiando in Aleſſandria la grammatica, in età di 15. anni ſi portò a viſitare S. Antonio nella ſua ſolitudine, dal quale ricevette l' abito monaſtico, e ſeco lui fermoſſi qualche tempo per imparare la vita monaſtica; quindi l' anno 306. ritornò alla patria con altri Monaci, dove coprendoſi ſolamente con un ſacco le membra, e uſando il mantello di pelle, che ricevuto aveva dal detto Santo nella ſua partenza, emulava la diſciplina de' Monaci Egiziani (23), la quale diede motivo a Sozomeno di ſcrivere, che la Paleſtina ammaeſtrata dagli Egiziani cominciò a coltivare la filoſofia (24). Il Cardinale Baronio nel 3. tomo de' ſuoi annali, circa l' anno 328. tiene, che l' Inſtituto Monaſtico orientale fu dilatato fino in Roma, dove ſi fondarono Monaſterj per opera di S. Atanaſio, quando fuggiva dalla perfidia degli Ariani (25).

Nell' anno 330. eſſendo ſtato ricevuto tra i Monaci dell' Egitto S. Epifanio, dalla prima ſua età fino all' anno 21. da quegli ammaeſtrato fondò poi un Monaſtero nel paeſe Eleuteropolitano, al quale aveva fatto ritorno (26). Quindi fu ordinato Veſcovo di Salamina in Cipro l' anno 367., dove morì

l' anno

(22) *Montfaucon in not. ad lib. Philon. de Terapeutis pag. 114.*

(23) *S. Hieron. in vita S. Hilar. tom. 4. P. 2. p. 7.*

(24) *Soz. lib. 3. Hiſt. Eccl. c. 14. pag. 519.*

(25) *Ann. memorab. Carın. tom. 2. pag. 267.*

(26) *Vit. S. Epiphan. apud Bolland. tom. 3. maii pag. 33. num. 10.*

l'anno 403. ai dodici di Maggio. Questo Santo scrivendo contro gli Origenisti dice (27): *Elia viveva in luoghi deserti, siccome Eliseo, e Gioanni Battista, e tutti gli altri ancora, i quali per ben esprimere quella riguardevole norma di vivere secondo il consiglio Evangelico*: & sunt eunuchi qui se ipsos castraverunt propter Regnum Cælorum. Qui potest capere capiat (28): *fuggivano nei deserti, dove mortificavano, e castigavano il loro corpo, soggettandolo alla ragione per amore di Dio.*

L'anno 334. S. Abramo Sacerdote fioriva nella Mesopotamia, la quale noi abbiamo conosciuto, che fu illustrata dai discepoli di S. Antonio. Questo Santo s'affaticò per la conversione di sua nipote, e fabbricò una Chiesa per li Fedeli, che egli aveva convertiti alla Santa Fede (29).

L'anno 337. nel Monastero, che S. Elena fondò in Gerusalemme, abitavano molte vergini imitatrici delle virtù d'Elia, d'Eliseo, dei figliuoli de' Profeti, e d'altri Santi Monaci, tra le quali maggiormente risplendettero le Sante Maria, Sincletica, e Sara (30). La Santa Imperatrice Elena riedificò anche il Monastero de' Religiosi già fondato in quella santa Città vicino alla porta aurea circa l'anno 41. di Cristo, come abbiamo notato nella precedente Sessione seconda al Capo quinto (31).

L'anno 338. viveva S. Paolo Eremita, del quale S. Macario in un Sermone a' suoi Monaci disse, che egli era vero seguace del profetico Instituto d'Elia. Quel Santo Eremita in età di cento, e dieci anni in circa fu ritrovato da S. Antonio, e non essendosi per l'addietro conosciuti, vicendevolmente si saluta-

F ta-

(27) *S. Epiph. hæresi. n.* 63. (28) *Math. c.* 19. *v.* 12.
(29) *Tillemon. tom.* 7., *Hist. Eccl. pag.* 589.
(30) *Paleonyd. Luitprand. apud Parad. Carm. p.* 162.
(31) *Fragm. antiq. Ord. c.* 1.

tarono, e chiamarono per nome. Si trattennero qualche tempo in santi colloquj, e Dio per mezzo de' corvi loro ha proveduto il necessario cibo. Indi a poco l'anima di S. Paolo se ne volò al Cielo; e S. Antonio dopo aver seppellito il di lui corpo, prese il suo ciliccio, e ritornò al suo Monastero (32).

L'anno 346. S. Or Palestino fu Abate di molti Monaci, e non ostante la sua vita molto penitente, in età di 90. anni era ancor vigoroso come un giovane (33). Circa il suddetto anno 346. fiorirono in santità due Macarj, l'uno detto Alessandrino, e l'altro Egizio, dei quali fa menzione il Menologio Greco in Luglio (34).

Nello stesso tempo, o poco dopo che in Roma si fondarono Monasterj per Monaci orientali, se ne fondò uno anche in Milano, e i Monaci, che l'abitavano, furono da S. Agostino nel suo tempo riconosciuti per Santi (35).

L'anno 349. alcuni Monaci Tabenesi andarono a S. Antonio, da cui furono interrogati che cosa facesse, e come si diportasse l'Abate Pacomio, ma ai loro lamenti s'accorse tosto, che egli era morto, e disse: *Non piangete, certamente colui s'addossò un gran peso, avendo accettata sotto la sua disciplina sì grande moltitudine di fratelli, dappoichè entrò nella via degli Apostoli.* Rispose l'Abate Zacheo: *Anzi tu stesso, o Padre, sei da chiamare il chiarissimo lume del mondo, la cui fama giunse persino agli Imperatori, i quali per riguardo tuo danno le dovute lodi al Signor Iddio.* A cui rispose Antonio: *O Zaccheo, questo non è il mio sentimento . . . Quando io abbracciai lo stato monastico, non vi era ancora chi si prendesse cura di aver molti fratelli sotto il suo go-*

(32) *S. Macarius apud Parad. Carm. pag.* 164.
(33) *Ibidem.* (34) *Idem ibid.*
(35) *Ann. memorab. Carm. pag.* 267.

governo, e disciplina per procurare la sua salute, ma ciascuno degli antichi Monaci, cessata la persecuzione, o privatamente, o con pochi compagni si esercitava nella vita monastica: ma poi l' Abate Pacomio vostro Padre coll' ajuto del Signore fece tanto bene (36).

L' anno 350. S. Frontonio condusse circa settanta fratelli nel monte della Nitria, la qual cosa si crede sia avvenuta sotto l' Imperadore Antonino (dice uno Scrittore anonimo citato da Eriberto Rosweido pagina 251. (37), le parole però sono di Papebrochio), ma altri scrivono, che ciò è avvenuto il decimo terzo anno dell' Impero di Costantino, cioè l' anno di Cristo 350. (38).

L' anno 360. S. Giuliano Saba fioriva nella Mesopotamia, dove S. Aone Abate, come S. Antonio nell' Egitto, al dire di Sozomeno (39), continuò l' esercizio della solitaria vita monastica introdotta dal Profeta Elia.

L' anno 363. due Macarj presiedettero nel monte Scetí, e ne' suoi monti adjacenti. Di questi già mentovati l' uno fu detto Egizio, l' altro Politico, o sia Urbico, perchè oriondo dalla Città d' Alessandria (40). L' Egizio cominciò a fiorire nel Monastero di Pispir intorno all' anno 340., e nella solitudine visse 60. anni, morendo il nonagesimo dell' età sua; l' altro esercitandosi nella più stretta monastica disciplina, si crede, che l' anno 364., e di sua età ottanta, sia stato il primo a ritrovare, e ad abitare nella Scetica solitudine (41). Abbiamo di già citato questo Ma-

 cario,

(36) *Vita S. Pac. n. 7. pag. 326. apud Boll. t. 3. Maii.*

(37) *Papebr. in notis ad vitam S. Pacom. tom. 3. Maii pag. 296. col. 1.*

(38) *Bibl. Carm. §. 9. n. 31. an. 350.*

(39) *Sozom. lib. 1., Hist. Eccl. c. 12., & lib. 6. c. 33.*

(40) *Idem lib. 3. c. 14. pag. 515.*

(41) *Tillemon. tom. 3. pag. 174. 648.*

cario, che esortava i suoi discepoli ad imitare Elia, Eliseo, ed i figliuoli de' Profeti, i quali si legge, che dall' intrapreso tenore di vivere monastico non mai si rallentarono (42).

L' anno 370. l' Abate S. Pambo celebre tra i Monaci della Nitria, e di Scieti, interrogato qual fosse il suo sentimento intorno ad un solitario, il quale distribuito avea le sue sostanze ai Monaci, alle Chiese, ai prigionieri, e ai poveri, rispose, che colui avea avuto il grandissimo, e costantissimo zelo d'Elia Profeta, e visse secondo i costumi d' Elia per piacere a Dio (43).

L' anno 375. S. Marciano viveva in Calcide su i confini della Siria, di cui Teodoretto disse (44): *Giungeremo noi forse Marciano con Elia, con Gioanni, e con simili altri, i quali vestiti di pelle di pecora, e di capra andavano intorno errando nelle solitudini, nei monti, nelle spelonche, e negli angoli della terra?* Accettò due compagni: Eusebio, il quale fu erede di quel sacro tugurio, ed Agapito, che trasportò quell' angelico modo di vivere in Apamia, dove fondò due grandissimi Conventi di religiosa disciplina, da alcuni chiamati scuole di filosofia, nelle quali abitavano più di quaranta personaggi eccellenti nella virtù, e amanti della religione, e del culto divino, e che colle loro fatiche si guadagnarono il Cielo (45).

Nel 380. l' Autore della vita di S. Pacomio scriveva, che tale fu la condotta di vivere del Santo Padre Antonio, che si rese ragguardevole in ogni genere di virtù praticate già dai Santi Elia, ed Eliseo, e Gioanni Battista (46).

L' anno

(42) *S. Macar. superius cit.*
(43) *Pallad. in hist. Laus. cap. 7. pag. 715. 949.*
(44) *Teodoret. in hist. religios. c. 3.*
(45) *Bibl. Carm. paragr. 10. an. 375.*
(46) *Auctor vitæ S. Pacom. apud Bolland. die 14. Maii tom. 3. pag. 295. col. 2.*

L'anno suddetto 380. morì S. Basilio Magno Arcivescovo di Cesarea, e Dottore di S. Chiesa: questo Santo da giovane abbracciò il monastico Eliano Instituto, che sino a quel tempo era stato l'unico sostanzialmente in tutto il mondo, e l'osservò durante quattordici anni, quindi compose un nuovo metodo d'imitare la monastica vita d'Elia, d'Eliseo, e de' figliuoli de' Profeti, men soggetto a mutazione, più chiaro, più facile, e secondo i Comandamenti, i consiglj, e le massime Evangeliche; il qual metodo fu poi chiamato Regola Monastica, che essendo anche adattata alle circostanze de' tempi, fu ricevuta da varj suoi confratelli del Carmelo, e di altri Monasterj. Questi segregatisi dagli altri, si ritirarono prima nel monte Didimo, e in breve tempo tanto si dilatarono in oriente, che formarono una separata Congregazione di Monaci detti ancora presentemente Basiliani, la quale però, come gli Antoniani, non lascia di riconoscere la fonte d'Elia, da cui deriva; il che ci consta dagli scritti di varj Santi Padri, massimamente di S. Gregorio Nisseno, di Teodoretto, di S. Cirillo Dottore, e dell'istesso S. Basilio (47). Questo Santo compose un altro libro, o sia regola per modo d'istoria, ed istruzione, che animava i Monaci a imitare Elia, Eliseo, Gioanni Battista, ed altri Santi Padri loro predecessori, e lo diede agli Eremiti, che rimasero ad abitare nel Carmelo; questo fu il motivo, per cui il B. Gioanni Soreth nell'esposizione della nostra Carmelitana Regola data da S. Alberto disse: *Basilius regulam vitæ monasticæ scripsit, illam suis Confratribus Heremitis Montis Carmeli transmittens, quam observare conati sunt*

(47) *Parad. Carm. in vita S. Basilii pag.* 175., *& in vita S. Cyrilli Doct. pag.* 255. *Item S. Basilii in epistola ad Eustach. Episc. Sebast.*

juxta Eliæ, & Elisei vestigia. Ut autem testatur Sanctus Cyrillus Heremita Carmeli in epistola ad Eusebium.

Nel 389. morì S. Gregorio Nazianzeno, il quale nell' orazione quinta, che è una lode della vita monastica, dice: *Affinchè libero da ogni occupazione, senza disturbo attendessi alla filosofia, e mi trattenessi a meditare, io ravvolgeva nell' animo il Carmelo d' Elia.* Nell' orazione decimaterza ancor dice: *Considerava il Carmelo d' Elia ec.* (48).

In circa l' anno suddetto 389., e secondo altri, l' anno 382. morì S. Gioanni Eremita, al cui esempio molti abbandonarono il secolo per abbracciare lo stato monastico. Questo Santo dall' anno 40. fino al 90. dell' età sua visse racchiuso in una spelonca della Tebaide, dove unicamente attese alla celeste contemplazione, all' orazione, ed alla macerazione del suo corpo. Ottenne da Dio molte grazie per se, e pel prossimo; ebbe il dono di far miracoli, e della profezia (49). Nel medesimo tempo, che S. Gioanni Eremita si esercitava nella sua grotta in santa penitente vita, in un Monastero di vergini fiorivano in grande santità due di esse, nominata Amata la prima, e l' altra Tora. Parimente faceva penitenza racchiusa in una cella dell' Eremo Santa Maria nipote di S. Abramo Eremita (50).

L' anno 392. fioriva S. Pafnuzio, quegli, che trovò nel deserto S. Onofrio Anacoreta, il quale prima di ritirarsi nella solitudine era vivuto 70. anni nel Monastero Ermopolitano della Tebaide, e morì poi circa l' anno 370. Da quel santo Solitario Pafnuzio sentì dire queste parole: *Per verità io ho sentito frequentemente i venerabili fratelli a lodare la vita del nostro Beato Padre, e Profeta Elia, il quale nel deserto con penitenze, mortificazioni, ed orazione si rese*

tanto

(48) *Bibliot. Carm. loc. cit.* (49) *S. Hieron. in vit. PP.*
(50) *Parad. Carm. pag.* 178. 179.

tanto accetto a Dio, che da Sua Divina Maestà meritò di ricevere virtù, e grazie singolarissime, e di essere trasportato in un carro di fuoco in luogo di riposo, con la podestà di comunicare al discepolo i doni dello Spirito Santo, ch' egli aveva ricevuti (51).

L' anno 394. si crede, che sia morto S. Gregorio Vescovo Nisseno, il quale nell' orazione sopra il Battesimo di Cristo disse: *Elia abitava nel Carmelo, monte nobile per la virtù dell' abitatore . . Quell' Elia, che da Galaad spuntò come una stella lucente, spregiando se stesso per l' amore di Dio, andò poi coperto di pelle di capra in orrido, e squallido stato* (52). Il medesimo S. Gregorio ebbe anche a dire, che i Collegj d' Elia si sono estesi dal mare, cui è unito il Carmelo, fino al fiume di Etiopia, al quale giunge anche il monte Galaad (53).

Tanti Collegj d' Elia, oppur diciamo tante Congregazioni di Monaci orientali, di provincie, di nazioni, e di rito diverso, abbenchè avessero i loro capi particolari, come gli Egiziani S. Antonio, e S. Pacomio, i Nitriensi S. Ammone, i Palestini S. Ilarione, la Mesopotamia S. Aone, i Greci S. Basilio ec., pure sostanzialmente osservavano la medesima monastica disciplina, e formavano tra loro un solo Ordine monastico orientale, che riconosceva Elia Profeta per suo principale Institutore, e Capo, in quella guisa appunto, che varj reggimenti di soldati di diverse provincie, e nazioni avendo ciascuno il suo Capitano Colonnello, osservano sostanzialmente la medesima disciplina militare, e formano un solo esercito, che riconosce, e dipende da un solo Generalissimo Capitano. Per avventura questo

 fu

(51) *Rosweid. pag.* 99. 100.
(52) *S. Greg. Nyssen. in cap.* 4. *cant. v.* 4.
(53) *Bibliot. Carm. in disert. parag.* 10. *tom.* 1. *ann.* 394.

fu il motivo, per cui S. Gerolamo Dottore, e Monaco disse: *Noster Princeps est Elias* (54).

Così tutte le suddette Congregazioni di quest' Ordine monastico orientale erano immediatamente soggette ai Patriarchi; 1. perchè i Patriarchi essendo veri successori degli Apostoli, avevano legittima podestà, e giurisdizione Ecclesiastica sopra di esse, come l'avevano sopra tutti gli altri Fedeli, ch' erano nelle loro provincie, o diocesi; 2. perchè fin a quel tempo nissuna di quelle Congregazioni aveva fatto ricorso al Sommo Pontefice Romano legittimo successore di S. Pietro, Principe degli Apostoli, e Capo visibile della Santa Cattolica Chiesa, per sottrarsi da quella soggezione, e farsi ricevere sotto l'immediata protezione, ed obbedienza della Santa, Apostolica, e Romana Sede, come alcune fecero poi dopo di alcuni secoli, per prevenire varj sconcerti, per maggiore uniformità nell' osservanza regolare, e per aver più sicuro stabilimento nell' avvenire; 3. perchè allora sembrava cosa conveniente, e di loro spirituale vantaggio il rimaner sotto l' immediato governo di quei Patriarchi, a motivo, che essi per governare quelle orientali nazioni si estraevano tra i soggetti più santi, più dotti, e più prudenti, che si trovassero nei Monasterj delle medesime suddette Congregazioni. Perciò quei Prelati essendo uomini di grande esperienza nella monastica regolar disciplina, sapevano opportunamente recar ai Monaci loro sudditi santissime ordinazioni, e prudentissimi avvisi per fargli acquistare la cristiana, e religiosa perfezione.

Tale era il Beato Gioanni Silvano (55), il quale alla fine di questo quarto, e nel principio del quinto secolo fioriva nel Carmelo in gran santità, e dottrina. Dopo che fu innalzato alla dignità di 44. Patriarca di Ge-

(54) *S. Hieron. in epist.* 13. *ad Paulin.*
(55) *Anno memorab. Carm. pag.* 287. 288.

Gerusalemme, compose, o piuttosto aggiustò, coordinò, ed aumentò il già mentovato istorico, ed istruttivo libro, o sia seconda regola fatta, e data da S. Basilio agli Eremiti suoi Confratelli del detto Monte Carmelo (56), il qual libro s' intitola: *Liber de Institutione primorum Monachorum in lege veteri exhortatorum, & in nova perseverantium.* Poscia per mezzo del Beato Caprasio Abate suo successore nel detto monte lo propose a tutti i Monaci, acciò in esso come in uno specchio vedessero gli esempi del loro primo Institutore S. Elia Profeta, e di altri Santi antichi Padri loro predecessori per imitarli. Quei che il ricevettero di buon grado, lo chiamarono poi il libro della loro Regola Greca, perchè essendo essi in quel tempo la maggior parte Greci, loro fu scritto in Greco. Come dissi, quei Monaci, che il ricevettero, continuarono dimorare nel Carmelo suol nativo dell' Ordine, nella Palestina, e in altri luoghi sommessi all' Abate dimorante in esso Carmelo, onde si chiamavano Monaci Carmelitani, o sia della Congregazione Carmelitana madre di tutte le suddette, e di altre posteriori Congregazioni (57).

I Monaci Maroniti riconoscono anch' essi per loro primario Institutore S. Elia, e per Capi particolari della loro Congregazione di rito Siriaco riconoscono varj Monaci di santa vita discepoli di S. Ilarione, il quale fu discepolo di S. Antonio; onde hanno piacere di essere chiamati Monaci Siriaci di S. Antonio. I suddetti discepoli di S. Ilarione fondarono Monasterj in più luoghi della Fenicia, e specialmente nella Celisiria, ovvero monte Libano, in cui fioriscono ancor presentemente sotto l' obbedienza di un loro Abate Generale, e del Patriarca del loro rito. L' ordinaria dimora di questo Prelato è in Canobio luogo, in

(56) *Breviar. Carm. in offic. S. Alberti Patr.*
(57) *Grobert. c. 1., Gulielm. chron. c. 2.*

in cui i Monaci della suddetta Congregazione hanno il loro principale Monastero, che (secondo rapporta Domenico Laffi Sacerdote, che l'ha visitato l'anno 1678.) fu fondato da Teodosio Imperatore.

Codesti Monaci Maroniti riferiscono, che Saladino crudele Re de' Saraceni, essendosi portato incognito in quei paesi, fu graziosamente ricevuto, e trattato dal Padre Abate del suddetto Monastero, e quando poi si diede a conoscere, per gratitudine fece ingrandire quel medesimo Monastero, e concedette molti privilegj a quella nazione Maronita, tra i quali uno è, che possono aver Chiese pubbliche, e l'uso delle campane, il che è proibito negli altri paesi del dominio Turco. Riferiscono i medesimi Monaci, che nel loro predetto Monastero abitò in abito virile Santa Marina vergine, la quale fece una lunga penitenza per un delitto, che non aveva commesso, di cui fu ingiustamente accusata. (58).

CAPO II.

Nel quinto secolo si fa menzione di Santi, e Sante, che imitarono la monastica vita del Profeta Elia, e lo riconobbero per loro Capo.

Circa il 400. fioriva S. Doroteo, quegli, che nel Monastero di S. Seridio ammaestrato fu dai Santi Bersanusio, e Gioanni nella vita monastica, nella quale divenne tanto perfetto, che meritò poi d'essere Abate di quell'istesso Monastero, e maestro di molti virtuosissimi discepoli, tra i quali uno fu S. Dositeo, il quale in cinque anni fece acquisto di tutte le virtù in sommo grado, massimamente della carità, dell'umiltà, e dell'obbedienza (59).

Nel principio di questo secolo fioriva S. Eufrosina, la

(58) *Vite de' Santi Pad., e trad. dei sud. Mon.*
(59) *Vitis Patrum orientalium.*

la quale fin da fanciulla diede presagio di santità futura. In età di 12. anni rimasa priva della madre, per sottrarsi dal secolo, inspirata da Dio, fuggì ad occultarsi tra i Monaci di Sceti professori degl' Instituti d' Elia vicino d' Alessandria, ed ivi nascose le qualità, e condizioni della persona sotto l' abito di un giovane creduto eunuco nominato Smaragdo. Ammirisi la condotta della Divina Sapienza, che ammette Eufrosina fra Monaci, e in mezzo di essi la vuole solitaria in una cella separata sotto il magistero di un Santo Monaco, e fa, che vi dimori incognita per 38. anni in orazioni, e penitenze. Quando Eufrosina per rivelazione del Signore seppe la sua vicina morte, fece chiamare suo padre, e dopo celestiale ragionamento si palesò di essere Eufrosina sua figliuola, gli raccomandò la sepoltura del suo corpo, e subito raccoltasi interiormente, spirò l' anima nelle braccia di Gesù celeste suo Sposo. Pafnuzio vide morire sua figliuola, che lo lasciò erede del suo spirito penitente, e de' suoi stromenti di penitenza; fermossi ad abitare nella medesima cella, ed ivi a continuare gli esercizj di divozione, e di penalità del defunto Smaragdo, ma poco dopo anch' egli morì nel Signore (60).

Verso il 400. dal Paradiso Carmelitico, e da altri Autori qualche anno dopo descrivesi la vita di S. Eufrasia figliuola di Antigono parente dell'Imperatore Teodosio il giovane, la cui morte altri vogliono, che sia seguita l' anno 423. Mirabile fu la vocazione di Santa Eufrasia a servire il Signore nello stato verginale; mentre la madre rimasa vedova, ed applicatasi alle opere di carità, visitava i Monasterj della Palestina, pervenne ad uno della Tebaide interiore, che singolarmente fioriva in ogni esercizio di santità. Ivi la bambina Eufrasia nell' udire i lunghi digiuni, le

(60) *Ex brev. Carm. Thadei medit.*, & *Parad. Carm.* *pag.* 186.

le frequenti salmodie, le corporali fatiche, e le continue penitenze, che quelle Religiose in numero di cento e trenta facevano per amore di Gesù Cristo loro Sposo, si accese di santo desiderio di servirlo anch' essa in quei medesimi esercizj, e tale fu la sua costanza nel conceputo proponimento, che convenne alla madre lasciarla in quel Monastero. Conobbe la savia, e pia madre, che la risoluzione della bambina era opera di Gesù Cristo, il quale non vuole, che s' impedisca ai bambini l'accostarsi a lui, epperò a costo del materno amore non le contrastò la santa vocazione. Dai sette anni fino ai trenta la Santa continuò indetessa il divino servizio, quando il suo celeste Sposo la chiamò al premio eterno. In pochi anni operò, e raccolse per molti, perchè operò sempre crescendo nelle opere di santità (61).

L'anno 406. S. Gioanni Grisostomo esule (62) scrisse molte lettere a' Monaci della Fenicia per istruire i Gentili, ed i Pagani. Riguardo al procurare la conversione de' prossimi, dice Teodoretto (63): *Sappiamo, che Iddio comandò al grand Elia di uscire dalla solitudine, in cui menava vita monastica, affine di conversare qualche tempo cogl' empj, predicando la penitenza per convertirli. Così Gioanni Battista ripieno dello Spirito d' Elia, dall' Eremo, in cui visse più anni nascosto, si portò per divino comandamento alle rive del Giordano a predicare, e battezzare le genti.*

L'anno 412. il B. Caprasio * ricevette, e pubblicò ai suoi Monaci il suddetto libro dal B. Gioanni Pa-

(61) *Ibidem.*

(62) *S. Jo. Chrysostom. tom. 5. edit. Lugdun. p. 661.*

(63) *Theodoret. in hist. Relig. c. 3. cit.*

* Questo Beato Caprasio si deve distinguere da un altro Beato dell' istesso nome, che fiorì nell' Isola di Lerino vicina alla Provenza.

Patriarca di Gerusalemme; quindi recossi poi anche esso al sagro generale Concilio Efesino, in cui si dichiarò che la SS. Vergine è vera Madre di Dio fatto Uomo, contro l'eresiarca Nestorio. Inoltre spedì in diverse parti molti Religiosi suoi sudditi a predicare contro gli Eretici Eutichiani, e Nestoriani. Terminò poi questa vita mortale per salire con Cristo in Cielo nel mese di Ottobre dell'anno 450. (64).

L'anno 417. Gioanni Cassiano a richiesta di Castore Vescovo d'Apte scrisse dodici libri intorno agl' Instituti de' Monasterj Cenobitici, secondo quella regola, ch'egli aveva veduto praticata nei Monasterj anticamente fondati nella Palestina, e nell' Egitto, i quali dal tempo di S. Marco Evangelista esistevano ancora ai tempi dello stesso Cassiano. Tillemonzio ricercava, che Cassiano approvasse la sua narrazione, e in fatti approvò egli quanto disse con il testimonio de' più vecchj, ch' egli udì nell'Egitto, dove si portò l'anno 394., e vi si fermò sette anni, nel qual tempo dai discepoli sopravviventi di S. Antonio, e di S. Pacomio udì fare testimonianza, che questi due Santi loro maestri non furono i principali capi della vita monastica, ma esortatori, promotori, e riformatori: udì dallo stesso Scrittore della vita di S. Pacomio allora sopravvivente, che le prime linee della vita monastica nel vecchio Testamento disegnate vennero dal Profeta Elia, da Eliseo, e dai figliuoli de' Profeti, come si è riferito nelle antecedenti Sessioni. Tillemonzio istesso (65) confessa, che gli Asceti, o sia Monaci uscirono dai Terapeuti, i quali nel tempo di S. Marco Evangelista abbracciarono la Fede Cristiana: confessa, che i veri Monaci si formarono secondo l'esempio dei principali della Chiesa Gerosoli-

(64) *Lezana tom. 3. Annal. an. 45., & Anno memorab. Carm. tom. 2. pag. 566.*

(65) *Tillem. tom. 2., Hist. Eccl. pag. 102. 150.*

solimitana (66): confessa, che i Monaci Sinaiti uccisi dai Saraceni furono più antichi di S. Antonio, e di S. Palemone maestro di S. Pacomio, il quale da quei venerabili vecchj era stato ammaestrato nella medesima maniera di vivere. Ma qual continuata successione abbiano avuto i Monasterj, l'abbiamo dimostrato con probabili argomenti fino ai tempi di S. Antonio, e dai tempi di S. Antonio fino all'anno 417., in cui si crede, che Cassiano scrivesse i suoi libri.

L'anno 420. nel giorno 30. di Settembre morì S. Gerolamo (67), il quale dopo di aver annoverati i Paoli, gli Antonj, i Giuliani, gli Ilarioni, e i Macarj tra i maestri della vita monastica, salendo a' tempi più antichi, e ricorrendo alle Scritture sante, riconosce per Principe de' Monaci il Profeta Elia, e per Capi Eliseo, e i figliuoli de' Profeti, i quali abitavano nelle campagne, e nelle solitudini, e si facevano dei tabernacoli vicino al Giordano, anzi aggiunge ancora i Terapeuti; e gli Esseni, de' quali scrissero Filone Ebreo, e Giuseppe Flavio, tali essere stati, quali ora procurano, e bramano d'essere i Monaci (68).

L'anno 421. S. Palladio (69) nato in Elenopoli nella Bitinia, dicesi, che abbia scritto la sua storia Lausiaca. Per l'innanzi aveva primieramente menata vita monastica nella Cappadocia, nel Monastero di S. Basilio, poscia nella spelonca degli Amorei sotto la disciplina di S. Elpidio nel monte Luca presso il Giordano, e nella Laura di S. Caritone (70). Dimorò ancora tre anni nei monti della Nitria, e nove anni

(66) *Idem tom. 7. pag.* 102. 103. 104. 172. 173. 177.

(67) *S. Hieron. in epist. ad Paulinum* 49. *olim.* 13.

(68) *S. Hieron. in epist. ad Eustoch.* 18. *olim* 22, *tom.* 4. *Parte* 2. *pag.* 45. 46.

(69) *Tillem. tom.* 11. *pag.* 501. 638.

(70) *Pallad. in hist. Lausiaca c.* 8. 20. 106. *&c.*

anni nelle celle fabbricate molto addentro nel deserto, nei quali luoghi noi abbiamo osservato, che fiorirono moltissimi seguaci della vita monastica d'Elia.

L'anno 422. S. Zosimo avendo ritrovata nel deserto S. Maria Egiziaca penitente già defunta, diede sepoltura al di lei corpo (71). Questo Santo da giovane si ritirò in una solitudine, in cui visse da Anacoreta cinquanta e tre anni, quindi si portò in un Monastero della Palestina vicino al Giordano, dove si segnalò nel far opere sante, e divenne Abate di molti Monaci (72).

L'anno 427. S. Nilo fioriva (73) tra i Monaci del Sinai *, quali sempre ravvolgevano nell'animo le virtù del grand Elia, giudicando essere loro dovere d'imitarlo; mentre egli fuggendo l'ira di Gesabele, si era ritirato in una spelonca di quel monte, in cui essendo da Dio interrogato qual cosa colà facesse, dandogli risposta, per rispetto si coprì la faccia col mantello: e lasciò loro grandi esempi dell'amore, che portava a sua Divina Maestà, e con quanto zelo procurava il suo onore (74).

L'anno 428. S. Eutimio fondò una laura (75), che venne consecrata l'anno appresso da Giovenale Patriarca di Gerusalemme. Nacque Eutimio l'anno di Cristo 377. in Melitena capitale dell'Armenia verso l'Eufrate. Da Acacio, e Sinodio allora Lettori della Chiesa Melitenense fu ammaestrato, ed esercitato nella vita ascetica, e prima che fosse passato per tutta la serie

(71) *Papebroch. tom. 1. April. pag. 68. n. 7.*

(72) *Vit. Patrum.*

(73) *S. Nilus in hist. cædis Patrum in Sina apud Bolland. die 14. Jan. tom. 1. pag. 358. n. 21.*

* Il Sinai, e l'Oreb sono due eminenze di un istesso monte, vicine l'una all'altra.

(74) 3. *Reg. c. 19. v. 13.*

(75) *Vita S. Eutymii n. 28. 29. 42. tom. 2. monum.*

ſerie de' gradi eccleſiaſtici, non avendo ancora diecinove anni, contro ſua voglia dal Veſcovo della medeſima Città fu ordinato Sacerdote, e gli fu commeſſa l'amminiſtrazione di un Monaſtero, perchè avea ſempre da fanciullo amato la vita monaſtica. Nel tempo di Quareſima ſoleva ritirarſi nel monte per emulare la filoſofia d'Elia, e di Gioanni Battiſta. Recoſſi in Geruſalemme l'anno 405., ed abitò cinque anni nella laura ſtata prima fondata da S. Caritone, quindi paſſò in Curtilla con S. Teotiſto l'anno 410., poi ebbe per ſuoi primi diſcepoli Martino, e Luca fratelli, i quali preſſo di lui rinunziarono al ſecolo, e fondarono nn Monaſtero vicino al Villaggio detto Metopa.

S. Eutimio ſi trasferì poi nella ſolitudine di Rubáno vicino al mar morto, di là ſi recò nella ſolitudine di Ziſóro vicino al Borgo Ariſtobuliade, a quelle ſpelonche, che avevano una volta accolto Davide perſeguitato da Saule, e dilettandoſi di quel luogo, vi fabbricò un Monaſtero. Dai luoghi adunque, e dalla maniera di vivere praticata da queſto Santo ſi dimoſtra apertamente, ch' egli era imitatore d' Elia, e ſucceſſore dei figliuoli de' Profeti (76).

Tra i più gran Santi profeſſori del monaſtico Inſtituto d' Elia, che fiorirono in queſto ſecolo, ſi annovera il Santo Dottore, e Patriarca Cirillo Aleſſandrino: da giovane fu mandato in Atene ad apprendere le umane lettere, e le nobili diſcipline; ritornato alla patria, da Teofilo Patriarca d' Aleſſandria ſuo zio fu mandato in Geruſalemme ad imparare dal Santo Patriarca Gioanni la diſciplina del Cielo, e la ſtrada della perfezione criſtiana coll' eſercizio delle ſante virtù (77). Da quella ſanta Città, ſecondo

ſante

(76) *Bibl. Carm. parag.* 10. *an.* 428. *in apolog. t.* 1.
(77) *Brev. Carm. in offic. S. Cyr. Patr.*, *& Thad. medit.*

riferiscono altri Autori (78), Cirillo si portò nel monte della Nitria, dove le meditazioni delle sagre lettere, gli esercizj d'intelletto, e di scienza divina erano in tal vigore, che altri avrebbe creduto, che quasi tutti i Monaci fossero Oratori della Divina Sapienza. Quì fu, che S. Cirillo imparò felicemente a memoria quasi tutte le Scritture Sacre. Quivi si crede che egli abbia scritto alcuni commentarj sopra di esse; e in ispecie sopra quelle parole di Michea: *Pasce populum tuum in virga tua, gregem hereditatis tuæ, habitantes solos in saltu, in medio Carmeli* (79). E la sua spiegazione ha una grande affinità colla dottrina degli Esseni, di cui egli con tanta sua soddisfazione, e spirituale profitto abitava i luoghi, frequentava il paese, ed ammetteva interpretazioni, dalle quali ricavava e per se stesso, e per altri ammaestramenti dogmatici, e morali.

S. Cirillo non anco pago di quanto imparato aveva in Gerusalemme, e tra i Monaci della Nitria, seguaci del monastico Instituto d'Elia, volle portarsi ad apprendere nuove lezioni di virtù dai Monaci del Carmelo, seguaci dell'istesso Santo Profeta nel luogo istesso, in cui egli abitò con i suoi primi discepoli più anni, ed ivi fece una vita più celeste, che terrena (80). Avendo negli Eremi fatto copioso acquisto di tutte le religiose virtù, e salito molto sublime nella perfezione cristiana, fu promosso al Sacerdozio, e quindi al Vescovado d'Alessandria per successore di Teofilo suo zio, che era morto. Molto opportuno fu per S. Cirillo l'essersi munito nel Monastero delle armi spirituali per potere con petto sacerdotale custodire la grazia affidatagli da Dio, o

 zelare

(78) *Sever. Episc., cujus testimonio utuntur Florus tom.* 12., *Hist. Eccl. lib.* 58. *n.* 30. *p.* 390.

(79) *Micheæ c.* 7. *v.* 14.

(80) *Brev. Carm. in offic. S. Cyril., & Thadei medit.*

zelare specialmente nel gran Concilio Efesino il pregio massimo della Sagratissima Vergine, cioè la maternità di Dio, che gli era empiamente negata dagli Eretici di quel tempo (81). A questo fine l'anno 429. scrisse una lettera enciclica contro gli errori di Nestorio, e ne scrisse molte altre per esercitare con indefessa vigilanza il suo uffizio Pastorale, e per estirpare dalla sua provincia la detta eresia Nestoriana, e salvare l'onore della Madre di Dio (82).

L'anno 434. mentre i Mazici devastavano la Libia, S. Arsenio piangendo, fu costretto ad abbandonare la scetica solitudine, per ritirarsi in un'altra cella (83). Questo Santo era stato Diacono della Chiesa di Roma, e poi maestro d'Arcadio Imperatore, la cui corte, e carica insieme abbandonò secretamente, e andò a nascondersi in una cella della predetta solitudine. Ivi procurò d'imitare Elia, Eliseo, i figliuoli de' Profeti, Antonio, e tanti altri, che professarono la monastica vita; lavorava stuore con le foglie di palme, senza interrompere il suo raccoglimento con Dio; onde osservava un rigoroso silenzio; dormiva due sole ore della notte, e il resto del tempo lo spendeva in salmeggiare, ed orare. L'Imperator avendolo scoperto, gli offerì gran regali, ed egli lo ringraziò, e nulla volle accettare. Pregò ragguardevoli personaggj a non disturbare con le loro visite la sua quiete. Ad uno, che gli recò la nuova, che un suo parente aveagli al fine della sua vita lasciato per testamento un pingue patrimonio, rispose, ch'egli non poteva ereditare, mentre era morto al mondo prima del testatore predetto. Per animarsi a perseverare nella monastica, e penitente vita solea di quando in quando dire a se stesso: *Arsenio, a qual fine venisti nel deserto?* Fu una volta interrogato perchè mai egli era

tanto

(81) *Ibidem.* (82) *Till.tom.* 14.*p.*267.330.*cit.Brev.*
(83) *Tillem. tom.* 14. *pag.* 693.

tanto ritenuto dal conversare con gli altri Monaci, mentre tra di loro non si parlava d' altro che di Dio? rispose: *Amo meglio lo stare interiormente applicato ad ascoltare Iddio nel mio cuore, che di sentirne parlare al di fuori* (84).

L' anno 440. morì S. Alessandro cognominato Acemeta oriondo di Costantinopoli, avendo egli udito, che nella Siria vi erano Monaci di santa vita, si portò a ritrovarli, e fu da essi ricevuto nel loro Monastero, in cui dimorò quattro anni, di poi all' esempio del Profeta Elia si ritirò in una solitudine per qualche tempo, dalla quale essendo uscito ripieno di zelo per la conversione delle anime, si rivolse a predicare ai Gentili. In seguito presiedette venti anni ad un Monastero situato al di là dell' Eufrate, ammaestrando ivi quattrocento Monaci. Pellegrinò poi nelle solitudini Eufratense, Antiochense, Palmirense, ed in varj altri Monasterj, all' esempio di S. Antonio, per imparare gli esercizj di virtù, che in tutti quei luoghi si praticavano. Andò poi in Costantinopoli, e quivi governò i Monaci d' Acemati (85).

L' anno 444. S. Cirillo Patriarca Alessandrino scrisse a Calosirio Vescovo Arsionoeta intorno ai Monaci di Calamone della medesima diocesi, i quali pensavano, ed asserivano, che la benedizione mistica niente giovava per la soddisfazione, se non si terminava in un certo tempo, e si differisse in un altro giorno. Ma diceva S. Cirillo nella sua lettera: *Sono pazzi coloro, che asseriscono queste cose, perocchè Cristo non viene già alterato, nè il Santo di lui Corpo fa alcuna mutazione: ma la forza della benedizione, e la grazia vivificante perpetuamente in lui si trova* (86). Morì

 poi

(84) *Vitis Ss. Patrum orient. pag.* 203. *tom.* 1.
(85) *Bolland. die* 15. *Jan.*, & *Baron. in append. tom.* 5. *ad ann.* 436.
(86) *S. Cyril. Alexandr. t.* 6. *pag.* 365.

poi questo Santo Patriarca nel tempo di Teodosio; e di Valentiniano Imperatori.

Non molto lungi dal deserto di Calamone, e tra i Setiaci solitarj abitava S. Gioanni Nano, il quale rivolse alla vita penitente S. Paesia, e la di lui penitenza di un'ora sola si riferisce, che fu certamente più gradita a Dio di quella, che fecero altri, abbenchè più lunga, perchè non era così fervorosa, ed ardente (87).

L'anno 445. il dì 8. di Maggio morì in Troe dell' Egitto inferiore S. Arsenio, per la cui morte piangendo l' Abate Pemen, o sia l' Abate Pastore nel paese di Scetì disse: *Beato sei, o Arsenio, che hai pianto te stesso in questo secolo. Perocchè colui, che non piange se medesimo in questa vita, piangerà poi eternamente* (88). In questo luogo pure si può far menzione di S. Achilla nelle solitudini della Nitria, il quale era rinomatissimo, e famigliare di S. Arsenio, di cui nelle vite de' Santi Padri se ne fa spesso menzione (89).

L'anno 449. morì S. Isidoro chiamato Pelusiota, perchè in un Monastero presso Pelusio mantenne una vita monastica colà introdotta da S. Ilarione, vestito con una veste pelosa ad imitazione del Profeta Elia, e di Gioanni Battista (90).

L' anno 460. nel primo di Gennajo morì S. Simone Stilita, chiamato miracolo del mondo da Teodoreto testimonio coetaneo. Simone era stato instruito nei principj della vita monastica in un Monastero presso Antiochia, in cui si proponeva ai Monaci Elia Profeta ad imitare (91).

L' anno

(87) *Tillem. t.* 10. *p.* 427. 437. 438.
(88) *Tillem. tom.* 14. *pag.* 693. 697.
(89) *Erib.*, *Cotel.*, *& alii apud Bibl. Carm. paragr.* 10. *an.* 445. (90) *S. Isid. lib.* 1. *epist.* 5.
(91) *Theod. in hist. Rel. c.* 26., *Evagr. lib.* 1. *Hist. Eccl. c.* 13., *Till. tom.* 15. *pag.* 357.

L'anno 470. morì S. Eufrosina (92), della quale abbiamo già fatta menzione l'anno 400. Nel medesimo suddetto anno 470. ai 14. di Febbrajo morì S. Ausenzio, oriondo dalla Persia, ma nato nella Siria (93). L'anno 25. di sua età si ritirò nel monte Oxia lontano un miglio da Calcedonia, in una profonda spelonca, dove ad imitazione d'Elia, e di Gioanni Battista andava vestito di pelle, e si occupava in continue contemplazioni. Per sottrarsi alle visite, e alle lodi degli uomini salì in un monte più alto, e più alpestre, nel quale racchiuso entro una celletta di legno, dimorò qualche tempo sconosciuto; ma Iddio ha disposto, che la sua virtù in quella solitudine venisse conosciuta dall'Imperatore Marciano, e dai Padri del Concilio Calcedonense. I suoi discorsi ripieni d'amore di Dio determinarono molte qualificate persone dell'uno, e dell'altro sesso a lasciare il secolo per abbracciare la vita monastica. Tali erano quelle matrone, che si ritirarono in un luogo poco discosto dalla sua cella, le prime delle quali furono Eleuteria, e Cosmia, nobili, e rinomate nella Corte di S. Pulcheria Imperatrice; esse diedero origine ad una Cappella, ed ivi fondarono un Monastero di Monache, nel quale dimoravano 70. sacre vergini. Quel luogo, che prima si nominava monte Siopa, in appresso per la maniera del vivere di S. Ausenzio, e de' suoi discepoli, e discepole, che l'abitavano, fu chiamato un altro Carmelo, e lo stesso S. Ausenzio un altro Elia (94).

L'anno 473. finì di vivere S. Eutimio fondatore delle laure nella strada gericontica, ed in altre solitudini presso al Giordano, le quali erano state abitate dai figliuoli de' Profeti. Fu anche compagno di

(92) *Boll. die 11. Febr.* (93) *Boll. die 14. Febr. p. 772.*
(94) *Baron. tom. 6. ad ann. 451. n. 117. 118., & tom. 2. vit. Patr., & Boll. p. 177. mens. Febr.*

S. Teotisto fondatore, e promotore dei Monasterj Cenobitici della Palestina. Siccome Eutimio imitava perfettamente le virtù d'Elia, e di Gioanni Battista, fu di poi Archimandrita di tutti i Monaci, che dimoravano nella diocesi di Gerusalemme (95).

L'anno 474. ai 5. di Marzo morì S. Gerasmo, egli aveva abbracciata la vita monastica nel luogo, in cui era nato, ma udite le maraviglie dei Monaci della Palestina, abbandonò la patria per ritirarsi alla riva del Giordano, dove intraprese a vivere secondo gli esempj lasciati dal Profeta Elia, da Gioanni Battista, dai figliuoli de' Profeti, e da altri Santi loro seguaci, che abitarono in quella medesima solitudine. Il Demonio dopo averlo indarno tentato molte volte, lo fece finalmente cadere, avendo aderito ai sentimenti di un Monaco eretico Eutichiano, ma siccome in lui non vi era malizia, nè pertinacia, ben presto per le convincenti, e chiare ragioni, che sentì da S. Eutimio, uscì dall'errore; tanto s'afflisse d'essersi lasciato sedurre, che della sua caduta ne fece indi poi asprissima penitenza; le sue eroiche virtù, che esercitava, gli fecero acquistare molti discepoli, per li quali fondò una laura di 70. celle separate le une dalle altre, e in mezzo di esse vi fabbricò un Monastero per quei, che amavano di vivere in comune, e per li Monaci giovani, i quali poi passavano (quando S. Gerasmo li giudicava idonei) dalla vita cenobitica alla vita eremitica nelle suddette celle (96).

L'anno 492. Saluzio Patriarca Gerosolimitano per comune consentimento di quei Monaci, che dalla solitudine aveva a se chiamati, stabilì, che S. Saba fosse fatto Esarca, o sia Abate degli Anacoreti, e S. Teodosio Abate di quei Monaci, che menavano vita comune, in tutta la diocesi di Gerusalemme (97).

In

(95) *Analecta græca tom.* 1. *p.* 13.

(96) *Ibidem tom.* 1. *pag.* 59. & 107.

(97) *Vita S. Sabæ c.* 29. *tom.* 3. *pag.* 260.

In questo quinto secolo S. Severino fondò un Monastero dell' Instituto monastico orientale nella Baviera, nel tempo, che colà dall' oriente era andato a predicare la Santa Fede (98).

L' anno 493. seguì la morte di Saluzio, ed in sua vece fu eletto Patriarca di Gerusalemme l' Abate Elia, che era stato discepolo di S. Eutimio, e che fabbricati aveva rinomatissimi Monasterj. Quando fu fatto Patriarca ordinò, che i buoni Monaci dispersi in alcune celle all' intorno della torre di Davide si radunassero vicino a lui in un' abitazione fabbricata per esso loro, e per qualunque Monaco, che colà si fosse portato, provvedendo a ciascuno il necessario vitto (99).

Notisi ancora, che si distingue la laura dal Convento, o sia cenobio, dice Enrico Valesio (100), perchè la laura è formata di molte celle, molto disgiunte l' una dall' altra; il cenobio poi sta racchiuso entro ad una sola muraglia. I Monaci Anacoreti abitavano nella laura, e i Monaci cenobiti in comunità nel cenobio; ma Gioanni Bollando nella vita di S. Caritone (101) osserva, che pare, che il nome della laura debbasi far venire dal fiume *Lauro*, che diede il nome al paese, in cui passa, ed ai Monasterj, che ivi furono fabbricati. E il Glossatore della lettera d' Antioco Monaco ad Eustasio Abate osserva, che a suo tempo i Neoterici Greci dicevano laure ragguardevoli quei Monasterj, ai quali per divozione concorrevano molti uomini, a guisa di molte acque (102).

(98) *Vite de' Santi Padri in lingua Francese.*
(99) *Vita S. Sabæ. in monum. eccl. gr. t. 3. p. 262.*
(100) *Vales. in annot. ad pr. lib. Ev. c. 21. p. 64.*
(101) *Bolland. 11. Jan. pag. 643., & in notis ad vitam S. Theod. §. 4. n. 18. pag. 683.*
(102) *Gloss. apud Baron. tom. 8. ad an. 614. n. 28.*

CAPO III.

Di altri Santi Monaci, che nel sesto secolo fiorirono professando il monastico Instituto d' Elia

L' Anno 501. S. Saba fu richiamato, e restituito da Elia Patriarca di Gerusalemme alla sua laura di Castello (103). Quel Santo fondatore di tante laure nacque presso il Villaggio Mutalasco, nella diocesi di Cesarea di Cappadocia l'anno 439., essendosi dieci anni esercitato in ogni regola monastica, che fu ivi introdotta da S. Basilio, giusta l'Instituto formato da Elia, per brama di vedere Gerusalemme, l' anno 457. passò l' inverno nel Monastero di S. Passarione, in cui era Abate S. Elpidio, e di là, l'anno 458. andò a ritrovare il famoso S. Eutimio, dal quale fu mandato al Monastero di S. Teotisto, perchè lo giudicò ancor troppo giovane per dargli una cella nella laura. Dopo la morte di S. Teotisto Saba ritornò a S. Eutimio l' anno 466., e dimorò nella di lui laura. Morto anche S. Eutimio ai 20. di Gennajo nel 473. Saba si ritirò in solitudine l'anno 474., ed abitò cinque anni in una spelonca presso al torrente Cedron, dove fatti venire 150. dscepoli, fondò una Chiesa, che fu consecrata l'anno 491. da Saluzio Patriarca di Gerusalemme.

Tra tanti Monaci di santa vita se ne trovarono alcuni discoli, i quali diedero molto da soffrire al loro S. Abate Saba. L'anno 502. diroccarono le loro celle, e portando seco quanto in esse vi era, andarono in un altro luogo a fabbricarsene delle altre. S. Saba essendo sollecito della loro salute, mandò loro una somma di denaro, e dal Patriarca Elia ottenne loro il perdono dei loro eccessi, e il dominio di quelle cellette, che si erano fabbricate, e fece fab-

(103) *Vita S. Sabæ tom. 3. pag. 222., Bulteau in hist. Monast. pag. 645.*

fabbricare per loro un magnifico Tempio, e con questi servigj li ridusse alla mansuetudine, ed all' ubbidienza. L' anno 503. loro prepose un Abate per nome Giovanni, che era stato il primo dei suoi discepoli (105). S. Saba seguitò poi a governare i suoi Monaci con somma carità, e prudenza.

L' anno 518. ducento Monaci della Siria, di cui venti furono Archimandriti, e il primo di quelli fu Alessandro Prefetto di S. Marone, mandarono un libretto ad Osmisda Sommo Pontefice, come Capo di tutti i Fedeli, per mantenere la fede cattolica contro gli Eretici Eutichiani, i quali insidiarono per cagione della Chiesa altri Monaci, che andavano a visitare S. Simone Stilita, e pel cammino ne uccisero 350. (106).

L' anno 519. secondo Bollando morì S. Teodosio Cenobiarca, il quale circa l' anno 423. trasse i suoi natali nella Cappadocia. Ricevette i primi ammaestramenti della vita monastica da S. Basilio, il quale insegnava agli altri, e faceva in modo, che la sua vita rassomigliasse a quella del sublime Elia, e di Giovanni Battista.

L' anno 451. Teodosio passò nella Palestina, dove da principio si era messo sotto la direzione di Longino vecchio rinchiuso, di poi ebbe per maestri Martino, e Luca, che erano stati i primi due Discepoli di S. Eutimio. Sotto la disciplina di così eccellenti maestri Teodosio fece tanto profitto nella virtù, che in ogni parte si sparse la fama di lui, onde molti concorrevano a visitarlo, e pregarlo a riceverli per suoi discepoli. Per questi pensato avea di fare una laura somigliante a quella, che era già fondata in Faran; ma il timore della prefettura l'obbligò

(105) *Ibidem*.
(106) *Tom.* 4. *Concil. pag.* 1461. *Baronius tom.* 6. *an.* 517. *n.* 29. *Fleury t.* 7. *lib.* 30. *n.* 32. *p.* 214.

bligò a rifuggirsi in Ruba. Salì su di un alto monte, dove visse 30. anni senza pane, contento di erbe, e di radici campestri con acqua. Ivi ebbe dapprima tre, poi sei, e quindi cinquanta discepoli, per li quali fondò una laura, e poi per molti altri che vi concorsero, fondò un grandissimo monastero, nel quale si coltivavano non solo le arti per guadagnarsi il vito col loro travaglio, ma s'imparava ancora la medicina per guarire gli infermi. Vi erano quattro Chiese per li Monaci di diverse nazioni, per le quali nella loro lingua si spiegava il Santo Vangelo. Ruba è un luogo vicino al mar morto, dal quale non era molto discosta un' abitazione degli Esseni, come asserisce Plinio sovra citato l'anno 111., ed i figliuoli dei Profeti discepoli di Elia, ed Eliseo abitarono vicino al Giordano, nei quali luoghi Teodosio visse, e fondò laure, e monasterj, dove i Monaci procuravano d'uniformare la loro vita a quella dei prelodati Santi Profeti (107).

L'anno 524. i Samaritani, avendo dichiarata la guerra ai Cristiani, assediarono Sichem Città capitale, or nominata Naplos, e avendola presa, uccisero Amone Vescovo, il quale era stato discepolo di S. Saba, e diedero anche la morte a tutti i Sacerdoti, che vi trovarono. Calpestarono, e dispersero le reliquie dei Santi Martiri, commisero molte altre crudeli, e nefande azioni, e poscia si coronarono Re un certo Giuliano della loro schiatta (108).

Nel 525. estintasi del tutto la nobile famiglia Giuliana di Costantinopoli, i di lei Eunuchi ereditarono gran somma di danaro, col quale recaronsi nella Palestina a pregare S. Saba di riceverli nella compagnia dei suoi Monaci. Il Santo gli accolse amorevolmente, e li mandò al monastero di S. Teodosio. Ivi appresero

(107) *Vita S. Theod. cit. apud. Bolland. & alii aut. cit.*
(108) *Vita S. Sabæ c. 70 tom. 3. p. 339.*

sero la vita monastica, e con quel danaro fondarono poi un nuovo monastero nella Diocesi di Gerusalemme, il quale denominossi il monastero degli Eunuchi (109).

L'anno 528. Pietro Patriarca di Gerusalemme, e i Vescovi della sua Provincia pregarono S. Saba, ancorchè fosse già in età di 90. anni, acciò si portasse in Costantinopoli per supplicare l'Imperador Giustiniano a rimettere i tributi alla Palestina. Partì per tal effetto il Santo Abate, e quel pietoso Monarca andolli all'incontro con riverenza, salutollo, e piangendo d'allegrezza, li baciò il capo. Ricevuta ch'ebbe la sua benedizione, prese dalle di lui mani le supplichevoli lettere dei suddetti Vescovi, e tosto per l'intercessione del Santo Abate loro concedette tutto quello, che addimandavano, e di più mandò a Gerusalemme un certo Teodosio ingegnere, e architetto, acciò fabbricasse una nuova Chiesa in onore della SS. Vergine, comandando ai Governatori della Palestina, che somministrassero l'oro necessario per tal effetto. Di più ancora stabilì, che dei tributi della Palestina s'impiegasse una somma sufficiente per formare un castello, in cui alle pubbliche spese si mantenessero soldati per difendere i monasterj del medesimo S. Saba (110).

L'anno 529. S. Saba si recò in Sitopoli presso i parenti di Cirillo. Questo essendo giovanetto, domandò al Santo Abate Saba la benedizione, il quale benedicendolo, rivoltosi al suo Genitore, gli disse, che fin d'allora riceveva quel figliuolo per suo discepolo. Tuttavia Cirillo passò ancor 13. anni prima d'andare in Gerusalemme, giusta il consiglio della sua madre, a mettersi sotto la disciplina di S. Giovanni Silenziario, il quale lo mandò prima nel monastero

(109) *Ibidem*.
(110) *Ibid. c.* 31. *pag.* 262. *c.* 70. *pag.* 340. *& seqq.*

nastero di S. Eutimio, dove da Leonzio Prefetto fu annoverato tra i monaci (111). Questo Cirillo scrisse poi la vita di S. Saba, e di S. Eutimio.

S. Saba intraprese diversi utili viaggj, comparì più volte avanti agli Imperadori per fermare i progressi, che facevano le eresie, e per farli autorizzare i Concilj, e dopo di aver resi alla Cattolica Chiesa molti importanti servigj, visitò i Santi Luoghi. In seguito ritornò alla sua laura (112), dove poco dopo infermossi, e morì ricco di meriti per la celeste patria il 533. ai 5. di Dicembre d' età di 94. anni; era venuto nella Palestina di età d'anni 18., dimorò in un monastero cenobitico 17. anni, in varie solitudini alcuni anni, e nella gran laura passò 59. anni, compose il tipico, o sia il rituale, in cui come in in un indice avea notate colle prime parole solamente quelle feste, che occorrevano da celebrare, e gli inni, ed altri offizj, che si dovevano recitare in queste feste. Vicino alla morte, coricatosi nella sua povera cella, chiamati insieme i Padri della laura, diede loro un Prefetto chiamato Melita, esortandolo a conservare nei suoi monasteri quelle costituzioni, che avute per tradizione gliele consegnava scritte (113).

L'anno 535. fioriva Cosma Egiziano cognominato Indicopleute, perchè da principio faceva il mercante pel genio, che aveva di negoziare, ed acquistarsi denaro. Quindi è ch' egli viaggiò nell'Etiopia, nell' India, e in altri paesi orientali; quando poi abbracciò lo stato monastico scrisse molte cose, di cui alcune furono date alla luce da Bernardo di Montfaucon nella seconda raccolta de' Padri Greci pag. 229. lib 5. Il medesimo Cosma rammenta la melota, o sia mantello

(111) *Ibid. c.* 75. *pag.* 350.
(112) *Vit. Patrum tom.* 2. *in vita S. Sabæ.*
(113) *Vit. S. Sabæ c.* 77. *tom.* 3. *pag.* 354. *c.* 88. *pag.* 371. *c.* 76. *pag.* 357.

tello, per cui Elia concedette due doni al suo discepolo Elizeo. L'istesso Cosma poi visse tra i Monaci Egiziani successori di quelli, cui S. Antonio insegnato avea ad imparare come in uno specchio nell'instituto d'Elia la loro stessa vita.

Un anonimo autore della vita dei Santi Barlaam, e Giosafat al capo 12. asserisce, che si trovarono nelle Indie emulatori dell'Instituto d'Elia, e d'Eliseo, ed ancora di San Giovanni Battista, de' quali fa altresì menzione S. Gerolamo, dicendo: *A che rapportiamo gli Armeni, a che i Persiani, a che i popoli dell' India, dell' Etiopia, e parimenti lo stesso Egitto secondo di Monaci, il Ponto, e la Cappadocia, la Siria, Cele, e la Mesopotamia, e tutte le parti dell' Oriente: è bensì differente il parlare, ma una medesima la religione; vi sono quasi tanti cori di cantori, quante le diversità delle nazioni* (114).

In Raitù non molto lungi dal Sinai fiorivano que' Monaci, cui S. Nilo richiamava all' imitazione, ed all' esempio d' Elia, che abitò nel Carmelo. Cosma Egiziano adunque non si addurrà per vano testimonio della successione d' Elia, dal quale hanno imparato a sopportare la persecuzione, che circa l'anno 522. fu suscitata da un Tiranno dell' India contro i Cristiani, i cui Sacerdoti, i Monaci, e le Vergini fece gettare nelle fosse, e nelle fornaci (115). La medesima persecuzione rapportano Claudio Fleury (116), Bartolommeo Erbelot (117), Ludovico Bolteau (118), ed altri Storici.

L'anno 536. ad Agapeto Sommo Pontefice Romano,

(114) *S. Hier. in epist. 44. alias 17. ad Marcell. de Sanctis Locis tom. 4. part. 2. pag. 551.*

(115) *Bibliot. Carm. tom. 1. §. 11. an. 535.*

(116) *Tom. 7. Hist. Eccl. lib. 31. n. 60. pag. 272.*

(117) *Bibliot. orient. pag. 465.*

(118) *Hist. Monast. Orient. pag. 641.*

no, che dimorava in quel tempo in Costantinopoli, i Monaci tanto di questa Città, come di Gerusalemme, che là si trovarono, han presentato un supplichevole libretto. Tra coloro si sottoscrissero Sila Sacerdote, e Priore del monastero d'Elia, Giacomo Sacerdote, e Archimandrita del monastero Abibi, Siro Domiziano Sacerdote, ed Archimandrita del monastero de' Martiri, che sono nel deserto della santa Città, Cassiano Sacerdote della laura di S. Saba, Domenico Sacerdote, e Priore del monastero delle Torri del Giordano, Tommaso Sacerdote del Sinai, e Legato della Chiesa di Faran, e laura Raitù (119).

L'anno 537. dicesi, che sia morto Cassiano, di cui si è fatta menzione. Dopo la morte di S. Saba i Padri, ch' erano rimasi nella grandissima laura, (in cui dal detto Santo fin dalla prima sua gioventù era stato ammaestrato nella vita monastica, e che per la sua dottrina, e virtù era stato promosso al grado sacerdotale, e che poi avea governato prudentemente otto anni la laura di Suca) aderendo al sentimento di Pietro Patriarca, lo proposero per loro Abate (120).

L'anno 542. S. Eutichio del paese de' Frigi, nato nella villa di Teo, o d'Amasia, abbracciò l'abito monastico, e imitò Elia Tesbite, e Giovanni Battista, quantunque non abbia abitato nel Carmelo, nè in altra solitudine, mentre fondò un monastero nella metropoli degli Amasei, dove soddisfece al suo desiderio d'acquistare la cristiana, e monastica perfezione, e di essere utile al prossimo (121).

L'anno 545. i Padri preposero alla grandissima laura

(119) *Tom. 5. Concil. pag.* 22. 34. 250. *Fleury tom.* 7. *Hist. Eccl. lib.* 32. *n.* 54. *pag.* 381.

(120) *Vit. S. Sabæ c.* 88. *pag.* 371.

(121) *Boll. Acta Sanct.* 1. *die Aprilis tom.* 1. *p.* 135. *n.* 14. & *seqq. p.* 371.

laura di S. Saba per Abate S. Conone celebre per le virtù monastiche, e per le sante massime, il quale dopo la morte del medesimo S. Saba era venuto ai Santi Luoghi (122), ed era stato condotto da Dio nell'anzidetta grandissima laura, dove servì di edificazione a tutti i Padri, co' quali usava ogni discrezione, e spirituale intelligenza. Inoltre cacciò fuori i Neolauriti Origenisti, e da ogni parte adunò i Cattolici Sabaiti pel paese dispersi, onde aumentò considerabilmente il gregge di S. Saba, che si era diminuito (123).

L'an. 546. gli Origenisti Neolauriti, o sia Monaci della nuova laura mossero una crudel guerra, e scisma contro i Sabaiti, o sia Monaci cattolici della grandissima laura di S. Saba (124): ma dopo il V. Sinodo di Costantinopoli Giustiniano Imperadore avendo mandato in Gerusalemme quelle decisioni, che si erano fatte in questo Sinodo, e confermate da tutti i Vescovi della Palestina con la voce, con gli scritti, e con le opere, quei Monaci Neolauriti cominciarono a segregarsi dalla comunione cattolica. Eustochio Patriarca gli assalì in diverse guise, e per otto mesi usò avvertimenti, ed esortazioni, poscia ordini del Comandante Anastasio, ma indarno, benchè per parte dell'Imperadore. Quindi è, che quello con autorità suprema ajutò il Patriarca, e cacciò tutti quei Monaci Origenisti dalla nuova laura, e lungi li rilegò, come se fossero stati la comune rovina di tutti gli uomini (125).

L'anno 547. non volendo Eustochio abbandonare la nuova laura, in essa vi collocò 120. Monaci cattolici, sessanta de' quali estratti avea della grandissima

(122) *Vit. S. Sabæ c.* 89.

(123) *Ibid.* (124) *Ibid. c.* 60. *pag.* 375. *Concil. Nicænum secund. act.* 2. *tom.* 7. *pag.* 83.

(125) *Papeb. Hist. Chron. Patr. Hier. tom.* 3. *Maii pag.* 28. *n.* 125.

ma laura, tra i quali stabilì Prefetto in quella un certo Giovanni, che era stato scolario. Raccolse poi altri sessanta Monaci dagli altri cattolici monasteri del deserto, dei quali uno era lo stesso Cirillo Scitopolitano, di cui facemmo poco fa menzione all'an. 529.(126).

Nel 554. Paramone discepolo di S. Ciriaco nella solitudine, che è tra Susacim, e la laura della Suca, in una spelonca ritrovò una santa penitente per nome Maria, la quale essendo stata prima cantatrice, avea dato a molti occasione di peccare; quei Monaci colà la lasciarono, finchè essendo morta, la portarono a seppellire nella medesima sua spelonca (127).

L'anno 557. S. Ciriaco morì nella spelonca di S. Caritone d'anni 107., nacque nella Grecia in Corinto l'anno 448., era venuto in Gerusalemme l'anno 474. Portossi nella laura di S. Eutimio, e vi fu benignamente accolto dal Prefetto Elia. Ma seguita una dissensione tra fratelli, si ritirò nella laura di Suca l'anno 484., dove compiti egregiamente varj ministeri, in età di 40. anni venne innalzato al grado sacerdotale, di poi per lo spazio di 18. anni esercitò l'officio di Sacrestano, ed ebbe cura dei vasi sacri, poscia si ritirò nel deserto Natufa, dove dimorò cinque anni. Di là si portò nella laura Susacim, dove passati 7. anni andò nella laura di Suca; e quindi passò cinque altri anni nella cella, o sia spelonca di S. Caritone, dove tuttochè già molto vecchio, non rallentava neppure un tantino l'esercizio del cantare, o recitare inni, e salmi, e di servire coloro, che da lui si portavano (128).

L'anno 558. Baronio crede, che morto sia San Giovanni Silenziario, essendovi altri di sentimento, che morto sia l'anno 548. in età di 99. anni. Giovanni nato

(126) *Vit. S. Sabæ. cit. cap.* 90. *pag.* 375.
(127) *Vita S. Cyr. in Annal. Græcis p.* 123. 125.
(128) *Ibid. pag.* 101. *& seqq.*

nato in Nicopoli dell' Armenia l'anno 450., rinunziato il Vescovado, andò in Gerusalemme l'anno 491., ed entrato nella laura di S. Saba senza far mostra di sua dignità, abbracciò l' anno seguente la vita eremitica. Poscia mancando per alcuni anni S. Saba, Giovanni si ritirò nella solitudine di Ruba, in cui si fermò cinque anni S. Saba ritornato da Costantinopoli, facilmente persuase Giovanni a ritornare nella sua primiera laura, in cui passò 40., e più an.(129).

L' anno 559. S. Giacomo Eremita fioriva vicino alla Città di Porfiria, altrimenti detta Caifa, in un luogo solitario non molto lungi dal Carmelo, dice il Surio: cioè abitava nel monastero, che era alle radici del promontorio settentrionale di esso monte in faccia di Porfiria sua patria, alla sommità del quale vi è la grotta di S. Elia. Il luogo, in cui era quel monastero, si nomina oggidì *Keder*, in cui havvi la caverna, o sia sinagoga dei figliuoli dei Profeti; perciò giustamente l' Autore di quell' opera francese intitolata *Martyrologe universel* chiama questo Santo, Giacomo del Carmelo, citando Claudio Castellano. Di questo Santo se ne fa menzione nel capo 4., sessione prima, e nel capo 12., sessione 10. (130). La vita poi di questo Santo era tanto celebrata per la bocca degli uomini, che i Monaci di venti, o trenta monasteri vicini al suo, accorrevano per prendere da lui la benedizione, come osserva Giovanni Bollando nelle note sopra la vita di S. Cirillo ai 28. Gennajo §. 2. n. 14.

L' anno 561. un certo Giovanni viveva nella laura di Cusiba discosta dodici miglia dal monastero di S. Eutimio, nell' estremità della valle alla parte settentrionale della strada pubblica, che da Gerusalemme

H con-

(129) *Baronius tom. 7. pag.* 538.
(130) *Surius 28. Jan. Papeb. in Hist. Chron. cit. pag.* 30. *n.* 132. *Spec. Carm. tom.* 2. *p.* 164. *n.* 184.

conduce fino a Gerico. Questo Monaco menando una vita contemplativa, e penitente, fu poi ordinato Vescovo di Cesarea (131). Che il monastero di Cusiba abbia continuato ad essere nel secolo duodecimo d' ammirazione, lo afferma Giovanni Foca: imperocchè, dice egli, *gli stessi antri, o sia spelonche sono le celle de' Monaci, e 'l tempio istesso, e 'l cemiterio sono scavati in una apertura di pietra: in questo monastero siamo andati a vedere diversi personaggi riguardevoli per la santità della lor vita* (132).

L' anno 562. l' Abate Zosimo Cilice fioriva nel monte Sina, da cui S. Doroteo attesta d' aver apprese moltissime salutevoli sentenze (133). Questo Zosimo Cilice non è lo stesso, che l' altro Abate Zosimo nato nella Fenicia marittima, poichè questi ebbe per patria Sinde villaggio quasi venti stadj lontano dalla Città di Tiro, ed era uomo in santità molto celebre (134).

L' anno 563. S. Doroteo nel monastero di S. Seridio già da lungo tempo ammaestrato, presso Gazza, e Majuma fece fare un monastero, in cui egli stesso ammaestrò S. Dositeo suo discepolo, cui mentre egli era infermo, esortandolo, diceva: *Ricordati di Dio, e considera, ch' egli ti è presente*. S. Antonio poi soleva servirsi di questo ricordo della presenza di Dio (135), uniformando la sua maniera di vivere all' Instituto d' Elia, il quale solea frequentemente dire: *Vive il Signor Iddio d' Israele, al di cui cospetto io sono* (136). Onde Giovanni Bollando annoverò S. Doroteo tra i seguaci dell' Instituto d' Elia, e nell' anno

(131) *Joan. Moscus in Prato Spirit. c.* 24. 25.

(132) *Phocas de Locis Sanctis*.

(133) *Moscus in Prato Spirituali c.* 123. 124. *Bibl. Patr. p.* 762. 764. 797. *edit. Paris* 1644.

(134) *Evagrius lib.* 4. *Hist. Eccl. c.* 7. *pag.* 483.

(135) *S. Athan. in vita S. Ant. n.*7. (136) 3. *Reg. c.*17.

anno 1656. ai 16. Novembre così scrisse al P. Priore dei Carmelitani Meclinienfi: *R. P. in Cristo, sono venuto quà l'altro giorno verso sera da Anversa. Di una cosa vi prego, cioè, che se avete il terzo tomo del R. P. Lezana, me lo prestiate fino a domani, o che io stesso domani ve lo riporterò, ovvero lo rimanderò: io ho ora sotto il torchio la vita di S. Dositeo, il quale io so, che è come S. Doroteo di lui maestro del vostro Ordine, ed è stato in potere di quei di Gazza nella Palestina.* Il medesimo Bollando nel commentario sopra la vita di S. Dositeo, che diede alla luce in Anversa ai 13. di Febbrajo, tom. 3. sopra il medesimo proposito così scrisse l'anno 1638. *Mi maraviglio, che Giovanni Battista di Lezana esattissimo Scrittore degli annali del suo Ordine Carmelitano nel V., e nel VI. secolo non abbia fatta menzione dei Santi Barsanufio, Siridio, e Dositeo, rammentando i due Zosimi, e moltissimi altri, che professavano il suo Instituto, ed erano imitatori del grand' Elia: il che con più ragione potea affermare di S. Dositeo, e dei compagni.* Lesana forse tacque quei Santi, o perchè non ebbe per le mani le opere di S. Doroteo, o perchè non potè chiaramente distinguere per nome i varj Dorotei, che vi sono: la Biblioteca Carmelitana nella dissertazione, che fa nel principio del primo tomo paragrafo 2. ne rapporta memoria di dodici.

L'anno 566. Antonio Abate fondò un monastero degli Elioti vicino a Gerusalemme (*), in cui s'impiegò

(*) Questo Monastero fu più volte ristorato, onde sussiste ancora con la sua Chiesa, che fu da me visitata l'anno 1774., ed è abitato da Monaci Greci Scismatici. Questi Monaci dicono ai Pellegrini, che S. Elia Profeta passando colà si fermò a dormire sopra di una rocca, che mostrano, e che levandosi vi lasciò incavata l'impressione del suo corpo. Io curiosamente esaminai la figura di quella cavità, ed ho giudicato, ch'ella sia fatta dalla natura.

piegò per lo spazio di dieci anni Giovanni Mosco; ed altrettanti anni Ciriaco Abate, che abitò la laura di Calamone, dove scoprì due libri infetti d' eresia Nestoriana, e li fece abbruciare da Isichio Prete nella Chiesa Gerosolimitana. Bisogna distinguere questa laura di Calamone dal monastero di Calamone, di cui si è fatta menzione all' anno 444. (137).

L' anno 570. viveva Giovanni detto Sabaita, perchè sul fine dei suoi anni abitò la laura di S. Saba. Nella Bitinia vicino al monte Ladro in un monastero sotto la disciplina di un certo vecchio duro, e rigido, menò vita ascetica per nove anni, essendo allora chiamato per nome Acazio, o Acacio. Quindi si ritirò in Ponto in un monastero, fingendo ivi per lo spazio di 13. anni d' essere sciocco. Venendo poscia nella Palestina, sotto nome d' Antioco, abitò la laura di S. Saba, dove essendo stato frequentato da S. Giovanni Climaco, li raccontò alcune circostanze della sua vita (138).

L' anno 580. fioriva Giovanni Bizanzio discepolo di San Teodosio Cenobiarca, il quale dal primo ordine degli scolari, che in Italiano diressimo *Capitano delle Guardie del Corpo dell' Imperadore*, eletto avea la vita monastica, che esercitò nella massima laura di S. Saba, e l' introdusse poi in un monastero, che fondò in Turri l' anno 458. con i sussidj di S. Eudozia Imperatrice moglie dell' Imperatore Teodosio, trenta stadj discosto dalla laura di S. Eutimio. Questo monastero fu detto Scolario da Giovanni Scolario, che lo eresse, e che l' avea abitato (139).

L' anno 582. morì S. Eutichio Patriarca di Costantinopoli, il quale fondò un monastero nell' anno 542. nella metropoli degli Amasei, dappoichè fin dalla più tenera età vissuto era ad imitazione d'Elia,

e

(137) *Pratum Spirituale c.* 46.
(138) *Baron. tom.* 10. *ad an.* 956. *n.* 8.
(139) *Bibliot. Carm. tom.* 1. *in dissert.* §. 11. *an.* 580.

e di Giovanni Battista, come abbiamo osservato all' anno 542. non solamente governò poi quel monastero, ma tutto l'ordine monastico, che si trovava in quella metropoli, e ciò per ubbidire a un comando del Vescovo; l'anno 552. fu poi eletto Patriarca di Costantinopoli; l'anno 556. fu cacciato in esilio da Giustiniano Imperatore, che allora professava l'eresia degli Aftordocili, o sia degli Incorruttibili, e richiamato fu dal medesimo Imperadore l' anno 566., indi morì in Costantinopoli l'anno 582. (140).

L'anno 583. Eustazio recitò il panegirico di S. Eutichio suddetto Patriarca, di cui era stato Prete famigliare, e domestico, e con esso andò in esilio, nè mai essendosi allontanato dal suo fianco, quando poi col Santo fu richiamato, scrisse esattamente gli anni, i mesi, i giorni, e le ore della di lui vita (141).

L'anno 584. Cosma era stato assente due anni dalla laura Faran, di cui era Abate, mentre dimorò in Antiochia. Quest' uomo era molto osservante della Religione, e dei cattolici dogmi, ed essendo non poco dotto, ed erudito, e molto intelligente della scrittura sacra, instruiva i Monaci che l'andavano a visitare, ai quali era solito a dire, che quando avrebbero ritrovato alcuna cosa delle opere di S. Atanasio, e non avessero avuto carta per scrivere, le scrivessero su le vestimenta (142). Che poi S. Atanasio sia stato un autorevolissimo testimonio della vita monastica d' Elia imitata dai Monaci del suo tempo, lo comprovano i testimonj di lui spesso arrecati. Che inoltre la laura Faran sei miglia discosta da Gerusalemme già da gran tempo sia stata celebre, lo comprovano i monumenti, che descritto abbiamo sopra la vita de' Ss. Caritone, Eutimio, Saba, Ciriaco, ed

(140) *Bibl. Carm. in dissert. tom.* 1. §. 11. *an.* 582.
(141) *Ibid. an.* 583. (142) *Idem t.* 1. §. 11. *an.* 584.

ed altri Anacoreti, che sono mentovati nei monumenti della Chiesa Greca presso Giovanni Cotelerio, e Giovanni Mosco (143). Nel medesimo monastero l'anno 570. al primo di Luglio morto era S. Simone Salo, di cui fa chiara menzione Evagrio (144). Questo Simone nato nella Siria in Emissa, dalla sua gioventù menando una vita ascetica nel mirabile monastero di Cusiba, di cui si è fatta menzione l'anno 561., volle mostrarsi pazzo per Cristo, acciò abbondasse di maggior sapienza, ed avesse un più certo dono di grazia divina. Passò poi non pochi anni sopra una colonna in mezzo alla clausura del medesimo monastero.

L'anno 580. Nicolao Abate nella Palestina presso il fiume Arnone veniva celebrato, il quale offrì se stesso a' Saraceni, per liberare un giovine; e quelli avendo ricusato di dargli la libertà, egli a loro dispetto miracolosamente liberollo: ma un altro Abate della Cappadocia chiamato Leone non solamente si offrì, ma si consegnò egli stesso, e soffrì la morte pel riscatto di tre altri Monaci (145). Onde San Giovanni Climaco ammaestrando i suoi Monaci, diceva: *Niuno dica essere impossibile l'osservanza dei precetti, e dei consiglj evangelici, mentre vi sono certe anime, che fanno più di quel che comanda l'Evangelo su di questo punto, poichè non si comanda in esso, che l'uomo muoja pel suo prossimo, ma solamente che l'ami come se stesso.*

L'anno 593. Evagrio scrisse la sua storia, in cui nota, che S. Bersanusio Egiziano visse cinquanta e più anni come privo dei moti della carne, rinchiuso in una cella del monastero di S. Siridio vicino a Gazza. Questo S. Bersanusio ebbe per discepolo S. Giovanni cognominato Profeta, che fu maestro di San Doroteo

(143) *Cotel. tom. 2. pag.* 209. 210. 232.
(144) *Evagrius lib.* 4. *Hist. Eccl. c.* 34.
(145) *Prat. Spirit. c.* 155. 112.

teo (146). E Sozomeno compatriotto, ed instruito nel medesimo paese vicino a Betelea, francamente asserisce, che, al riferire d'alcuni, Elia Profeta fu il capo della filosofia monastica (147).

L'anno 596. morì S. Simone Stilita il giovane, ai 24. di Maggio, d'anni 75. Dai teneri anni, dice Evagrio, egli praticato avea di vivere sopra una colonna di una maniera molto penitente, avendo per maestro Giovanni parimente Stilita, perchè viveva anch' esso di un' aspra maniera sopra di una colonna nel monastero del Monte mirabile, nove miglia lontano dalla Città d'Antiochia della Siria. Quel monte è tra la Città, e il mare; dove pure si vede il fiume Oronte con innumerabili vortici correre alle falde, per poi gettarsi nel mare (148).

CAPO IV.

Nel settimo secolo si fa menzione d'altri Santi Professori del monastico Instituto d'Elia, della presa di Gerusalemme dai Persiani, della SS. Croce di Cristo portata in Persia, e riportata in Gerusalemme, di questa Santa Città riacquistata dai Cristiani, e poi presa dai Saraceni, e si accenna l'eresia dei Monoteliti.

Continuando a far breve menzione dei più cogniti successori, e imitatori d'Elia, dirò, che in Raitù paese nell' Arabia pietrosa vi era un luogo lontano due giornate dal monte Sinai verso l'occidente, dove molti Monaci furono uccisi dai Saraceni ai 14. di Gennajo (149). Che poi i Monaci di Raitù, egualmente che i Sinaiti sieno stati imitatori della vita

 asce-

(146) *Evagr. lib.* 4. *c.* 33.
(147) *Lib.* 5. *c.* 15. *lib.* 6. *c.* 32. *lib.* 1. *c.* 12.
(148) *Evagr. lib.* 6. *c.* 23.
(149) *Tillemont. tom.* 7. *pag.* 573. *& seqq.*

ascetica d'Elia, lo afferma S. Nilo all' anno 427. citato.

L' anno 600. S. Gregorio Magno mandò una lettera all' Abate Palladio del Sinai, in cui lo consola, essendosi egli rattristato per le parole de' maldicenti, gli insegna come regolar si debba contro i detrattori, ricerca preghiere da lui, e gli manda vestimenta. Questa lettera era una volta la 45. lib. 8. indizione terza; ora poi è la lettera 2. lib. 9. indizione decimaquarta, nel mese di Settembre pag. 1092.

L' anno 600. anche fioriva Giovanni Pastore Abate di Raitù, a cui S. Giovanni Climaco indrizzò una lettera, consigliandolo a prescrivere ai suoi Monaci quelle cose, che egli in una divina illustrazione conobbe in quest' istesso monte, come avvenne già a Mosè; e gli mandò un libro in guisa di tavole scritte per inspirazione divina, nelle quali contenevansi dottrine sante, affinchè quei Monaci osservandole, maggiormente si santificassero dopo l' uscita, che fecero dal secolo, per entrare nella terra santa della religione. Si debbe distinguere questo Giovanni dall' Abate Pamen, che si chiamava ancora Pastore, secondo che abbiamo osservato all' anno 445. (150).

In questo medesimo anno 600. S. Gregorio Magno scrisse una lettera a S. Giovanni Climaco Abate del Sinai, in cui quel Sommo Pontefice si raccomanda alle di lui orazioni, augurandogli eterni beni: e nel medesimo tempo gli manda letti, e coperte per uso de' Religiosi. Questa lettera era la 16. lib. 12. indizione 7., poi uscì la prima del lib. 11. indizione 4. nel mese di Settembre, tom. 2. delle opere di S. Gregorio pag. 1091.

S. Giovanni Climaco dalla fanciullezza chiamato scolastico per la scienza, e poscia cognominato Climaco dal libro, che compose, e intitolò Scala del Paradiso di 30. capi, per cui, come per tanti gradini

(150) *Bibl. Carm. in dissert. tom.* 1. §. 12. *an.* 600.

dini s' ascende alla cima della perfezione religiosa, e monastica; si crede, che nato sia nella Giudea intorno l' anno 525. Imparò per quattro anni sul pendio del Sinai nel deserto i principj della vita ascetica dall' Abate Martirio, e 'l quarto anno della sua solitudine, e l' ventesimo dell' età sua fece la sua professione. Quivi passati 19. anni, morto il suo maestro, s' appigliò per 40. anni ad una vita anacoretica nella pianura, o sia nel campo teolodicito, in una celletta cinque miglia discosta dalla Chiesa, che Giustiniano Imperadore avea fatto ergere (151); ma l' anno 600. di Cristo, dell' età sua 75. fu eletto Abate del mentovato monastero del Sinai. Attediatosi di governare, cedette l' officio d' Abate a Giorgio suo fratello germano, ed egli ritornò alla primiera solitudine, in cui credesi, che sia morto l' anno 605. ovvero 606.

L' anno 606. S. Ciriaco Abate, di cui si è parlato nell' anno 566., già da dieci anni vivendo nel monastero, cominciò ad abitare la laura di Calamone, e fu gran difensore del cattolico dogma contro i Nestoriani.

L' anno 607. Abraamio Abate del monastero di S. Maria Nuova, fondato da S. Saba vicino a Gerico, fu fatto Vescovo di Efeso. Fondò poi un convento in Costantinopoli, che fu poi chiamato il monastero degli Abraamiti; avendone prima fabbricato un altro nella diocesi di Gerusalemme, che si denominò il monastero de' Bisantini (152).

L' anno 608. fioriva S. Anastasio Sacerdote, e Monaco del Sinai, epperò è volgarmente nominato Anastasio Sinaita, veramente nel libro, che in latino s' intitola *Dux vitæ*, dice: *Quanti mila uomini, che menano vita monastica, come Elia, Eliseo nel vecchio Testamento?* (153).

L'

(151) *Bulteau pag.* 808. *& seqq.*
(152) *Pratum Spir. c.* 66. 68. 97. 142.
(153) *Ceil. tom.* 16. *de scrip. eccl. pag.* 431.

L'anno 613. morì S. Teodoro Siccota, nato nella Galazia vicino ad Anastasiopoli. Teodoro ordinato Sacerdote dal Vescovo Diocesano, si ritirò nel deserto di Cusiba, di cui si è parlato di sopra all'anno 561., dove menò vita monastica. Poscia ritornato a Siccota, fondò molti monasterj, de' quali fu Archimandrita. Circa l'anno 590. fu fatto Vescovo Anastasiopolitano dall'Arcivescovo d'Ancira: e l'anno 600. ottenuta licenza da Ciriaco Patriarca di Costantinopoli, pensando di ripigliare la vita anacoretica, arrivò nella laura di S. Eutimio. Ma per rivelazione di S. Gregorio ebbe ordine di ritornare alla sua Diocesi, in cui morì celebre per miracoli il sopradetto anno 613. ai 22. Aprile (154).

L'anno 614. presa la santa Città di Gerusalemme dai Persiani, portato via il prezioso Legno della SS. Croce, molti Monaci furono tagliati a pezzi, ed altri messi in fuga; ed il Monaco Antioco colto nella laura di S. Saba soffrì molti tormenti (155).

L'anno intorno 620. il mentovato Antioco a richiesta d'Eustasio allora Abate d'Atalina d'Ancira scrisse il compendio della morale cristiana, ricavata dalle sacre scritture, come anche cento trenta omelie, cui premette una lettera dedicatoria allo stesso Eustasio. Il Baronio osserva queste omelie fatte con tanto artifizio, che avran giovato ai Monaci, che non sapevano stare in un sol luogo, e cercandosi scampo quà, e là per deserti sotto il pretesto degli assassinamenti de' Barbari, vivevano inquieti (156). L'istesso Antioco all'omelia 21. su la verginità dice, che nella legge Mosaica difficilmente si trova chi abbia conservato il can-

(154) *Boll. in actis sanct. die* 22. *Apr. c.* 4. *Fleury tom.* 7. *lib.* 34. *n.* 46. *pag.* 621.

(155) *Baron. tom.* 8. *ad an.* 614. *n.* 27. *Fleury tom.* 8. *lib.* 37. *n.* 24. *pag.* 302.

(156) *Ceiller. tom.* 16. *pag.* 605.

candor verginale, salvo quel celeste Angelo, e uomo tutto di Dio Elia Tesbite, ed Eliseo suo discepolo (157). Nell' omelia 89. intorno alla povertà dice: *Chi si spoglia dei denari, e delle possessioni per amore di Dio, egli è imitatore d' Elia, di Giovanni Battista, e di coloro medesimamente, che dissero a Cristo: Ecco noi abbandonammo ogni cosa per seguitarvi* (158). Nell' omelia 103. intorno al silenzio dice: *Il Monaco amante del silenzio, e della quiete non può se non essere amato da Dio: quelli, che in ogni tempo desiderano, e stanno quanto possono nella solitudine, sono considerati per veri imitatori di quel grande Elia, e di Giovanni Battista Precursor del Signore* (159).

L' istesso anno 620. Giovanni Mosco morì in Roma, come si crede. Egli dapprima menò una vita monastica nel monastero di S. Teodosio. Per ordine dell' Abate andò nell' Egitto a trattare gli affari del suo monastero, e si portò fino a Oasi per vedere Leone della Cappadocia, di cui si è fatta menzione di sopra all' anno 590. Indi ritornato Mosco, stette 10. anni presso gli Eliotti, poscia in un deserto vicino al Giordano; quindi nella laura di S. Saba. Udite poi le scorrerie de' Persiani, si portò in Antiochia, di poi in Seleucia, ed arrivò al monastero dell' altro S. Teodosio, nello scoglio. Ritornò nella Palestina, e senza indugio nel monte Sinai, e poscia in Raitù. L' anno 606. andò con S. Soffronio in Alessandria d' Egitto, dove acquistarono molto credito presso S. Giovanni Elemosiniere. Essendo partiti d' Alessandria circa l'anno 616. navigarono verso Samo, e giunsero a Roma, dove Mosco scritto un libro intitolato Prato Spirituale, morì l'anno suddetto 620. (160). L'

(157) *Antioch. tom.* 12. *Bibl. Patrum pag.* 47.
(158) *Ibid. pag.* 157.
(159) *Antioch. tom.* 12. *Bibl. Patr. pag.* 117. 118.
(160) *Bibl. Carm. in dissert. tom.* 1. §. 12. *an.* 620.

L'anno 624. era celebre S. Abramo oriondo di Cesarea, che aveva professata vita monastica presso i Caldei, tra i quali S. Aon fu il primo promotore di essa, come S. Antonio presso gli Egiziani fu propagatore della più stretta disciplina dell'Instituto monastico orientale, il di cui capo fu Elia, e poi Giovanni Battista mentovati da Sozomeno (161).

L'anno 625. fioriva Giustino Abate nella laura di S. Saba, del quale Antioco Monaco scrisse, che era tanto celebre per le sue virtù, che meritò di essere onorato del Sacerdozio (162).

L'anno 528. S. Anastasio Persiano di nazione, e soldato al servizio di Cosdroe Re di Persia, vedendo che Iddio operava miracoli per mezzo del SS. Legno della Croce di Cristo trasportata in quel paese, interrogò qual ne fosse la cagione, e gli fu risposto, che su di essa Croce era stato confitto, ed era morto il Figliuolo di Dio fatto Uomo. Tosto si accese in esso desiderio sì grande d'essere Cristiano, che fuggì dall'esercito, e si recò in Gerusalemme: dove giunto, si presentò al Patriarca S. Modesto, che lo accolse, lo ammaestrò ne'misterj della Cristiana Fede, gli conferì il Battesimo, e la Cresima, e gli impose il nome d'Anastasio. Il novello Cristiano passati ottanta giorni, fu condotto, secondo addimandava, al monastero di S. Saba, dove il mentovato Abate Giustino il ricevette, lo vestì dell'abito monastico, lo consegnò sotto la disciplina di un Santo Maestro, ed a suo tempo professò il monastico Instituto d'Elia. Passati con molta santità sette anni, Anastasio bramando ardentemente il martirio, ottenne dall'Abate, e dal Maestro la permissione di partirsi per andar in traccia d'occasione di ottenerlo. Uscito dal monastero,

(161) *Lib.* 1. *Hist. Eccl. c.* 12. *lib.* 3. *c.* 14. *lib.* 6. *c.* 33. *pag.* 419. 526. 677.

(162) *Tom.* 12. *Bibliot. Patrum pag.* 11. *col.* 2. *l. D.*

stero; cominciò primieramente a visitare varj luoghi Santi della Palestina, tra i quali il Carmelo (163), nella cui solitudine abitò qualche tempo. Quindi si portò nella vicina Città di Cesarea a visitare, e ad orare in una Chiesa, dove vide certi Maghi, o sia Filosofi, o sapienti Persiani, a quali cominciò a discorrere della nostra Santa Fede per convertirli. Questi infuriati contro di lui, lo chiusero in una prigione, in cui lo lasciarono tre giorni senza cibo, e senza bevanda. Indi fu più volte tentato a lasciare la Santa Fede, che professava, ma costantemente soffrì ogni tormento. In quel tempo fu confortato da due Monaci mandatigli dal suo Superiore, ma molto più da un Angelo. Marzabano Generale, o Giudice Persiano, vedendo, che non poteva convincere Anastasio, lo mandò al Re Cosdroe in Persia, il quale dopo di averlo provato in varie guise di tormenti, lo fece decapitare, e così ricevette la gloriosa corona del martirio ai 28. di Gennajo l' anno suddetto 628., ma l' Ordine nostro celebra la sua festa ai 22. dell' istesso mese (164).

Eraclio Imperatore dopo di aver vinta l' armata Persiana, riebbe il legno della Santa Croce, e lo riportò con divozione in Gerusalemme (165). Poco tempo i Cristiani vissero poi in pace, imperciocchè l' anno 635. i Saraceni assediarono durante due anni la santa Città, sinchè nell' estate del 637., nel quale gli assediati ridotti a pochi, avendo Omar promesso di

(163) *Coria apud Fornari, in lib. Ann. Mem. Carm. tom. 1. pag. 143. & in Offic. S. Anastasii.*

(164) *Biblot. Carm. in dissert. tom. 1. §. 12. an. 628.*

(165) *Willelmus Tyrius, & in Brev. Rom.*

S. Atanasio Persiano veramente appartiene all' Ordine Monastico Orientale, onde non si deve confondere con altri Monaci di santa vita dell' istesso nome, ma di nazione, e d' Istituto Occidentale.

di perdonare al popolo, si arresero, onde vittorioso entrò in essa (166).

Nell' anno 643., come consta dal pubblico instrumento autentico, nel quale Tommaso Vescovo di Firenze testifica, che essendo arrivati in quella Città alcuni Eremiti del Monte Carmelo, fuggiti dalla tirannia di Omar Re de' Saraceni, loro diede sito da fondarsi una picciola Chiesa, ed un Convento ritirato dal molto commercio degli uomini, vicino alla strada di Pisa, e del fiume Arno (167).

L' anno 645. morì S. Sofronio Damasceno, il quale dopo di aver abbracciato l' Instituto monastico d' Elia, visse santamente in varj monasteri della Palestina, e poi fu per molto tempo compagno di Giovanni Mosco nei pellegrinaggi. Ritornato da Roma, e morto S. Modesto, fu innalzato alla Sede Patriarcale di Gerusalemme. Delegò Stefano Dorense alla Sede Apostolica contro i Monoteliti, perchè egli a cagione delle scorrerie de' Saraceni veniva impedito di trasferirsi colà in persona. Contando già dieci anni del suo Patriarcato, morì nel mese di Marzo l' anno 645. suddetto, secondo la congettura del Papembrochio (168).

L' anno 646. S. Doroteo Prefetto de' Solitarj, e degli Anacoreti scrisse una lettera ad un fratello un poco debile, mentre pensava al Procuratore, che amministrava le cose temporali ai Monaci, e così gli disse: *In quanto a quello, che appartiene alla necessità del corpo, chi sarà degno d' aver ristoro, il Signore piegherà anche i cuori de' Sarceni, acciò usino con lui misericordia secondo la necessità sua* (169).

L' anno 650. viveva un certo Monaco Giovanni cre-

(166) *Idem c.* 2. (167) *Pront. del Carm. dial.* 6. *p.* 165.
(168) *Hist. Chron. Patr. tom.* 3. *Maii p.* 32. *n.* 142. *die* 11. *Martii*.
(169) *Bibliot. Carm. in diessrt. t.* 1. §. 12. *an.* 646.

creduto autore della storia dei Santi Barlaam, e Giosafate, ma altri l'attribuiscono a S. Giovanni Climaco, altri a S. Giovanni Damasceno, ed alcuni altri a Giovanni Abate del Monte Sinai. Qualunque sia l'Autore di questa storia, nel capo 12. di essa egli trascrive quasi le medesime parole, che nel prologo della vita di San Pacomio si leggono sopra l'origine della vita monastica, cioè, che gran promotori di essa furono i Santi Antonio, e Pacomio, emulatori del grand' Elia, d' Eliseo, e di Giovanni Battista (170).

L'anno 670. circa si fondò un monastero in Sens Città della Francia, dal Venerabile Fra Cedmono Eremita del Carmelo (171).

L'anno 680. Giovanni Vescovo di Carpasi nell' Asia minore scrisse lettere consolanti a quei Monaci, i quali noi riconosciamo come propagatori della vita monastica nell' Etiopia, nelle Indie, nei deserti delle celle di Scetì, e dell' Egitto, come già abbiamo notato nell'anno 535. (172).

L'anno 690. non si dee passare sotto silenzio il tanto antico Leonzio Bisantino Monaco della laura di S. Saba. Questo Leonzio, i cui principj della vita ascetica Casimiro Oudino assegna all'anno 604., viene lodato nella settima generale Sinodo, azione 4. con queste parole: *Questi, il quale è stato eletto Padre in una Città di Cipro, risplendette per la sua virtuosa vita, per la sua prudenza, e onoratezza, onde molti encomj, e giolivi complimenti gli facciamo*. Egli fu, che compose la vita di S. Giovanni Patriarca d' Alessandria cognominato Elemosiniere, o sia misericordioso, e quella di S. Simone il semplice, e certe altre opere. Fioriva già nel tempo dell' Imperatore Maurizio, il quale fu ucciso l'anno 602.

(170) *Idem an.* 690. (171) *Parad. Carm. p.* 229.
(172) *Oudin tom.* 1. *pag.* 1670.

602. Questo Leonzio, che fu fatto Vescovo di una Città di Cipro volgarmente detta Lemissa, o Nemosia, si dee distinguere dall' altro Leonzio, che ricevette la prefettura del Monastero di S. Eutimio, ed aggregò ai fratelli di questo Monastero Cirillo Sciptopolitano scrittore della vita di lui, come si è detto all' anno 529. (168).

CAPO V.

Nell' ottavo secolo si fa menzione di altri Santi Monaci, e di Monache del Monastico Instituto d' Elia, e delle crudeltà dei Saraceni contro di essi. Si accenna un Concilio generale, a cui intervennero molti dei detti Monaci, e i disastri, che soffrirono.

Quantunque il dominio de' Saraceni nell' Egitto, nella Siria, e nell' Asia abbia moltissimo in quest' ottavo secolo, e nei secoli avvenire ostato alla pace, ed al tranquillo soggiorno de' Cristiani, massime de' Monaci, non mancano tuttavia monumenti di Monasterj, e di laure, in cui perseverarono, e dimorarono Monaci, ed Eremiti, sebbene molti andarono ad abitare altrove. Anche adesso sussistono Monasterj nel monte Sinai, e quello della Tebaide detto di S. Antonio, ma sono abitati da Monaci Scismatici. Nella Fenicia, cioè nei monti del Libano, e dell' Antilibano vi sono degli antichi, e dei nuovi Monasterj di Monaci Cattolici Siriani, Greci, ed anche Armeni, dai quali si estraggono soggetti da eleggersi per Patriarchi della loro nazione, secondo l' uso antico.

L' anno 705. Gioanni maestro di S. Gioanni Damasceno succedette al Patriarca Anastasio nella Sede di Gerusalemme. E S. Gioanni Damasceno nella laura di S. Saba praticò un' esatta vita monastica, della quale

(168) *Idem pag.* 1575., *Hist. litteraria c.* 352.; *pag.* 353.

quale ebbe per compagno, e seguace Cosma, che di Abate fu poscia fatto Vescovo Majumense (169).

L'anno 713. fioriva in santità Gioanni nel monte Siopa nella Bitinia, il quale pel tenore della vita de' Religiosi che l'abitavano, fu chiamato Carmelo, nel quale abitò S. Ausenzio, come l'abbiamo accennato all'anno 470. (170). Dopo la morte di S. Ausenzio S. Sergio suo discepolo dimorò nella medesima spelonca, cui succedette S. Vindemiano: Vindemiano ebbe per seguace Gregorio, che fu ricevuto dal mentovato S. Gioanni (171).

L'anno 715. Solimano figliuolo d'Abdelmelico Califà dei Maometani mandò Asama a governare l'Egitto, il quale proibì ai Cristiani di farsi Monaci, e a quelli, che già lo erano, proibì di dare l'abito ad altri. Fece numerare tutti i Monaci, e li fece portare nella destra una manica di ferro, affinchè si conoscessero, scritto essendovi sopra il nome della Chiesa, o del Monastero, in cui abitavano; e se poteva avere quei, che fuggivano, ovvero che non portassero la detta manica, loro faceva tagliare le braccia, o le mani, e i piedi, o che loro cavava gli occhi (172).

L'anno 719. Omar II. di questo nome, figliuolo di Abel-Azizzi, e successore del suddetto Califà Solimano, udita la tirannia, che Asama più crudele de' suoi antecessori usava contro de' sudditi, principalmente Monaci, mandò a prenderlo nell'Egitto, gli fece mettere al collo una collana di ferro, ed alle mani, e ai piedi ceppi di legno, e così portato, sotto ai tormenti morì per istrada (173).

I Omar

(169) *Papebr. in hist. cit. n.* 153. *pag.* 35.
(170) *Vita S. Steph. jun. in analect. græc. p.* 417.
(171) *Ibidem.*
(172) *Rain. in hist. Patriarch. Alex. pag.* 198.; *Herb. in bibl. orient. pag.* 821. *col.* 1.
(173) *Ibidem.*

Omar da principio del suo impero fu benigno verso i Cristiani, esentò le Chiese, e i Vescovi dai tributi, ma poco dopo spedì lettere, colle quali ordinava, che coloro, i quali volevano essere sicuri nell' Egitto, e nella Siria, abbracciassero la religione Maometana, e coloro, che non volevano, andassero in altro paese. Rinnovò l'editto, che già fatto avea Omar I., proibendo ai Cristiani, ed agli Ebrei di portare vesti di un sol colore, ma voleva, che fossero con istriscie di color rossiccio, come ancor adesso il basso popolo usa portare una sopravveste, che chiamano aba, la quale serve di mantello. Questo appunto fu il motivo, che i Religiosi del Carmelo, e di tutta la Terra Santa lasciarono di portare le cappe bianche. Proibì ancora a tutti quei che non erano della sua setta di portare berrettoni, o sia turbanti bianchi (174).

L'anno 720. S. Stefano il più giovane cominciò a risplendere nel monte di S. Ausenzio, ma siccome (dice lo Scrittore della di lui vita) assunto Elia, si conobbe tosto, che in Eliseo trasmesso si era il di lui doppio spirito, non tanto perchè col suo mantello operò prodigj, quanto per la grazia, che ricevette dal Signore. Similmente morto S. Gioanni, S. Stefano suo discepolo fu erede del luogo, e del suo spirito (175).

L'anno 730. Bartolommeo Monaco di Edessa, i predecessori del quale erano stati instituiti da S. Efrem, essendo anch'egli ammaestrato nel medesimo tenor di vita, scrisse la confutazione del libro della legge Maometana intitolato Alcorano (176).

L'anno 735. i Monaci Sinaiti per le scorrerie de' Saraceni, avvisati dal Cielo, si ritirarono nella Bitinia

(174) *Rainaud. ibidem.*
(175) *Vita S. Steph. pag.* 425.
(176) *Bibliot. Carm. in dissert. tom.* 1. §. 13. *an.* 730.

nia ſul monte Ladro, di cui ſi è fatta menzione all'anno 570. In queſto monte ritrovarono una laura, ed una Chieſa dedicata in onore di S. Elia (177).

L'anno 740. S. Stefano Abate da fanciullo emulando la vita religioſa, viſitò i Monaci, che abitavano vicino al deſerto del Giordano, e dei Monaſterj di S. Eutimio, di S. Saba, e di S. Teodoſio, oſſervando la maniera del vivere di ciaſcuno, poſcia per ordine dell'Imperatore Leone Iſaurico portoſſi in Coſtantinopoli. Ivi fu ricevuto in oſpizio da S. Germano, preſſo cui eſſendoſi trattenuto alquanto, dalla ſua converſazione ne ricavò molto vantaggio, maſſime nel maneggio di affari ſerioſi, ajutandolo aſſai con li ſuoi ſalutevoli conſiglj, come anche nel perfezionare i Monaſterj al medeſimo Santo Patriarca Germano ſoggetti, ſecondo la norma di quelli della Paleſtina. Quindi riformò quel Monaſtero nominato il Lago delle oche, nel quale poi viſſe, ed accrebbe di modo il numero de' Monaci, i quali per le di lui ſante eſortazioni molto ſi avanzarono nella monaſtica perfezione (178).

L'anno 743. in Firenze ſi fondò un Convento di Eremiti Carmelitani, della qual fondazione la Scrittura comincia con queſte parole: *Nos Thomas*, e ſi conſerva nell' Archivio de' Carmelitani della Città ſuddetta, la quale viene rapportata dal Bollario Carmelitano, nell' Appendice del Tomo primo.

L'anno 746. nel meſe di Gennajo, nel giorno 18. ora 4. ſcorſe un gran terremoto nella Paleſtina, e in tutta la Siria, maſſime vicino al Giordano, e nelle ſolitudini alla Santa Città vicine, coſicchè perì un' infinità d'uomini, e diroccarono caſe, Chieſe, e Monaſterj (179).

 L'anno

(177) *Baron. tom.* 10. *ad an.* 730. *n.* 8.
(178) *Idem n.* 7., & *Bolland. die* 14. *Jan. p.* 976.
(179) *Teophan. apud Franciſc. Pagi in crit. Baron. tom.* 3. *pag.* 268. *col.* 2. *n.* 1.

L'anno 746. Meruvan nemico de' Cristiani, mentre maltrattava l'Egitto, fu deluso da una Monaca, che teneva schiava, la quale per non essere violata gli promise un unguento contro la forza di qualunque coltello, o scimitarra, o altro instromento tagliante, e gli disse, che ne facesse la prova sul suo collo, e così fece, e nel forte colpo, che gli diede, vide cader la testa spiccata dal busto sul suolo; dal quale avvenimento si comprende, che ella volle anzi morire, che lasciarsi contaminare (180).

S'inganna chi suppone, che lo stato monacale nelle femmine abbia solamente principiato in questo ottavo secolo, mentre Filone Ebreo fa menzione delle Terapeutidi, che dimorando in case nominate Semnej, o Asceterj, che vale a dire Monasterj, vi si trovarono delle vergini di un'età decrepita (181). Santa Vittoria, che soffrì il martirio sotto Decio Imperatore, fabbricò un Monastero, nel quale fu Abadessa di 70. Monache (182). S. Antonio raccomandò la sua sorella alle vergini sue conoscenti, e fedeli, e la condusse a Partenone, affinchè fosse ivi educata (183). S. Pacomio ordinò a' suoi Monaci, che lungi da lui fabbricassero il Monastero della sua sorella, il quale tosto, che fu fatto, da lei moltissime divote femmine si portarono, delle quali fu superiora (184). La santa vergine Isigenia, figlia del Re dell'Etiopia, da S. Matteo Apostolo ricevette il sacro velo monacale, o sia della verginità con molte altre compagne,

(180) *Papebr. hist. cit. pag.* 34. *col.* 2. *n.* 152.
(181) *Philo*, *lib. de vita contempl. lib.* 2., *Hist. Eccl. c.* 17.
(182) *Petrus de natalib.*, *lib.* 1. *c.* 83. *apud Till. tom.* 3. *pag.* 329. 704.
(183) *S. Athan. in vita S. Antonii n.* 3. *pag.* 796.
(184) *Vita S. Pacomii c.* 3. *apud. Bolland. die* 14. *Maii pag.* 304. *n.* 22. *col.* 2.

pagne, essendo ella superiora di ducento Monache del suo Monastero, a cui fu attaccato il fuoco per ordine del Re, per abbruciarle tutte, perchè ella ricusò di sposarsi con esso; l' Apostolo S. Matteo suo maestro della Cattolica Fede, e già glorioso in Cielo gli apparve con un Angelo a spegner il fuoco, e questo si voltò ad incenerire la casa Regia, e a punire il Re con il suo figlio, ed Ifigenia morì poi santamente, dopo lunga vita di fedelissima Sposa di Gesù Cristo (185).

Massimiano infuriato contro i Monaci, e le Monache, queste faceva vergognosamente disonorare, e quelli in altre guise tormentava, ed atterrava i loro Monasterj (186). Nella Persia sotto il Re Sapore circa l'anno 325. un'innumerabile moltitudine di vergini per la Fede Cattolica soffrì il martirio (187). S. Basilio, ovvero l'autore del libro della verginità dice, che quando infierivano le persecuzioni, molte vergini erano consegnate nelle mani di uomini empj, e seppero conservarsi intatte nell' onestà.

Nella Città d' Ancira nella Gallazia, dice Palladio, vi erano molte vergini, cioè due mila, o più, che si esercitavano nella vita ascetica, o sia monastica (188). E' noto l' Abate Elia, il quale nella Città d' Atlebe fondò un grande Monastero, nel quale trovandosi 300. vergini, che erano tutte sotto la sua direzione, somministrò alle medesime tutto il necessario per vivere (189). E' noto il Monastero fabbricato da S. Melania la giovane in Gerusalemme nell'anno 378., in cui abitavano 50. vergini. Noto è il costume nei Monasterj dell' Egitto, e della Siria,

(185) *Fornarii in an. mem. tom.* 2. *p.* 351. *colon.* 2.
(186) *Baron. tom.* 2. *ad an.* 301. *n.* 31.
(187) *Sozom.*, *lib.* 2., *Hist. Eccl. c.* 13.
(188) *Pallad. in hist. Laus. c.* 133.
(189) *Idem c.* 35.

ria, che le vergini offrivano alle Madri dei Monaſterj i capelli da tagliare, per andare poſcia col capo coperto, e parimente ligato, e bendato (190). Noto è il Monaſtero di S. Eufraſia, in cui 70. vergini l'anno 423. aveano una divina conteſa. Noto è quello della Città di Geruſalemme, al quale ſi portò l'Imperatrice S. Eudozia per viſitare S. Melania la giovane (191). Noto è il Monaſtero del monte Siopa circa l'anno 460. fabbricato da S. Auſenzio, in cui trovandoſi Eleuteria, e Coſmia nobili, e ragguardevoli nella Corte di S. Pulcheria Imperatrice, diedero origine a Partenone Monaſtero di 70. Monache (192). Noto è il Monaſtero, in cui S. Giacomo Porfirionita conduſſe una donna per far penitenza (193). Noto ancora è il Monaſtero di S. Paola in Betlemme, del quale io medeſimo l'anno 1774. ne vidi le veſtigia, e ſuſſiſte ancora una camera, in cui un Criſtiano ſtava lavorando corone.

L'anno 750. Anaſtaſio Abate del Monaſtero di S. Eutimio nella Paleſtina diede occaſione a S. Gioanni Damaſceno di ſcrivere un'opera ſopra il Triſagio, rapportandola tutta al Figliuolo di Dio, mentre Pietro Cnofeo fomentava l'ereſia (194).

L'anno 756. S. Bagdadio Eremita era onorevolmente trattato nella Caldea, dove a nome di lui Abo-Giafar-el-Manſor (cioè il padre di Giafar Principe) fece fabbricare la Città di Bagdad nel luogo, in cui abitava il medeſimo Eremita. In qual maniera poi i Monaci Caldei ſi ſiano eſteſi, e come profeſſaſſero l'Inſtituto Eliano, ſi è accennato di ſopra all'anno

(190) *S. Hieron. epiſt. ad Sabin.* 93. *olim* 48. *an.* 409. *ſcripta.*
(191) *Till. tom.* 6., *hiſt. Imperat. pag.* 81. 86.
(192) *Bibliot. Carm. in diſſert. tom.* 1. §. 13.
(193) *Vita S. Jacobi Porfir. apud Bolland.* 14. *Jan.*
(194) *Papebr. in hiſt. cit. pag.* 35. *n.* 156.

all'anno 535., e questo si conferma dal sentimento del Baronio, che non solo asserisce la vita monastica come derivata dal Profeta Elia, e propagata da S. Antonio, ma che eziandio i discepoli di questo Santo come tralci feraci, produssero molti altri tralci, che riempirono il mondo orientale di molti santi rampolli, cioè nella Siria, nell' Egitto, nella Palestina, nell' Asia minore, nella Cappadocia, nel Ponto, nella Mesopotamia, nel monte Latrone ec. (195).

L' anno 765. S. Stefano il giovane, che nella sommità del monte di S. Ausenzio detto Siopa si cavò una cella molto angusta (196), in Costantinopoli fu poi coronato col martirio.

L' anno 767. si può attribuire la morte di S. Gioanni Damasceno, perchè cantò le lodi del morto S. Stefano il giovane suddetto. Vivendo fra i Monaci Sabaiti, compose dottissimi libri, la cui forza non potendo sostenere Costantino Copronimo, essendo lui assente, cominciò a maledirlo, di poi osò di esiliarlo, e tormentarlo colla prigione, dalla quale, morto che fu Copronimo, fu liberato l'anno 775. Gioanni tornò poi in Costantinopoli, e poco dopo morì, cioè prima che si onorassero di nuovo le sagre immagini, e si rendesse la pace ai Cristiani Cattolici (197).

L' anno 780. si crede, che cessò di vivere S. Andrea oriondo dalla Città di Damasco, ma molto spesso chiamato Gerosolimitano, per cagione della vita monastica, che menò nei Monasterj sotto il Patriarcato di Gerusalemme (198); per altro non si sa di certo in quale anno fiorisse, poichè gli Autori non sono d'accordo.

(195) *Baron. tom.* 3. *ad an.* 340. *n.* 7. 8., & *ad an.* 328. *n.* 18.

(196) *Vide superius ad an.* 720.

(197) *Papebr. in vita S. Joan. Dam. die* 6. *Maii tom.* 2. *pag.* 120. *n.* 14.

(198) *Bibl. Carm. in dissert. tom.* 1. §. 13.

L' anno 785. i Monaci della Siria, presso de' quali prima capitarono gli Ambasciatori da Tarasio Patriarca Costantinopolitano spediti ai Patriarchi Antiocheno, Alessandrino, e Gerosolimitano per convocargli al Sinodo Niceno, temendo le crudeltà de' Maometani tanto per se, quanto per gli Ambasciadori, e per i loro Patriarchi, consultatisi fra loro, conchiusero di rimandare al Sinodo coloro, cui consegnarono anche le loro lettere, le quali si possono leggere nel tomo primo dei Concilj pag. 171. (199).

L' anno 796. insortavi nella Palestina una dissenzione tra i Principi dei Saraceni, ed i Califà, si divise l' esercito in due parti. I Saraceni saccheggiarono varie Città, e fecero prigionieri gli abitatori, e nel tempo di Quaresima entrarono nella laura di S. Saba, e chiedendo un' esorbitante somma di denaro per tributo ai Monaci, che non ne avevano, scoccarono tante saette, che mortalmente ne ferirono 300. dei Sabaiti. Quindi di nuovo infuriati, cercarono nella laura, ed avendone ancora ritrovati 20. altri, li chiusero in un luogo, in cui li fecero morire suffocati dal fumo (200).

L' anno 798. S. Platone da S. Teodosio Studita chiamato il suo Elia, per le scorrerie de' Barbari, dal primo Monastero de' simboli del monte Olimpo, venne in Costantinopoli, dove fu obbligato a governare altri Monaci. Ivi menò poi una vita chiusa in una cella tanto stretta, e tanto calda nel tempo d' estate, che pareva una fornace per l' infiammazione, e per l' ardore del piombo, onde era coperta (201).

Il medesimo anno 798. il Venerando Tommaso Francese, già Eremità nel monte Carmelo, per la fama

(199) *Papebr. in hist. cit. pag.* 38. *col.* 2. *n.* 169.
(200) *Pagi in crit. Baron. tom.* 3. *pag.* 411. *n.* 30.
(201) *S. Platonis vita c.* 5. *die* 4. *Aprilis tom* 1. *apud Bolland. pag.* 367., & *seqq.*

fama della sua santità fu conosciuto dall' Imperatore Carlo Magno, e dal medesimo richiamato in Europa, riedificò poi il Convento di Siena, stato eretto prima dell' anno 707., di che ne fanno fede non solo le croniche di Siena, ma altresì i manoscritti antichissimi dati alle stampe da Pietro Landuccio, e da Orlando Malvolta (202).

L' anno 799. Giorgio Patriarca di Gerusalemme pensando seriamente, e desiderando d' invitare i Principi Cristiani alla liberazione della Terra Santa, mandò un Monaco da Gerusalemme a portare molte sagre Reliquie al suddetto Carlo Magno Imperatore, Re di Francia, e de' Longobardi, il quale rimandò il medesimo Monaco accompagnato da Zaccaria Prete del suo Palazzo, per mezzo di cui inviò molto denaro per quei Santi Luoghi consecrati da Cristo Redentor nostro (203).

L' anno 800. il predetto Zaccaria partì da Gerusalemme in compagnia di due Monaci, l' uno del monte Olivetto, e l' altro di Betlemme, e si portarono a Roma. Quindi secondo l' ordine, che avevano ricevuto dal predetto Patriarca Gerosolimitano, si recarono dal prelodato Imperatore, il quale li ricevette onorevolmente, e dopo di averli trattenuti seco più giorni, avendoli magnificamente regalati, li lasciò di nuovo partire (204).

(202) *Parad. Carm. pag.* 234.
(203) *Papebroch. in histor. chron. citat. pag.* 40. *num.* 174.
(204) *Anal. met. loco citato pag.* 289., *Papebr. in hist. cit.*

CAPO VI.

CAPO VI.

Nel secolo nono dura la serie de' Monaci orientali successori d'Elia, d'Eliseo, e di Gioanni Battista, e si accennano varj disastri, che soffrirono dagli infedeli, e dagli eretici.

L'Anno 801. finì di vivere S. Stefano abitatore della laura di S. Saba, il quale era nipote di S. Gioanni Damasceno, ed era chiamato Taumaturgo per le maraviglie, che operava. Predetto aveva la restituzione d'Elia alla Sede di Gerusalemme, il che realmente avvenne all'anno 795. (205).

L'anno 805. i Mori vendettero 60. Monaci, che avevano trasportati dall'Isola Patalaria della Spagna, alcuni de' quali per grazia del predetto Carlo Magno Imperatore furono riscattati, e ritornarono alla loro abitazione l'anno dopo. Che i Monaci dell'Isola Patalaria di là del Gange nell'India sieno stati dei successori de' Monaci dell'Etiopia, di Scetì, della Nitria, e dell'Egitto, lo provano le memorie, che di sopra abbiamo rapportate all'anno 535. (206).

L'anno 807. l'Ambasciadore del Re di Persia chiamato Abd-Alà, altrimente chiamato Arone, andò con Giorgio Abate del monte Oliveto, e con Fra Felice suo compagno a trovare Carlo Magno ai 25. d'Agosto, in qualità d'Inviati del Patriarca Tommaso (207).

L'anno 809. morto Arone, due de' suoi figliuoli contendendo dell'Impero, cercando d'uccidersi l'un l'altro, tormentarono i Cristiani cogl'incendj, con le

(205) *Pagi tom. 3. cit., pag. 379. n. 6., Papebr. hist. cit. pag. 39. n. 172.*
(206) *Annal. Metens. cit., pag. 293.*
(207) *Annales Metens. apud Duchesium tom. 3. pag. 292.*

le rapine, ed uccisioni. Quindi è, che Teofane disse, che le Chiese della santa Città, e i Monasterj di S. Caritone, di S. Ciriaco, di S. Saba, di S. Eutimio, e di S. Teodoro, ch'erano nei deserti, furono abbandonati dai Monaci da quell'anno sino al 813., e furono gettate, e strapazzate le reliquie de' Santi (208).

Un Santo Eremita rinchiuso nel monte della Nitria per nome Gioanni, dicesi, che abbia predetto la detta sventura, e che nell'istesso tempo predisse, che sarebbesi finita, quando sarebbero stati tolti i tiranni; ma che ne sarebbe sopraggiunta un'altra maggiore, il che pur anche avverossi; imperciocchè dall'Arcipelago, e dall'Impero Greco, e Latino raccoltosi un esercito, approdò in Alessandria, saccheggiò la Città, e condusse prigionieri molti mila di quei abitatori, tra quali si trovarono 600. e più Monaci, che dimoravano a S. Maria, eredi, e successori degli Esseni, dei Terapeuti, e dei Monaci primi professori della Fede Cristiana predicatagli da S. Marco, i cui Monasterj, scrive Cassiano, che durarono sino all'età sua (209).

L'anno 813. Teofane terminò la sua cronografia. Nacque in Costantinopoli l'anno 758., si portò nel Monastero Polidironio vicino all'Isola Calonimo, dove cangiata una possessione paterna in un Monastero, vi dimorò sei anni. Indi ritornando al paese Sigriano, comprò una possessione chiamata Agiar, e fabbricatovi un Monastero, egli stesso lo governò come superiore, onde dai posteri fu chiamato Teofane Abate dell'Agiar. Egli è anche chiamato or Confessore, ed or Martire delle sventure, che soffrì per il culto delle sagre immagini. L'anno 817., ovvero 818. abbattuto dalle miserie, e rilegato nell'Isola Samotrace, finì di vivere (210).

(208) *Baronius tom.* 9. *an.* 800.

(209) *Pagi tom.* 3. *pag.* 473. *n.* 23.

(210) *Oudinus*, *tom.* 2. *de Scriptor. Eccl. p.* 19.

L' anno 820. S. Teodoro Studita scrisse a Tommaso Patriarca di Gerusalemme, dimostrandogli quanto grandi fossero i tormenti, che soffrivano nell' oriente i difensori del culto delle sagre immagini (211). Mandò altre lettere al superiore della laura di S. Saba, in questa guisa intitolate: *Teodoro, il minimo tra i Sacerdoti, saluta il suo Padre Spirituale, diletto, e da Dio onorato, superiore della celebre laura del nostro beatissimo Padre Saba, e quei Santi Monaci, che sono sotto della di lui obbedienza.* A queste aggiunse altre lettere da mandare all' Abate della laura di S. Caritone sopra la medesima materia. Quanto altamente sieno stati impressi nell' animo di S. Teodoro gli esempj del Profeta Elia, i precetti d' Antonio, e di Basilio, lo fanno da per tutto sentire i suoi avvertimenti, ed esortazioni (212). Imperciocchè nel *Catechesi* 10. osserva, che sono martiri tutti gli ubbidienti Religiosi, che menano vita divina, di cui parla l' Apostolo: Andarono attorno con mantelli di pelli di capra ec. *Circuiverunt in melotis, in pellibus caprinis &c.* (213).

L' anno 821. nella laura di S. Saba fiorivano per pietà, e per erudizione due rinomatissimi fratelli, cioè Teodoro, e Teofane cognominati Grapti. Perciò il suddetto Patriarca Tommaso acceso di zelo per il culto delle sante immagini, trovò Teodoro molto acconcio per la difesa di quelle, essendo uomo celebre nella virtù, ed esercitato nell' arte oratoria, il che facea con grande zelo. Teodoro appena richiesto dal Prelato, rispose: *Eccomi, mandatemi, che coll' ajuto delle vostre preghiere svergognerò l' empietà.* Lo mandò adunque con Teofane in Costantinopoli

(211) *Baron. tom.* 9. *an.* 817. *n.* 41. 45.
(212) *Bibliot. Patrum. tom.* 2. *pag.* 626.
(213) *Epist. S. Pauli Apost.*

nopoli l'anno 821., ed ivi predicando liberamente, furono da Michele Balbo dalla Città discacciati (214).

L'anno 829. i Monaci Abraamiti (così chiamati dall'Abate Abraamo, che fu fondatore di quel Monastero di Costantinopoli, di cui parlammo all'anno 607.) dopo di aver sofferto molte avversità per riguardo del culto delle sagre immagini, per comando dell'Imperatore, a cui avevano dimostrato con efficaci prove l'antichità della vita monastica, che già sussisteva nel tempo degli Apostoli, furono rilegati nel mare nero, dove sotto a' flagelli morirono (215).

L'anno 835. l'Imperatore Teofilo fece condurre avanti a se, e scrivere non solo nei volti, ma ancora nei petti di Teodoro, e di Teofane alcuni versi, come se fossero stati uomini sediziosi, perchè riprendevano la sua empietà, e li mandò in esilio, dove Teodoro dopo 40. anni morì in Apamea nella Bitinia. Questi due fratelli per questo si cognominarono Grapti, perchè essendo loro stati scritti alcuni versi in fronte, loro avevano punta la pelle sino alla carne, e sparsovi sopra inchiostro, in quella guisa, che i Turchi al presente segnano molti Cristiani di quelli, che vanno a visitare i Luoghi Santi (216).

L'anno 840. Teofane fratello di Teodoro Grapto fu ordinato Vescovo Niceno da Metodio Patriarca di Costantinopoli. Ma alcuni, che sentivano male, che Teofane fosse elevato alla dignità Episcopale, dissero: *Egli è un uomo Siro, e chi sa se sia Cattolico?* A quegli rispose Metodio: *Io non ricerco alcun altra miglior fede, eccetto quella, ch'egli seco porta*; mostrando loro i versi giambici scritti nel volto (217).

L'anno

(214) *Baron. tom.* 9. *an.* 817. *n.* 40.

(215) *Fleury tom.* 10. *lib.* 47. *n.* 32. *pag.* 334.

(216) *Pagi tom.* 3. *ad an.* 435. *n.* 12. *p.* 564.

(217) *Pagi ibidem*, *Baillet*, *in vitis Sanctorum die* 27. *Decemb.*

L' anno 846. S. Gioanniccio viveva da Anacoreta nel monte Olimpo, dove S. Platone, S. Teodoro Studita, S. Aufenzio, S. Stefano il giovane, ed altri, di cui si fece di sopra menzione, rinnovarono la celebre memoria del gran Profeta Elia. Poscia Gioanniccio nella medesima provincia della Bitinia fu Monaco, e Abate del Monastero Eristeo (218).

L' anno 850. Saba Monaco Greco, discepolo di S. Gioanniccio, scrisse la vita di lui, che in Greco si trova manoscritta in varie biblioteche, come nella Ambrosiana di Milano, nella Cesarea Vindibonese ec. (219).

L' anno 860. Giorgio Amartolo Monaco Greco, scrisse una cronica estratta da varj autori, e interpreti sacri dal principio del mondo fino al 866. in circa. In questa cronica, ai tempi di Claudio Imperatore osserva, che gli Esseni hanno propagata bensì una vita dura, faticosa, e solitaria, ma era pia, e santa. Laonde non è fuori di nostro proposito il chiamare in testimonio Giorgio per la difesa della vita monastica, degli Esseni (220).

L' anno 869. Teodosio Monaco d' un Monastero 15. miglia discosto da Gerusalemme fù di questa Città eletto Patriarca per le conosciute sue virtù, e meriti sopra ogni altro di quella terra promessa (221).

L' anno 881. Elia III. di questo nome Patriarca di Gerusalemme scrisse a Carlo il giovane Imperatore, e a tutti i Vescovi, Principi, e signori principali del Regno della Francia, in cui nota, che il maltrattamento dei Saraceni contro i Cristiani andava talmente avanti, che i Monozonti morivano di fame, e molti fatti schiavi, per non essere riscattati, finivano misera-

(218) *Baronius tom.* 9. *an.*782. *n.* 3. *Fleury tom.* 10. *lib.* 48. *n.* 23. 38. *pag.* 434. 433.
(219) *Oudinus tom.* 2. *pag.* 173.
(220) *Oudinus tom.* 2. *pag.* 81.
(221) *Papebr. in hist. chron. cit. p.* 41. *col.* 2. *n.*380.

ſeramente la vita (222). Da S. Atanaſio, da S. Baſilio, da Gioanni Caſſiano, e da altri Aſcetici ſpirituali noi comprendiamo, che i medeſimi Monozonti furono Monaci, e viſſero in ſolitudine. Queſti poi, di cui fa menzione il Patriarca Elia, dimorando nella Paleſtina, di leggieri altri ſtimerà, che ſieno ſtati ſucceſſori dei figliuoli de' Profeti, che abitavano in tugurj vicino al Giordano, che ſieno ſtati ſucceſſori degli Eſſeni, ſucceſſori dei diſcepoli di S. Ilarione, e che ſieno ſtati diſcepoli dei Santi Caritone, Eutimio, Teodoſio, Saba, Ciriaco, e di altri Abati eredi della vita monaſtica di S. Elia (223).

L' anno 886. S. Germano Eugumeno dalla ſua gioventù ſi portò a viſitare i Luoghi Santi, indi s' inoltrò nel deſerto ſino al Monaſtero di S. Gioanni Battiſta vicino al Giordano, dove fermato ſi era l' Abate S. Zoſimo, che ritrovò S. Maria Egiziaca. Ivi profeſſò la vita monaſtica, e all'età di 30. anni fondò un Monaſtero vicino Filippoli nell'Aſia minore, dove giunſe alla vecchiaja, e quando era vicino alla morte eſortò i ſuoi Monaci di conſervare la pace tra di loro, di rinunziare al mondo, di non far conto di eſſo, di procurare la povertà dello ſpirito per unirſi con Dio, di ubbidire ai più vecchj, ed i più vecchj ſopportare pazientemente i difetti dei più giovani (224).

L' anno 887. morto era S. Giuſeppe Cantore fratello di S. Teodoro Studita, e ſuo compagno nella vita monaſtica. Era ſtato mandato a Roma da S. Gregorio Decapolitano, e da altri adoratori delle ſagre immagini; ma ſopra quella nave, ſu di cui era entrato, fu fatto prigione, e condotto in Creta, ed ivi con groſſe catene legato fu meſſo nella carcere. Quando

(222) *Idem pag. 42. col. 1. n. 181.*
(223) *S. Athanaſ. in epiſt. ad Luciſ. Epiſc. p. 965.*
(224) *Daniel Cardon in actis SS. die 12. Maii tom. 3. pag. 101., & ſeqq.*

Quando poi gli fu data la libertà, si portò in un luogo vasto, e deserto della Tessalonica, dove fondò un Monastero, in cui non si dimenticò dell' Instituto Eliano, che imparato avea dal fratello S. Teodoro. Questo è quel Giuseppe, che nell' anno 823. andò a visitare nel monte Olimpio S. Gioanniccio, dal quale intese, che la morte di lui medesimo era vicina (225).

CAPO VII.

Nel decimo secolo si fa ancor menzione di altri virtuosissimi Monaci imitatori, e successori d' Elia, d' Eliseo, e di Gioanni Battista.

L' Anno 940. fiorì Basilio detto Scolare, che si segnalò nelle omilie, o sia orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, e perciò si può portare come testimonio dell' opinione del medesimo S. Gregorio intorno alla vita monastica del Profeta Elia nel Carmelo, siccome provano i testimonj addotti di sopra all' anno 389. (226).

L' anno 944. dalla Cappadocia fu trasportato in Costantinopoli il corpo di S. Gregorio Nazianzeno, della cui traslazione uno Scrittore coetaneo anonimo trattando, unisce come un paralello le lodi del medesimo S. Gregorio, e le virtù, e gli esempj d' Elia, ch' egli avea imitati, dicendo: *Subito certi tuoni, e fulmini di pensieri dal monte mi scacciano; ma chi colla mente intesa in sì grandi cose non penserà, che o il fuoco d' Elia esca fuori dalle celle, o che un carro di fuoco lo innalzi in alto?* Altre volte vedemmo il medesimo S. Gregorio imitatore fedelissimo della vita monastica d' Elia (227).

Nel

(225) *Pagi tom.* 3. *ad an.* 883. *n.* 13. *pag.* 738., & *n.* 18. *pag.* 494.

(226) *Baron. tom.* 9. *ad an.* 823. *n.* 36. *p.* 733., & *tom.* 2. *pag.* 438. 439.

(227) *Bolland.* 9. *Maii tom.* 2. *pag.* 454. *col.* 1.

Nel 945. si crede, che sia morto S. Luca il giovane Taumaturgo, chiamato di Sottero in Attica, dove era vivuto sette anni, e per sette altri anni vivuto era in solitudine nel monte Giovannizza vicino a Corinto (228).

Nel 952. fuvvi un Basilio nato nell' Asia, nella Città d' Elea vicina a Pergamo, che accompagnò suo padre Antioco in un' armata navale, avendo seco la madre sua parente di S. Gioanniccio. Questo Basilio il giorno avanti delle sue nozze fuggì nell' Olimpio, e menò vita monastica nella laura di S. Elia. Annojato dalle visite de' suoi parenti, si portò a Brachiana vicino al monte Ladro da Pietro Abate di un numerosissimo Monastero, e si soggettò alla di lui obbedienza. Morto Pietro, Basilio ritornò nell' Olimpio, dove dopo d'essere stato eletto Abate della suddetta laura di S. Elia, morì santamente l' anno suddetto 952. (229).

L' anno 954. si crede, che fiorisse Epifanio Monaco Sacerdote, chiamato Agiapolita, perchè visse in Gerusalemme tra i successori dell' Instituzione d'Elia, e tra i discepoli dei Santi Caritone, Eutimio, Teodosio, Saba, Ciriaco, e di altri (230).

L' anno 958. morto era Paolo Eremita fratello di Basilio Eleense nato dai medesimi parenti Antioco, e Eudozia. Morta la madre, si ritirò nella Bitinia vicino a Mariate, sopra il monte Ladro, menando nella laura di S. Elia vita monastica. Il virtuoso suo vivere lo rese tanto celebre non solo nelle parti orientali, ma ancora nelle occidentali, che frequentemente riceveva saluti dal Sommo Pontefice, e dai Principi, perchè soprattutto nella Fede era stimato zelantissimo

K Cat-

(228) *Bolland. die 7. Febbr.*
(229) *Fleury tom. 12. lib. 4. n. 52. pag. 101.*
(230) *Oudin. tom. 2. pag. 455. 456.*

Cattolico, e molto ossequioso, ed obbediente alla Sede Apostolica (231).

L'anno 959. Costantino Porfirionita Imperatore approdò alla Città di Nicea, e quindi passò all'Olimpo, non ostante i tortuosi giri, e le scoscese colline difficili alla salita, e giunse alle celle dei Santi Monaci, i quali dopo di averlo ricevuto con quelle dimostrazioni di rispetto, di amore, che dovevano a un sì gran personaggio, che gli aveva tanto onorati, e beneficati, e dopo aver pregato per lui Iddio, gli diedero contezza, che nella sommità del medesimo monte vi si trovava un vecchio Monaco in una spelonca, che dava chiari segni di santità non ordinaria (232).

Intorno al monte Ladro vicino all'Olimpo, parlando Baronio in occasione di Paolo Eleense, dice: *Paolo salì sulla sommità del monte Ladro, sopra cui s'innalza un sasso a guisa di una colonna, in cui menò una vita pari agli Angeli per più anni.* Questo luogo non è ignoto, in cui prima andò S. Atanasio Anacoreta, e Michele Imperatore Iconoclasta nel suo tempo vi è salito, e considerò quella colonna fatta dalla natura. Quel sasso era molto alto, toccando quasi le stesse nuvole, nella cui sommità si vedeva una naturale spelonca, nella quale entrando il Santo Anacoreta, ivi racchiuso dimorò 20. anni. Veramente quel monte fu reso illustre dai Monaci Sinaiti, i quali per le scorrerie de' Saraceni là si rifuggiarono per ordine di Dio l'anno 735. Ivi parimente abitò S. Acacio, di cui scrive S. Gioanni Climaco al grado 4. n. 109. (233).

L'anno 960. si fa memoria de' Monaci del monte Taborre, perocchè Muazzo Califà avendo mandato

nella

(231) *Fleury tom.* 12. *tit. lib.* 4. *n.* 52. *p.* 101. 108.
(232) *Baron. tom.* 10. *ad an.* 956. *n.* 7. *p.* 741.
(233) *Baron. tom.* 10. *ad an.* 956. *n.* 7. *p.* 741.

nella Palestina Cosma figliuolo di Mina per raccorre il danaro, che come dovutogli pretendea, mise insieme due mila doppie, e le depose nel Monastero dei suddetti Monaci del Taborre (234). Che poi quel Monastero sotto il nome d' Elia abbia durato nel secolo 12. lo affermano Gioanni Foca all' anno 1185. (235), e nel secolo 13. Guglielmo Tirio (236).

L' anno 969. Gioanni Monaco fu promosso, secondo il costume de' Greci, alla Sede di Gerusalemme, ma i Saraceni lo abbruciarono, perchè credevano, che pel di lui consiglio l' Imperatore Niceforo gli avesse attaccati per discacciarli (237).

L' anno 980. Elia il giovane Cretense commentò le orazioni di S. Gregorio Nazianzeno. Dicesi, che anche abbia scritto i corollarj nell' opera di S. Gioanni Climaco, in cui nel grado 8. della scala, dice: *I Santi Elia, e Gioanni Battista sono il prototipo, e la forma della perfetta conversazione, i quali pregando in disparte, ed abitando in luoghi solitarj, e lontani dai tumulti del secolo, insegnarono agli amatori della perfezione il luogo, e la maniera di praticare con affetto le virtù tutte.* Questo Elia si chiama giovane, per distinguerlo da quell' Elia più vecchio, che fu Vescovo di Creta (238).

L' anno 1000. Egesippo il giovane, che vuol essere distinto da Egesippo più vecchio vicino ai tempi degli Apostoli, compose cinque libri intorno alla rovina di Gerusalemme, in cui tenne dietro all' orme di Flavio Giuseppe Giudeo, cosicchè pare piuttosto, che faccia l' officio d' interprete, che di scrit-

 tore.

(234) *Rainaud. in hist. Patriar. Alexandr. p.* 371.
(235) *Johan. Phoc. de Locis Sanctis c.* 11.
(236) *Guillelm. Tyrius, lib.* 22., *Hist. Hierosol. c.* 26. *pag.* 1037.
(237) *Papebr. pag.* 62. *n.* 183.
(238) *Oudin. tom.* 2. *pag.* 1066., *& seqq.*

tore. Al nostro proposito basterà, che s'apportino due testimonj di lui; imperciocchè nel lib. 1. cap. 6. rammenta quel Giuda Esseno celebre per la probità della vita, e per la mistica osservanza, il quale vaticinando, predisse, che Antigono fratello d' Aristobolo Re de' Giudei avea da morire nella torre di Stratone. Nel lib. 11. cap. 3. riferisce, che un altro Esseno interprete del sogno, in cui Archelao vide nove spiche grosse venire divorate da buoi, rispose, che le nove spiche significavano, che per nove anni al medesimo Archelao figliuolo del grand Erode veniva concesso un grandissimo potere. I quali testimonj pure di Flavio Giuseppe noi rapportammo per provare il credito, che avevano gli Esseni nel tempo di Cristo (239).

CAPO VIII.

Nell' undecimo secolo fiorirono ancora celebri Professori del monastico Instituto d' Elia; e si fa menzione di Goffredo conquistatore di Gerusalemme.

NEl 1010. Hakemio Califà della Siria, e dell'Egitto fece rovinare Chiese, e Monasterj, e discacciò quei, che erano dati ad una vita pia, onde furono costretti di andar raminghi pel mondo (240). Il medesimo Tiranno promulgò delle leggi contro i Giudei, e contro i Cristiani riguardo alle vesti gialle, e intorno al portare certe croci di cinque libbre di peso (241). Ma dopo dieci anni liberò i Cristiani dalle mentovate leggi con un suo editto, che fece pubblicare, onde rimase questa libertà illesa fino al 1052. (242).

L'anno

(239) *Suidas in lexico, verbo Essaici, Simon Essenus apud Joseph. lib. 2. de bello.*

(240) *Baron. ad an.* 1009. *n.* 4.

(241) *Rainaudot. pag.* 393.

(242) *Vide superius ad an.* 719.

L'anno 1011. dieci mila Saraceni armati partirono per salire al Monastero del monte Sinai, con animo determinato di rovinarlo, con la Chiesa, e di uccidere il Vescovo, l'Abate, e più di cinquanta Monaci, che l'abitavano. Giunti in distanza di quattro miglia, videro tutto il monte ardere, e fumare, e giungere le fiamme al Cielo, restando ogni cosa illesa: il che riferito al Re di Babilonia, tanto esso, quanto il popolo Saraceno si dolsero dei mali, che avevano fatto ai Cristiani (243).

L'anno 1020. Marco Geromonaco abitatore della gran laura di S. Saba compose un commento nel tipico del medesimo S. Saba. Si dice ancora, ch'egli abbia composto un libro di cento capi sopra i dubbj, che nascono dal tipico. Casimiro Oudino è d'avviso, che Marco Geromonaco non solo abbia scritto un commento sopra il tipico, ma lo stesso tipico sotto il nome di S. Saba, in cui sì bene trattasi delle tre quaresime de' Greci, che furono instituite verso il fine del decimo secolo, o sul principio di questo undecimo, in cui fiorì Marco Geromonaco suddetto. Le costituzioni poi, che S. Saba lasciò da conservarsi inviolabilmente nei Monasterj, ordine vuole, che sieno molto distinte dal tipico. Ma essendosi osservato, che coll'andar del tempo si fecero molte aggiunte al suddetto tipico, si viene in cognizione, e si crede, che veramente sia di S. Saba (244).

L'anno 1050. si può collocare il viaggio d'Antonio Piacentino, di cui Papebrochio dice: *Io penso, che questo si trovi scritto nel decimo, ovvero undecimo secolo, tanto per la barbarie dello stile, quanto per altre aggiunte.* L'Autore poi di questo viaggio al num. 25. trattando del monte Ermon, alle

(243) *Rodulph. Glober.*, & *Ademarus apud Pagi tom.* 4. *pag.* 100. *n.* 5.

(244) *Oudin. tom.* 2. *cit. pag.* 585.

cui falde scorre un fiume, o sia torrente detto Carith, dice: *In essa ripa vi è una fontana, dove S. Gioanni Battista battezzava. Nella medesima valle fu ritrovato Elia quando un corvo gli portava e pane, e carni. Nel circuito poi di essa valle havvi una moltitudine d' Eremiti*, le quali parole commentando Papebrochio, aggiunge: *E' molto verisimile, che in questo luogo celebre per la memoria d' Elia, che ivi fu già nascosto, abbiano gli Eremiti abitato, imperciocchè volle lasciare presso di se successori della vita monastica, come si dice nel libro* De institutione Monachorum cap. 5. (245).

L' anno 1070. Teofilato Arcivescovo di Acrida nella Bulgaria raccolse da S. Gioanni Grisostomo i commenti sopra la Sacra Scrittura: nei commenti poi sopra la lettera di S. Paolo agli Ebrei capo 6. v. 37. a quelle parole *circuiverunt in ovium, & caprarum exuviis &c.*, dice: *Come Elia, e i suoi discepoli, che seco avea.... niente possedevano; e che di pelle di capra, o di pecora erano i lor mantelli....; e vagando nelle solitudini, nei monti; nelle spelonche, e nelle caverne sotterranee, venivano alimentati da Abdias con secretezza tale, che non solo il Re, nè altri lo sapea, ma nemmeno Elia.* Questo è un monumento della successiva tradizione non interrotta, per provare la vita monastica del Profeta Elia, d'Eliseo, e di altri figliuoli de' Profeti.

L' anno 1072. Niceta Seronio Arcivescovo di Eraclea coetaneo di Teofilato diede alla luce i commenti sopra le orazioni di S. Gregorio Nazianzeno, in cui al num. 28. questo si legge: *Elia volentieri nel Carmelo attendeva alla filosofia celeste, e Gioanni nel deserto.*

L' anno 1097. ai 21. d' Ottobre cominciarono le Crociate, cioè l'Armata dei Principi Cattolici occidentali collegati pose l' assedio alla Città d' Antiochia, al

(245) *Bibliot. Carm. in dissert. tom. 1. pag. 705.*

al settentrione della quale nel monte Nerve anche nei primi tempi, dice Villelmo Tirio, che vi erano molti Monasterj d' uomini Religiosi, e sino al presente ha dei luoghi molto venerabili, in cui Dio è servito, e se ne fece menzione l' anno 596., e se ne parlerà di sotto (246).

L' anno 1099. circa S. Bertoldo cognominato de Malefaida, di nazione Francese, oriondo dall' antichissima famiglia dei Re d' Ungaria, già Sacerdote, e Dottore di Parigi, unito col Beato Pietro Eremita di cognome, e di professione, seguitò l' armata Cristiana spedita in levante per la ricuperazione della Terra Santa, ove vedendola in grandissime angustie, con lagrime, e penitenze pregava l' Altissimo a soccorrerla col suo onnipotente braccio, affinchè vincer potesse quei Barbari, per far di nuovo in quelle provincie trionfare la Santa Cattolica Fede. Per maggiormente impegnare Iddio ad esaudirlo, fece voto di tutto consecrarsi al servizio della Vergine SS. sua Genitrice, abbracciando il religioso stato, se il Cielo gli concedeva la vittoria. Esaudite furono le sue dimande, onde la Cristiana milizia soggiogò il nemico, e coronò Re di Gerusalemme il suo Generale Goffredo Buglioni Duca di Lorena (247). Questo Re condusse seco dall' Egitto Giordano di Mantova, e comandò, che si desse ogni sabbato limosina agli Eremiti, che allora abitavano i monti della Giudea, come si legge in un suo decreto. Morì poi l' anno seguente 1100. ai 10. di Luglio (248). Si sa da Gioanni Foca, che ancor esisteva un Monastero, ed una laura nella strada, che da Gerusalemme guidava

 ai

(246) *Guillelm. Tyriens. lib.* 4., *Hist. Hierosol. c.* 10. *pag.* 687. *lin.* 50.
(247) *Ibid.*, & *Bibliot. Carm. tom.* 2. *pag.* 150.
(248) *Parad. Carm. vita S. Bertholdi.*

ai monti della Giudea (249). Ed io suppongo, che fosse o il Monastero, che era nella Città di Giuda or Villaggio nominato S. Gioanni, ovvero nel deserto, in cui abitò il Santo Precursore fino dalla sua puerizia; nel qual luogo vidi io ancora vestigj d'antica fabbrica.

Su di questo soggetto S. Cirillo così scrisse ad Eusebio Eremita nel Monastero del monte Neroe: *Essendo piacciuto a Dio nell' anno* 1099. *di liberare tutta la Terra Santa dalla tirannia de' Saraceni, rimettendola sotto il dominio de' Principi Cristiani; allora principiò nuovamente a dilatarsi il culto della Religione anche nel Carmelo, ove ascendevano Pellegrini occidentali tratti dall' odore della santità di quel luogo, rapiti dalla divota, ed Angelica vita, che vi menavano quegli Eremiti successori d' Elia, d' Eliseo, e dei figliuoli de' Profeti, che l' abitavano, desiderosi d' imitarli nel disprezzo del mondo, per attendere alla celeste contemplazione, supplicavano di essere nella loro compagnia ricevuti. S. Bertoldo fu uno di quelli, che per compiere il voto fatto di tutto dedicarsi al servizio di Dio, e della Santissima Vergine, domandò, e ricevette dall' Abate il religioso abito sul fine del suddetto anno* 1099. (250).

(249) *Phocas de Locis Sanct. apud Papebroch. tom.* 2. *Maii. pag.* 8.

(250) *S. Cyril. in epist. ad Euseb., Philip. a SS. Trin. in Dec. Carm.*

SESSIONE IV.

SESSIONE IV.

CHE L' ELIANO ORIENTALE, E MONASTICO ORDINE SOTTO IL DOMINIO DE' TURCHI DIMINUITO, RICUPERA LA TERRA SANTA, NEL CARMELO, IN CUI EBBE ORIGINE, IN TUTTA LA PALESTINA FIORI' DI NUOVO, E INDI A POCO VI FU DAI SARACENI INTIERAMENTE ESTINTO; MA PROTETTO DALLA DIVINA MADRE, SI TRASPORTO' IN EUROPA, E VI FECE MARAVIGLIOSI PROGRESSI.

CAPO PRIMO.

Ritornata la terra Santa in potere de' Cristiani, gli Eremiti professori dell' Instituto d' Elia ritornarono ad abitare nel Carmelo, ed in più altri luoghi, che prima abitavano.

L' Anno 1099., come già si è detto, ai 15. di Luglio Goffredo Buglione liberò dalle mani degli infedeli Gerusalemme, e tutta la terra Santa. I Monaci allora ritornarono ad abitare nei loro antichi monasteri, e laure; e a ristorare la scaduta monastica disciplina, dimodochè, dice il Cardinale Vitriacense: *L' anno 1124. già la Chiesa Orientale rinascendo cominciò a fiorire, e ad ampliarsi in quelle orientali parti il culto della Religione . . . . altri ad esempio, ed imitazione di Elia nel Carmelo, e principalmente in quella parte, che è sopra alla Città di Porfiria, che oggi Caifa si chiama, vicino al fonte d' Elia, e non lungi dal monastero della B. Vergine Margarita, menavano una vita solitaria nel mezzo di picciole celle, fabbricando il mele spirituale a guisa d' api del Signore.* Da quanto scrive questo Cardinale appare, che gli Eremiti successori d' Elia da lungo tempo sbanditi dal patrio suolo, sen givano or da una, ed or da un' altra parte nelle solitudini, nelle spelonche, an-

gustiati,

gustiati, e perseguitati dagli infedeli, ritornarono, come dissi, primieramente ad abitare in quei luoghi, in cui Elia diede principio a quel monastico Instituto, che essi professavano, cioè, in varie parti del Carmelo, massime in tre, che sono, prima alla sommità del monte in faccia a Porfiria, dove vi è la grotta di esso Profeta, e la cappella della SS. Vergine, come anche l'antico primo monastero, del quale esistevano ancor grandi vestigia, come lo attesta Giovanni Foca (1). 2. Alla Sinagoga dei figliuoli de' Profeti, che è ai piedi dell' istesso promontorio, e contigua a Porfiria. 3. Nella valle de' Martiri, in cui vi è la suddetta fontana di S. Elia. In quanto all' accennato monastero di Santa Margarita, io non ho più potuto venire in chiara cognizione del sito preciso, in cui era; ma congetturo, che sia appunto quel luogo fuori del villaggio di Tiri, che ancor adesso dai Turchi si chiama *Der Rueben*, cioè abitazione de' Frati. Questo monastero era quello, al quale si congregavano gli Eremiti abitatori delle caverne, che sono in gran numero nella vicina valle.

Prosiegue a dire il precitato Cardinale, che que' Monaci si dilatarono, *altri nel Taborre, in cui il Signore alla presenza di Mosè, e d' Elia trasfigurandosi, mostrò la gloria della futura risurrezione; per la riverenza, e per l' onore del luogo edificarono un monastero* nel luogo istesso, in cui era quello fabbricato con una magnifica Chiesa già dall' Imperatrice S. Elena (*). Questo monastero si trova nella Città, e quello, che si nomina de' Greci, egli era fuori di essa; ma presentemente tanto l' uno, quanto l' altro con la Città si vedono distrutti. Ciò non ostante i Cristiani d' ogni nazione li visitano come luoghi santi, ed io li visitai l' anno 1766., e vi ritornai l' anno 1774.

Il

(1) *Phocas de Locis Sanct.* (*) *Frag. ant. Ord. c. 1. pars. 4.*

Il prelodato Autore prosegue ancor a notare, che quegli Eremiti seguaci d' Elia oltre nel Carmelo, e nel Taborre, crescendo il numero, come già i figliuoli dei Profeti nel tempo d' Eliseo, si dilatarono *altri al Giordano, altri elessero il deserto della quarantana, cioè il luogo, in cui Cristo digiunò i 40. giorni, altri presero a menar vita solitaria in quel deserto, che è sotto alla Galilea* (2), cioè nel luogo, in cui Cristo predicò le beatitudini, ed altri in altre parti della Terra Santa, sotto l' ubbidienza del Patriarca Gerosolimitano emulavano gli esempj d' Elia, d' Eliseo, di Giovanni Battista, di Antonio, d' Ilarione, di Basilio, di Caritone, di Eutimio, di Saba, e di tanti altri Santi loro predecessori, servendo loro di regola la Scrittura Sagra, e il libro di Giovanni 44. Patriarca Gerosolimitano, intitolato *De institutione primorum Monachorum in lege veteri exortorum, & in nova perseverantium*, a cui l' istesso Giovanni avea aggiunte alcune sante instruzioni di S. Basilio, come nell' antecedente Sessione s' è già notato.

L' anno 1130. Gerardo oriondo latino nato in Nazarette della Galilea, menava una vita anacoretica nella montagna negra, dove scrisse a Guglielmo Sacerdote un libro sopra la conversazione dei servi di Dio nella terra santa, in cui questo si legge: *Questi sono, (cioè i Monaci, gli Eremiti, e gli Anacoreti), che ad esempio d' Elia preferiscono il silenzio della solitudine ai tumulti delle Città &c.* (3).

L' anno 1143. Aimerico Decano della Chiesa d' Antiochia levato che fu Radulfo Patriarca della medesima Chiesa, fu sostituito in suo luogo. Ma poco dopo essendo stato malamente trattato da Reinaldo di Castiglione Principe d' Antiochia, abbandonò la sua Sede l' anno 1144., e si portò nel Regno di Gerusalemme,

(2) *Jac. Vitr. in Hist. orient. cap.* 52. *p.* 1074. 1075.
(3) *Bibliot. Carm. tom.* 1. *pag.* 554.

rusalemme, dove fu benignamente accolto dal Re Balduino III., dalla sua madre Melisende, e da tutti i Vescovi di quelle Provincie; nè ritornò più in Antiochia se non se liberato dal timore, per la prigionia del suddetto Principe suo persecutore, che succedette verso la fine del 1160. Non mancano tuttavia Scrittori, che mettono l' elezione d' Aimerico Patriarca nel 1137., perchè la prendono dal principio della causa di Rodulfo, che cominciò a moversi appresso la Sede Apostolica nel sopradetto anno 1137., o dalla sua deposizione, secondo il parere di Alberico Cardinale di Ostia, e Legato Apostolico nella Terra Santa, consumata, e portata all' anno 1140. nel mese di Dicembre, in cui fu eletto Aimerico allora protetto da Rainaldo Principe suddetto, e da Pietro Armonio, che era Governatore del Castello della medesima Città d' Antiochia (4).

L' anno 1145. circa trovandosi Aimerico nella Terra Santa, frequentemente visitava con somma sua soddisfazione S. Bertoldo suo Cugino già fatto Eremita nel Carmelo, il quale considerando i gran prodigj, e le eroiche virtù, che il zelantissimo Profeta Elia gran Padre de' Monaci, Eliseo, i figliuoli de' Profeti, i Terapeuti, gli Esseni, gli Eremiti, i Solitarj, gli Anacoreti, e i Monaci suoi seguaci sotto di questi, e di altri nomi, nei secoli passati, nel medesimo Monte, nella Palestina, in tutto il levante, in cui si erano estesi, aveano praticate, intraprese ad imitarli con tanto fervore, che in breve tempo giunse ad un grado molto eminente di perfezione. Quindi è, che morto l' Abate, quegli Eremiti conoscendo il suo merito, e sapendo il gradimento d'Aimerico, lo elessero per loro Superiore generale, non più con il titolo di Abate, o Anchimandrita, ma di Priore, che significa lo stesso, benchè sì nel Carmelo, che negli

(4) *Baron. tom. 12. ad an.* 1143. *n.* 25. *pag.* 883.

negli altri monasterj della Palestina vi fossero altri Religiosi di santa vita, e di lui più antichi di professione: e fu providenza di Dio, che per mezzo suo volle innalzare a santità più sublime quei Religiosi, che già erano santi, giusta il detto della Scrittura Santa: *Qui Sanctus est, sanctificetur adhuc* (5).

Questo Santo Superiore per meglio promovere il bene spirituale dei Religiosi commessi alla sua cura, l'anno 1150. circa, fece tradurre in lingua latina il libro suddetto della regola greca, che ancor osservavano (6), acciò fosse dagli Europei novamente venuti inteso, e lo accrebbe con diverse sante constituzioni, per l' osservanza delle quali quei Religiosi incominciarono a comunemente professare una vita non più del tutto eremitica, ma mista, di cui però la principal parte è la contemplazione, essendo questo, propriamente parlando, il vero spirito dei nostri antichi primi Padri, come lo abbiamo descritto nelle precedenti Sessioni, come lo spiegano nella loro prefazione i libri delle constituzioni de' Carmelitani Scalzi d'ambe le Congregazioni di Spagna, e d'Italia (7), e come lo prova il testimonio di Giuseppe Antiocheno nel suo libro della primitiva Chiesa lodato da S. Brocardo, nel quale al capo 12. così si legge: *Perfettissimi Soldati di Cristo, Coadjutori degli Apostoli, e uomini solitarj, dediti alla contemplazione, seguaci dei Santi Profeti Elia, ed Eliseo; i quali discendendo dal Carmelo per la Galilea, per la Samaria, e per la Giudea, sparsero con molta costanza la Fede di Cristo*. Oltre S. Brocardo ne' suoi decreti del 1191. anche S. Gerolamo, S. Epifanio, Eusebio Cesa-

(5) *Apocaly. c. 22. v. 11.*

(6) *S. Cyrillus in Epist. ad Euseb. c. 4. edita in Vinea Carmeli pag. 7. 28.*

(7) *Annal. Carm. Decor. Carm. Parad. Carm. in vita S. Bertholdi, & Proem. Const. Discalc. Carm.*

Cesariense, Sozomeno, Baronio, Cassiano, Niceforo Calisto, Daniel Uvet, Patavino, ed altri sopra citati favoriscono questa opinione (8). Perciò di molti insigni Professori di questo santo Instituto leggiamo, che dopo aver menata una vita solitaria, e contemplativa, uscivan poi di santo zelo accesi a predicare il Vangelo per condur anime nella via della salute (*).

CAPO II.

Che per opera d' Aimerico Legato Apostolico, e di S. Bertoldo gli Eremiti Carmelitani abbracciarono il rito latino, e la vita de' Cenobiti; ristorarono i loro antichi Conventi, e ne fondarono dei nuovi.

IL vigilantissimo Superiore San Bertoldo a fine di prevenire ogni occasione di discordia riguardo alla liturgia, ed al cirimoniale, fece, che per decreto d' Aimerico Legato Apostolico tutti i Religiosi della sua Congregazione di differenti nazioni lasciassero il rito Orientale, e si uniformassero in tutto al rito latino, come più facile per ben regolare la distribuzione del tempo sì del giorno, che della notte, sì per l'officiatura, che per riguardo agli altri impieghi. In oltre S. Bertoldo, illuminato dal Cielo, conobbe, che non conveniva più lasciare i Religiosi dispersi ad abitare nelle laure, e nelle spelonche, come la maggior parte facevano, perchè i loro monasteri cenobitici furono distrutti dai Barbari, così con l'approvazione, e con i sussidj del suddetto Patriarca, per il comodo delle acque, incominciò a fabbricare un Convento per quelli, che abitavano nella valle della fontana di S. Elia (9).

Sic-

(8) *Bibl. literaria Franc. t. 9. p. 162. Papebroch. in Hist. Chronolog. cit. t. 33. Maii p. 21. col. 2. n. 93.*
(*) *Chron. Ord. Carm.* (9) *Vita S. Bart. apud Lezan. Parad. Carm. Philip. a SS. Trin. Fornari &c.*

Siccome tutti i Monaci, Eremiti, e Anacoreti di quei paesi, dice Guglielmo Sanvieo (10), quantunque fossero in luoghi separati, facevano un solo corpo religioso con quelli del Carmelo, ai quali procuravano d'uniformarsi nella monastica disciplina, così l'anno 1160. Aimerico ritornando in Antiochia menò seco alcuni Religiosi del detto Monte, e gli unì con quelli, che già erano stabiliti nella montagna negra, al Superiore de' quali, dal detto Carmelo, S. Cirillo Dottore scrisse poi una lettera (11).

Morì poi Aimerico prima che S. Bertoldo avesse terminata la fabbrica del suddetto Convento; ma nondimeno la fece continuare con le lemosine del Re di Gerusalemme, e di altri Benefattori. Ristorò in seguito quei antichi monasteri nominati nel capo primo di questa Sessione, e gli altri di Terra Santa, singolarmente quello della porta aurea in Gerusalemme; trasportò novamente sul Monte Sion il monastero delle Monache, che era vicino al SS. Sepolcro di Cristo Signor nostro, e si affaticò per fondarne de' nuovi. Indi a qualche tempo fece distruggere affatto quel più antico monastero nominato da Foca (12), e n' edificò un altro nuovo ducento passi discosto da quello, cioè alla punta dell'istesso promontorio, affinchè da quella situazione scoprir si potesse da lontano i Saraceni, e qualunque altro nemico, che vi fosse venuto per terra, o per mare, e aver tempo a domandare soccorso al Presidio della vicina Città di Caifa. Quando poi si fecero più frequenti le incurzioni di quei barbari, i Religiosi cinsero di forti mura il detto nuovo convento, il sito, in cui era il mentovato antichissimo convento distrutto, la grotta di S. Elia, e la Cappella della SS. Vergine. Quindi con le lemosine di molti

Fedeli

(10) *Sanvic. in Chron. cap. 2.*
(11) *S. Cyril. epist. ad Euseb.*
(12) *An. Carm. vit. S. Berth.*

Fedeli Cristiani ingrandirono poi tanto quel convento, che quando vi salì S. Ludovico Re di Francia si considerava il principale della Religione.

La Congregazione Carmelitana madre di tutti i Monaci Eliani Orientali a cagione delle tirannie de' Barbari si vide grandemente impoverita di conventi, e di Monaci; ma quando la fama della santità di Bertoldo trasse molti Pellegrini di varie nazioni, massime Europee, al Carmelo per ricevere da lui il religioso abito, riacquistò l' antico suo splendore. A quel Santo Superiore Dio faceva conoscere quei soggetti, ch' erano idonei per essere aggregati alla sua Sagra Religione. A quei, che riceveva sotto della sua disciplina insegnava la regolare osservanza con ferventi instruzioni, e con maravigliosi esempi, e perciò con tanto profitto, che ben presto fu quel Monte di nuovo popolato di molti virtuosissimi Monaci ripieni dello spirito di Dio; onde poteva dirsi avverato il profetico detto d' Esaia: *Et habitabit in solitudine judicium, & justitia in Carmel sedebit. Et erit opus justitiæ pax, & cultus justitiæ silentium* (13). Furono perciò nuovamente benedetti da Dio in modo, che nello spazio di pochi anni riacquistarono nella Terra Santa, e nella Siria più di settanta conventi. I principali furono cinque nel Carmelo, uno in Gerusalemme, uno in Nazarette, uno sul Monte Tabor, altri nelle solitudini del Giordano, e della quarantana, nella Giudea, e nella Galilea, in Tolemmaide, in Tiro, in Sidone, in Antiochia, nella montagna negra, nel Libano, e nell' Antilibano.

Così S. Bertoldo divenne ristoratore, e propagatore insigne della principale Congregazione de' Monaci dell' antico Eliano, Orientale Instituto. Dico principale Congregazione, perchè da essa, come ruscelli da una perenne fontana, derivarono l' Antoniana, la Basi-

(13) *Isaia c.* 32.

Basiliana, la Siriana, la Caldea, l' Armena, ed altre Congregazioni dei detti Monaci Eliani Orientali, la maggior parte dei quali divennero con i loro Patriarchi chi Scismatici, e chi Eretici Nestoriani, Dioscorini, Eutichiani ec. Per questo motivo, e perchè essa ha sempre rigettati gli errori di quelli, e conservata senza macchia d' infedeltà la Cattolica Fede, e perchè nel Carmelo, in cui dal gran Profeta Elia trasse la sua prima origine, si era rinnovata, e ristorata dai danni causatili dai Barbari, e perchè ivi come per l' addietro abitava il principal superiore, che la governava, come si è già dimostrato alla fine del Capo primo della Sessione III., ritenne il suo nome di Congregazione, o sia di Ordine Carmelitano, o sia Ordine della B. Vergine Maria del Monte Carmelo, il qual titolo se l' era meritato per la singolar divozione, che sempre professò verso della Divina Madre fin quando essa viveva ancor su la terra.

S. Bertoldo finalmente dopo di aver in ispirito vedute molte anime de' Religiosi suoi sudditi, e confratelli salire al Cielo con la corona del martirio, dopo di aver governato il suo Ordine anni 45., dopo di aver ottenute molte grazie Pontificie, tra le quali la confermazione esplicita del suo Ordine dal Papa Alessandro III. l' anno 1180. con l' approvazione della sua regola datagli da Gioanni 44. Patriarca di Gerusalemme l' anno 412. tradotta dal greco in latino idioma, e dopo di aver arricchita l'anima sua di molte sante operazioni, Iddio lo chiamò a se per ricompensarlo di una immarcessibile corona in Paradiso ai 29. di Marzo in età d' anni 115. correndo l' anno del Signore 1188. Il di lui corpo fu seppellito nella cappella della SS. Vergine avanti la grotta di S. Elia; essendo stato, mentre viveva, divotissimo di nostra Signora, di sortechè non lasciava passare alcun' ora del giorno senza porgerle qualche preghiera, e qualche

 affet-

affettuoso ossequio, singolarmente in memoria dei misterj della di lei Immacolata Concessione, e dell' Annunziazione, in cui fu fatta Madre di Dio. Anche dopo la sua morte Dio per la sua intercessione operò molti miracoli (*).

CAPO III.

Si spiegano alcuni detti di Foca Monaco Scrittore Greco riguardo al Carmelo, e all' origine degli Eremiti, che l' abitavano.

A Molti di quei, che procurarono di coltivare la vita ascetica, parve, che tutto l' Ordine monastico orientale si debba rapportare all' imitazione, culto, e venerazione d' Elia Tesbite, come testè diceva all' anno 582. 542. Eustachio Sacerdote Costantinopolitano nella vita di S. Eutichio Patriarca. Ed è ciò assai verisimile, quantunque secondo la diversità de' Soggetti, in cui ha fiorito, abbia presi diversi nomi, come di figliuoli dei Profeti, di Recabiti, di Esseni, di Terapeuti, di Antonio, di Pacomio, di Giuliano, di Ammone, d' Ilarione, di Basilio, di Teodosio, di Eutimio, di Saba, e di altri; in quella guisa appunto, che il fiume Giordano traendo la sua origine da Gior, e Dano fontane perenni dell'Antilibano, e tratto tratto ricevendo altri ruscelli, s'ingrandisce, e dilata a segno, che quasi perduto il suo nome, non più Giordano si chiama, ma stagno di Genasaret, lago di Tiberiade, e mare della Galilea; da

(*) *Le memorie rapportate in questi due ultimi Capi le ho raccolte dai libri di Tommaso di Gesù, Lezan. Teolog. Carm. Bibliot. Carm. Dec. Carm. Prontuar. Carm. Simon. Mart. Francese, Brev. Carm. Bollar. Carm. Grobert. Tritem., e dalle tradizioni degli Orientali, e dell' Ordine nostro concordanti con le vestigia d' antichità da me ritrovate nel Carmelo.*

da cui n' esce di nuovo un fiume sotto la primiera appellazione di Giordano. E siccome perchè le acque che formano questo fiume sono le medesime, che discesero dalle suddette fontane a formare il lago, così tanto di questo, che del fiume, che da esso deriva, si riconosce l'origine da quelle prime fontane. Così anche pare, che dir si possa del monastico Ordine orientale, il quale principiato dal Profeta Elia nel Carmelo, dilatato venne come un lago in tutto l' Oriente, e da questo lago di nuovo n' uscì un fiume col nome di prima, cioè la Congregazione de' Carmelitani Latini per un Decreto d' Aimerico Legato Apostolico, e per loro propria elezione sottomessi all' ubbidienza, e direzione di S. Bertoldo nell' istesso Carmelo, chiamandosi, ed essendo in realtà imitatori, e successori del Profeta Elia, perchè ricevettero l' abito dell' Instituto d' Elia, e lo spirito d' Elia, o (dirò meglio) lo spirito della vita monastica d' Elia per mezzo dei loro maggiori discendenti da altri maggiori più antichi successori d'Elia, e nell' istesso luogo, in cui Elia diede principio a questo monastico stato. E perchè quanto vengo pur or d' asserire, più chiaro, e palese si renda, non sarà se non cosa opportuna prima d'inoltrarmi maggiormente a proseguire l' assunto propostomi, fermarmi per poco a spiegare un certo passo di Foca Scrittore Greco.

Gioanni Foca adunque, dopo di aver menata una vita monastica nell'Isola di Patmos, scorse i Luoghi Santi della Siria, della Fenicia, e della Palestina, in questa si trova il Carmelo, di cui ne fece la seguente assai succinta descrizione. *Mons Carmelus* (14), *de quo in veteri recentioreque scriptura plurimus sermo est, jugatur mons, ab ipso maris sinu, qui circa Ptholemaidem, & Caipham incurvatur, initium ducens, & ad Galilææ fines perveniens. In extrema parte jugi,* L 2 *quæ*

(14) *Phocas lib. de Locis Sanctis cap. 31.*

quæ mare respicit, Prophetæ Eliæ spelunca spectatur: in qua angelicam vitæ rationem cum exegisset, mirificus ille vir in aera sublatus est. Erat eo loci antiquitus monasterium magnum, ut structurarum vestigia ad hæc usque tempora commostrant. Sed illud tempore, quod omnia in senium impellit, & gentium variis excursionibus pœnitus abolitum. Verum ante aliquot annos quidam Monacus e Calabria oriundus, ex Prophetæ revelatione in montem appellens ea loca, monasterii nempe reliquias vallo perparvo cinxit, & turri ædificata, temploque non ingenti extructo, fratribusque ferme ad decem collectis, etiam nunc illud ambitum colit.

Osservisi, che Foca all'uso della maggior parte de' Pellegrini, pare, che abbia visitati i Luoghi Santi, se non tutti, almeno alcuni; cioè sol di passaggio, il che si conosce dalle sopra rapportate sue memorie, le quali non sono compite, e perciò diedero luogo a pensare a chi di una, e a chi di un' altra maniera, sì del Carmelo, che dell' Ordine Carmelitano. Nè di ciò mi stupisco, imperciocchè lo stesso è accaduto a me, allorquando feci il medesimo viaggio, che Foca fece nella Palestina, e in altre parti, nelle quali non trovai chi bene mi spiegasse quei monumenti, e segni d'antichità, che vedeva, dimodochè più volte toccava ancor a me lo spiegare ad altre persone il mio sentimento riguardo a quelli, per la cognizione, che n'aveva acquistata dalla lettura di alcuni libri. Quindi è, che quantunque io abbia scritto nel mio giornale ciò, che vidi in quel mio pellegrinaggio, pure taccio, per non espormi alla giusta critica di uomini molto più di me eruditi: solo del Carmelo intrapresi a scrivere questo libro, dopo aver in esso più anni abitato, sempre investigando le tradizioni degli Ebrei, e dei Cristiani orientali, e ricercando le vestigia, e i monumenti antichi anche

nella

nella terra nascosti, e dopo aver lette molte memorie, che di essi lasciarono gli Autori dei secoli passati. Perciò credo di non far torto al detto Foca aggiungendo al suo testo quelle parole, che mancano, e spiegandone altre sue di senso oscuro, e dubbioso: cioè:

Il Carmelo, dice Foca, *del quale si parla molto nella Scrittura Santa*, *principia a innalzarsi* dalla parte settentrionale, *dove ha il seno di mare*, *che si piega verso Tolemmaide*, *e verso Caifa*, e formando una curva catena di promontorj, *si estende fino ai confini della Galilea* all' oriente, e della Samaria a mezzogiorno, avendo all' occidente una stretta pianura, e poi il mare. *Nella sommità del promontorio* settentrionale sopra accennato, *che riguarda il mare*, *si ravvisa la spelonca del Profeta Elia*, *in cui dopo aver menata un angelica vita* si portò al Giordano, dove fu di un carro di fuoco *fu sollevato in aria*. *Vi era in quel luogo un grande*, *e antico monastero*, *come si può conoscere dalle vestigia*, *che ancor di presente si veggono*. *Ma questo*, *parte dal tempo*, *che tutto invecchia*, *e consuma*, *parte dalle varie scorrerie di gente* barbara, e straniera *fu intieramente distrutto*.

Quando io andai al Carmelo solamente si vedevano le vestigia della cappella della SS. Vergine, e per assicurarmi, se in realtà colà vi fosse stato anticamente un monastero fabbricato dalla pietà di S. Elena Imperatrice, come l' immemorabile tradizione dell' Ordine nostro, e dei più eruditi Cristiani orientali rapporta, faticai molto, e feci lavorare più uomini a scavare il terreno, finchè con mia somma soddisfazione l' anno 1766. ne scoprii i fondamenti, e le grandi cisterne, che sono indizj certi. Vedasi la figura descritta al Capo V., Sessione VIII. di questo libro.

Ma dopo alcuni anni (prosiegue il testo di Foca) *un Monaco Sacerdote*, *bianco di capelli*, *oriondo della Calabria*, *per rivelazione del Profeta portossi in quel Monte*,

Monte, e fece in quel luogo, in cui eranvi le reliquie, o sia avanzi dell' antico Tempio, e del suddetto Monastero un picciolo riparo, e cinta di mura. Dopo aver edificata una torre, e fabbricatovi un Tempio non molto grande, raccolse insieme dieci fratelli in circa, e anche al presente ivi si trova, coltiva, e venera quel Santo Luogo.

Si esamini bene ogni parola di questo periodo, e primieramente si osservi, che Foca dopo aver notato, che nel Carmelo vide le antiche rovine di un grande monastero, dice semplicemente, che un Monaco intraprese a ristorarlo alquanto. Se quello allorchè ebbe la detta rivelazione da Elia di portarsi a ristorare quel monastero, già era Monaco, e non ci consta nè per iscritti, nè per tradizione, che sia stato Institutore di un nuovo Ordine, egli dunque da un Superiore di altri Monaci ricevette con l' abito anche la norma del vivere monastico. Di più, Foca non dice, che quel Monaco fosse nato nella Calabria, ma dice solamente, che era oriondo dalla Calabria. Dunque è più credibile, che sia nato in levante da genitori Calabresi probabilissimamente Greci; perchè quelle Provincie erano abitate da Greci, e perciò si chiamavano la Magna Grecia; in cui vi erano dei Monaci Greci, tra i quali uno fu S. Telesforo, che poi fu Papa. Se quello era Monaco Sacerdote Greco, dunque professava il rito Greco, e l' Instituto monastico orientale, perchè tra i Greci havvi un sol rito riguardo alle cirimonie ecclesiastiche, e vi è un sol Ordine monastico, che è il suddetto Ordine orientale, l' origine di cui si riconosce dal Profeta Elia, come sopra l' abbiamo dimostrato.

Foca dice inoltre, che quel Monaco aveva i capelli bianchi, vale a dire, che già era attempato, e che dopo di aver ristorato alquanto quel luogo, cioè quel monastero, vi congregò dieci fratelli, e che vi fabbricò una picciola Chiesa. Qui sopra già io ho dimo-

dimostrato, che probabilissimamente quel Monaco essendo oriondo Calabrese, era di nazione, e di rito greco, e Monaco dell' Ordine monastico orientale; ed io maggiormente mi confermai in quest' opinione, dappoichè facendo trasportare i materiali della Chiesa, ch' egli fabbricò, o piuttosto avea ristorata, vi trovai la conca del battisterio all' usanza greca, cioè comoda a battezzare *per immersionem*, vi trovai un altare, ed un altarino intagliati nella rocca, parimente formati all' uso greco, vi trovai un sepolcro coperto con una pietra, che aveva scolpiti alcuni caratteri greci, e altre vestigia, che chiaramente indicavano, che quella Chiesa era stata servita da Religiosi Greci. Veniamo poi del tutto assicurati, che tanto quel Monaco vecchio, quanto quei dieci fratelli da esso colà congregati erano un residuo di quegli antichi, che per le descritte persecuzioni avevano abbandonato quel monastero, e si erano nascosti nelle più remote caverne o di quel monte, o di altri più vasti deserti, i quali, e i loro successori erano Greci, e professavano il monastico, orientale Instituto, del che (come dissi) veniamo assicurati leggendo la storia della vita dei Santi Bertoldo, e Brocardo, in cui si rapporta, che quando fu morto il loro Abate, quelli in un Capitolo generale, al quale presiedeva Aimerico Patriarca Antiocheno, e Legato Apostolico, elessero S. Bertoldo per loro Superiore, come si è qui sopra dimostrato, il quale intendendo che gli Eremiti di nazione Europei, che si erano uniti ai Greci, non intendevano il libro della regola greca, che avevano abbracciata, epperò non l' osservavano a dovere. Aimerico, e S. Bertoldo d' accordo, per promovere il bene spirituale di quei Religiosi loro sudditi, fecero tradurre quel libro in lingua latina, ed ordinarono, che d' allora in poi osservando quella medesima regola greca così tradotta in latino, lasciassero

 il

il rito greco, e osservassero il rito latino. Da questo si viene a saper di certo (ripeto), che quei Monaci mentovati da Foca, e i loro successori erano Greci derivati da quelli, che per mezzo del B. Caprasio ricevettero il suddetto libro, o sia regola greca da Gioanni 44. Patriarca di Gerusalemme. Sicchè evidentemente appare, che tutti i suddetti Monaci, e tutti quei, che ad essi si unirono, professarono l'Instituto monastico orientale; onde non si può dire, che quel vecchio Monaco nominato dal detto Foca fosse institutore di un nuovo Ordine, e neppure S. Bertoldo. Bensì quello fu ricuperatore, e ristoratore di quel Sagro Luogo, e S. Bertoldo fu insigne propagatore del loro medesimo monastico, antico, Eliano, orientale Instituto, che professavano.

Per ultimo rimane ancor da osservare, che Foca disse, che quel Monaco edificò anche una torre. Ma se dice, che quell' istesso Monaco ha solamente fatto una picciola ristorazione tra le reliquie di quell' antico monastero, in cui con i suoi compagni doveva abitare, il che è segno, ch' egli era povero, a qual fine, e come avrà potuto edificare una torre tanto grande, tanto alta, e tanto magnifica, quanto la base di essa, ch' ancor sussiste, lo dimostra? In essa vi si scorgono otto mezze colonne di pietra attraversate nel muro come di chiavi, e un pezzo di una da noi levato per farne altro uso, era circa otto palmi di lunghezza, e per lo meno due palmi, e mezzo di diametro. Oltredichè questa torre essendo lontana più di duecento passi dal suddetto monastero, non è neppur probabile, che sia stata costrutta per mettervi sopra la campanella di quei dieci poveri Monaci. Convien dunque conchiudere dicendo, che per questa parte Foca non fu bene informato delle tradizioni più probabili, e più antiche dell' Ordine monastico orientale, e dei Cristiani orientali più eru-

diti

diti, le quali rapportano, che quella torre fu edificata in quel sito dall' Imperatrice S. Elena a beneficio pubblico dei naviganti, acciò tanto di giorno, vedendola da lontano, quanto di notte, vedendo su di essa i lumi accesi, loro servisse di segnale per saper bene dirigere le loro navi fuori del pericolo di urtare in un scoglio nascosto sott' acqua, allorchè vogliono entrare nel golfo per andare a Caifa, o a Tolemmaide.

CAPO IV.

Che i moderni Carmelitani dell'una, e dell'altra osservanza sono veri successori degli antichi Monaci del monastico, Eliano, orientale Instituto.

Sebbene l'Eminentissimo Baronio non abbia certamente ignorato, che nove Papi antecessori di Alessandro III. nominarono i Carmelitani come di un Ordine, che già realmente da molto tempo preesisteva, al quale concedettero grazie, ed indulgenze nel tempo, ch' essi governavano la Chiesa, cioè: Stefano V. l'an. 816., Leone IV. l'an. 847., Adriano II. l'an. 868., Sergio III. l'an. 909., Gioanni X. l'an. 913., Gioanni XI. l'anno 931., Gregorio V. l'an. 966., Sergio IV. l'an. 1009., Alessandro II. l'an. 1061., nè tampoco abbia potuto essere all'eruditissimo annalista ignoto il sentimento della Sagra Congregazione de' Riti, che ne approvò gli officj di S. Elia, e di altri Santi dell' Ordine istesso, fondata su l'autentica tradizione di più Pontefici, che con Bolle piene di grazie, e di favori ne promossero l'Instituto Carmelitano; eppure nei suoi annali trovasi scritto, che l'Ordine anzidetto nacque solamente l'anno 1180., in cui fu per la prima volta confermato dal Papa Alessandro III. Queste sono le sue parole: *Ordo Religiosorum Carmelitarum, qui in Palestina in ipso*

ipso Carmeli monte fixere sedes, sub eodem Alexandro Romano Pontifice sumpsit originem (15).

Convien pur dire (se pur non vuolsi recar torto sì manifesto alla vastissima di lui erudizione) essere stato intruso nell' opera sua un tal abbaglio da qualche nemica penna poco prudente, e meno erudita. Mentre l' Ordine Carmelitano già esisteva approvato molto tempo prima di Alessandro III., come chiaramente lo dimostra Gioanni dell' Annunziazione nel suo Prontuario del Carmine (16), e come oltre l' anzidette prove, ci consta ancora dal Groberto, che ne' suoi trattenimenti spirituali così scrive: *Se dottissimi Professori del profetico, religioso, monastico, orientale Ordine, o sia Instituto Carmelitano furono admessi tra i Venerabili Padri di antichi gnerali Concilj rappresentanti la Santa Cattolica Chiesa, tra i quali il B. Caprasio Abate del Monte Carmelo nel Concilio Efesino* (17), *segno è, che la medesima Santa Cattolica Chiesa già li considerava, e riconosceva per veri Religiosi.*

Se quei Sagri Concilj avendo esaminata, lodata, ammirata, ed approvata la virtuosissima vita di parecchj Monaci del suddetto Ordine, li canonizzarono per Santi, chi mai potrà negare, che nell' istesso tempo non abbiano anche approvato, se non con speciale decreto, almeno implicitamente anche l' Instituto, e la regola, o sia metodo di vivere monastico, ch' osservarono? Questi riflessi per avventura fecero, che il Cardinale Bellarmino nella sua Cronologia scrisse con questi giusti termini: " Ordo Carmelitarum confirmatur ab Alexandro III. an. 1180. Item ab Innocentio III. an. 1199. Item ab Honorio III. an. 1216., *e così dice anche l' Abate Tritemio* (18). Parimente a questo proposito l' erudito P. Busiers Gesuita così

(15) *Prompt. Carm. dial. 6. pag. 171.*
(16) *Pront. Carm. dial. 6.*
(17) *Anno memorab. Carm. pag. 566. tom. 2.*
(18) *Prompt. Carm. dial. 6.*

così scrisse: *Circa l' anno 1170. perseverava la gloria del Carmelo derivata da Elia in molti Santi Anacoreti, e Alessandro III. fu il primo, che approvò la sua regola* (19). Cioè, l' approvò esplicitamente con una Bolla, essendo quella già stata approvata da Gioanni 44. Patriarca Gerosolimitano, che gliela diede, e poi da Aimerico Patriarca Antiocheno, inquantochè era Legato Apostolico, e vi aggiunse alcuni suoi Decreti (20). S. Bertoldo procurò quell' esplicita approvazione del Papa, 1. perchè volle imitar qualche altra Religione occidentale, che aveva richiesta, ed ottenuta dalla Santa Sede l' approvazione della sua regola con Breve speciale, 2. affinchè la sua Carmelitana Congregazione avesse un durevole stabilimento, e non fosse in avvenire facilmente alterata dai Religiosi delle diverse nazioni ad essa aggregati (21).

Havvi ancor chi si crede, che i Carmelitani avendo abbracciato il rito latino, non sieno più veri successori di quei antichi Monaci del suddetto Eliano orientale Instituto, ma, che sieno stati instituiti da S. Bertoldo. A quei, che sono di questa opinione, così risponde il Groberto: *Siccome da principio la Chiesa di Cristo era di pochi Personaggi Santi di nazione Ebrei, e in essa Chiesa vi era un solo rito, e a misura, che si dilatò tra le differenti nazioni, essa instituì diversi riti, rimanendo in tutti un solo spirito della legge evangelica, ed una medesima universale dottrina di fede, e che perciò compongono un solo corpo, o sia una sola Chiesa Cattolica; così nel tempo della legge vecchia (come si è provato con i testimonj de' Santi Padri) vi era l' Instituto monastico principiato dal Profeta Elia, il quale perseverò sino alla venuta di Cristo: e questo monastico Instituto perfe-* zionato

(19) *Ibid.*
(20) *Vita S. Bert. apud Parad. Carm. & an. mem. Carm.*
(21) *Grobert. cit.*

gionato dalle massime, e dai consiglj evangelici, si dilatò poi in tutto l' Oriente, e formò diverse Congregazioni di Monaci soggetti chi al Patriarca Antiocheno, chi al Patriarca Alessandrino, e chi al Patriarca Gerosolimitano. Ciò non ostante perchè tutti vivevano secondo gli esempj, e secondo lo spirito monastico d'Elia approvato da Cristo, formavano un solo Instituto monastico, Eliano, e orientale, riconoscendo bensì ciascuna Congregazione il suo Capo particolare, come gli Egiziani S. Antonio, e S. Pacomio, e le altre chi S. Ilarione, chi S. Giuliano, chi S. Aone, chi S. Basilio, chi S. Eutimio, chi S. Saba, e chi altri Santi, e i Carmelitani finalmente, inquantochè hanno abbracciato il rito latino, riconoscono S. Bertoldo per loro primo Superiore Generale latino; ma tutti questi Santi, ed altri, che per brevità non rammento, sono conosciuti sotto il nome di propagatori del detto Ordine, di cui il Profeta Elia n' è l' Institutore, e Patriarca. Quindi è, che la suddetta Congregazione di Carmelitani Latini dopo alcuni secoli essendosi divisa in altre nuove Congregazioni (come si dimostrerà poi in appresso), due delle quali si chiamano dei Carmelitani Scalzi, le quali hanno per loro particolari Capi la Santa Madre Teresa, e S. Gioanni della Croce, ma ugualmente come le prime riconoscono S. Elia Profeta per loro Institutore, e Padre. Perciò con l'approvazione del Sommo Pontefice Benedetto XIII. tutte unite insieme fecero ergere una statua del Santo Profeta Elia loro Patriarca in S. Pietro di Roma con questa inscrizione.

Universus Carmelitarum Ordo Fundatori suo Sancto Eliæ Prophetæ. A. MDCCXXVII.

Sicchè bisogna conchiudere, che quest'Ordine Carmelitano, abbenchè sia passato per diverse età, o sia diversi stati, pure egli è il medesimo oggidì, qual fu ne'tempi antichi, in quella guisa, che un uomo nella virilità, e nella vecchiaja è la medesima persona, che era nella sua adolescenza, e nella sua infanzia.

CAPO

CAPO V.

Di S. Brocardo II. Priore Generale de' Carmelitani Latini; di una nuova loro regola; del B. Gerardo Carmelitano; e dell' Instituzione de' Cavalieri Gerosolimitani detti di Malta.

CON due necessarie digressioni formai i due ultimi Capi, or continuo a dar breve notizia dello stato dell' Ordine Carmelitano dopo di S. Bertoldo, il di cui immediato successore nell' officio di Generale fu S. Brocardo. Questo Santo in Gerusalemme luogo della sua nascita ricevette un'ottima educazione, per mezzo della quale Iddio gli fece conoscere, e disprezzare le vanità mondane per condurlo ad abbracciare la monastica vita nel Carmelo, dove sotto la direzione di S. Bertoldo attese con gran fervore a far acquisto di tutte le virtù proprie di un Religioso interamente dedicato al servizio di Dio, e della Vergine sua SS. Madre, dimodochè in breve tempo superò molti altri più anziani con maraviglia, ed edificazione d' ognuno.

L' anno 1173. salutò S. Cirillo Costantinopolitano, che si era portato al Carmelo, dicendogli: *In monte hoc omnis religio primordialiter effluxit, ipse est caput, & principium omnium religiosorum, qui cæteris cujuscumque habitus formam vivendi præstitit, normam, regulam, statuta, & omnia quæ a quacumque religiosa institutione noscuntur approbata* (22): cioè: *In questo monte spontò da principio tutta la Religione; colui è Capo, e principio di tutti i Religiosi di qualunque abito, ai quali diede forma di vivere, la norma, la regola, i decreti, e tutto ciò, che è approvato da qualunque conosciuta religiosa instituzione.* E quindi spiegolli come l' Autore, e il Capo primario del monastico loro Instituto fu il gran Profeta Elia.

Quan-

(22) *Spec. Carm. t. 2. p. 286. col. 2. n. 1052. not. A.*

Quando per la morte di S. Bertoldo vacò l'officio di Priore generale dell' Ordine suo, dopo un tempo considerabile, i Religiosi superate le difficoltà ch' ebbero, a cagione de' Saraceni, per potersi congregare a capitolo, unironsi l'anno 1195., ed elessero per secondo loro Superiore generale latino S. Brocardo. Ben presto si avvidero dell' ottima lor elezione, pel gran bene, che gliene risultava dal suo prudentissimo, e caritatevole governo (23). Nel suo tempo, cioè l'anno 1199. la sua Congregazione, o sia il suo Ordine Carmelitano fu di nuovo confermato da Innocenzo III.

Siccome la regola greca, che dall' anno 412. fino all' anno 1171. circa avevano osservata, benchè tradotta poi in latino, aveva ancor certi punti, che causavano dei dubbj, perchè non si adattava bene alla vita cenobitica, ed al rito romano, che novamente gli Eremiti del Carmelo professavano, a nome loro S. Brocardo, come lor Superiore, ne domandò la spiegazione a S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, e Legato Apostolico, che allora si trovava in Tolemmaide Città vicina al detto monte. Il Santo Prelato per cooperare alla maggior uniformità, e perfezione di quei Religiosi, compose una nuova regola in lingua latina, divisa in più brevi, chiari, e ben ordinati capitoli, estratti dai Santi Evangelj, dalle dottrine degli Apostoli, dai costumi degli antichi Monaci dell' istess' Ordine, dal libro di Gioanni 44. Patriarca Gerosolimitano, e dalle instruzioni di S. Basilio, che inserte erano in quel medesimo libro. Ciò non ostante non si deve confondere la regola Carmelitana con la Basiliana, abbenchè abbia ad essa qualche rassomiglianza, poichè sostanzialmente ella è la medesima di prima, ma ridotta ad una più perfetta forma, e ac-

(23) *Brev. Carm. Decor. Carm.*, *& in Hist. Gen. in vita S. Brocardi, Forn. pag.* 941. *tom.* 1.

accomodata alle circostanze di que' tempi, in tutto conforme l'esigenza del loro stato, delle loro giuste domande, e desiderj, il che ci consta dalle parole, che l'istesso S. Alberto scrisse nella medesima regola, cioè: *Verum quia requiritis a nobis ut juxta propositum vestrum tradamus vobis vitæ formulam, quam tenere in posterum debeatis* (24). Non si niega però, che S. Alberto possa essersi servito della regola di S. Basilio come di modello per comporre la nuova, che diede ai Carmelitani, sapendo benissimo, che la Religione Basiliana rassomiglia molto alla Carmelitana, perchè anch' essa deriva dagli antichi Monaci seguaci d'Elia, d'Eliseo, e dei figliuoli de' Profeti. Il che già si è provato con i rapportati sentimenti di San Gregorio Nazianzeno, di S. Gregorio Nisseno, di Teodoreto, di S. Cirillo Dottore, e dell'istesso S. Basilio, il quale avendo professato l'eremitico Eliano Instituto, che sino a quel tempo era stato l'unico in tutto il mondo, secondo lo spirito di quello compose una regola più comoda, ed intelligibile di tutte le tradizioni, costumanze, e statuti, che i Patriarchi, e gli Abati del medesimo Ordine fecero per l'addietro secondo le circostanze de' tempi, come altrettanti mezzi somministrati ai Monaci sì del Carmelo, che di altri luoghi, acciò con maggiore facilità potessero far acquisto della religiosa, ed evangelica perfezione. Quindi è, che molti di essi ricevettero quella regola, e si ritirarono dapprima nel monte Didimo, ed aggregati altri soggetti formarono poi una congregazione l'anno 369. circa, nel tempo del Pontefice Felice II., e dell'Imperatore Giuliano apostata (25); la qual congregazione essendosi molto estesa in levante, fu

(24) *Ut supra, & Thomas a Jesu in exposit. regulæ Carm. Bull. Carm., & Regula a S. Alberto tradita.*

(25) *Parad. Carm. præamb.* 21. *S. Greg. Naz. orat.* 20. *n.* 53.

fu poi considerata come una religione diversa dalla Carmelitana.

Per ordine di S. Alberto Patriarca S. Brocardo andò a Damasco, ove ottenne dal Principe de' Saraceni la cessazione della guerra, che faceva ai Cristiani il 1213., e di più avendolo miracolosamente mondato dalla lepra, lo convertì alla S. Fede. Egli abbandonò poi Damasco con tutti i suoi comodi per ritirarsi nel Carmelo, in cui da S. Brocardo ricevette l'abito religioso, visse, e morì santamente (26).

In quel medesimo tempo fiorirono più altri Religiosi d'insigne santità sotto la disciplina di S. Brocardo, che gli facevano gloriosa corona, tra i quali il B. Gerardo religioso laico, di nazione Francese, di cui, come anche dell'Ordine de' Cavalieri oggidì nominati di Malta non è fuor di proposito il farne quì almen breve menzione, come quelli, che dall'Ordine Carmelitano traggono la loro prima origine, servendomi per tal effetto delle parole del Groberto estratte dai sentimenti di Paleonidoro (27).

Il Santo Priore Brocardo (dicono i suddetti Autori) sapendo, che il B. Fra Gerardo era uomo ornato d'ogni genere di virtù, singolarmente di una maravigliosa carità verso de' bisognosi, di un'egregia indole, di una gran fortezza d'animo, e di una prudenza rara in tutti i suoi impieghi, lo deputò Procuratore pel Monastero delle Monache di Gerusalemme. Mentre il B. Fra Gerardo si esercitava con somma soddisfazione di quelle Religiose nel detto officio, vedendo egli, che a cagione delle scorrerie dei Saraceni i Pellegrini sì dell'uno, che dell'altro sesso vegnenti da ogni parte del mondo per visitare i Santi Luoghi di quella Santa Città, e della Palestina soffrivano indicibili calamità, a fine di soccorerli, (ottenuta la licenza dai suoi Superiori) in

(26) *Breviar. Carm.*
(27) *Paleonyd. lib. 3. c. 1. Parad. Carm. pag. 250.*

in due antichi monasterj abbandonati dai Monaci per le vezzazioni de' Barbari, eresse due insigni Spedali. Per governare quello delle femmine deputò Giovanna Agnese nata in Roma. Egli poi fu dal Papa Calisto II. fatto Rettore, e Preside d'ambi quegli Ospedali, e dichiarato Institutore, e primo Gran Mastro dei Nobilissimi Cavalieri di S. Gioanni Battista di Gerusalemme.

Quest' inclito Ordine di Religiosi Cavalieri della Chiesa Cattolica si resse sotto gli statuti dati da principio dal predetto B. Gerardo, e da Raimondo di Podio suo successore immediato: ma finalmente per decreto del Concilio Lateranense celebrato da Innocenzo Papa III. abbracciò la regola di S. Agostino, che ora professa, sotto la quale, siccome a norma di certi decreti dell' Ordine, giusta le varie adunanze, o sia capitoli, che vi si fanno, fiorisce con grande splendore, essendo volgarmente nominati Cavalieri di Malta, come dissi, perchè nell' Isola, che porta questo nome, principalmente risiedono, nella quale il loro Gran Mastro comanda come Principe Sovrano, portando il titolo di Altezza Eminentissima.

Il B. Gerardo avendo con esempio rarissimo di carità verso dei poveri sì pellegrini, che infermi, ammaestrati i suoi Religiosi Cavalieri nell' esercizio delle sante virtù, nel suo convento, o sia spedale passò in pace da questa all' altra vita (28).

San Brocardo dopo di aver governato l' Ordine suo prima in qualità di Vicario Generale, e poi dal 1195. circa, in cui fu eletto secondo Priore Generale de' Carmelitani Latini, insino al 1221. passò da questa all' eterna vita con gran fama di santità, per li miracoli, che Iddio aveva per mezzo suo operati (29). Fu seppellito vicino a S. Bertoldo nella cappella della SS. Vergine, della quale era stato grandemente

M divoto

(28) *Paleonyd. lib. 3. c. 1.*
(29) *Annal. Carm. in vita S. Brocardi.*

divoto (30). Quando stava per spirare l'anima disse ai suoi Religiosi: *figliuoli, per nostra buona sorte summo da Dio chiamati a questo eremitico Ordine, e per sua grazia speciale portiamo il prezioso titolo di Frati della B. Vergine Maria. Guardatevi bene, che dopò il mio decesso, coll'inosservanza della professata regola vi rendiate indegni di tale titolo, e nome, onde siate poi chiamati falsamente fratelli di Maria Vergine. Perseverate adunque nel bene, abborrite le ricchezze, disprezzate il mondo, e regolate la vostra vita secondo gli esempi dell'istessa purissima Vergine, e di S. Elia Padre del nostro Ordine* (31).

CAPO VI.

Dei due Santi fratelli Angelo, e Gioanni, ambi dell'Ordine Carmelitano.

CIrca il fine del duodecimo secolo erano in Gerusalemme Gesse, e Maria nobili consorti Ebrei, i quali pregavano cordialmente Iddio a far loro conoscere se veramente il Messia nella lor legge promesso fosse già venuto. Un giorno mentre pregavano, come dissi, si videro comparire d'avanti una graziosissima Signora tutta adorna di luce, e circondata da molti Angeli, che li consolò, loro dicendo: *o famiglia dalla casa di Davide, dalla quale volle l'Altissimo, ch'io ancora avessi i miei natali, credete, che in vano voi oggidì aspettate il Messia nella legge vecchia promesso. Sappiate questo mistero, che io senza umano commercio, ma per opera sola dello Spirito Santo concepii, e partorii intatta Vergine il figliuolo di Dio Messia promesso, il quale già colla sua morte al suo popolo apportò salute. Andate dunque dal Patriarca di questa Città a ricevere il sagrosanto Battesimo,*

(30) *Simon Mart. in vita S. Cyrilli doct.*
(31) *Ex Brev. Carm. offic. S. Broc.*

ſimo, poichè con queſto Sacramento della fede criſtiana potrete divenire cittadini della Geruſalemme celeſte, come lo ſiete ora della terreſtre. A te poi, o Geſſe, annunzio, che Maria tua moglie concepirà due tuoi figliuoli, al primo de' quali porrai il nome di Angelo, ed il ſecondo lo chiamerai Gioanni. Queſti ſaranno due olive fioritiſſime del Carmelo, e due lucerne ardenti nella Chieſa di Dio, perchè Gioanni ſarà Patriarca inſigne, che con la dottrina, e con l' eſempio riformerà i coſtumi in Geruſalemme; Angelo poi per la difeſa del nome di Criſto conſeguirà la glorioſa corona del martirio.

Geſſe, e Maria ricevettero il S. Batteſimo, e al tempo loro predetto dalla SS. Vergine ebbero i due figliuoli, e li cuſtodirono fino all' età di quattro anni circa, e poi con la morte loro li laſciarono orfani, ma il Patriarca Nicodemo ebbe cura di far loro dare una ſanta educazione, e di far loro apprendere le umane lettere. Dopo di che interrogolli quale ſtato penſavano d' abbracciare, e riſpoſero d' accordo che bramavano di entrare tra gli Eremiti Carmelitani. Furono al Superiore preſentati l' anno 1204., e agli 8. di Settembre feſta della B. Vergine con incredibile umiltà, e divozione ricevettero l' abito religioſo nel Convento del detto Ordine eſiſtente nella Santa Città vicino alla porta aurea. Terminato, ch'ebbero l' anno del loro noviziato, furono dal loro Superiore mandati a un Monaſtero del Carmelo, dove fecero acquiſto di tanta perfezione, che Iddio per mezzo loro operò molti miracoli.

Giuſta la rivelazione della SS. Vergine, il B. Gioanni fu poi eletto Patriarca di Geruſalemme, e S. Angelo per fuggire gli applauſi degli uomini, e per attendere unicamente alla ſanta contemplazione, ottenne licenza di ritirarſi nella laura, o ſia nel deſerto medeſimo, in cui Criſto digiunò 40. giorni, e vi dimorò cinque anni.

Il

Il B. Gioanni attese a procurare la santificazione delle anime affidate alla sua cura, facendosi un gran capitale di meriti, onde chiaro per miracoli morì nel Signore ai 13. di Luglio del 1222.

S. Angelo dopo i cinque anni di vita anacoretica, per ordine di Cristo, dal deserto ritornò in Gerusalemme, dove convertì molti Ebrei alla Fede Cristiana. Da quella S. Città si portò in Alessandria, ed ivi dal Patriarca gli furono consegnate varie insigni sagre reliquie, con le quali l'anno 1219. circa partì per andar a predicare in Sicilia, secondo il comando, che n'aveva ricevuto da Cristo. Giunse finalmente a Messina, e poco dopo partì per Civitavecchia, dove consegnò le suddette sagre reliquie al Papa Onorio III., dal quale fu molto onorato. Si portò poi a Roma, predicò in S. Gioanni Laterano, e in quell' uditorio si trovarono anche S. Domenico, e S. Francesco. Finita la predica, S. Domenico disse: *Questo sicuramente è Angelo Gerosolimitano, il quale con la sua dottrina, e con la santità della vita ha fin ora giovato incredibilmente alla Chiesa Cattolica*. Rispose S. Francesco: *Questo è quel Cittadino del Cielo, il quale s'incammina per conseguire in Sicilia la triplicata corona di Vergine, di Dottore, e di Martire*. Ciò detto ambidue insieme si portarono a lui, e con iscambievoli abbracciamenti si corrisposero col bacio di pace. Allora S. Angelo disse: *Dio vi salvi, o nobilissimi Dottori della cristiana milizia. Voi, o Domenico generosissimo impugnatore dell' eresia, e voi, o Francesco, principale imitatore di Cristo, per la virtù della vostra singolar umiltà porterete le vere stimmate dell'istesso Cristo, e impressi vi saranno i caratteri, per farvi comparire un nuovo crocifisso di amore*. Vi furono altri tratti di tutta cortesia, e scambievoli detti d'affetto, e di zelo divino fra di loro. Si portarono poi al Monastero di S. Domenico, e con esso passarono

tutta

tutta quella notte, e 'l giorno in orazione, ed in santi discorsi.

S. Angelo da Roma tornò in Sicilia, dove operò molte maraviglie, e convertì colla sua predicazione molte anime a Dio. Finalmente predicando in Leocata da un certo scellerato Berengario fu assalito sul pulpito, e trafiggendolo con un pugnale, gli aprì cinque ferite mortali. Voleva il popolo arrestare quel sacrilego, ma il Santo Predicatore così ferito a morte, con volto lieto, e voce ilare disse, che si lasciasse andare Berengario, e che piuttosto si salvasse Margherita sua sorella già venuta a penitenza, acciò non fosse dall'infuriato fratello trucidata (31).

CAPO VII.

Di S. Cirillo Dottore terzo Priore Generale de' Carmelitani Latini, dei Beati Bertoldo II. di questo nome, ed Alano suoi successori, e di Sant'Angela Vergine Monaca dell'istess' Ordine.

DOpo la morte di S. Brocardo, quei Santi Eremiti del Carmelo hanno eletto S. Cirillo per terzo loro Priore Generale Latino, rifflettendo, che fra di loro risplendeva come una stella maggiore di tutte le altre, il quale essendo nobile Costantinopolitano, fino dalla sua infanzia, e adolescenza, ad imitazione di Samuele, e di S. Gioanni Battista, dedicossi al divino servizio, e perciò divenne insigne nella dottrina, e zelantissimo difensore della Cattolica Fede contro gli errori de' Greci; pel qual motivo essendo insorta una dissenzione tra esso lui, e 'l Patriarca Costantinopolitano, per sottrarlo dalla persecuzione, la SS. Vergine lo avvertì di ritirarsi tra i Carmelitani suoi figliuoli nella Siria. Quindi è,

 che

(31) *Annal. Lezan. Speculum Carm. Decor. Carmeli, Enoch Patriarch., & alii in vita S. Angeli Mart.*

che S. Cirillo subito dispensò i suoi averi a' poveri, indi navigò verso il Carmelo, dove ricevette il religioso abito, col quale divenne in breve l' esempio d'ogni virtù a' suoi confratelli, e li governò poi con somma lode dopo che fu eletto loro Superiore Generale. Convertì molte anime alla S. Fede colla sua predicazione, talchè il Papa Innocenzo III., cui giunse la fama della sua santità, e dottrina, lo nominò Patriarca di Gerusalemme: ma l' umile S. Cirillo gli rese grazie di quella tanto onorevole offerta, pregandolo a lasciarlo tra i suoi Carmeliti, co' quali proseguì a conversare, animandoli sempre più all' acquisto della religiosa perfezione col suo mirabile esempio.

Il giorno della festa di S. Ilarione, mentre S. Cirillo celebrava la S. Messa, gli apparve un Angelo con isspeciosissimo aspetto, che nel presentargli certe tavole d' argento, in cui scritte con caratteri greci eranvi le gravi persecuzioni, che doveva soffrire la Chiesa, gli disse, che le prendesse, poichè gli venivano da Dio mandate come a suo buon servo. S. Cirillo registrò in un libro undici capitoli, che in quelle tavole erano scritti, e poi ne fece fare un calice, ed un incensiere pel servizio dell' Altare. In oltre gli fu dalla SS. Vergine rivelato, che l' Ordine suo Carmelitano sarebbe stato dalla Terra Santa estirpato, e nell' istesso tempo gli promise, che sarebbesi dilatato molto più di quel che era, che sarebbe stato luce, e splendore in tutto il mondo, e che i Sommi Pontefici l' avrebbero perciò decorato di molti favori, e privilegj. Passò poi S. Cirillo dalla terra al Cielo l' anno 1224., e fu seppellito nella cappella dalla SS. Vergine vicino ai corpi dei Santi Bertoldo, e Brocardo (32).

Nell'

(32) *Ex Breviar. Carm. Coria lib. 10. c. 6. Ludovic. a S. Theresia lib. succes. Eliæ pag. 283., & Simon Martin in vita S. Cyrilli.*

Nell' istesso tempo, che S. Cirillo governava gli Eremiti del Carmelo, fioriva in santità la B. Angela figlia d' Uladislao Re di Boemia, alla quale apparve la SS. Vergine corteggiata dagli Angeli, che cantavano questa divota Antifona:

Ave Regina Cælorum, Mater Regis Angelorum,
O Maria flos Virginum, vel ut rosa, vel lilium,
Funde preces ad Filium pro salute Fidelium.

Quindi uno di quei Celesti Spiriti l' avvisò di fuggirsene in Gerusalemme a prendere il religioso abito prima, che i suoi parenti la sollecitassero ad abbracciare lo stato matrimoniale. Angela prontamente si valse del celeste avviso, uscì dalla Città segretamente, e si portò al Monastero delle Monache Carmelite nel monte Sion, dove fu con somma allegrezza da quelle Suore ricevuta, e vestita del loro sagro abito. Quindi da novizia, e molto più quando fu professa, di giorno in giorno si andava acquistando nuovi gradi di perfezione, finchè la SS. Vergine le comparve di nuovo dicendole: *Filia, lascia questi paesi, che Iddio offeso dai gravi peccati dei Cristiani, gli ha destinati in potere de' Pagani, come poco fa io ne diedi avviso al mio fedele Servo Cirillo Predicatore, e Priore degli Eremiti del Carmelo. Ritorna adunque alla patria, e prega Iddio pel tuo popolo, mentre gli sovrasta imminente un gran flagello.* Angela con la benedizione de' suoi superiori tornò in Praga, dove procurò con penitenze, ed orazioni di placare Iddio sdegnato contro quel popolo, che troppo l' offendeva. Angela fu favorita di altre visioni celesti, che di sua mano autenticò in iscritto; e ricca di meriti rese lo spirito tra le braccia del suo divino Sposo circa l'anno 1230. alli 6. di Luglio (33).

Dopo la morte di S. Cirillo fu eletto Priore Generale dell' Ordine Carmelitano, quarto fra Latini, il

(33) *Lezan. Annal.*

il Beato Bertoldo II. di questo nome, e si fece tosto conoscere per un uomo veramente degno di quella carica, perchè era fornito di gran prudenza, e di tutte le altre virtù teologiche, e morali, ma specialmente mostrò l'ardente suo zelo nel procurare la dilatazione della Santa Cattolica Fede, e la propagazione del suo Ordine. Per tal effetto mandò molti de' suoi Religiosi dal Carmelo in diverse parti del mondo a predicare il Santo Vangelo, ed a fondare nuovi Conventi, giusta l'avviso, che n'ebbe anche egli dalla SS. Vergine. Finalmente dopo di avere governato i suoi Religiosi sette anni circa, esortandoli all'acquisto della religiosa perfezione, passò da questa vita mortale all'eterna beatitudine l'anno 1231. contento di aver veduto molto dilatato il suo Ordine in Europa, e di lasciare per suo Vicario Generale S. Simone Stock (34). Frattanto quei Religiosi privi in tal modo del loro Capo, ebbero ricorso a Dio, ed alla sua SS. Genitrice: e perseverando ad orare, la pietosissima Vergine apparve loro circondata da Angeliche Schiere, loro dicendo queste consolatrici parole: *L'ordine Carmelitano non è soltanto splendore della Siria, e di Gerusalemme, ma sarà per anche lume di tutto il mondo* (35).

Lo stesso anno, che morì il Beato Bertoldo, fu in sua vece eletto per quinto Generale de' Carmelitani Latini il B. Alano Britone; uomo celebre pel suo zelo, per la religiosa disciplina, per la sua prudenza, per la cristiana pietà, e per la fortezza d'animo, siccome quei tempi richiedevano, nei quali l'iniquo Redemondo chiamò il Sultano Saladino a soggiogare sotto il suo tirannico Impero tutta la Terra Santa.

Nel

(34) *Ex Cathal. Trasp. Coria lib.* 10. *c.* 8. *apud Parad. Carm. in vita S. Berth. pag.* 488.

(35) *Ibidem.*

Nel tempo, che questo Generale governava l'Ordine, e prima che assediata fosse Tolemmaide, in una improvisa incursione de' Saraceni, i Religiosi, che in gran numero abitavano il Convento di S. Brocardo, furono la maggior parte martirizzati, solo alcuni pochi per divina disposizione valicarono i monti, e fuggirono alla Città mentovata. Seccò allora la tanto celebre fontana d'Elia, e per le orazioni de' suddetti Religiosi ricondotti dalla milizia cristiana al Carmelo, miracolosamente scaturì di nuovo. Di questo miracolo se ne farà più diffusa narrazione trattandosi dei Santuarj del Carmelo.

I Carmelitani oppressi dalle crudeltà di quei barbari lasciarono le laure, gli Eremi, e gli altri Conventi, per ridursi tutti nel Convento di S. Bertoldo vicino alla grotta di S. Elia, ed alle Città, e Borghi, che erano ancora in potere de' Cristiani. Allora il Beato Alano partì per l'Europa, e pieno di opere sante terminò poi il suo corso in Colonia, dove fu seppellito l'anno 1245., lasciando Vicario Generale S. Simone Stock. Al suo sepolcro vedonsi appese molte tabelle in segno dei miracoli, e grazie, che Iddio ha operate per la di lui intercessione a favore de' Fedeli suoi divoti (36).

CAPO VIII.

Di S. Simone Stock sesto Generale de' Carmelitani Latini; e della confermazione della Regola Carmelitana.

S. Simone soprannomato Stock fu eletto sesto Generale dell'Ordine Carmelitano dopo la rinunzia del Beato Alano nel Capitolo generale celebrato in Exford nel 1245. col voto di tutti i Religiosi presenti a quell'adunanza, avendo prima con somma lode

(36) *Idem.*

lode esercitata la carica di Vicario Generale in occidente per più anni. Questo Santo Generale trasse i suoi natali da nobili parenti Inglesi. Sin dall' anno suo duodecimo mosso da Dio, si ritirò in una solitudine, in cui con tanto più abbondante pascolo nodrì la sua mente di celesti contemplazioni, quanto più parcamente fomentò il corpo di terreni alimenti durante venti anni. Quando poi dalla Palestina giunse in Inghilterra il Venerando P. Rodulfo Fresburgo con altri suoi compagni per fondare colà Conventi del loro Instituto, Simone mosso dal Divin Spirito, andò prontamente a domandargli il loro religioso abito, per dedicarsi d' una maniera più particolare, e perfetta al servizio di Dio, e della sua SS. Madre, e lo ricevette l' anno trentesimo secondo dell'età sua. Fece poi sì grandi progressi nello studio delle sagre lettere, e delle virtù sante, che i suoi superiori, e tutti i Carmelitani l'avevano in tanta venerazione, che lo consideravano come un uomo mandato dal Cielo(37).

Quando questo Santo governava l' Ordine in qualità di Vicario Generale, i Carmelitani si trovarono perseguitati in oriente dai Saraceni, che toglievano le Chiese, i Conventi, le sostanze, e la vita a quanti potevano, ed in occidente erano invidiati, ed abborriti da varj Ecclesiastici, i quali s' impiegavano appresso del Papa per far sopprimere il loro Instituto, che stimavano non approvato, anzi aereo, e finto, quando che del medesimo loro Ordine orientale sin nei quattro primi secoli della S. Chiesa consta, che si fondarono Monasterj in Spagna, in Roma, in Milano, ed in altri luoghi dell' occidente (38)*.

A

(37) *Idem.* (38) *Vedi Session. II, Cap. V., Session. III, Cap. I, di questo Libro.*

* Uno di quei antichissimi Monasterj si crede, che fosse quello, in cui abitava S. Romano Monaco, quegli, che ammaestrava, e soccorreva di pane S. Benedetto, quando

A questa persecuzione si oppose il B. Bertoldo II. in oriente, assistito dal Patriarca Gerosolimitano; nell' Europa, dove maggiormente gli emoli calunniavano l' Ordine appresso la S. Sede Apostolica, si trovò difensore intrepido S. Simone, il quale con fervorose orazioni, sospiri, e pianti accompagnati da digiuni, e da altre penitenze, implorava la protezione della Regina del Cielo, e l' ottenne pronta in questa guisa.

Apparve la Divina Signora al Papa Onorio III., quando ad instanza di alcuni dei sopra accennati malevoli stava per estinguere in tutto il mondo la Congregazione dei Carmelitani, e gli comandò di approvarla, e proteggerla, perchè così ordinava il suo Divin Figliuolo in Cielo; e in segno della realtà di quella visione, e di quel comando, gli disse, che alla mattina seguente avrebbe trovato morti due principali emoli di questo suo protetto Instituto. Essendosi poi in tutte le sue circostanze verificata questa predizione, per cui quelli furono con eguale pena puniti, sebben con disuguale fine, il dì seguente, nell' anno 1216. quel Sommo Pontefice

da giovane principiò ad abitare in una grotta sollitario (*Vit. S. Benedicti*) Siccome questo Santo divenne poi gran maestro della vita monastica, e compose una chiara, e compendiosa regola per ben esercitarsi in essa, la quale fu ricevuta non solo dai suoi nuovi discepoli, ma anche da quasi tutti quei Monaci dei suddetti antichi Monasterj, i quali, come gli altri, da tutti i popoli si riconobbero d' allora in poi sotto il nome di Benedittini, così in occidente si estinse la memoria del Monastico Ordine orientale (*Fragm. antiq. Ord. Carm. c.* 4.) Quindi è, che quando alcuni secoli dopo questo medesimo Ordine orientale era perseguitato in oriente, ripassò in Europa, per stabilirsi in essa, perfino un Sommo Pontefice in una Bolla concessagli per la sua confermazione disse, che in questa parte del mondo era un Ordine non più conosciuto (*Boll. Carm.*, *ed il lib. Fragm. antiqu. Ord. Carm. c.* 4.)

fice subito confermò la Regola di quei Carmelitani, che loro fu data da S. Alberto Patriarca di Gerusalemme, e Legato Apostolico, come sopra si è detto.

Morto il Papa Onorio III. si sollevò contro dei suddetti Carmelitani un'altra persecuzione, ma fu ben presto dissipata, perchè il loro vigilantissimo Generale ottenne dal Papa Gregorio IX. la confermazione di quanto avea approvato il suo antecessore Onorio a favore dei medesimi Carmelitani, e di più li ricevette con un nuovo Breve sotto l'immediata protezione della Santa Apostolica Sede.

Quì non descrivo la grazia del sacro Scapolare, che S. Simone ricevette dalla SS. Vergine, perchè si trova diffusamente rapportata in molti libri della sua Veneranda Confraternita detta comunemente del Carmine; solamente ne farò poi breve menzione, allorchè spiegherò i motivi dell' instituzione della Festa solenne di nostra Signora del Monte Carmelo. Finisco adunque questo capitolo dicendo, che S. Simone dopo di aver governata la detta Congregazione degli Eremiti Carmelitani Latini durante cinquant'anni, cioè trenta come Vicario Generale, e venti come Generale assoluto, spirò l'anima sua nel Signore, nel giorno, e nell'ora da esso predetta dell'anno 1265. ai 16. di Maggio (39).

(39) *Coria lib. 3. c. 6. Ann. mem. Carm. tom. 1. pag. 941.*

CAPO IX.

CAPO IX.

In quale occasione S. Ludovico Re di Francia visitò la Chiesa, e i Religiosi del Carmelo, e ne condusse alcuni nel suo Regno; e dell' Instituzione dell' Ordine dei Cavalieri di nostra Signora del Monte Carmelo.

TAli erano le vicende disastrose per li Cristiani della Siria, e per l'Ordine Carmelitano nel tempo, che S. Simone Stock era Priore Generale, che nell'anno 1248. S. Ludovico Re di Francia acceso di zelo per la difesa, e dilatazione della Fede Cattolica passò in Terra Santa, dove dimorò cinque anni guerreggiando contro gl'Infedeli, ed occupandosi in altre opere meritorie; ma intesa poi la nuova della morte di Bianca Regina sua madre, si determinò di ritornare in Europa. Postosi per tale effetto in cammino, sollevossi una furiosa burrasca, che portò la sua regia nave ad urtare in quello scoglio già accennato nel Capo 3. di questa Sessione; per la qual disavventura doveva inevitabilmente perire con tutto il suo seguito: ma il Santo senza turbazione d'animo raccomandossi confidenzialmente al patrocinio della SS. Vergine sotto il titolo di nostra Signora del Carmelo, vicino al cui Santuario si trovava, e fu miracolosamente liberato. Per render grazie a Dio, e a nostra Signora volle quella stessa notte ascendere il monte, alla cui sommità stava il Convento, e la Chiesa. Il Santo Monarca contemplò i Luoghi Santi, e le caverne, in cui abitarono i Santi Profeti Elia, Eliseo, e tanti altri Santi antichi Padri sì della vecchia, che della nuova Legge. Ammirò la santità di quei Religiosi, che allora nei medesimi Sagri Luoghi abitavano, e diede loro segni d'amore, e di stima singolare. Anzi dopo aver assistito ai divini Officj, e compiuto alle sue divozioni, ai suoi voti, volle seco condurne sei in Francia, a' quali edificò

un Regio Monastero; onde in memoria dei grandi benefizj, che l'Ordine Carmelitano ha ricevuti da quel Santo Monarca, il Venerando Battista Mantovano ebbe a cantar i seguenti versi.

Multaque perpessus fortis discrimina, tandem
Carmeli juga conscendit, nostrosque revisit
Per montis spelæa Patres, ubi vixerat olim
Maximus Helias, secumque ad Gallica duxit
Litora plerosque illorum: sic nostra Propago
Venit ad occasum, terramque exivit in omnem (40).

Il Cristianissimo Monarca Enrico IV. degno successore del Santo Re Luigi tanta divozione professò anch'esso alla SS. Vergine del Carmelo, che sotto il di lei titolo, e protezione instituì un Ordine Militare di Nobili Cavalieri Francesi, il quale fu confermato dal Papa Paolo V. con un suo Breve, che incomincia: *Militantium Ordinum Institutio* (41).

CAPO X.

Del Beato Nicolò Francese VII. Priore Generale de' Carmelitani, di quattro Venerabili suoi successori, e del Beato Franco Religioso Laico dell'istesso Ordine.

QUando S. Ludovico Re di Francia salì al Carmelo, in quel Convento, e per tutta la provincia della Terra Santa era Vicario Generale il Beato Nicolò Francese, uno di quegli Europei, che ricuperata la Palestina dai Cristiani, pellegrinò a visitare quei Santi Luoghi, e come S. Bertoldo fu attratto dalla vita angelica, che si praticava da quei Religiosi; che aveva visitati. Sicchè si fermò con loro a professare il medesimo modo di vivere religioso, che essi professavano ad imitazione d'Elia, d'Eliseo,

(40) *An. mem. Carm.*, & *Parad. Carm. in vita S. Ludov. Regis.* (41) *Parad. Carm. p.* 444.

d' Eliseo, e di altri Santi Padri loro predeceſſori, che in quel medeſimo ſanto monte, ed in altri deſerti, e luoghi dell' oriente abitarono.

Allorchè ſi congregò Capitolo generale per la morte di S. Simone Stock, da tutti i Capitolari a pieni voti fu eletto il Beato Nicolò per VII. Priore Generale, e avendo accettata la carica, ſi applicò ſubito a ſantamente ſoſtenerla, e in eſſa paſsò cinque anni. Quindi vedendo l' Ordine ſuo diſperſo nella Terra Santa, d' onde venivano i Carmelitani ſuoi ſudditi gli uni cacciati, e gli altri in mille guiſe afflitti dai barbari Saraceni, come un altro Elia per fuggire da Geſabele, non avendo cuore di vedere tanto ſcempio, e per attendere unicamente alla contemplazione delle celeſti coſe, laſciando, l' impiego di Generale l' anno 1270. ſi riduſſe al Convento Auracenſe, e quivi nell' Eremo perſeverò fino all' anno 1272., in cui morì chiaro per miracoli, e fu ſeppellito con gran pianto del popolo in Oranges (42).

Per ſucceſſore del Beato Nicolò nell' officio di VIII. Priore Generale de' Carmelitani fu eletto il Venerabile P. Rodulfo nel Capitolo generale celebrato in Parigi l' anno 1270. Nel tempo del ſuo governo con gran dolore inteſe, che molti Conventi della Religione nella Paleſtina furono incendiati, e diſtrutti, e molti Carmelitani martirizzati dai Saraceni, ſpecialmente quelli d' Antiochia, del monte Neroe, della Quarantana ec.; onde Rodolfo afflitto per tali ſiniſtri avvenimenti, dopo tre anni di governo rinunziò l' officio di Priore Generale, e viſſe indi poi in continuo raccoglimento con Dio. Dopo di aver dati eſempj di eroiche virtù; morì con fama di gran ſantità l' anno 1277. (43).

L' anno

(42) *Boſtius in ſpeculo hiſtoriali lib. 7. c. 25.*
(43) *Aut. cit.*, & *Coria lib.* 10. *c.* 15. *Paleonid. lib.* 3. *c.* 9.

L'anno 1273. fu eletto Pietro d'Emiliano IX. Priore Generale de' Carmelitani. Nel suo tempo, cioè tra l'anno 1290., e 1291. i Saraceni dopo un lungo assedio espugnarono, e s'impadronirono della Città di Tolemmaide, e tantosto tagliarono in pezzi i Carmelitani, ed altri Religiosi, e Religiose, che vi si trovarono, ed incendiarono i loro Monasterj. Indi passando al Carmelo, trucidarono più di cento altri Carmelitani, mentre eransi radunati in Chiesa per cantare la Salve in onore della SS. Vergine. Allora fu, che finirono d'annientare in tutta la Terra Santa la Congregazione de' Carmelitani Latini, distruggendo i loro Conventi, e le loro Chiese: cosicchè calcolando dal tempo di S. Elia fino agli infelici tempi, di cui parliamo, nel Carmelo, dopo essere stato abitato da' Santi Profeti Elia, ed Eliseo, e dai loro seguaci sotto i nomi di figliuoli de' Profeti, Esseni, Terapeuti, Monozonti, Anacoreti, Contemplativi, Ascetici, Solitarj, Eremiti, e Monaci Religiosi per ben 2221. anno, furono interamente distrutti, ed estinti, di che quest'istesso Generale lasciò testimonianza fedelmente scritta di proprio carattere. Egli perciò, a fine di poter più liberamente attendere alla vita contemplativa, nel 1294. rinunziò all'officio di Priore Generale, dopo aver felicemente governato l'Ordine 20. e più anni, ed eletto il Convento di Colonia, ivi poco dopo passò alla vita celeste adorno di virtù, e di meriti (44).

Nel tempo di questo Generale fioriva il Beato Franco, il quale era nato in un Borgo di Siena da onesti parenti; dopo la cui morte s'imbrattò di molti gravi peccati; essendosi poi portato a visitare la Chiesa di S. Giacomo in Compostella, ed altri luoghi santi, giunto finalmente a Roma, si confessò con vera contrizione d'ogni suo errore, e ne ricevette dal Papa Gregorio X.

(44) *Coria lib. 10. cap. 17., & alii apud Parad. Carm.*

X. la plenaria remissione. In seguito ottenne dal Superiore de' Carmelitani il religioso abito di Converso, e tanto profittò nella monastica disciplina, tanto grande e sincera fu la sua penitenza, che meritò d'essere da Dio favorito di molte segnalate grazie, fra le quali ebbe il dono di profezia, e di far miracoli in vita, e dopo morte; e il suo passaggio da questa vita alla celeste patria fu alli 11. di Dicembre del 1291., e dal Papa Clemente V. fu messo nel numero de' Beati (45).

Nel suddetto anno 1294. fu eletto per X. Priore Generale de' Carmelitani Latini Raimondo delle Isole, il quale per poter più assiduamente attendere a se stesso, l'anno 1297. rinunziò al Generalato, e date prove d'esimia virtù, e grandi esempj di pietà, poco dopo rese l'anima a Dio nel Convento di Tolosa (46).

Nell'anno suddetto 1297. fu eletto per XI. Priore Generale de' Carmelitani Latini Gerardo da Bologna, il quale divise i Conventi dell'Europa in undici provincie: ridusse a miglior forma il Rituale della Religione, ed ottenne dal sommo Pontefice, che vi si celebrasse l'Officio del Santissimo Sacramento, e quello dell'Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine, e molte altre cose disposte appartenenti al divin culto. Morì poi in Avignone l'anno 1317.; fu lodato da Pontefici; ammirato da Cardinali, applaudito dal Concilio Vienense, e profittevole a tutto il Cristianesimo (47).

(45) *Ex Breviar. Carm.*, & *ex Gregor. Lombardel. Ord. Prædicat. in vita Beati Franci.*
(46) *Ex cathal. Trasp.*, & *Ludovic. a S. Theres. pag.* 520.
(47) *Chron. Ord. lib.* 11. *c.* 2., & *alii.*

CAPO XI.

Di S. Alberto Confessore, Religioso Sacerdote dell' Ordine Carmelitano.

Fioriva in gran santità nella Sicilia S. Alberto, quando l' Ordine Carmelitano si era intieramente estirpato nell' oriente, e passato nell' occidente. Nel monte di Trapani trasse i suoi natali; e giunto all' età di otto anni fatto consapevole del voto, che riguardo a lui fecero i suoi genitori di dedicarlo al servizio di nostra Signora del Carmelo, si portò al Convento de' Carmelitani a chieder l' abito religioso con molta grazia, ed umiltade, e con l' assenso de' suoi parenti avendolo ricevuto, visse tanto virtuosamente fra quei Religiosi nel lungo tempo del suo noviziato, che pareva un Angelo disceso dal Cielo. Con nuovo fervore si dedicò poi al servizio di Dio, e della sua SS. Genitrice, allorchè fece la sua religiosa professione. A misura, che cresceva negli anni, aumentava il suo fervore, e il desiderio di patire per Cristo; procurava di star sempre colla mente raccolta in Dio, ed accompagnava le orazioni della notte co' flagelli; impiegava tutto il tempo, che poteva, in opere lodevoli, per compire ciò, che comanda la nostra Regola, dicendo: *Faciendum est vobis aliquid operis, ut semper Diabolus inveniat vos occupatos.* Con umiltà parve, che coronasse tutte le altre virtù teologiche, e morali, che in eccellente grado esercitava. Quindi è, che Iddio fece grande il nome del suo umile servo Alberto con dargli la grazia di operar molti insigni miracoli. Illustrata dalla Divina Sapienza la sua mente, godeva di un' altissima contemplazione de' celesti beni; onde con maravigliosa maniera predicava, e convertiva molte anime a Dio.

Ottenuta dai Superiori la licenza, si trasferì nella Terra Santa, circa l' anno 1285. si portò al Carmelo,

melo, dove quanto godette dell'amenità del luogo, tanto più si afflisse in vedere le rovine del primo Convento della Religione, e del Santuario della SS. Vergine, e del S. Padre, e Profeta Elia. Entrò, e venerò la sagra sua spelonca, visitò tutti i luoghi santi, che sono in esso monte, e volentieri avrebbe ivi passata tutta la vita sua in continua penitenza, come fecero tanti nostri Santi Padri, se da' Superiori n'avesse avuto il consenso. Si partì dall'amato Carmelo, andò a visitare il luogo dell'Incarnazione del Divin Verbo, e seguitò il suo pellegrinaggio in tutti i luoghi dalle sagre sue pedate santificati, massimamente nel visitare il Calvario, il SS. Sepolcro, il Getsemani, il Monte Sion, e l'Oliveto; e vedendo quelle Chiese, e quei Santuarj profanati da' Turchi, da' Saraceni, e dagli Ebrei, esclamò tutto dolente: *O crudeltà de' Barbari! O malizia de' peccatori!*

S. Alberto spedito poscia dalla visita di quei Santi Luoghi, ritornò in Sicilia, dove operò nuove maraviglie. Fu fatto Provinciale di quel Regno; e la SS. Vergine si compiacque di animarlo ad accettare quell'officio, promettendogli la sua speciale assistenza. Quindi è, che visitò i Conventi della sua provincia con gran profitto spirituale de' suoi sudditi. Quando conobbe vicina l'ora della sua morte, chiamò a se i Religiosi di un Monastero, in un tugurio del quale si era ascoso dal mondo, e con voce piacevolissima disse: *Padri miei cari, io desiderò, che si sciolga l'anima mia da questo carcere, e sacco di putredine, e libera se ne voli al Creatore. In questo giorno ella uscirà per unirsi a Cristo suo Redentore, ed insieme con essa l'anima di mia sorella oggi, e nell'istessa ora partirà verso il Cielo: e quell'anima sua, e questa mia io vi raccomando per quanto posso, alle vostre orazioni*: e raccomandandosi alla protezione della SS. Vergine, e ripetendo quelle parole del Salmista: *In manus*

nus tuas, *Domine*, *commendo ſpiritum meum*: uſcì dal corpo l'anima ſua a' 7. d'Agoſto del 1307. in Meſſina. verificandoſi interamente la ſua predizione.

Nel tranſito felice di S. Alberto la campana della Chieſa, ch' egli aveva fatto edificare, ſuonò lungamente da ſe ſola. Mentre il Clero voleva cantare per il Santo la Meſſa da morto, gli Angeli intuonarono l' Introito della Meſſa di un Santo Confeſſore, cioè: *Os juſti &c.*, e ſubito il Re, l' Arciveſcovo, con altri Prelati preſenti a queſto miracolo determinarono di ſeguitare l'Introito, già cominciato dagli Angeli, dicendo, che chiaro era il divino volere, che ſi cantaſſe la Meſſa, riconoſcendo Alberto per un Santo. A richieſta del Re, e di tutto il popolo S. Alberto fu poi canonizzato dal Papa, ed approvato con decreto il ſuo culto (48).

CAPO XII.

Di cinque Priori Generali de' Carmelitani Latini, trà i quali vi è il Beato Pietro de Ceſis.

NEll' anno 1317. nella Città di Colonia fu eletto per XII. Priore Generale Simone di Spiera, il quale morì poco dopo della ſua elezione, ed in ſua vece fu ſurrogato Guido di Terrena detto di Perpignano nell' anno 1318., e fu da tutto l' Ordine riputato per lo XII. Priore Generale, che il Sommo Pontefice avendolo conoſciuto sì acceſo di zelo dell' onore di Dio, e sì dotto, ed erudito, lo decorò dell' ampliſſima Primazia di Majorica, indi dell' Iſola d'Ivica. Queſt' uomo sì ragguardevole, dopo avere eretto il Convento di Majorica, paſsò alla vita immortale in Avignone (49).

L' anno

(48) *Ex Offic. S. Alberti Conf. Decor. Carm. Fornari &c. in vita S. Alberti Conf.*

(49) *Coria lib.*11.*c.*14., & *Joan.Marieta lib.*21.*c.*56.

L'anno 1321. Gioanni di Alerio Francese fu eletto il XIII. Priore Generale dell'Ordine Carmelitano. Questo Padre ottenne dal Sommo Pontefice per la sua religione molti privilegj. Egli celebrò un Capitolo generale in Barcellona, dove l'anno 1324. fu ordinato, che in fine di tutte le Ore del divino Officio si recitasse la *Salve Regina*: ne celebrò un altro in Albi l'anno 1327., dove si sono stabilite parecchie cose appartenenti al culto divino. Finalmente l'anno 1330. avendo rinunziato all'officio di Generale per maggiormente applicarsi alla contemplazione, nel Convento di Tolosa, dove egli si era ritirato, morì in odore di santità l'anno 1342. (50).

L'anno 1330. fu eletto per il XIV. Priore Generale de' Carmelitani il Beato Pietro de Cesis. Questo Padre dopo avere governato molto bene il suo Ordine durante dodici anni, facendo in esso maravigliosamente fiorire la religiosa osservanza, fu da Clemente V. Sommo Pontefice eletto prima Vescovo di Bassiona, indi Patriarca di Gerusalemme. Iddio per la sua intercessione operò molti miracoli, e perciò il popolo seguita a nominarlo Beato (51).

L'anno 1342. fu eletto in Lione il XV. Priore Generale de' Carmelitani nella persona del P. Raimondo dell'Isola Grassa. Celebrò cinque Capitoli generali, ne' quali diede molte ordinazioni santissime. Accrebbe molto in tutta la Religione il divino culto, e la regolare osservanza. Rese felicemente l'anima a Dio in Montpellier l'anno 1354. (52).

L'anno 1358. Gioanni Balisterio di nazione Catalano fu eletto il XVI. Priore Generale de' Carmelitani. Felicemente governò l'Ordine a segno, che dal tempo, che dal natio Carmelo, e dalle

 parti

(50) *Boesius in Cath. gen., & alii.*
(51) *Chron. Ord., & alii ut supra.*
(52) *Boesius in Cathal. general.*

parti della Siria, della Palestina, e di Gerusalemme passò in Europa, non fiorì mai tanto, nè mai produsse sì copiosi frutti, e germi così illustri. Passò da questa a miglior vita l'anno 1374. (53). Nel tempo di questo Generale fu deciso un gran litigio eccitato contro l'Ordine Carmelitano in Inghilterra, e quì rapporto la sentenza, che diede l'Università Cantabrigense tutta a favore de' Carmelitani, cioè: *Noi pronunciamo, decretiamo, e dichiariamo, che l'Ordine de' Frati della Beatissima Vergine Maria del Monte Carmelo è stato per dritto comune, e speciale confermato, e specialmente decorato del glorioso titolo della Beata Vergine Maria Madre di Dio, e che i Frati del detto Ordine, per quanto ci è apparso dalle croniche, e dalle altre scritture antiche, sono gl' imitatori, e i successori dei Santi Profeti Elia, ed Eliseo* (54); *e il Papa Innocenzo XII. proibì a chiunque di disputare contro di questa opinione con una sua Bolla, che incomincia*: Redemptoris, ac Domini Nostri Jesu Christi &c. (55).

Or se la testè lodata Università prima di pronunciare la sentenza accennata si dichiara di aver esaminate le ragioni espresse nelle croniche, e nelle scritture antiche dell'Ordine nostro, così suppongasi, che avranno fatto il suddetto, e tutti gli altri Pontefici, e le Congregazioni, che hanno spedite Bolle, e decreti, approvati gli Officj de' Santi, di cui, come suoi, la Religione Carmelitana li recita, e concedutele tante altre grazie, e privilegj, che ora gode; e così devono aver fatto Tritemio, e molti altri dottissimi, ed eruditissimi uomini, che scrissero in lode del medesimo Ordine, tra i quali Clemente VIII., e Benedetto XIII. Il primo a favore dei Carmelitani

(53) *Anno memorab. tom.* 1. *pag.* 347. *n.* 16.
(54) *Philip. a SS.Trin. in Theolog. Carm. qu.*2.*ar.*1.
(55) *Bullar. Carm.*

melitani Scalzi, così scrisse al Re di Persia: *Li Professori di questa Religione (come per memoria ci lasciarono li Pontefici Romani nostri predecessori) ebbero per Autori del suo Instituto li Santi Profeti Elia, ed Eliseo.* E il secondo si dichiarò essere del medesimo sentimento, con l'aver permesso ai Carmelitani dell'una, e dell'altra osservanza di mettere nel Tempio di S. Pietro di Roma la già mentovata statua di S. Elia Profeta con quest'iscrizione: *Universus Carmelitarum Ordo Fundatori suo Sancto Eliæ Prophetæ A. MDCCXXVII.*

Per soddisfazione di chi legge qui aggiungo ancora alcuni versi, che da tutti i Carmelitani si recitano nell'Officio del loro Santo Institutore, e Profeta Elia.

Nell' Inno dei Primi Vespri.

Hic Sacri est Ductor columen, decusque
Ordinis, cujus soboles ab ortu
Usque ad occasum bene prosperata
Crevit in orbe.

Alle Lodi.

Pergamus socii tollere canticis
Thesbitæ eximii vatis in æthera
Res gestas hilares: nam decet hodie
Nostri nos memores Ducis.

Ai secondi Vespri.

Nos tui præsens clypeo favoris
Patris, & mira pietate fretos
Liberos dextra, petimus, benigna
Protege semper.

Nell' Orazione.

Præsta quæsumus, omnipotens Deus, ut sicut Beatum Eliam Prophetam tuum, & Patrem nostrum &c.

Nell' Officio di tutti i Santi Carmelitani.

Sancte Propheta Dei Elias Carmelitarum Dux, & Pater intercede pro nostra, omniumque salute &c.

Quelle scritture, che i Carmelitani hanno potuto salvare dagli incendj, e devastazione, che dei loro

Conventi facevano i Saraceni in Levante, la maggior parte furono portate in Inghilterra nel tempo di S. Simone Stock: e dopo che quel Regno si sottrasse dall' obbedienza alla Chiesa Romana, si sa il guasto, che si è dato in quell' Isola alle scritture, e biblioteche de' Religiosi, non meno che ai loro Conventi.

CAPO XIII.

Di S. Andrea Corsino Religioso Carmelitano, e poi Vescovo di Fiesole.

DA un' orazione fatta alla presenza di Urbano Papa VIII., e da alcuni Autori dell' Ordine nostro ho estratto, e quì rapporto in iscorcio la vita di S. Andrea Vescovo di Fiesole, dicendo primieramente, che egli trasse i suoi natali dalla nobilissima stirpe Corsini l'anno 1301. Questo fiore colto con orazioni, innaffiato con lagrime, nato sotto la costellazione della Vergine, degenerò ciò non ostante in spine, e triboli. Aveva l' aspetto feroce di lupo, ma entrato che fu in Chiesa, si convertì in candidissimo Agnello. Risanato di mente Andrea, tornato in se stesso, cominciò a detestare la sua passata vita, e prostratosi avanti l' Altare della Madre di Dio, alzò supplichevoli le mani, implorò il di lei patrocinio tanto efficace appresso del Divin Giudice suo Figliuolo, a cui, versando dagli occhi lagrime di contrizione, dimandò perdono. Udì la benignissima Madre le preci del supplicante, e gli impetrò dall' onnipotente Signore non solo la speranza del perdono, ma ancora una nuova mente per fare una nuova vita.

Questo fiore dalle spine del secolo si trapiantò nell' amenissimo giardino del Carmelo, in cui sparse odore di santità de' costumi, che recava ad ognuno maraviglia. Per abbattere i suoi antichi spiriti cominciò nel tempo del suo Noviziato ad esercitarsi

nei ministerj più umili, ed abbietti, e così generosamente trionfava della sua superbia. Nel Convento del Borgo detto delle Selve, offerse alla SS. Triade le primizie de' suoi sacrifizj. Ma dove mancarono gli apparati solenni degli uomini, supplirono quelli del Cielo, perchè quando gustava quel Sacramentato Signore da lui in quella Messa offerto, se gli diede a vedere in lucidissima nube da cori Angelici corteggiata la Madre delle vergini Maria Santissima, la quale si compiacque di così parlargli: *Tu sei il mio servo, poichè io ti ho eletto per tale, e mi glorierò in te.*

Andrea accortosi, che l' avrebbero cercato per innalzarlo alla dignità Vescovile, fuggì in luogo, dove credeasi di non essere ritrovato..., ma un fanciullo di tre anni, mosso certamente da Dio, con alta voce sclamò all' improvviso, dicendo: *Iddio ha eletto per suo Sacerdote Andrea, lo troverete nel Monastero de' Certosini, che fa orazione.* Nel medesimo tempo fu da Andrea veduto, ed udito questo fanciullo, che gli significò la divina volontà di non fuggire la dignità impostagli del Vescovado di Fiesole; e perciò con quieta mente a Dio uniformata accettollo. Con quanta pazienza, e fortezza lo prese, con altrettanta sapienza lo sostenne; tanto prudentemente esercitò quell' officio di Pastore, con quanto amore guardava il suo prossimo come vero gregge di Cristo. Egli era tutto rigore, e dedito a' digiuni per se, e pur pasceva il suo gregge con il pane proprio dispensato liberalmente; e con la parola evangelica unitamente all' esempio della virtù, che esercitava, acquistò molte anime a Dio; e fu da Sua Divina Maestà anche in terra ricompensato con il dono di far miracoli, e con molti celesti favori.

Reggeva la Chiesa Santa in quel tempo Urbano V., il quale benissimo informato delle virtù di Andrea, lo instituì suo Nunzio per comporre alcune discordie

de'

de' Cittadini in Bologna, dove egli andò, e inserì nei loro cuori vera, e durevole pace. Finalmente coronò la vita sua con preziosa morte, che dalla Vergine Sagratissima gli fu predetta, e denunziata dopo il Sacrificio della Messa celebrata nella notte Natalizia di Gesù suo Divino Figliuolo, per la notte susseguente alla Festività della sua Santa Epifania. Quando poi giunse quella fortunata notte, ritornò l'istessa Madre di Dio per accompagnare la di lui anima al Cielo, come gli promise. Allora rinnovando gli atti di ardentissimo amore di Dio, stava aspettando di partire da questa all'immortale vita; mentre faceangli corona attorno il letto i Canonici, ed altri Ecclesiastici, vicino allo spuntar dell'aurora recitò il Cantico *Nunc dimittis servum tuum, Domine*, con tanta tenerezza, che da ciascuno cavava con abbondanza le lagrime, e l'anima sua santa lasciò il corpo mortale per volarsene a godere l'eterna gloria ai 6. di Gennajo del 1374. (56).

CAPO XIV.

Di S. Pietro Tommasio Carmelitano, Patriarca di Costantinopoli.

S. Pietro Tommasio nacque in un Castello detto Scarlat, nel Contado d'Aquitania da parenti timorati di Dio, l'anno 1305., suo padre benchè pastore d'animali, gli insegnò i misterj della Cattolica Fede, a temer Dio, ed a guardarsi da ogni peccato. Passati gli anni della fanciullezza nella casa paterna, Pietro si portò in Monpelier, dove patì gran penuria di beni temporali; perlaqualcosa necessitato era ad accattarsi elemosine pel quotidiano vitto. Ciò non ostante trovò chi gli insegnava le belle lettere, che ben presto apprese, a segno tale, che

(56) *Autori citati.*

che da discepolo divenne maestro d' altri figliuoli, e nell' istesso tempo non lasciava di continuamente avanzarsi negli studj, dimodochè i giovani suoi pari l' invidiavano. Dedito adunque a far acquisto della sapienza, si vide impiegare per essa quanto gli era possibile col cuore, e col corpo. Per farne acquisto sembrava, che egli fosse insensibile alle molestie del sonno, ed a più altre pene interne, e corporali. Tanta era la sua divozione verso della SS. Vergine, che per aver maggior comodo di poterla fedelmente servire, vestì il sagro abito di Religioso Carmelitano nel Convento di Condomio; e d' allora in poi attese con sommo fervore a mortificare la sua carne con penitenze, e con l' esattissima regolare osservanza, e per dir tutto in una parola, a far acquisto della religiosa perfezione. Con la contemplazione, e con l' orazione ottenne dal Divin Signore molte grazie per se, e per il prossimo, e la SS. Vergine era la sua solita mediatrice, in onore della quale, oltre le altre sue divozioni, solea ogni giorno recitare genuflesso il suo Officio.

Pietro fu poi mandato a continuare gli studj in Parigi, ed ivi già Sacerdote, in breve superò i suoi condiscepoli, e ricevette la laurea di Teologo con somma lode; e fece di poi maravigliosi progressi in tutte le virtù, e nella santità della vita. Quindi è, che nel predicare fu zelantissimo, dimodochè cagionava stupore, ed ammolliva con efficace spirituale unzione i cuori più ostinati.

Porgendo egli frequenti orazioni, e preghiere a Dio, ed alla Beatissima Vergine per la conservazione perpetua, e per l' aumento del suo Ordine, e prorompendo fra queste suppliche in molti interni sospiri, nella medesima notte della Pentecoste, quando con maggiore instanza ciò domandava, fu graziato, ed esaudito dalla benignissima divina Madre con questa

ma-

maravigliosa risposta: *Confida, o Pietro, perchè la Religione de' Carmelitani è per durare fino alla fine del mondo, mentre Elia suo Institutore già impetrò tal grazia dal mio Divino Figliuolo.* Soggiungono alcuni Autori, che Elia ottenne tal grazia sul Taborre il giorno della Trasfigurazione di Cristo.

Pietro Tommasio nell'anno 1345. fu costituito Procuratore generale del suo Ordine in Avignone, dove allora si trovava la Corte Pontificia. Avvenne in quel tempo la morte di Clemente VI. di fel. mem., ed a Pietro toccò il fare dodici orazioni funebri. Fu poi dato alla Chiesa un nuovo Capo, che fu Innocenzo VI., il quale avendo conosciuta la dottrina, la prudenza, e la santità di Pietro, l'impiegò con somma sua soddisfazione in varie Nunziature, e legazioni, come a' Genovesi, a' Veneziani, a' Milanesi, all'Imperatore de' Greci, al Re, ed alla Regina di Napoli, a Carlo IV. Imperatore, ed a Stefano Re della Bulgaria, sperando di convertirlo con il suo popolo alla Santa Cattolica Fede, che sebbene questo Re non si sia poi convertito, pure non furono infruttuose le sollecitudini, le fatiche, e le pene di Pietro, poichè gli riuscì di riunire varie Diocesi all'obbedienza, e comunione della Santa Chiesa Romana. Ma prima di spedirlo in queste, ed in altre legazioni l'innalzò alla dignità di Vescovo di Patti, e di Lipari, e poi di Patriarca di Costantinopoli.

Per non dilungarmi più di quel, che mi sono proposto, tralascio di quì riferire la giusta serie, e le rimarchevoli circostanze delle succennate promozioni di S. Pietro Tommasio alle prelature, i prodigiosi avvenimenti occorsigli in tutte le sue legazioni, la pace da lui stabilita tra Principi Cristiani, l'amore suo verso del prossimo, a pro del quale operò molti miracoli, la sua compassione verso dei peccatori, il suo zelo contro gli Scismatici, e contro

gli

gli Eretici, i grandi personaggi da lui confermati nella Fede, e conciliati con la Santa Cattolica Romana Chiesa, l'ardue, e difficili imprese prosperamente riuscite, le sollecitudini, i travaglj, i patimenti, le ferite, e le anguſtie sofferte in moltissime occasioni, massime nella Terra Santa, quando si portò in qualità di Legato Apostolico ad accompagnare l'Armata Cristiana colà spedita contro degl'infedeli. Tralascio ancora di descrivere la presa, e poi di nuovo la perdita della Città d'Alessandria, restringendomi soltanto a notare anche con brevità la morte felice del medesimo S. Prelato, che fu preceduta dal disgusto di vedere i soldati a lasciare la predetta Città d'Alessandria poco tempo dopo di averla con tanti stenti conquistata. Dopo di che essendosi ritirato in Famagosta nel Regno di Cipro, ivi per effetto di una ferita, che dagli infedeli in odio del nome cristiano avea ricevuta, e per le molte fatiche, e travaglj, che aveva avanti sofferti, s'infermò gravemente, dopo di aver celebrate pontificalmente le Messe del giorno Natalizio di Gesù Cristo Signor nostro; dimodochè la Domenica seguente fece una confessione generale, e sceso poi dal letto, e postosi su la nuda terra, con una fune al collo, e con molte lagrime, e sospiri, pregò la Divina Clemenza a condonargli i suoi peccati. Quindi voltatosi ai suoi domestici, umilmente lor disse: *Perdonatemi ciò, che io in voi commisi di peccato, o con il severo comando, o con la troppa indulgenza ec.* Quì si posero a lagrimare tutti quei, che a questo spettacolo erano presenti; frattanto egli pregò il suo Confessore, che pubblicamente gli portasse il Santissimo Sacramento per Viatico, e lo ricevette con sentimenti veramente da Santo. Il martedì giorno dell'Epifania del Signore, alla sera domandò il Vescovo Leodicense, che gli dasse l'estrema Unzione, con l'assistenza del Clero, ed in questa

fun-

funzione recitava i Salmi, e le preci solite con somma edificazione degli astanti. Fu esortato a farsi rimettere in letto, ma il Santo rispose, che i peccatori pari a lui dovevano giacere su la terra *in cinere, & cilicio*, e così finire la vita. Importunato da molti, si lasciò riporre in letto, ed allora si fece leggere la Passione del Signore descritta dall'Evangelista S. Matteo. Giunse poi il Cancelliere del Re di Cipro, ch' egli molto desiderava, e fermossi un' ora in circa con lui in discorso secreto; quando poi lasciò di parlare, rientrarono tutti quei nobili, e ragguardevoli personaggj tanto Ecclesiastici, che secolari, ed Officiali dell' Armata Cristiana per aver la sua benedizione. Poco dopo senza dar segno d' agonia, rese l' anima sua al Creatore nel giorno 6. di Gennajo l' anno 1366. Fu portato con nobile accompagnamento alla Chiesa, e lasciato giorni sei esposto per soddisfare alla divozione del popolo, spirando soavissimo odore, per la qual cosa, e per i miracoli, che Iddio a pro de' suoi divoti faceva, ognuno lo venerava per Santo. Quindi è, che i Cipriotti lo elessero per loro protettore contro la peste. (57).

CAPO XV.

Di Bernardo Olerio XVII. Priore Generale de' Carmelitani, e di alcuni altri Generali suoi successori; e si fa menzione del scisma generale nella Santa Chiesa, e nell' Ordine Carmelitano.

L'Anno 1375. fu eletto Bernardo Olerio per il XVII. Priore Generale de' Carmelitani Latini. Egli per lo scisma insorto nella Chiesa occidentale, prese con sincera Fede le parti di Clemente VII., e fu perciò da Urbano VI. privato del governo, e fu fur-

(57) *Vita S. Petri Thomæ apud Lezan. Fornari, Philip. a SS. Trin., & ex Brev. Carm.*

surrogato in suo luogo Michele Angriano, o Aiguano da Bologna. Così le provincie dell' Ordine vennero divise: ciascuno però restando fermo nell' obbedienza in verso di quel Pontefice, che credeva legittimamente eletto, voleva la pace della Chiesa e la dovuta soggezione al legittimo Capo, obbedendo le une a Clemente, e le altre ad Urbano. Scrisse Bernardo più cose, e specialmente dell' Immacolata Concezione di Maria sempre Vergine. Finalmente l' anno 1379. la Religione fece un congresso generale in Bruges, dove confermò per suo legittimo Pastore il medesimo Bernardo Olerio: e ciò non ostante il Papa Urbano VI. lo assolse dall'officio come aderente all' Antipapa Clemente VII., e fu instituito Vicario generale il predetto Michele Aiguano, il quale fu poi in un altro generale congresso l' anno 1381. con comune calcolo di voci eletto in Verona il XVIII. Priore Generale dell' Ordine, e sotto l'ubbidienza d' Urbano governò cinque anni, finchè chiaro per dottrina, e per buone opere chiuse l'ultimo suo giorno in Bologna l' anno 1386. (58).

L' anno adunque 1386. Urbano VI. siccome aveva sospeso il suddetto Generale Bernardo, e Michele Vicario Generale da lui sostituito era defunto, instituì in sua vece, e successore Gioanni Rhò nobile Milanese, il quale nell' anno seguente fu poi dal generale Capitolo celebrato in Brescia creato Priore Generale di tutto l' Ordine Carmelitano, e morì poi nella suddetta Città di Milano pieno di buone opere l' anno 1404. (59).

Al predetto Pastore del gregge Carmelitano succedette per Vicario Matteo da Bologna, che nell'anno 1405. fu constituito Priore Generale del medesimo nel Capitolo generale nella detta Città celebrato;

e

(58) *Hist. Eccl. Chron. Ord., Bullar. Carm., Parad. Carm., & Fornari.* (59) *Idem.*

e perseverò con singolar prudenza nel governo per anni sei in visita di quelle provincie, che erano unite nell' obbedienza al legittimo Pontefice. Questo Padre conseguì molte grazie dai Pontefici in favore dell' Ordine (60).

In questi tempi lo scisma di Papa, e Antipapa nella Chiesa manteneva similmente nell' Ordine Carmelitano altro scisma di grandissimo sconcerto, e di non poca rovina del medesimo. Quindi è, che il Generale Matteo era uno per alcune provincie come unito al Papa stimato per vero, e legittimo: e l' altro Generale era Gioanni Grossi Francese di nazione, della provincia di Tolosa, insigne Dottore di Teologia, di singolare prudenza, e di grandissima autorità appresso tutti: e fu eletto per tale nell' anno 1389. nel congresso generale di Perpignano constituito da' Padri delle provincie aderenti all' Antipapa Clemente VII. Ma poi essendo stato creato in Pontefice Gioanni XXII. fece, che ambidue questi Generali Matteo da Bologna, e Gioanni Grossi rinunciassero l' officio in un generale Capitolo congregato in Bologna nell' anno 1411., e che si eleggesse un solo per suo vero, e legittimo Capo, acciò l' Ordine Carmelitano non paresse mostruoso di due Capi. Matteo poi rinunciò volentieri quest' officio per cooperare all' unione dell' Ordine, e concorse all' elezione del seguente Superiore, che fu carissimo ad ambe le parti discordanti, in Gioanni Grossi tutte concordi, siccome Gioanni XXII. Papa fu dalla maggior parte della Chiesa accettato, ed obbedito per suo legittimo Capo, e furono ripudiati ambi gli Antipapi Gregorio XII., e Benedetto XIII.; Matteo poi verso l' anno 1412. si stima pagasse alla natura l' indispensabile tributo, per godere maggior fortuna fra Beati (61).

CAPO XVI.

(60) *Ibidem.* (61) *Autori citati.*

CAPO XVI.

Di S. Avertano, e dei Beati Enrico Romeo, Teodorico, Stanislao, Tommaso Valdense, e Nonio Carmelitani.

NOn ostante le turbolenze, che a cagione del suddetto scisma insorsero nell' Ordine Carmelitano, fiorirono in esso uomini di santa vita. Tali furono S. Avertano, ed i Beati Enrico Romeo, Teodorico, Stanislao, Tommaso Valdense, e Nonio.

S. Avertano ebbe i suoi natali da parenti poveri de' beni di fortuna, ma tanto più ricchi dei doni celesti. Nell'età sua giovanile già passava le giornate intere in orazione, e digiuno, affinchè Iddio gli inspirasse il modo di tutto dedicarsi al suo divin servizio. Avvisato da un Angelo, congedossi dai genitori, s'incamminò alla Chiesa de' Carmelitani, dove fiorivano uomini illustri in ogni virtù, e bontà di vita; e incontrò il P. Priore, ai cui piedi genuflesso, narrò la celeste visione, e con tutta umiltà lo supplicò di riceverlo tra gli altri Religiosi suoi sudditi, e figliuoli della Beatissima Vergine Maria del Carmelo. Quel Superiore già da Dio illuminato, con l'approvazione di tutti quei Padri del suo Convento consolò quel divoto giovane con vestirlo del sagro abito Carmelitano: e in segno, che Iddio accettava velentieri quel sacrificio, che gli faceva di se stesso, in quella funzione si sentirono gli Angeli a cantare il *Gloria in excelsis Deo*. Quindi Avertano s'applicò a seguitare gli esempj d'Elia, e degli antichi nostri Santi Padri, per far acquisto di quelle virtù, che avea concepito nella mente, dimodochè ai Padri più anziani, e più perfetti causò ammirazione, e contento.

Venne poscia ad Avertano il desiderio di visitare alcuni Santi Luoghi, massime di Roma, ed aven-

done ottenuta la licenza da' Superiori, si elesse per suo compagno il Beato Enrico Romeo parimente Converso come egli era, e gran servo di Dio; e diedero nell' anno 1379. principio alla loro pellegrinazione. Giunti in Italia trovarono gli abitanti afflitti dalla peste, ond' ebbero in ogni luogo molto da patire. Inspirati da Dio, s' inviarono verso la Città di Luca, vicino alle cui mura vi era un Ospedale, e quì trovandosi ambidue stanchi, ed affannati dal viaggio, furono benignamente accolti, e riposarono quella notte. Alla mattina S. Avertano avendo conosciuto, che pochi giorni gli rimanevano di vita, si portò alle porte della Città per entrarvi con il suo compagno; ma come sospetti di essere appestati non furono ricevuti. Ritornarono al detto Ospedale, ed ivi Avertano cadde infermo, ed aggravandosi la febbre, più s'aumentava in lui il desiderio di presto lasciare la terra per volarsene al Cielo. Mentre con intensi affetti si andava preparando per comparire alla presenza del Divin Giudice, fu elevato in altissima contemplazione de' celesti misterj. Predisse, che per l' intercessione della SS. Vergine doveva sedarsi l' atroce, e generale scisma nella Chiesa; che siccome i Luchesi avevano rifiutato di riceverlo in Città vivo, avrebbero poi con onore ricevuto il suo corpo morto; e che i suoi confratelli Carmelitani avrebbero avuto il possesso della Chiesa di quel medesimo Spedale, in cui stava per rendere l' anima a Dio: e tutto compitamente si è poi avverato. Mentre il suo compagno gli stava a lato, sentì, che egli si struggeva in atti di viva fede, di dolore de' suoi peccati, di speranza nella divina misericordia, e di amore verso Dio.

Allora Gesù Cristo gli apparve, e gli disse: *Vieni pure meco in Cielo a godere la gloria, che ti ho preparato*: e ciò detto, l'anima sua se ne volò agli eterni godimenti nell'Empireo ai 25. di Febbrajo del 1380.

Morto

Morto che fu S. Avertano, il Beato Enrico Romeo suo compagno illanguidito anch' egli dalle sostenute fatiche, fu sopraggiunto da febbre tanto gagliarda, che lo fissò nel letto, e nell'ottavo giorno nell' istesso Ospedale fu munito de' Santi Sacramenti, e poi pregò il Divin Signore a riceverlo nella gloria in compagnia di S. Avertano. Iddio esaudì l' umile, e fervorosa preghiera del suo servo Enrico, e gli comparve Gesù Cristo accompagnato da molte anime beate, fra le quali eravi quella di S. Avertano, ed in quel punto anche quella del Beato Enrico fu accolta dal Divin Redentore, e con le altre trasportata alla vita eterna. Il Martirologio Francese fa memoria di questi due servi di Dio, i di cui corpi si venerano nella Chiesa Cattedrale di Luca, e Iddio per mezzo d'ambidue opera moltissimi miracoli (62).

Il Beato Teodorico Sacerdote Carmelitano della provincia d' Alemagna, ottenuta dai Superiori la licenza, pellegrinò a Roma. Colà Dio per mezzo suo oprò molti miracoli, e per fuggire la vanagloria, da quell' alma Città si portò in Siena. Ivi predicò al popolo la penitenza, e restituì l' udito a un sordo alla presenza di molti. Da Siena si portò a Firenze, dove sanò una fanciulla, che del suo corpo non aveva alcun membro dritto. Da Firenze si trasferì in Venezia, dove lasciò la spoglia mortale ai 15. d' Ottobre circa l' anno 1377., e Dio opera ancor adesso miracoli in favor di quei, che si raccomandano alla protezione di questo Beato Confessore (63).

Il Beato Stanislao Polacco parimente Sacerdote Carmelitano, illustre in ogni genere di virtù, e chiaro per miracoli, fu mandato a predicare il Vangelo nella

O 2 Prussia,

(62) *Brev. Carm. Anno memorab. tom. 1., & alii in vita S. Avertani.*

(63) *Anno memorab. de' Carm., Vita del Beato Teodorico, tom. 1.*

Pruſſia, in cui vi erano ancor molti idolatri, e convertì alla S. Fede molte anime. Quei Sacerdoti degli Idoli invidiando così gran bene, mandarono un Sicario, che ſecretamente ſcannò il Santo Predicatore di Criſto. Stanislao così ricevette la corona del martirio; ma Dio punì l'uccisore con farlo inghiottire vivo dalla terra, ed i fautori, che l'avevano mandato, furono acciecati, e così finirono miſeramente la vita loro. I Criſtiani avendo ritrovato il corpo del Beato Padre, che gli avea rigenerati nel fonte batteſimale, lo accolſero con riverenza, e gli diedero onorevole ſepoltura in Bidgoſtio, nella Chieſa del ſuo Monaſtero ai 2. di Maggio del 1420. (64).

Il Beato Tommaſo Valdenſe di nazione Ingleſe, da giovane abbracciò l'Inſtituto Carmelitano; e fatta la ſua profeſſione, tanto ſi avanzò negli ſtudj delle ſcienze, e delle virtù, che divenne celebratiſſimo per la ſua celeſte dottrina, per la bontà dei coſtumi, e per gli officj onorifici, che ſoſtenne. Era una biblioteca animata d'ogni genere di ſcienza naturale, umana, e divina abbondantemente proviſta; onde con tutte le ſue pregiatiſſime doti, e con i linguaggi latino, patrizio, ebraico, e greco feceſi univerſalmente conoſcere per un uomo ſanto, mirabile, e prodigioſo, e fu per gli eretici un flagello. Quindi è, che Enrico V. Re d'Inghilterra lo ſcelſe per ſuo caro, e intimo Teologo, e Confeſſore riguardo alla ſua coſcienza, e per Configliere in coſe appartenenti alla Repubblica.

Fu poi dal medeſimo Re ſpedito in diverſe parti per ſuo Ambaſciatore a trattar gravi intereſſi, maſſimamente in Francia. In Rhoan ceſſò poi di vivere per ſalire al Cielo a ricevere il premio di tanti ſuoi meriti ai 3. di Novembre del 1430. (65).

Il

(64) *Anno memorab. tom.* 1. *pag.* 381.
(65) *Anno memorab. de Carm. pag.* 747.

Il Beato Nonio Portoghese della serenissima famiglia di Braganza impiegò la sua gioventù nei studj delle belle lettere, e della pietà insieme. Quando fu costituito in officio di comandare alle milizie, avanti di esporsi a battaglia co' nemici, si disponeva con digiuni, discipline, ed orazioni, in virtù delle quali ottenne l' ajuto divino per riportare, come riportò gloriose vittorie. In ogni occasione invocava il patrocinio della Beatissima Vergine, di cui n' era divotissimo. Dopo di aver fatte molte opere egregie, e stabilita la pace in Portugallo, abbandonò il secolo, ed ogni suo fasto, si ritirò nel Monastero de' Carmelitani di Lisbona da lui edificato, ed ivi umilmente domandò, e ricevette dal Superiore il religioso abito di Terziario. D' allora in poi non volle essere nominato con altro titolo, fuorchè di Fra Nonio. Abbracciava con interna, ed esterna allegrezza gli officj più abbietti del Monastero, dimodochè avanzava di spirito, d' umiltà, di mortificazione, e di carità i più robusti, e provetti. E a chi per riguardo alla sua persona volea talvolta impedirgli quegli umili esercizj, rispondea, che nella casa di Dio nissun officio è vile, nè infimo, e che era entrato in quella casa per esercitarli, ed a fare la vita uguale agli altri nelle fatiche, e ne' sudori.

Finalmente dopo aver passato in esatta osservanza regolare, ed in santi esercizj lo spazio di 10. anni circa, munito dei Santissimi Sacramenti, in una malattia di febbre, mentre si faceva leggere la Passione di Cristo descritta dall' Evangelista S. Gioanni, quando giunse a quelle parole: *Ecce mater tua*: spirò l'anima, e si crede, che veramente siasi trovata presente la SS. Vergine al suo transito, che fu ai 12. di Maggio del 1432. Iddio per onorare questo suo Beato servo oprò poi molti miracoli (66).

(66) *Anno memorabile, Vita del Beato Nonio.*

SESSIONE V.

DELLA MITIGAZIONE, E DELLA RIFORMA DELL' ORDINE CARMELITANO, DELLA SUA DIVISIONE IN NUOVE CONGREGAZIONI. COME RIFIORI' IN SANTITA', E DOTTRINA. DEL ZELO DE' CARMELITANI SCALZI PER LE MISSIONI; E COME FU INSTITUITA LA CONGREGAZIONE DI PROPAGANDA FIDE.

CAPO PRIMO.

Di Gioanni Faci Generale de' Carmelitani; del B. Gioanni Soreth, e della sua riforma, dopo della mitigazione della Regola Carmelitana; e come si formò la Congregazione detta di Mantova.

Rinunziatosi da Gioanni Grossi per la decrepita sua età il Generalato in Nantes l'anno 1430. nel Capitolo generale nella stessa Città celebrato, fu eletto in suo successore Gioanni Faci. Questo Generale considerando con dolore, che a cagione del sopradetto scisma in breve tempo si era rilasciato l'Ordine nostro in varj punti essenziali della professata Regola, e che perciò i Religiosi non erano sicuri in coscienza, domandò, ed ottenne dal Papa Eugenio IV. la mitigazione di essa per chi avesse voluto riceverla; onde fu ricevuta da tutte le Provincie, salvochè da quella di Monte Santo, e da altri Conventi, che unitisi in un sol sentimento, con autorità, ed approvazione del Sommo Pontefice diedero principio alla Congregazione detta di Mantova, governata da un Vicario Generale, e soggetta ancora al Priore Generale. Quella mitigazione non fu ricevuta dai Carmelitani del Convento del Monte Oliveto situatò nelle montagne di Genova, e neppure dai Religiosi, che ancor erano in qualche Convento dell' Isola di Cipro; ed altri zelanti Religiosi di varie provincie non la gradirono, massime il Beato Gioanni Soreth Nor-

mano, dappoichè (come si dirà quì dopo) procurò quanto potè di ridurre l'osservanza nel primo stato (1).

Gioanni Faci esercitato con somma lode il suo officio di Superiore, e le rare sue virtù in servizio della Religione, e della Sede Apostolica, massimamente in occasione del Concilio di Basilea, e dello scisma nella Chiesa, fu poi molto favorito dai Sommi Pontefici Eugenio IV., e Nicolò V., dai quali ottenne molte grazie per l'Ordine nostro da lui governato fino al 1450., in cui fu esaltato alla Sede Episcopale di Riez in Francia. Fu questo Generale, che in Basilea stabilì l'unione, e la concordia perpetua del nostro con gli altri tre Ordini mendicanti con un instrumento dai suoi quattro Reverendissimi Generali fermato, e sottoscritto li 2. Aprile del 1435. (2).

Creato Vescovo Gioanni Faci, si fece Capitolo in Avignone l'anno 1451., nel quale tutti quei vocali per inspirazione divina elessero in loro Capo Gioanni Soreth. Egli era nato in Condomo della Normandia. Dalla gioventù mostrò grande inclinazione allo studio, e alle scienze, e fece in breve tempo tanto profitto in esse, che meritò con applauso la laurea di Dottore in Parigi. Nello stesso tempo, che per ottime intenzioni studiava per apprendere le umane lettere, attendeva a far acquisto delle virtù sante, e a migliorare sempre più i suoi costumi. Era divotissimo della Vergine Santissima, onde in di lei onore, e per meglio servirla, vestì l'abito Carmelitano; e coll'imitare le sue virtù procurò di rendersi suo vero figlio, ed anche vero seguace del grand Elia, giusta l'avviso di S. Brocardo (3). Quindi è, che quando fu costituito Superiore Generale, egli

 fu

(1) *Parad. Carm. pag.* 315., *Chron. Ord.*, *Bullar. Carm.*, & *alii*.
(2) *Anno memorab. de Carm. tom.* 1. *pag.* 349. *n.* 23.
(3) *Ex officio S. Brocardi.*

fu tanto umile, tanto zelante del divino onore; e tanto sollecito nel procurare la riforma del suo Ordine, e la maggiore santificazione de' suoi Religiosi sudditi. A questo fine, dopo di aver fondati alcuni Monasterj di Monache, e riformati alcuni Conventi per proseguire così santa impresa, si portò in Nantes, dove mangiò certi frutti avvelenati, sedendo a mensa con due suoi Segretarj, uno de' quali tosto gli cade morto a lato, e l' altro visse ancora coll' ajuto degli antidoti; ma esso Generale fra i dolori atroci disse: *Oh pessimo cibo! Oh Dio buono! O mio Dio, vi prego a perdonare a chi n' è causa, se qualcuno è di ciò consapevole, mentre io di buon cuore per vostro amore gli perdono il tutto.* Si fece portare nel Convento di Angiers, dove patì subito un deliquio: e riavutosi alquanto, dispose presto delle sue cose, ricevette i Santi Sacramenti, raccomandando agli afflitti Religiosi circostanti l' osservanza regolare, se medesimo alla SS. Vergine Maria Signora dell' Ordine; e replicando più volte queste parole: *O bone Jesu, sis mihi Jesus*, rese santamente l' anima sua a Dio ai 25. Luglio del 1471. Fu la morte di questo Beato compianta non solo dai suoi Religiosi, ma anche dagli Ecclesiastici, e Regolari d'altre Religioni, e dai secolari, poichè egli fu benefico a tutti, e in lui si era perduto un uomo dottissimo, un Pastore vigilantissimo, un Riformatore zelantissimo del suo Ordine, un vero disprezzatore delle vanità, e degli onori mondani, un rinunziatore della dignità Cardinalizia offertagli dal Papa Calisto III., e un operatore di miracoli, sebbene Dio per mezzo suo ancor ne operi oggidì a favore de' suoi divoti (4).

(4) *Anno memorab. Parad. Carm.*, *& Philip. a SS. Trin. in Dec. Carmeli.*

CAPO II.

CAPO II.

Della B. Francesca Ambosia; e del B. Giacomino da Crevacorio ambi dell' Ordine Carmelitano.

NEl tempo del B. Gioanni Soreth fioriva in grande santità la B. Francesca Ambosia. Questa Vergine ebbe per genitori Ludovico Principe di Talmont, e Maria di Rieux della più nobile famiglia della Bretagna. Nell' anno 1427. nacque Francesca, e dalla sua virtuosissima genitrice fu educata nell' infanzia con tutta la religione. De' puerili sollazzi era nemica, da mondani divertimenti lontana, alle opere virtuose era inclinato il suo spirito, perciò vedevasi ordinariamente impiegata in opere manuali, ovvero in orazioni. Giunta all' anno 15. dell' età sua fu data in matrimonio a Pietro Duca della Bretagna, il quale la vestì di un candido manto, quasi in presagio, e pronostico della verginale castità, che doveva osservare, come per verità così patteggiarono, e risolsero nella seguente notte fra di loro, e con altissimi, ed eroici sentimenti d' amarsi scambievolmente con affetto non già conjugale, ma fraterno, e verginale. Fu poi come diletta del Crocifisso provata dalle tribulazioni; ma Dio, che era con lei, per lei combattendo i nemici, le diede in mano le palme di molte gloriose vittorie. Morto che fu il Duca Pietro suo marito, rinnovò il suo proponimento di farsi Religiosa, epperò ebbe molto a soffrire, non avendo voluto passare alle seconde nozze col Duca di Savoja alla richiesta del Re di Francia.

Cessate le persecuzioni, e vinte inesplicabili difficoltà, Francesca congregò molte Vergini divote senza verun riguardo di mondane ricchezze, o di nobiltà, e incominciò ad ammaestrarle, per poi condurle nel Monastero, che faceva edificare. Quando quel Monastero fu terminato, giunsero alcune Monache Carmelitane

melitane, che dal Monastero di Liege aveva chiamate, e l'anno 1464. il B. Gioanni Soreth Generale le accompagnò, e le introdusse con la B. Duchessa Francesca in quella monacale abitazione, dove impiegarono qualche tempo per accomodarsi le officine, ed ogni altra cosa necessaria per la loro norma di vivere. Frattanto la Duchessa andava togliendo tutti gli intoppi, e vincendo tutte le difficoltà, che vi erano per poter effettuare il pio suo intento di monacarsi. Finalmente vedendosi libera da ogni imbarazzo, ne diede avviso al B. Gioanni Soreth Generale, e questo le diede il religioso abito di Carmelitana insieme a quattro altre Vergini della sua corte, e fu chiamata Suor Francesca di Cristo.

Francesca in quel Monastero ancor novizia operava con tanta attenzione ogni atto di comunità, che pareva una delle più anziane, e perfette Religiose. Gli officj umili le erano di gran consolazione, onde volentieri lavorava nell' orto, scopava i dormitorj, lavava i piatti, nettava le padelle, e pregava le Monache ad avvisarla de' suoi difetti.

Occorse, che la Madre Priora s' infermò a cagione di un' ulcera in un piede, e le altre Monache ancora si ammalarono, prima per influenza della disenteria, e poi di altro morbo pestilenziale, e allora Francesca ancor novizia fece conoscere quanto le virtù della carità, e dell' umiltà erano da lei apprezzate, poichè si faceva tutta a tutte le Religiose inferme. Per esse spazzava le celle, rassettava i loro letti, attigneva acqua, portava legna, coglieva erbe, accendeva il fuoco, cucinava, le porgeva le vivande, e i medicamenti, e le serviva in altri più umili officj; insomma vigilava, e indagava i loro bisogni per soccorrerle in tutto ciò, che poteva, e procurava di soddisfare anche al Coro, onde faceva ella sola per cento, quando cento meno di lei fervorose talvolta

non

non fanno per una : e Dio in mezzo a tante fatiche, e differenti impieghi la confervò fana, e l' invigorì con interne confolazioni. Profeffa che fu, rinnovò il fuo fervore, e fi ftudiò di avanzarfi ogni giorno più nella religiofa perfezione, finchè ricca di meriti, Iddio la chiamò a godere l'eterna ricompenfa nel Cielo ai 4. di Novembre l'anno 1485. (5).

Poco dopo la morte del B. Gioanni Soreth fi crede, che fia anche morto il B. Giacomino da Crevacorio della famiglia Elueterj, del quale poche memorie ho ritrovate nell' anno memorabile de' Carmelitani (6), in cui fi legge, che egli era Frate Laico Carmelitano, e ciò non oftante egli è confiderato per Fondatore del Convento di Luino nel 1477. circa. Per tradizione degli abitanti del detto luogo fi fa, che una volta andando alla cerca a Locarno, nel ritorno pel lago, i Barcajuoli prefero il pane, che aveva nella facca, e in cambio vi pofero delle pietre, votarono il vino, che aveva in una zucca, e la riempirono d'acqua: e Dio miracolofamente fece, che quando Giacomino giunfe al Convento, ritrovò di nuovo il fuo pane nella facca, e il fuo vino nella zucca. La divozione di quefto Beato è fempre ftata popolare, ed in molte cafe di Luino, ed anche nelle Chiefe fi vedono i di lui ritratti.

(5) *In lib. cujus tit. vitæ, gefta, obitus, & miracula Sanct. Britan. Armoricæ, ed ivi nella pag. 290., e nelle feguenti fi legge la vita della fuddetta B. Francefca.*

(6) *An. mem. de' Carmelit. tom. 2. pag. 732. 733.*

CAPO

CAPO III.

Di due Generali de' Carmelitani successori del Beato Gioanni Soreth, e delle Beate Gioanna, e Arcangela Vergini Carmelitane.

AL B. Gioanni Soreth succedettero nell'officio di Prior Generale de' Carmelitani prima Cristoforo Marignoni eletto in Asti l'anno 1472., e che morì li 17. Maggio 1481. Dopo succedette Ponzio Rainaudo, che fu eletto in Avignone l'anno 1482., e che morì nella Città suddetta l'anno 1502.

Nel tempo, che i suddetti Reverendissimi Padri governavano l'Ordine Carmelitano, fiorirono in esso due Beate Vergini, la prima delle quali è la B. Gioanna Scopelli nata in Reggio di Modena l'anno 1428. da illustri, e pii genitori, che le inspirarono fin dall' infanzia sentimenti veramente Cristiani. Questa benedetta Vergine prevenuta dalla divina grazia, appena cominciò ad aver l'uso della ragione, che concepì vivo desiderio di consecrarsi interamente al servizio di Dio, onde indirizzò subito lo spirito, ed ogni suo affetto al celeste Sposo Gesù per legarsi con esso in eterni sponsali col voto sacro della perpetua purità, e fargli del corpo, e dell'anima sua un cordiale olocausto. Perciò giunta che fu ad un' età conveniente, domandò, e ricevette dal P. Priore de' Carmelitani di quella Città l'abito di Carmelitana, e sotto di esso vestì un cilicio, che ritenne fino alla morte, e per freno maggiore della carne si cinse il nudo corpo con una catena di ferro. Assistita dalla Divina Providenza, fondò poi un nuovo Monastero sotto l'ubbidienza dei detti Padri Carmelitani, in cui coll'efficacia de'suoi discorsi, ma molto più con le sue orazioni ottenne la conversione di un ostinato Eretico. Impiegava molte ore nel recitare orazioni vocali, ed

in sante contemplazioni. Rigorosi furono i suo digiuni, le sue discipline frequenti, e le sue mortificazioni continue. Ebbe da Dio il dono di profezia, e di far miracoli. Professava una tenerissima divozione verso della SS. Vergine, e frequentemente innalzava il suo cuore a Dio, in cui aveva riposto ogni suo affetto. Perciò quando sua Divina Maestà voleva liberarla dalle miserie di questo mondo per coronarla di gloria nel Cielo, le mandò una grave malattia, e l'avvisò, che in quella avrebbe finito di vivere su questa terra. Gioanna ripiena di confidenza nella divina misericordia, tutta accesa nell'amor divino, e con gran giubilo ricevette i Santi Sacramenti. Fece venir alla sua presenza tutte le sue Monache per dar loro gli ultimi suoi materni avvisi, e quindi rese l'anima a Dio li 9. di Luglio dell'anno 1491. (7).

L'altra Beata Vergine coetanea della suddetta fu Eleonora, così chiamata nel fonte battesimale da' suoi genitori nobili Cristiani del luogo di Trino nel Monferrato, in cui ella uscì alla luce. Nella sua infanzia non si curava dei fanciulleschi trastulli, e nei suoi portamenti dava segni di matura età, e di ben ponderati consiglj. Cresciuta negli anni della sua gioventù, dopo aver data una scorsa col suo intendimento alle vanità mondane, risolse di sposarsi col Principe della verginità, abbracciando lo stato religioso nell'Ordine della SS. Vergine Maria del Carmelo, della quale n'era molto divota, ed ivi attendere a far acquisto di beni stabili, santi, ed eterni. Con tali sentimenti si portò al Monastero delle Carmelitane di Parma, dalle quali fu benignamente ricevuta, e vestita del loro sacro abito col nome non più di Eleonora, ma di Arcangela. Si approfittò poi tanto nella regolare disciplina, nella mortificazione de' sensi, nell'obbedienza a tutte le Religiose Sorelle, nell'umiltà degli officj,

(7) *Annal. Lezanæ, & An. mem. tom. 2. pag. 28.*

ficj, che essendo ancor novizia pareva professa di molti anni, e de' santi costumi matura, con che si comprò l'affetto di tutte. Dimorò poi in quel Monastero quindici anni in esattissima osservanza, cioè fintanto che i Superiori la fecero passare in un nuovo Monastero acquistato in Mantova, dove molte Matrone consegnarono alla di lei custodia, ed educazione le loro figliuole con loro grande profitto spirituale. Tante erano le amabili qualità di Arcangela, che le Monache invaghite de' suoi religiosissimi portamenti, con universale consenso se la elessero in Superiora, non ostante che siasi industriata a rappresentar loro la sua insufficienza, e indegnità per un tale officio. Nulla meno per non disgustare quelle Suore, che tanto amava, e per ubbidire a chi diriggeva il suo spirito, e molto più per piacere a Gesù Cristo, non ricusò la fatica, che seco porta un tal impiego, nel quale poi sì bene curò gli interni, ed esterni beni del Monastero, che si cattivò la benevolenza de' domestici, e degli stranieri, mentre era il rifugio, e la consolazione d'ognuno.

Occorse una volta, che per l'inondazione del fiume mancò nel Monastero il necessario pane. In tal caso Arcangela con le sue Monache fece ricorso all'orazione, e subito arrivò alla porta un Benefattore, che portò tanto pane, quanto quel giorno ne potevano aver di bisogno. Interrogato quel Benefattore, rispose: *Chi mi ha mandato da voi, non vi mancherà nè in terra, nè in Cielo*. Era divotissima del mistero della SS. Trinità, e della passione di Cristo, che contemplandone i misterj non poche volte era rapita in estasi. Aggravata poi da morbo mortale, ripeteva spesso: *Gesù amor mio, Gesù figliuolo di Dio vivo, abbi misericordia di me*. Replicò più volte il Credo, e munita de' Santi Sacramenti, e lasciati alle Religiose sue figlie gli ultimi più affettuosi spirituali ricordi,

cordi, rese l'anima a Gesù suo divin Sposo li 25. di Gennajo del 1494. (8).

CAPO IV.

Di Pietro Terrasse, del Ven. Battista Mantovano, di Bernardino Landucci, del Ven. Nicolò Audeto, e di Giambattista Rossi successivamente stati Generali de' Carmelitani.

L'Anno 1503. il Capitolo generale celebrato in Piacenza elesse per suo capo Pietro Terrasse di nazione Spagnuolo. Questo Generale riformò più Conventi, che ridusse all'esatta osservanza della regolare perfezione, e perciò ebbe a soffrire non lievi travaglj, pene, e fatiche. Finalmente assalito da grave infermità, verso il fine dell'anno 1511., ovvero nel principio del seguente rese l'anima al Creatore (9).

Il Ven. Battista Mantovano dopo essere stato sei volte Vicario Generale della sua Congregzione di Mantova, lo stesso anno, in cui era stato da' suoi riconfermato in tale officio, cioè l'anno 1513., fu altresì eletto Prior Generale di tutto l'Ordine Carmelitano nel Capitolo tenuto allora in Roma con istraordinaria concorrenza d'Elettori. Quest'uomo insigne, le cui opere d'ingegno hanno reso chiarissimo il suo nome, non solo coltivò, e propagò gli studj, ma fu altresì padre, e protettore degli uomini studiosi, siccome fu esempio, e specchio d'ogni preclara virtù, e gran maestro d'umiltà. Benchè dopo circa tre anni del suo governo per essere più sciolto dalle cure umane, e attendere totalmente a Dio, spontaneamente rinunziò il Generalato, e brevissimi essendogli rimasti i giorni del suo vivere, nella Città di Mantova morì poi in Cristo ai 20. di Maggio del 1516., lasciando un soavissimo odore della sua gran santità,

(8) *Lezana tom.* 4. *an.* 1494. (9) *An. mem. p.* 350.

santità, in età di 68. anni: e la sua morte rincrebbe non solo ai suoi Religiosi, ma anche all' Imperatore Federico d' Austria, ed al Pontefice Leone X., dai quali era molto amato (10).

Al suddetto Ven. Battista Mantovano succedette Bernardino Landuci Sanese, eletto in Siena il 1517., e dopo cinque anni, e mezzo di lodevolissimo governo, morì in Roma nel 1523. ai 28. di Marzo (11).

L' anno 1524. nel Capitolo generale celebrato in Venezia fu eletto Priore Generale dei Carmelitani il Ven. Padre Nicolò Audet Cipriotto di gran talenti, e virtù, nella greca, e latina scrittura eruditissimo maestro, ed illustre, e cospicuo per integrità di vita, e di costumi. Era molto caro, anzi Confessore del Papa Clemente VII., dal quale ottenne molte grazie, con la spiegazione, e conferma del privilegio nostro Sabbatino. Fu molto zelante promotore della regolare osservanza per 38. anni in tempi del tutto disastrosi, attese le eresie di Lutero, e di Calvino, che qual peste nefanda ammorbarono la Chiesa, e tolsero all' Ordine Carmelitano molti Conventi, e provincie intere per mano degli Eretici devastate, ed occupate, nella qual' occasione furono martirizzati molti Carmelitani nell' Inghilterra, nella Scozia, e nell' Alemagna. Finalmente questo Sant' uomo dall' età cadente, e dalle molte fatiche sostenute aggravato, cedette alla vita mortale in Roma nell' an. 1562. a dì 6. di Dicembre (12).

Al predetto Ven. Priore Generale succedette in tal officio Gio. Battista Rossi, eletto l' anno 1564. dal Capitolo generale celebrato nel Convento di S. Martino ne' monti di Roma, nel quale presiedette S. Carlo Borromeo protettore del medesimo Ordine. Questo Generale siccome era un insigne servo del Signore, ornato

(10) *Lucius in compend. Hist. Canisius, & alii.*
(11) *Ibid. & in Anno memorab.*
(12) *Chron. Ord., & alii.*

ornato di grande ſcienza, e diſcrezione, conoſciuto lo ſpirito buono, e le ottime intenzioni della S. M. Tereſa, la ſecondò, ed ajutò per principiare, e proſeguire la ſtretta riforma della mitigata Religione Carmelitana, come ſi ſpiegherà qui appreſſo.

CAPO V.

Si accenna la patria, i natali, l'educazione, e la vocazione di S. Tereſa allo ſtato monacale, come fu inſpirata da Dio d'intraprendere la riforma della regola, e coſtumi dei Carmelitani, e come fondò il ſuo primo Monaſtero.

SAnta Tereſa, preſcielta da Dio per riformare l' Ordine Carmelitano, nacque in Avila Città della Spagna l'anno 1515. da parenti molto illuſtri, e pii; da' quali fu educata nel timor di Dio, di modo che anche in tenera età diede maraviglioſi ſaggj di ſantità futura. Morta la ſua Genitrice, pregò la SS. Vergine a compiacerſi di eſſerle Madre, e ottenne compitamente il piiſſimo ſuo intento; onde ſempre godette del ſingolare di lei patrocinio. Nell' età di 20. anni ella entrò nel Monaſtero di S. Maria del Carmelo, altramente detto dell' Incarnazione, dove per 18. anni travagliata da groſſiſſime malattie, e da varie tentazioni, con gran conſtanza d'animo riportò glorioſe vittorie contro i tre comuni nemici, mancandole pure il riſtoro di quelle celeſti conſolazioni, onde anche in terra abbondano i Santi. Tra sì fatti travaglj, che furono innumerabili, una volta elevata in iſpirito, vedendo l'inferno, e il luogo ivi preparatole, avvegnachè per rivelazione di Dio allora già le foſſe ſtato manifeſtato, che eranli ſtati rimeſſi i ſuoi peccati, nondimeno ricolma di gran confuſione, e con amare lagrime, e intimo dolore, e con ſeveriſſime penitenze procurò vieppiù di conciliarſi la divi-

na misericordia, a cui ella ebbe ricorso con quella gran confidenza, che Iddio medesimo le inspirò nell' anima. La ricordanza di questa visione divina la tenne mai sempre nel timore, in cui dee vivere un'anima pentita dei suoi falli, cercando requie, e non trovandola, se non nel suo divino Sposo, che ella affettuosamente amava, cercò i modi, onde poterlo soddisfare, ed essergli vieppiù grata. Stando sopra tali, e somiglianti pensieri, e rivolgendo nell'animo come mai potesse ella servire Gesù Cristo in uno stato d' osservanza più perfetta, un giorno dopo avere ricevuta la sagra comunione, e in essa molti frutti del divin Sacramento, questo soppratutto meritò di ricevere, cioè lo spirito di rinnovazione dell' antica osservanza degli Eremiti del Carmelo. Al che richiedendosi un cuor virile, ebbe Cristo a dirle, che il conceputo pensiere gli era molto grato, e che ne intraprendesse pure con coraggio l' impresa, ch' egli l' avrebbe assistita; per la qual rivelazione, e comandamento accesa di serafico amore di Dio, mise tosto mano all' impresa. A tal fine con la scorta dei celesti lumi scrisse particolari constituzioni, e con la facoltà del Sommo Pontefice S. Pio V. accompagnata dalla sua apostolica benedizione, ai 24. di Agosto del 1562. felicemente eresse in Avila il primo Monastero delle Monache. Assunse seco per quest' opera così insigne, oltre quattro Vergini virtuosissime tratte dal secolo, quattro Monache dell' osservanza del suo primo Monastero dell' Incarnazione d' Avila, cioè, Anna di S. Gioanni, Maria Elisabetta, Anna degli Angeli, ed Elisabetta di S. Paolo, delle quali la prima fu da essa preposta al nuovo Monastero in qualità di Priora, e la terza di Sottopriora.

Questo illustre stuolo di Vergini assistite efficacemente dalla divina grazia, intrapresero ad osservare l' antico modo di vivere dei Santi Eremiti seguaci dei

Santi

Santi Profeti Elia, ed Eliseo, e di tanti altri Santi del monastico, eliano, orientale Instituto, che abitarono nel Carmelo, e in tanti altri luoghi della Palestina, e del levante. Operando nella serafica Vergine S. Teresa il fervore, e l'unzione dello Spirito Santo, e dandogliene Dio stesso i mezzi, cominciò a propagarsi, e crescere di giorno in giorno, a segno che molte altre Monache del predetto Monastero dell' Incarnazione col progresso del tempo uscendo dal loro Monastero, si trasferirono a quello della riforma, professando la stretta osservanza sotto una sì gran Maestra (13).

CAPO VI.

Dell' alto, e perfetto fine, che ebbe la S. M. Teresa nel fondare Monasterj della stretta Carmelitana osservanza prima delle Monache, e poi de' Religiosi.

LA prima intenzione della S. M. Teresa di Gesù fu di fare solamente un Monastero, in cui con alcune sue compagne potesse osservare la regola Carmelitana nel suo pristino rigore, cioè quale fu approvata da Innocenzo III., e poi da Onorio III. Sommi Pontefici. Ma poi riflettendo quai furono gli esempi, che il S. Profeta Elia gran Padre de' Monaci lasciò ai suoi successori, e con quale spirito fu la detta regola osservata dai Santi Brocardo, Cirillo, Angelo, e tanti altri Santi Eremiti, che abitavano nel Carmelo, i quali non solo attesero a santificar se stessi, ma anche a procurare la conversione, e la salute delle anime redente col Sangue di Cristo Signor nostro, e considerando le grandi necessità della Chiesa, e desiderando con la sua molta carità d'ajutare con ogni suo sforzo coloro, che stanno com-

(13) *Dalle opere della S. M. Teresa, e dalle Croniche dell' Ordine.*

battendo per lei, elevò più alto il pensiero, come dai suoi medesimi scritti si scorge; ed a questo proposito nel primo capo del suo libro intitolato *Cammino di perfezione*, così ella dice (14): *Al principio, che si cominciò a fondare questo Monastero di S. Giuseppe d'Avila .... non era mia intenzione, che avesse nell'esteriore tanta asprezza .... in questo tempo venne a mia notizia i danni, e le stragi, che avevano fatto i Luterani, e quanto andava questa pestifera setta crescendo. Mi maravigliai molto, e come se io alcuna cosa avessi potuto, o alcuna cosa fossi stata, piangeva avanti al Signore, e lo supplicava, che rimediasse a tanto male. Parevami, che io avrei dato mille vite per rimedio di un' anima delle molte, che quivi si perdevano. E vedendomi donna, e miserabile, e con impossibilità di giovare in quello, che io voleva nel servizio del Signore, tutta la mia ansietà era, ed è ancora, che poich' egli ha tanti nemici, e così pochi amici, che questi almeno fossero buoni. Deliberai di far questo poco, che è in me, cioè seguitare i consiglj evangelici con tutta la perfezione, che io potessi, e procurare, che queste poche, che stanno qui meco, facessero il medesimo, confidata nella gran bontà di Dio, che non manca mai d'ajutare chi per amor suo si determina d'abbandonare ogni altra cosa. E che essendo quali io le dipingeva nel mio desiderio, tra le loro virtù non avrebbono avuto forza i miei mancamenti, e potrei io in alcuna cosa contentare il Signore, perchè tutte occupate in orazione per i Predicatori, per i letterati, e per tutti quei, che o con la dottrina, o in altro modo difendono la Chiesa, ajutassimo in tutto quello, che da noi si fosse potuto questo mio Signore, che così è angustiato da coloro, ai quali egli ha fatto tanto bene, dimodochè pare, che vogliano di nuovo tradirlo, e crocifiggerlo, e che non abbia dove*

riposare

(14) *Idem.*

riposare il capo. E dice dappoi: *O sorelle mie in Cristo ajutatemi a supplicare questo Signore, che perciò v' ha qui insieme Sua Maestà congregate; questa è la vostra vocazione, questi hanno da essere i vostri negozj, questi i vostri desiderj, qui le vostre lagrime, questi i vostri prieghi* (15).

Da queste parole della S. M. Teresa molto bene s' intende il fine di questa sua rinovazione, e fondazione de' Monasterj, e la vocazione delle Religiose di quelli. E sebbene il primo suo intento era di molta perfezione, l' innalzò tanto con questo suo nuovo fine, che v' aggiunse, ch' appena si potrà ritrovare in altra Religione di donne perfezione maggiore, o vocazione più alta. Perchè, secondo la dottrina di S. Tommaso, e secondo la verità, l' essere una Religione più perfetta, che l' altra, non consiste tanto nelle penitenze, che sono in lei, quanto nell'avere più alto fine, che l' altra, con i mezzi proporzionati a tal fine. E così conchiude, che le Religioni, che tengono il più alto grado, son quelle, che sono ordinate per insegnare, e predicare, e dopo di loro seguono immediatamente quelle, che sono ordinate per la contemplazione, perchè come è più illuminare, che solamente risplendere, così è più comunicare agli altri quello, che si è contemplato, che solamente contemplare. Ora non essendo le Religioni delle donne ordinate per insegnare, o predicare, quella sarà la più alta tra loro, che è ordinata per ajutare con le sue orazioni, e penitenze coloro, che ciò fanno, che son quelli, che difendono la Chiesa, poichè quello è più perfetto, che più s' avvicina all' altro, che tiene la sommità della perfezione. Nè può alcuna Religione di donne aver più alto fine, che orare, e patir asprezze, e così ajutar sempre per la consevazione, e difesa della cattolica Chiesa, e per la salute delle anime, procu-

 rando,

(15) *S. Teresa Cammino di perfezione c.* 1.

rando, che i Fedeli vivano conforme alla loro vocazione, e gli Infedeli vengano al conofcimento del loro Creatore (16); poichè niuno dubita, che non fia verità quello, che dice S. Gregorio nella 12. omelia fopra Ezechiele, cioè, che non vi è facrificio più aggradevole a Dio, che il zelo delle anime, Quefto fu il doppio fpirito, che Elia lafciò per eredità ad Elifeo, e nella perfona d'Elifeo a tutti i fuoi feguaci. E la S. M. Terefa come vera figliuola di sì gran Padre ebbe tal pienezza di quefto fpirito, che fe come donna non potè ufcir a predicare agli Infedeli, agli Eretici, e ai peccatori per convertirli, ed a ragionare fui pulpiti del regno di Dio per animare i buoni Criftiani, non lafciò di compire perfettamente quefta parte con le fue opere di celefte dottrina, che fcriffe, e col mezzo de' fuoi Carmelitani Scalzi, come fi vedrà qui in appreffo. Quindi è, che la Santa Chiefa con parole quafi fimili a quelle di S. Elia in un' antifona del fuo officio così le fa dire: *Zelo zelata fum pro honore Sponfi mei Jefu Chrifti, qui dixit mihi: ut vera fponfa meum zelabis honorem* (17).

CAPO VII.

Di S. Maria Maddalena de' Pazzi Vergine Carmelitana.

TRA le Vergini dell' Ordine Carmelitano, che nell' Europa rifplendettero in gran fantità, dopo la Santa Madre Terefa, certamente ha luogo Santa Maria Maddalena de' Pazzi, nata in Firenze da nobili parenti. Quefta Santa Vergine fin dalla culla abborrì le vanità d' ogni forte. Imparò prima a far orazione, che a parlare. Dal feno materno cominciò ad effere mifericordiofa verfo de' bifognofi, di modo che ancor tenera fanciulla lafciava una porzione

(16) *S. Thom.* 2. 2. *q.* 188. *art.* 4. *in c.*, & *ad* 3.
(17) *Ex Brev. Carm. in Offic. S. Therefiæ Virg.*

zione del cibo per lei destinato, a fine d'alimentare i poverelli, e congregava le fanciulle dei Contadini per insegnar loro i rudimenti della Santa Fede. Giunta all'età di dieci anni fece voto di verginità, e ai parenti, che la sollecitavano a maritarsi, rispose più volte, che era piuttosto pronta a subir la morte, che mancare di fedeltà a Dio, al quale avea promesso il suo fior verginale. I suoi pii genitori vedendola così ferma nel suo proposito, acconsentirono di buon grado, che ella si monacasse tra le Vergini Carmelitane di Firenze. Vestita di quel sacro abito, cominciò, e perseverò con tanto fervore in tutti gli esercizj della regolare disciplina, che in breve tempo divenne l'esemplare d'ogni virtù a tutte le Suore; onde era da tutte amata, massimamente dalla Superiora, ad ogni menomo cenno della quale era ubbidientissima. L'accostarsi alla grate era per lei un supplicio; onde non vi compariva mai, se non in occasione d'acquistarsi il merito della santa ubbidienza. Digiunò cinque anni con solo pane, ed acqua, alla riserva della Domenica, in cui mangiava cibi quaresimali. Non solo col digiuno mortificava il già infermo suo corpo, ma in varie altre guise, cioè disciplinandosi, portando una pungente catena di ferro cinta alle reni, una corona di spine in capo, vegliando la notte, camminando a piedi nudi su la neve, facendosi cader goccie di cera liquefatta su la nuda pelle ec.

Era poi tanto ripiena d'amore di Dio, che soleva ognor esclamare, dicendo: *O amore, non posso più sostenere la pena, che mi cagioni!* Eppure il patire le era tanto caro, che altre volte diceva: *Signore, per voi bramo di patire, e non morire*. Quando si sentiva in tal guisa dal divin fuoco abbruciare, solea per refrigerarsi alquanto gettarsi dell'acqua in seno. I suoi estasi furono frequenti, nei quali la di-

vina bontà le scopriva altissimi misterj, e alienata da' sensi, e in Dio rapita, con finestre chiuse, e cogli occhi velati, guidata la sua mano probabilmente da qualche celeste spirito, perfezionò col pennello una pittura. Ebbe un gran dominio sopra i maligni spiriti; onde con le sue orazioni li scacciava da ogni luogo. Che dirò poi della sua carità verso del prossimo? Passava frequentemente le notti senza dormire, or per compiere agli officj delle altre Suore, or per servirle inferme, e talvolta colla propria lingua netando loro le ulcere, gliele risanò interamente. Ma molto più grande era la di lei carità, e zelo per la salute delle anime; perciò ogni giorno caldamente pregava Dio per l'esaltazione della S. Chiesa, per la conversione degli Eretici, Infedeli, e peccatori, per la pace fra Principi Cristiani, e per la liberazione delle anime del purgatorio. Finalmente dopo avere sofferta con santa rassegnazione una lunga, e tormentosa malattia, sciolta l' anima dalla carcere del corpo, se ne volò al Cielo ricca di molti meriti per riceverne gloriosa corona li 25. Maggio l'anno 1607., avendo operati molti miracoli in vita, e dopo morte (18).

CAPO VIII.

Della più grande riforma de' Carmelitani; della propagazione dei Riformati; della loro divisione in due Congregazioni, e come fu instituita la Congregazione di propaganda fide.

DOpo di aver brevemente accennata la prodigiosa vita, e la preziosa morte di S. Maria Maddalena de' Pazzi, ripiglio il mio assunto discorso dicendo, che la S. Vergine Teresa rivolgendo nell' animo la maggior perfezione, pensò, che importasse non poco la riforma dell' osservanza Carmelitana anche

(18) *Ex Offic. S. Mariæ Magd. de Paz., & ex an. mem.*

che ne' Religiosi, e le fu rivelato da Dio, che questa le sarebbe stata in grado: per la qual cosa ebbe ella ricorso per lettera al P. Priore Generale dell' Ordine, che era Gioanni Battista Rosso di Ravenna, da cui ottenne ai 27. d' Aprile del 1567. l' approvazione della sua riforma nelle Monache, e il seguente anno 1568. ottenne altresì dal medesimo la facoltà di riformare i Religiosi, i quali avessero voluto abbracciarla.

Ardua nel vero, e singolare parve in quella Vergine l' opera, che intraprendeva: ma essendo tale impresa veramente di Dio, potè col suo consiglio persuadere dapprima il Ven. P. Antonio Eredia, ed il P. S. Gioanni della Croce, e addurli ad una prontissima risoluzione d'abbracciarla. Quindi è, che questi due grand' uomini per tal effetto il giorno di S. Andrea Apostolo in un picciol castello della diocesi d' Avila del regno di Castiglia nella Spagna cominciarono ad osservare l' antica regola data da S. Alberto; ed essendone precorsa la fama non solo ne' contorni, ma tra le nazioni straniere ancora, molti uomini illustri per sangue, e chiari per dottrina come altrettante vive pietre concorsero ad ergere, e raffermare un tanto edifizio nella Chiesa, sottomettendosi alla predetta regola, rinunziando alla mitigazione fattasi nel tempo del Papa Eugenio IV., e avendo perciò fatto i voti solenni a seconda dello spirito celeste, s' accinsero eziandio ad aumentare la stessa osservanza rigorosa, che professavano, e poterono accrescerla colle molte fatiche da essi perciò intraprese, e coll' esercizio di virtù eroiche (19).

Questa nobile, e antichissima stirpe del Carmelo sì dell' uno, che dell' altro sesso sino ai 20. di Novembre del 1580. rimase sotto l' obbedienza del Prior Ge-

(19) *Op. S. M. Theresiæ, Chron. Ord. Carm. Excalc., & Bul. Carm.*

Generale del suo Ordine: ma in tal giorno ad instanza di Filippo II. Re di Spagna il Sommo Pontefice Gregorio XIII. offerì loro l' indulto di avere Provinciali, e provincie particolari, che si chiamassero Carmelitani Scalzi, e di vivere separatamente dai Carmelitani mitigati: benchè però sempre sotto un solo Capo, cioè il Priore Generale (20).

Come fertile tralcio, che cresce, e diviene un grand' albero, così il numero de' Carmelitani Scalzi s' accrebbe a segno nel mondo cristiano, e altrove ancora, che divenne come un popolo innumerabile. Imperciocchè questo quasi vite ferace, e bella, stese i suoi tralci non solo nella Spagna, ma anche nella Francia, nella Fiandra, nell' Italia, e nella Germania, ed occupò perfino i regni delle Indie. Il che considerando il Papa Sisto V. ad instanza del medesimo Re Cattolico stabilì l' anno 1587. che i Carmelitani Scalzi venissero governati da un Vicario Generale con divisione di provincie (21).

Questa sì grande, e maravigliosa propagazione de' Carmelitani Scalzi ben richiedeva, che eglino avessero un Generale particolare, e venissero separati da' Carmelitani mitigati. Quindi è, che nel capitolo generale tenuto in Cremona l' anno 1593. il P. Generale Gioanni Schizzola, e gli altri Padri Capitolari di comune consenso approvarono, che la congregazione de' Carmelitani Scalzi si separasse dagli altri di tutto l' Ordine, rinunziando reciprocamente ad ogni giurisdizione, che aver potesse una parte sull' altra. Indi poi Clemente VIII. ai 20. di Novembre dell' istesso anno approvò, confermò, e stabilì con un suo breve tal separazione (22).

I Carmelitani Scalzi chiarissima porzione del monastico, eliano, orientale Instituto trapiantato in Europa

(20) *Luoghi citati.*
(21) *Chron. Carm. Excalc.*, & *Bull. Carm.* (22) *Ibid.*

ropa col nome di Ordine Carmelitano, meditando vie maggiori progressi con un continuo esercizio di virtù, e di sana dottrina, militando nella Chiesa Cattolica, si contraddistinsero, di sorte che lo stesso Papa inteso il profitto spirituale, che apportavano alle anime nei luoghi, in cui erano già stabiliti, affine di maggiormente propagare la loro riforma, di moto proprio giudicò a proposito dividergli in due Congregazioni indipendenti l'una dall'altra con un suo Breve dato ai 13. di Novembre del 1600., che incomincia con queste parole: *In apostolicæ dignitatis*.

La Congregazione d'Italia faceva di giorno in giorno nuovi, e sì grandi progressi, che il Sommo Pontefice Clemente VIII. suddetto da essa scelse tre soggetti, che spedì la prima volta nella Persia con lettere commendatizie a quel Re Maometano, e sì bene riuscirono nella loro missione, che diedero felicemente principio non solo in quello, ma anche in altri regni alle missioni. Sua Santità soddisfatta delle buone disposizioni, che generalmente ritrovava nei Carmelitani Scalzi, che volentieri si offerivano per le missioni, nominò il Ven. P. Pietro della Madre di Dio Prefetto di tutte quelle, che furono allora instituite per la propagazione della Santa Fede nelle terre degli Infedeli, nel qual officio fu poi confermato dal Papa Paolo V., e dopo la di lui morte gli succedette il Ven. P. Domenico di Gesù Maria, sotto la di cui condotta, e zelo i Missionarj sempre più profitto facevano per la salute delle anime, e per l'esaltazione della Santa Chiesa. Allora fu, che il Sommo Pontefice Gregorio XV. instituì per le missioni una Congregazione di Cardinali, e di altri Prelati (ch'ora ella è delle più cospicue di Roma, e si nomina la Congregazione *de propaganda fide*) con una Bolla data ai 22. di Giugno del 1622. (23).

SESSIONE

(23) *Ibidem*.

SESSIONE VI.

SI TRATTA SPECIALMENTE DEI CARMELITANI SCALZI; CHE EMULANDO LE VIRTU' DEL PROFETA ELIA, E DEI SANTI ANTICHI MONACI ORIENTALI LORO PREDECESSORI, IN QUESTI ULTIMI SECOLI FIORIRONO IN GRAN SANTITA', E DOTTRINA; E SI ACCENNA, CHE NON POCHI CARMELITANI CALZATI SI RESERO DEGNI D'EGUALI ENCOMJ.

CAPO PRIMO.

Che lo ſpirito del Santo Profeta Elia paſsò in S. Eliſeo, e ſucceſſivamente in altri ſoggetti di ciaſcuna Congregazione del ſuo monaſtico Ordine, oprando ſempre nuovi prodigj.

ABbiamo brevemente conſiderato il Santo Profeta Elia eſemplare della vita monaſtica abitare nelle ſolitudini del torrente Carith, del Carmelo, dell' Orebbe, e del Giordano a contemplare i divini miſterj, ed a trattare da ſolo a ſolo con Dio. Lo abbiamo conſiderato quando tutto zelo uſcì per difendere l' onore di Dio, e intrepido a predicare in Iſraello per ritrarlo al ſuo Signore. Lo abbiamo conſiderato padre amoroſo nel beneficare i buoni, nell'ajutare i deboli, e biſognoſi, e per preſervar queſti dal male, caſtigar gli oſtinati nell' idolatria, e in altri peccati, e nel ridur a penitenza quante anime aveſſe potuto, operando a tal fine inuditi prodigj: e dopo aver compiute azioni tanto ſegnalate per Dio, e con l' ajuto di Dio, ritornar nei deſerti a trattare da ſolo a ſolo con Dio, finchè in un carro di fuoco fu traſportato dall' iſteſſo Iddio in un luogo, in cui rimarrà contemplando la bontà, e gli altri attributi di Dio, per poi ritornare a predicar contro i nemici di Dio, e finalmente a morire martire per Dio.

Conſiderato abbiamo queſto doppio ſpirito di vita attiva, e contemplativa di S. Elia traſmeſſo come

per

per eredità in S. Eliſeo, e da queſto ſuo primo diſcepolo negli altri ſuoi poſteri, cioè nei figliuoli de' Profeti, nei Recabiti, negli Eſſeni, e nei Terapeuti, che ſecondo il ſentimento di più Santi Padri, erano i Monaci del Teſtamento vecchio (1). Da queſti paſsò in S. Gioanni Battiſta, il quale (ſecondo ci dice il Vangelo) fu tanto ripieno della virtù, e dello ſpirito d'Elia, che fu creduto eſſere lo ſteſſo Elia ritornato in Iſraello. Queſto Santo Precurſore di Criſto (come Elia in Eliſeo) traſmiſe il ſuo ſpirito nei ſuoi diſcepoli, i quali lo traſmiſero poi nei Monaci dell'Evangelica Legge loro ſucceſſori. Tali furono S. Agabo, quegli, che profetizzò la prigionia a S. Paolo, e che più d'ogni altro s'adoperò nell'erezione del nuovo Altare nella prima Cappella dedicata a Dio in onore della SS. Vergine ſul Carmelo; e S. Enoch de Amatim, che accompagnò S. Marco nella predicazione del Vangelo, di cui qualche Pontefice ne fece menzione nelle Bolle concedute ai Carmelitani. Tale fu S. Elpidio, che accompagnò S. Giacomo Apoſtolo nella Spagna, e fu poi primo Veſcovo di Toledo. Succeſſori di queſti furono quei Monaci, che S. Antonio viſitava per imparare l'eſercizio delle virtù monaſtiche. Tali furono ſucceſſivamente S. Paolo Eremita, S. Palemone, S. Pacomio, S. Amone, e S. Ilarione Abati, S. Dioniſio, e S. Teleſforo, che poi furono Papi, S. Serapione, che poi fu Veſcovo, S. Eutimio, S. Caritone, S. Eugenia, S. Eufraſia, S. Eufroſina, i Santi Macarj, S. Baſilio, S. Doroteo, S. Doſiteo, S. Zoſimo, S. Cirillo, che poi fu Patriarca Aleſſandrino, S. Arſenio, S. Saba, S. Giacomo Porfirionita altrimente detto S. Giacomo del Carmelo, e innumerabili altri Monaci orientali gran Santi, ai quali lo ſpirito d'Elia è paſſato, finchè incirca l'anno

1099.

(1) *S. Macar., e S. Gerol. più volte cit., ed altri Ss. PP.*

1099. giunse a S. Bertoldo, in cui, e negli altri Eremiti del Carmelo, e della Palestina, qual fiamma, che poc' anzi per mancanza d' esca pareva ormai estinta, perchè sotto il dominio de' Barbari il numero dei Monaci si era molto diminuito, alimentata poi con nuovi soggetti, e con un nuovo soffio dello Spirito Santo innalzossi a segno, e dilatossi tanto tutto ad un tratto, che arrivò a riscaldare i cuori, e ad illuminare le anime degli abitanti occidentali, e di più altre lontane regioni, allorchè quei Monaci così rinnovati nel detto spirito d' Elia passarono in Europa, e dall' Europa si propagarono in tutta la terra; onde scrisse il Venerando Battista Mantovano . . . . . *Sic nostra propago venit ad occasum, terramque exivit in omnem*: e si verificò quella predizione fatta già dalla SS. Vergine Maria ad alcuni di essi, come a S. Cirillo Dottore, cioè: *L'Ordine Carmelitano non è soltanto splendore della Siria, e di Gerusalemme, ma sarà pur lume di tutto il mondo.*

Notato si è ancora, che a cagione dell' accennato scisma nella Chiesa, la Regola data da S. Alberto ai Carmelitani si era mitigata; onde nei Religiosi, che poi la professarono, pareva, che illanguidito si fosse lo spirito d' Elia: ma protetto ancor dal Cielo, colla sua industriosa attività seppe rinvenir mezzi proporzionati per far, che molti tra essi s' acquistassero ancora colle loro eroiche virtù la gloria del Cielo, e in terra dagli uomini l' onore di Santi, di Beati, e di Venerabili, che operarono in vita, e dopo morte miracoli. Però Dio per risarcirsi dei danni causati alla sua Chiesa, e al medesimo Ordine Carmelitano dalle eresie di Calvino, e di Lutero, eccitò nuovamente con maggior efficacia lo stesso spirito d' Elia nella Santa vergine Teresa, e nei Religiosi, e Religiose, che sotto il nome di Carmelitani Scalzi seguitarono il di lei esempio professando la loro Re-

gola

gola ſenza mitigazione, e intraprendendo con animo eroico l'eſercizio delle virtù monaſtiche, e criſtiane, con che diedero la ſconfitta al nemico; a confuſione di cui in tal guiſa aveano riſtorata l'antica oſſervanza del loro Inſtituto, che a gloria del medeſimo Iddio, e a beneficio di tutte le nazioni maturarono nuovi frutti di ſantità, e di dottrina, e ſi videro oprar da eſſi inuditi prodigj.

Fra queſti come ſtelle più lucenti apparvero nel Carmelitico firmamento primieramente la detta ſapientiſſima madre, e maeſtra Santa Tereſa, e poſcia S. Gioanni della Croce, i Venerabili Padri Antonio di Gesù, Gerolamo della Madre di Dio, Nicolò di Gesù Maria, Pietro della Madre di Dio, Domenico di Gesù Maria, Gioanni di Gesù Maria, Proſpero dello Spirito Santo, Franceſco del Bambino Gesù, e Giancarlo di S. Maria, e le Venerabili Religioſe Anna di S. Bartolommeo, Anna di S. Agoſtino, Chiara Maria della Paſſione, Maria degli Angeli, e più altri Religioſi, che nel ritiro delle loro celle, e negli impieghi datigli dall'ubbidienza acquiſtarono gran perfezione; e quindi uſcirono a conquiſtar ſegnalate vittorie contro i nemici di Dio, della Chieſa, e dell'uman genere. Dopo di che, come ſe nulla aveſſero operato, non pochi tra eſſi rinunziarono gli impieghi onorifici, ſtimandoſene indegni, ſi ritirarono di nuovo o in Conventi eremitici, o cenobitici di eſatta oſſervanza per attendere unicamente alla contemplazione delle verità eterne, e per prepararſi a fare un felice paſſaggio da queſta all'eterna vita.

Altri andarono alle Miſſioni nei paeſi degl'infedeli, ed eretici per convertire le loro anime alla Cattolica Fede, e in tali occaſioni varj ricevettero la corona del martirio. Altri finalmente inſpirati da Dio s'affaticarono per riſtabilirſi nel Carmelo, a fine di reſtituire in quel luogo il culto dovuto a Dio, ed alla SS. V. ſua Madre, che n'è la Signora *.

CAPO II.

* Quanto ſi è accennato in queſto Capo ſi trova diffuſamente deſcritto negli Autori citati in queſto Libro.

CAPO II.

Del Santo Padre Gioanni della Croce primo Carmelitano Scalzo.

SIccome nei precedenti Capi ho fatto solamente di passaggio menzione dei Religiosi, e Religiose Carmelitani Scalzi, che negli ultimi secoli han dato un nuovo splendore all' antico, monastico, oriental Ordine, da cui derivano, così quì dopo, se non di tutti, almen di alcuni di essi darò breve sì, ma distinta contezza. Del primo, cioè di S. Gioanni della Croce dirò adunque, che nacque l'anno 1542. in un Borgo della Diocesi d' Avila da virtuosi, ma poveri parenti. Essendo ancor fanciullo si fece conoscere di un' indole buona, inclinato alla frequente visita delle Chiese, alla venerazione delle sagre immagini, a recitar rosarj, all' opre oneste, e lodevoli, e a tutte le cose, che accrescer poteano in lui la divozione.

Professò singolar culto alla Beatissima Vergine, dalla quale fu sempre protetto come amatissimo figliuolo. Crescendo in età, cresceva altresì in virtù, e in buoni costumi. Fin d' allora s' andava esercitando nella mortificazione delle passioni, e nella macerazione del suo corpo, di sorte che d' un fascio di sermenti facea frequentemente il suo letto, su di cui si coricava.

In un Collegio di fanciulli, in cui fu posto, fece rapidi progressi nei primi studj, e diede ai suoi compagni maravigliosi esempj di pietà, di modestia, e di sommessione ai Maestri. Di là passò in un Ospedale, in cui con pari sollecitudine studiò la grammatica, la rettorica, e la filosofia; e il tempo, che dallo studio gli restava, tutto lo spendeva in orazione, e in opere di misericordia.

Un dì mentre pregava Dio a guidarlo pel dritto sen-

sentiero di sua salvezza, sentì nell'intimo del suo cuore questa voce: *Tu darai il tuo nome alla Religione antica, e susciterai la sua primiera perfezione.*

In età d'anni 21. circa, alla vista di Religiosi Carmelitani in Medina, Gioanni presentì in se stesso replicata la suddetta voce. Credutala una divina inspirazione, prontamente si recò al loro Convento, umilmente domandò, ed ottenne il religioso abito, e dopo l'anno del Noviziato s'offrì a Dio in olocausto nel fare la sua religiosa Professione.

Fu poi dai Superiori mandato a Salamanca, dove si perfezionò nello studio della filosofia, e della teologia, ma molto più s'avanzò nella scienza de' Santi. Con la licenza de' medesimi Superiori osservò la primitiva Regola senza mitigazione, coll'aggiunta di molti altri esercizj di supererogazione, coi quali recò a Dio tanto piacere, che quando gli offrì il suo primo sacrificio della Santa Messa, lo confermò in grazia sua.

Quindi è, che la Santa Madre Teresa solea dire, che il Padre Fra Gioanni della Croce dovevasi connumerare tra le più pure, e più sante anime, che l'onnipotente Iddio avesse allora. Dio glielo fece conoscere, affinchè ella glielo domandasse per dar principio alla sua riforma nei Religiosi, e per dirigere le sue Monache: e l'ottenne colle sue efficacissime orazioni. Fu poi tanto il profitto spirituale, che recò ai Religiosi, e alle Religiose della riformata Carmelitana Famiglia con i suoi santi esempj, e con la sua celeste dottrina, che per spiegarlo altra penna non è capace più di quella della stessa loro Santa Madre Teresa, e di quelle anime avventurate, che furono da lui dirette.

Questo nostro glorioso Padre siccome avea preso il nome di Gioanni della Croce, così desiderava croci, e chiedeva patimenti, e disprezzi da tollerare per amor di Gesù Crocifisso. Iddio l'esaudì con

dargli a soffrire prigionie, fatiche, infermità, e persecuzioni in quanto al corpo; tentazioni, desolazioni, e insulti dai spiriti infernali in quanto all'animo; ma in mezzo a tanti affanni, e pene non gli mancarono gli abbondanti ajuti del Cielo, coi quali riportò gloriose vittorie. Il Signore medesimo visibilmente apparsogli, per animarlo a virilmente combattere gli disse: *San quì io, non temere, o Gioanni.*

Fu anche frequentemente visitato dalla divina Madre; e una volta da essa persin gli fu additato il luogo, per cui dovea passare, a fine d'uscir dalla prigione. Gioanni postosi perciò in libertà, lietamente tornossene coi suoi Religiosi Scalzi, tra i quali benchè bramasse d'aver l'infimo luogo; Iddio ha disposto, che per l'altrui bene esercitasse alcuni officj di Prelature. Ma siccome incessantemente supplicava Sua Divina Maestà, che non lo togliesse di vita essendo Superiore, per aver tempo d'esercitarsi in umiltà, ed ubbidienza di suddito, che in questa vita gli desse a patire un continuo purgatorio, e che lo facesse morire in luogo, in cui non fosse conosciuto, nè stimato, Iddio esaudì la sua preghiera, dimodochè nel Capitolo generale dell'anno 1591. fu lasciato come persona ignota, senza verun impiego. Ottenne poscia di ritirarsi in un Convento di solitudine, dove potesse con più quiete cercare, e trovare l'amato suo Dio, e scelse il deserto della Pengùela. Ivi fu ingiustamente accusato, e perseguitato; ivi soffrì un'infermità molto penosa, per la quale fu condotto al Convento di Ubeda. Quivi continuò a soffrire con eroica pazienza gl'incomodi della povertà, e i dolori della sua malattia durante tre, o quattro mesi; e in questo tempo ogni due giorni si comunicava. Ricevette poi il Santissimo Sacramento per Viatico; e quando per divina illustrazione seppe, che poche ore gli rimanevano di vita, domandò, e ricevette l'estrema Unzione.

Quindi Gioanni con essere vivuto da gran Santo, come se fosse stato reo di molti falli, domandò umilmente perdono ai Religiosi circostanti del mal esempio, pena, e fastidio, che loro avea recato: e questi grandemente edificati, gli domandarono la sua benedizione; e comandandoglielo il Padre Provinciale, che era presente, li benedì, dicendo parole di somma tenerezza, e di loro consolazione.

Suonando poi il Mattutino, girando gli occhi verso tutti i circostanti, quasi per salutarli, o licenziarsi da essi, con voce ilare loro disse: *In Cielo me ne vado a dire il Mattutino: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*; ed accostatosi con le proprie mani il Crocifisso alla bocca, baciandogli affettuosamente i piedi, spirò, principiando il giorno del sabbato, cioè li 14. Dicembre del 1591. in età di 49. anni (2).

La vita, le opere di celeste dottrina, ed i miracoli di questo Santo si trovano in varie lingue stampati, onde io di esso altro più non soggiungo in particolare, a fine di aver luogo a dir alcuna cosa di altri Venerabili suoi compagni, e successori.

CAPO III.

Del Venerabile Padre Antonio di Gesù secondo Carmelitano Scalzo.

DOpo del Santo Padre Gioanni della Croce, ha immediatamente luogo il Ven. Padre Antonio di Gesù, il quale in età di 10. anni vestì l'abito Carmelitano, e compito il lungo suo Noviziato cogli anni assegnati dalla Religione, si consagrò a Dio nella sua solenne professione. Quindi andò poi sempre crescendo nelle virtù, nei buoni costumi, e

(2) *Memorie estratte dal libro della vita di S. Gioanni della Croce.*

nelle scienze, onde meritò di essere nella sua Provincia impiegato in onorevoli officj.

A questo Ven. Padre la Santa Madre Teresa confidò il pensiero, che aveva di riformare, e rinnovare l'esatta osservanza del loro antico Ordine, rinunciando alla mitigazione della Regola primitiva, sperando di ottenerne, come n'ottenne dal Padre Generale la licenza. Antonio rispose alla Santa, che molto volentieri avrebbe abbracciato quest' interesse, e che sarebbe stato de' primi a professare questa santa riforma.

Ottenute le licenze, e spedizioni necessarie, ritrovata una casa in Durvello, la S. Madre con S. Gioanni della Croce, e col Ven. Padre Antonio determinarono di dar principio alla loro meditata impresa. A questo fine la Santa primieramente informò bene il Padre S. Gioanni della Croce, e lo mandò a Durvello per disporre quella casa in forma di Convento. Quindi il Ven. Antonio rinunciato il suo officio di Priore de' Carmelitani di Medina, e presa la benedizione dal Padre Provinciale, accompagnatosi con altro Religioso di pari spirito, e zelo, se n'andò al nuovo Monastero. Giunsero colà ai 27. di Novembre del 1568., e unitisi al predetto Santo Padre, passarono tutta quella notte in disporre le cose necessarie, e in orazione. Il dì seguente i due Sacerdoti celebrarono la santa Messa, poscia avanti il SS. Sacramento rinunziarono alla mitigazione della nostra Regola, e promisero a Dio di osservarla nel suo primiero rigore senza veruna pontificia dispensa.

Così quel povero tugurio primo loro Convento fu fatto capo di tante vaste Provincie; e quei pochi, umili, ma santi Frati con lo spirito d'Elia trasmesso nella Santa Madre Teresa, e da essa comunicatosi a essi loro, produssero la di già menzionata Congregazione de' Carmelitani Scalzi, sì nobile, sì grande, e

sì

sì estesa, che ne riempie il mondo tutto, e in ogni parte di esso gloriosamente trionfa.

Nell'anno poi 1593. il Ven. Padre Antonio, attesa l'età sua cadente, non potè trovarsi al Capitolo generale composto di Gremiali Carmelitani Calzati, e Scalzi, celebratosi in Cremona, rimase in Ispagna al governo della Provincia Betica. Ivi poco dopo Iddio lo chiamò a godere nel Cielo il premio di tante sue fatiche, lasciando a noi grandi esempj di tutte le virtù, e della vera regolare osservanza (3).

CAPO IV.

Del Venerabile Padre Gerolamo della Madre di Dio primo Provinciale de' Carmelitani Scalzi.

UNo dei principali soggetti, che nei suoi principj servirono d' ornamento, e di sostegno alla riforma de' Carmelitani Scalzi incominciata dalla S. Madre Teresa, fu il Ven. Padre Gerolamo della Madre di Dio, detto altresì Gerolamo Graziano.

In Vagliadolid della Spagna questo gran Padre uscì alla luce a dì 6. di Giugno del 1545. Nella sua fanciullezza, e nella sua gioventù diede segni della futura santità di vita, che professar dovea. Abbracciò poi lo stato ecclesiastico, e fece sì grandi progressi negli studj, e nella scienza de' Santi, che divenne un esemplarissimo Sacerdote, un zelante Predicatore del Vangelo, un caritatevole Confessore, e un gran maestro per insegnare alle anime la via del Cielo.

Attratto dalla fragranza di santità della S. Madre Teresa, e del Santo Padre Gioanni della Croce, in età già matura ottenne l'abito di Carmelitano Scalzo nel Convento di Pastrana, in cui fin da Novizio, e molto più dopo che fu Professo impiegò i rari suoi talenti a beneficio della Religione.

Q 3 Fu.

(3) *Dalle Croniche de' Carm. Scalz.*

Fu poscia Confessore della S. Madre Teresa, e Direttore di molti Novizj. Fu Visitatore, e Commissario Apostolico, e fu primo Provinciale della sua Congregazione. Dopo di aver in così onorevoli impieghi molto faticato a fine di proteggere, stabilire, ed aumentare la detta sua Congregazione di Carmelitani Scalzi, quasi figliuolo ribelle alla madre, fu dalla medesima spogliato del religioso abito, e cacciato fuori dell' Ordine. Ma ciò non deve recar maraviglia ad alcuno, sapendosi, che questo buon Padre avea domandato a Dio, che lo guidasse per la strada delle croci, delle spine, e del disprezzo di se medesimo; e Sua Divina Maestà provar lo volle con dargli a bere così amaro calice di non ordinaria passione per mezzo non solo d' uomini malvagj, ma anche di persone buone, sante, da lui beneficate, e mosse da buon zelo contro di lui per imperscrutabile giudizio di Dio. Quindi è, che egli incorse in un mare di miserie, di tempeste, d' afflizioni, d' ingiurie, di disonori, di pene corporali, e spirituali, costretto a miserabilmente vivere pellegrinando in diverse parti del mondo, finchè per colmo delle sue calamità s' incappò nei Corsari Turchi, che lo condussero carico di catene schiavo in Tunisi, dove fu ristretto nei ceppi, e chiuso in una grande prigione in compagnia di altri trecento Cristiani schiavi.

Siccome in quel luogo il Ven. Padre predicò il Vangelo a quei Cristiani prigionieri, e convertì alla Santa Fede alcuni di quei barbari, fu poi sentenziato al supplizio del fuoco; e quando gliene fu recata la nuova, rispose con animo ilare, che di buon cuore si preparava a subire tal morte per amore di Gesù Cristo. Ma Dio, che serbar lo volea ancor in vita per ricondurlo in Europa a ripigliar l' abito Carmelitano, e ad oprare altre egregie azioni per

la

la sua gloria, inspirò ad un pio benefattore di liberarlo da tanti affanni con lo sborso di certa somma di danaro.

Il Ven. Padre Gerolamo riscattato che fu, e posto in libertà, ritornò a Roma, dove per decreto Apostolico fu ricevuto tra' Carmelitani Calzati. Rivestito del religioso abito, fu poi molto onorato da persone grandi, che conobbero i di lui meriti; e il Papa medesimo lo mandò suo Nunzio, e Commissario nell' Affrica a pubblicare il Giubileo ai Cristiani colà stabiliti. Terminata la sua commissione con gran profitto spirituale di quelle anime, tornò in Europa, e si portò nella Fiandra per ivi dar alla stampa un' egregia sua opera. Mentre colà dimorava per tal effetto, gli si presentò un' occasione d' esercitare la carità verso del prossimo, per la quale uscì da Bruselles, e pernotò in un Ospizio da quella Città poco discosto. In quella notte fu sorpreso da infermità tanto grave, che l' ha precipitosamente ridotto all' estremo di sua vita; onde rassegnato perfettamente al divin volere, ricevè colla maggior disposizione i Santi Sagramenti. Ivi fu visitato dal Legato della Spagna, dal Padre Priore de' Carmelitani Scalzi, e dal Padre Provinciale de' Carmelitani Osservanti, il quale in una carrozza lo fece trasportar al suo Convento, in cui li 21. di Settembre del 1614. rese l' anima a Dio, per andar a celebrare la festa della Beatificazione della nostra Santa Madre Teresa nel Cielo, come ella medesima in una sua apparizione lo avea poc' anzi assicurato (4).

(4) *Chron. Carm. Disc. Anno memorab. Carm.*, e *l' Opere della Santa Madre Teresa*.

CAPO V.

Dei Venerabili Nicolò di Gesù Maria, Pietro della Madre di Dio, Gioanni di Gesù Maria, e Fra Diego di Gesù Carmelitani Scalzi.

UNo dei più ragguardevoli soggetti, a cui il Venerabile Padre Gerolamo della Madre di Dio diede l'abito di Carmelitano Scalzo, fu senza dubbio il Ven. Padre Nicolò di Gesù Maria. In Genova da nobilissimi parenti della famiglia Doria trasse i suoi natali. Era dotato di amabilissime qualità naturali, di dottrina, di pietà, e di tutte le virtù proprie per formare un perfetto Religioso, instancabile nel procurare la gloria di Dio, la santificazione dell'anima sua, e del prossimo. Quindi è, ch'egli era in gran concetto appresso del Sommo Pontefice, e del Re Cattolico, e de' suoi Carmelitani Scalzi; i quali perciò lo elessero per loro primo Priore Generale. La sua elezione fu benedetta da Dio; imperciocchè egli con lo spirito d'Elia, di cui n'era ripieno, intraprese a rassodare la rigorosa osservanza della primitiva regola Carmelitana nella sua Congregazione, con darne primieramente maravigliosi esempj nella sua persona, e poi ad imitazione di S. Bertoldo, facendo sante ordinazioni con istraordinario profitto spirituale dei Religiosi, e delle Religiose, ch'erano sotto il suo governo. A suo riguardo i Principi Doria fondarono Conventi per i suoi Carmelitani Scalzi nella Liguria, dei quali furono, e sono anche al presente insigni Benefattori. Questo gran Padre morì poi ricco di meriti ai 9. di Maggio del 1594., e Dio fece veder ad alcune persone sante l'anima sua gloriosa nel Cielo (5).

Il Ven. P. Pietro della Madre di Dio nacque in Aragona da nobili parenti, e in età di 17. anni nel 1582. in Pastrana vestì l'abito di Carmelitano Scalzo,

(5) *Chron. Carm. Disc.*

Scalzo. Tanto si avanzò poi nella religiosa perfezione, e negli studj, che meritò di essere Commissario Apostolico, primo Prefetto delle Missioni, e Predicatore alla Corte Pontificia dei Papi Clemente VIII., Leone XI., e Paolo V. Fu Preposito Generale dei Carmelitani Scalzi della Congregazione d' Italia, e dopo di aver operate maravigliose, e nobili imprese, morì in Nocera ai 27. d' Agosto del 1608. Intesa che fu la sua morte dal Papa Paolo V., disse: *Ah! è caduta una gran colonna della Chiesa* (6).

Il Ven. P. Gioanni di Gesù Maria nato in Calahora vestì l' abito di Carmelitano Scalzo in Pastrana nel 1582. Fu Preposito Generale de' Carmelitani Scalzi della Congregazione d' Italia, e compose opere di molto profitto spirituale per i Religiosi, e Religiose. Quindi coronato di tutte le virtù, e ricco di meriti, partì per il Cielo ai 28. Maggio del 1615. (7).

Il Ven. Fra Diego di Gesù nacque in Callajo delle Asturie. Vestì l' abito di Carmelitano Scalzo l' anno 1572., e professò al tempo prefisso dalla Religione. Esercitò poi l' officio di cuoco durante venti anni circa, e alla vista del fuoco naturale imparò a conoscere quanto afflittivo debba essere il fuoco eterno; onde impiegò i mezzi proprj per isfuggirlo, e per meritarsi da Dio la grazia di farlo dolcemente ardere del suo divino amore. Ottenne questo fine colle ferventi orazioni, coll' esercizio di tutte le virtù, col soffrire le umiliazioni, e le pene, e piaghe, che Iddio le mandava, e di queste non ancor soddisfatto, usava con allegrezza i cilicj, le catene, digiunava, e si mortificava in varie guise, sempre però con l' approvazione dei Superiori, e dei Padri Spirituali, finchè Dio lo chiamò a godere l' eterna gloria nel Cielo l' anno 1593. (8).

CAPO

(6) *Ibidem.* (7) *Chron. Carm. Disc. An. mem. Carm.*
(8) *Luoghi citati.*

CAPO VI.

Del Ven. P. Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo.

IMpossibile essendo, senza formare un gran volume, rapportare tutte le eroiche azioni, e stupendi prodigj operati da varj altri Ven. Carmelitani Scalzi, di pochi mi sono proposto di farne ancor menzione; tra questi dirò primieramente del Ven. Padre Domenico di Gesù Maria, che egli nacque nella Spagna ai 16. di Maggio del 1559., e cominciò da giovanetto, e continuò in tutta la sua vita l'esercizio delle penitenze, delle mortificazioni, dell'orazione, della contemplazione, e di tutte le virtù con tanto fervore, che n'acquistò l'abito di tutte nel grado più sublime, e meritossi perciò il dono d'oprar grandissime maraviglie.

In età di dodici anni avvisato da un celeste oracolo, entrò nella Carmelitana Religione, e passati quattro anni di rigoroso noviziato, fu poi con suo gran giubilo ammesso alla solenne professione. Ottenuta poi dai Superiori la licenza, si portò in Pastrana, dove tra i Carmelitani Scalzi fu provato nel corso di un anno con un noviziato più rigoroso del primo. Colà si diportò non come un principiante, ma da Religioso già perfetto; onde con piacere di tutti quei Padri rinnovò generosamente la sua professione secondo la regola primitiva dell'Ordine.

Per divina disposizione girò poi, e raggirò come un nuovo sole di santità, e di dottrina a rischiarire la Spagna, la Francia, l'Italia, la Germania, la Fiandra, le due Sicilie, la Liguria, e la Romagna, e da tutti questi Popoli fu venerato come loro Benefattore, e gran servo di Dio; onde fu molto amato dai Sommi Pontefici, dall'Imperatore, dal Duca di Baviera, dai Cardinali, e da molti altri grandi Personaggi.

Cooperò

Cooperò molto colla sua presenza, e colle sue orazioni alla memorabile vittoria, che l'Esercito Imperiale riportò dal Palatino per grazia della SS. Vergine, la cui Immagine trovata nel fango, gettatavi dagli Eretici, portolla appesa al collo nel tempo della battaglia. Acceso di zelo in difesa, e riparazione dell'onore della Divina Madre, promise di procurargli il pubblico culto; quindi è, che la portò poi in Roma, e giusta la disposizione del Sommo Pontefice, fu con grande solennità collocata sopra l'Altare maggiore della Chiesa de' Carmelitani Scalzi detta d'allora in poi Santa Maria della Vittoria, dove anche oggidì concorre il popolo a venerarla.

In oltre il Ven. P. Domenico presso la Santa Sede sollecitò per la beatificazione della N. S. M. Teresa. Nella Religione esercitò varj officj con somma prudenza. Fu Promotore, e Prefetto delle Missioni. Rifiutò il Cardinalato offertogli da' Papi Paolo V., e Gregorio XV. Finalmente ad instanza dell'Imperatore fu dal Papa Urbano VIII. rimandato a Viena, dove predicò nel giorno natalizio di Cristo Signor nostro alla presenza di Cesare, e di tutta la sua Corte con tal'eloquenza, e divozione, che nel fervore del discorso fu rapito in estasi con maraviglia di tutto l'uditorio. Poco dopo fu assalito da grave infermità, che lo ridusse all'estremo. Assistito da due Eminentissimi Cardinali, ricevè con maravigliosa divozione il SS. Viatico, e l'estrema Unzione; e poscia ai 16. di Febbrajo del 1630. nel palazzo Cesareo spirò l'anima a Dio, e fu portato a seppellire nel Convento dei suoi Carmelitani Scalzi (9).

CAPO

(9) *Cron. de Carm. Scalzi, An. mem. de' Carm., e dal libro particolare della vita del detto V. Padre.*

CAPO VII.

Del Ven. Fra Francesco del Bambino Gesù Carmelitano Scalzo.

IL Ven. Fra Francesco del Bambino Gesù, perchè nella sua fanciullezza era rustico assai nel tratto, indocile, e inetto in ogni sua azione, e perchè con un sasso scagliato colla fionda avea ucciso un uomo, fu dal proprio padre scacciato dalla casa, e dalla patria sua. Guidato da un compagno, portossi in Alcalà, dove trovò una vedova, che in un cantone della sua casa gli diè caritatevolmente ricetto.

Da quel luogo si portava ogni giorno alla Chiesa, e prostrato avanti l'Altare, s'umiliava, chiedeva a Dio perdono de' suoi falli, sentiva molte Messe, e non usciva, se non per andarsi a procacciar l'elemosina di qualche alimento. Il Sagrestano di quella Chiesa vedendolo perseverante in orazione avanti al SS. Sacramento, lo prese al suo servizio; ma conosciutolo inabile, e sgarbato in tutto, più volte licenziollo, e più volte mosso a pietà, nuovamente il ricevette, ma alla fine lo cacciò per non più ripigliarlo.

Francesco in tal caso tornò avanti al SS. Sacramento, e con viva fede gli disse: *Signore, or che da quì mi cacciano, dov'ho da andare? Ricevetemi voi, giacchè gli uomini non mi vogliono*. Perseverò tre anni pregando in questo modo; finchè una notte mentre stava in orazione, Sua Divina Maestà gli rispose: *Servimi dove sii molta gente*. Non allora, ma poi in occasione, che nell' Ospedale della Città mancò un Infermiere, e fu sostituito lui in sua vece, Francesco intese queste parole.

Il Direttore di quello Spedale conosciutolo robusto sì, ma tanto ottuso, e grossolano, l'adattò agli officj più faticosi, e vili. Quando poi s'avvide, che

Dio

Dio gli apriva l'intelletto, e davagli abilità, carità, accortezza, e prudenza per impieghi di maggior rilievo, glien' addossò tosto una gran parte, e i più graditi da lui erano quelli destinati immediatamente per servizio degli infermi.

Dopo di aver servito in quell' Ospedale per lo spazio di anni 27., Iddio gli rivelò, che era volontà sua, che pigliasse l'abito di Carmelitano Scalzo. Per ottener quest' intento ebbe a superare difficoltà grandissime; ma poi l'anno 1598. in Madrid fu vestito, e con grande sua consolazione abbracciò tutti gli esercizj della religiosa vita.

I Superiori conosciuta la soda virtù di Francesco, Professo che fu, lo mandarono a Valenza per fondare una casa di ritiro per le donne convertite. Tante furono poi le opere di pietà, e i miracoli, che Dio operò per mezzo suo a beneficio del popolo, che questo facendogli applauso, seguitavalo ogni volta che usciva dal Convento, considerandolo come un Angelo discesо dal Cielo per recargli in ogni sua necessità rimedio.

Con rammarico di quei Cittadini, e molto più del Patriarca, partì poi da Valenza per portarsi in Madrid, giusta gli ordini de' Superiori. Viaggiando teneva la sua mente sempre raccolta in Dio; cantava canzonette a Gesù Bambino, e passando per luoghi abitati, guariva miracolosamente gli infermi.

Giunto alla suddetta Dominante, tra gli onori, che gli venivano fatti da ogni stato di persone, massimamente dal Re, e dalla Regina, dai quali era desiderato, e ai quali impetrò dal Cielo la grazia della bramata prole, era da esso tanto lontana la vanagloria, quanto allorchè esercitava gli officj più umili nell' Ospedale, o nettava le pentole nel suo Convento.

Fu poi da Madrid mandato a Pastrana, e poi di nuovo richiamato a Madrid, dove, secondato dai Superiori,

periori, s'andò sbrigando dagli officj di Marta, per attendere con Maria unicamente alla divina contemplazione.

Iddio li mandò poi una malattia, della quale fecegli saper, che morir dovea. Siccome egli era divotissimo di Gesù Bambino, così la vigilia del suo SS. Natale con istraordinaria divozione ricevè il SS. Viatico, e poco dopo l'estrema Unzione. Quindi con affetto amoroso rivolto al Signore, gli disse: *Andiamo Signore: tarda ancor molto questa partenza? La desidero; ma facciasi la vostra volontà, se la differite.*

Rese poi l'anima a Dio a ore 10., e mezza della notte ai 26. Dicembre dell'anno 1604. in età d'anni 60. Apparve poi l'anima sua gloriosa a più persone, e la Messa per lui non fu cantata da morto, ma quella di tutti i Santi. Come tale speriamo di poterlo quanto prima venerar su gli altari, mentre Dio seguita a oprar prodigj a favor de' suoi divoti; e dalla Sagra Congregazione le sue virtù, che possedeva in grado eroico, furono approvate (10).

CAPO VIII.

Della Ven. M. Anna di S. Bartolommeo Carmelitana Scalza.

TRa le molte Monache figlie della S. M. Teresa morte in concetto di gran santità, la prima dalla Sagra Congregazione approvata per riguardo alle virtù, che in grado eroico esercitò vivendo, fu la Ven. M. Anna di S. Bartolommeo.

Cominciò Ella a dar qualche saggio di santità futura a' suoi pii parenti, allorchè in età non più di tre anni la videro aliena dai puerili giuochi, inclinata alle cose di pietà, e fervente nel recitar le orazioni, che le avevano insegnate.

Quando poi acquistò maggior cognizione, si dedicò

(10) *Dal lib. della vita del detto V. F. Francesco.*

dicò interamente al servizio del Divin Creatore. In pensar, che col suo libero arbitrio ancor poteva offendere l' amato suo Dio, s' inorridiva; temperava poi il suo cordoglio meditando i divini attributi, massimamente quel della misericordia, che Sua Divina Maestà usa continuamente con le sue creature. Quindi è, che ripiena d' amore, e di confidenza nella sua infinita bontà, lo supplicava a proteggerla contro i tre comuni nemici.

Il Divin Signore si compiacque d'esaudire l'umile preghiera della sua serva, e di allontanarla dalle occasioni di perdere la di lei innocenza, avendole suggeriti i mezzi per essere annoverata nel picciolo stuolo di Sagre Vergini congregate poc' anzi in Avila dal a S. M. Teresa, dove professò, e inviolabilmente osservò la primitiva regola del Carmelitano Instituto senza mitigazione.

Iddio la provò poi con varie afflizioni, e poscia la consolò con molte grazie celestiali, e l' onorò col dono di far miracoli. Fu ricreata da varie visioni di Santi, tra le quali si riferisce quella, in cui vide il Santo Profeta Elia in abito Carmelitano, che stendendo le braccia, accoglieva sotto il suo manto i Carmelitani Scalzi, che l' anno 1587. in Vagliadolid erano per il Capitolo generale congregati, in segno, che gradiva quella nuova riforma dell'antico suo Ordine, e che li patrocinava appresso Dio.

La S. M. Teresa avendo conosciuto il desiderio, che Anna aveva di poterla sollevare alquanto nelle diverse sue occupazioni, una fiata gli disse, che prendesse la penna, e che scrivesse. Anna abbenchè per l' addietro mai avesse scritto, ubbidì, e miracolosamente scrisse così bene, che d' allora in poi servì la Santa come di Segretaria, e di fedelissima compagna, finchè rese l' anima sua a Dio tra le di lei braccia.

Anna allora vedendosi separata dalla sua dilettissima

ma Madre S. Teresa, avrebbe voluto almeno poter star sempre in quel Monastero, a fine di visitar spesso il di lei sepolcro, e occuparsi in sante contemplazioni, e negli esercizj più umili per servizio delle altre Religiose. Ma i Superiori illustrati dal Cielo, conoscendo, che ella avea ereditato lo spirito della S. M. Teresa, per mezzo di cui avrebbe potuto dilatare la gloria di Dio, e procurare la santificazione di molte anime, le comandarono di prendere il velo di Corista, e poscia la fecero andare in Francia a propagare la nuova Carmelitana riforma.

Fondato ch'ebbe un Monastero in Parigi, e bene ammaestrate quelle nuove Religiose nella stretta regolare osservanza a costo di grandi travaglj, ed umiliazioni, fu chiamata a fondarne altri in Brusselles, e poi in Anversa. Quivi sopravvisse ancor alcuni anni più da Angelo, che da umana creatura, finchè il giorno festivo della SS. Trinità nell'anno 1626. volossene l'anima sua al Cielo a goder la gloria de' Beati; in segno di che Dio opera prodigj in favor di chi si raccomanda alla di lei protezione (11).

CAPO IX.

Della Ven. M. Anna di S. Agostino Carmelitana Scalza.

NElla Città di Vagliadolid da virtuosi genitori Anna di S. Agostino uscì alla luce il dì 11. di Dicembre del 1547. In lei fin dalla culla incominciarono a manifestarsi i doni, co' quali Dio le andava adornando l'anima. Nel quarto anno cominciò a spiegare i suoi affetti verso Gesù Bambino, e verso i Santi, e facea con essi loro tenerissimi colloquj.

Fatta poi più grandicella, dispensava ai poveri parte delle vivande per lei destinate; digiunava per poter stare

(11) *Dal lib. delle vite delle Ven. Monache Carm. Scalze.*

ſtare più lungo tempo in orazione: e ſi ſerviva delle immagini, e di qualunque creatura come di ſcala per ſalir colla mente a Dio, e per accenderſi ſempre più nel ſuo divino amore.

Fu tanto accetta a Dio l' offerta, che gli fece della ſua verginità con voto, non avendo che dieci in undici anni, che in premio di eſſa le infuſe il deſiderio di eſſere Religioſa, e in una viſione le fece intendere, ch' egli gradiva, che entraſſe tra le Carmelitane Scalze. Quando poi queſte Monache ebbero fondato un Monaſtero in Vagliadolid, Anna fu conſigliata dal ſuo Confeſſore d' entrarvi. Ella accettò con gran piacere la propoſta, e toſto recoſſi a viſitarle, e le riconobbe per le medeſime, che nell' accennata viſione le furono moſtrate.

Quelle Religioſe dall' umile maniera, con cui Anna le ſupplicò a riceverla fra loro, e dalla ſua modeſtia ſenza affettazione, congetturarono ſubito quali erano le prezioſi doti del di lei ſpirito. Scriſſero perciò alla S. M. Tereſa sì buone informazioni, che la Santa l' accettò ſubito, e ſecondo il ſuo deſiderio la mandò al Monaſtero di Malagone.

Quelle Monache trovatala maggiore della ſua fama, la veſtirono immantinente, e la nominarono Anna di S. Agoſtino. Il Sagro Chioſtro parveli toſto un Paradiſo terreſtre, onde ricolma di giubilo, tutta ſi conſacrò a Dio, e non ceſſava di ringraziarlo, per aver in ſimil guiſa adempite le ſue brame.

Divenne in breve l' eſemplare non ſolo delle altre Novizie, ma anche delle Profeſſe più anziane, perchè Criſto ſi era fatto ſuo Maeſtro. Eſercitò per qualche tempo l' officio di Cuciniera con animo sì giojale, e con tanta perfezione, che le Religioſe ne furono compitamente ſoddisfatte, e con ſommo ſuo godimento fece poi la ſua profeſſione.

Pervenuta la S. M. Tereſa in Malagone, eſaminò

come Maestra la Madre Anna, e ritrovando in essa grandi tesori celesti, assicurò il Confessore, e le altre Religiose, ch'ella era guidata da buon spirito. Quindi la Santa per ordine di Dio la condusse seco a fondare il Monastero di Villanova della Xara. Questa fondazione cominciò con molta penuria; ma Gesù Cristo non mancò di proveder a quelle sue fedeli Spose il necessario, acciò colà potessero perseverare nel suo santo servizio.

Il medesimo Cristo Signor nostro apparve ad Anna sotto varie figure per ammaestrarla, e sempre più accenderla nel suo divino amore. Le apparve altresì la S. M. Teresa quando già era gloriosa nel Cielo, e le ordinò di dare un certo avviso ai Superiori. Questi destinarono poi la medesima Madre Anna per Fondatrice, e Priora del nuovo Monastero di Valera, e la S. M. Teresa nuovamente apparsele l' animò a prontamente ubbidire.

Pregò poi il Signore, che in vece degli applausi, e onori, che riceveva da molti, gli desse mortificazioni, disprezzi, e pene. Piacque al Signore di esaudirla con lasciare la di lei anima in grande oscurità, e desolazione, colla mente, e col cuore ingombrati da grande aridità, e da folte tenebre.

In quello stato se ricorreva a Dio, parevale di non trovarlo. Se andava all'orazione, esperimentava amarezze. Se si accostava ai Sacramenti, non ne provava alcun sensibile conforto. Così combattuta dalle creature, tormentata dai demonj, e come derelitta dal Divino suo Sposo, si figurava, che tutto succedesse in castigo delle sue ingratitudini. Durarono circa tre anni queste angustie alla Ven. Anna, miste però da qualche graziosa visita del Divin Salvatore per confortarla.

Riguardo alle di lei virtù mi basta il dire, che la Sagra Congregazione nel di lei processo ha dichiarato, che ella le possedeva tutte in grado eroico; e perciò

fu

fu da Dio onorata co' doni della profezia, e di oprar miracoli.

Giunse poi il tempo, in cui il Signore avea determinato di darle la meritata corona di gloria, onde le apparve in compagnia della sua SS. Genitrice, di S. Anna; e della S. M. Teresa, dicendole, che si consolasse, poichè presto avrebbe dato fine ai suoi travaglj. Infermossi poi, e conoscendo, che s'avvicinava al suo fine, ricevè con sante disposizioni i SS. Sacramenti. Fu quindi nuovamente visitata da Cristo, dalla SS. Vergine, e da molti Santi per assisterla nel suo passaggio dalla terra al Cielo, che seguì gli 11. di Dicembre del 1624. (12).

CAPO X.

Della Ven. Caterina di Cardona Vergine Romita Carmelitana Scalza.

LA S. M. Teresa molte edificanti cose riferisce della Ven. Caterina di Cardona, e per le rare sue virtù, e maravigliosa penitenza la chiama Santa. Nella Città di Napoli da nobilissimi Genitori ebbe i suoi natali. Morto suo padre, fu dalla Principessa di Salerno sua parente messa sotto la cura di una pia, e diligente aja per educarla.

Prima che il mondo colle sue grandezze, e lusinghe pervertisse il di lei cuore, Dio la prevenne con sì veementi, e generosi impulsi alla pietà, che tutta si diede a far acquisto delle virtù nel più eccellente grado.

Dagli otto anni fino ai 13. si governò per tal modo, che fu ferventissima imitatrice della Regina delle Vergini Maria SS. Signora nostra. Era umile di cuore, nelle parole grave, prudente nell'animo, silenziaria, sollecita di saper quanto recar poteale spiritual giovamento.

(12) *Dal lib. delle Ven. Monache Carm. Scalze.*

vamento. Era attenta nell'operare, vereconda nel tratto, nissuno offendeva, beneficava quanti poteva, rispettava i maggiori, e non avea invidia agli uguali. Per contentare i suoi parenti, che le procurarono la dispensa del voto di verginità per unirla in santo matrimonio con un Giovane nobile suo pari, accontentossi, perchè suo Padre essendogli apparso glorioso, le disse, che sarebbesi sposata, ma non maritata. E così fu, perchè lo Sposo sorpreso da infiammazione della pleura, cessò di vivere.

Poco prima di questo avvenimento D. Caterina stando in Chiesa, pregò lo Spirito Santo, che le desse quello, che le mancava a saper leggere nel suo libricciuolo, per poi recitare il suo Officio. Il Divin Spirito le fece subito la grazia; ond'ella esperimentando in se stessa il dono celestiale, cominciò a leggere speditamente.

La Principessa di Salerno dovette poi recarsi in Ispagna, e volle seco condur D. Caterina. Morì poi quella Signora, e il Re, che avea ottime informazioni di Caterina, volle, che per mezzo di D. Rui-Gomez suo favorito ella avesse accesso alla Corte, e libertà di trattare con i due Principi Reali D. Carlo, e D. Gioanni, affinchè con i suoi santi, e prudenti consiglj cooperasse alla loro buona educazione.

Caterina entrata in Corte, molto pensiero si prese nel dare santi avvisi a quei giovani Reali Principi. Persuadeva loro il zelo della Fede cattolica, la riverenza alla Chiesa, l'onore ai Sacerdoti, la pietà co' poveri, la giustizia con tutti, e il paterno amore co' Vasalli.

Bramava ella di ritirarsi in solitudine, ma non sapeva come; onde continuamente supplicava il Signore ad illuminarla. Sua Divina Maestà le parlò per mezzo di un Crocifisso, e gli disse: *Vatene ad una grotta, acciocchè tu possa più liberamente attendere all'orazione, e alla penitenza*. Questa risposta la consolò molto,

e

e considerando, ch' altre sante femmine in altri tempi professarono quel genere di vita, che lei desiderava d' abbracciare, maggiormente s' animava a presto fuggirsene dal secolo. Ma temendo sempre qualche inganno del nemico, prima di risolversi fece molta orazione, e si consigliò finalmente con S. Pietro d' Alcantara, e con un altro Religioso Francescano, che l' animarono a seguir la divina vocazione.

Confidò poi il suo secreto a un Sacerdote Eremita, e questo la vestì da Romito; sotto di questo nome virile le ottenne licenza dal Vescovo di abitar nella sua Diocesi, e poi la condusse fino al luogo, che Dio aveale destinato, cioè in una picciola grotta a piè d' un monticello di un deserto ameno. Colà con tre soli pani lasciolla, finiti i quali, si nodrì di sole erbe campestri, che si raccoglieva in quei contorni.

In quella solitudine Caterina a imitazione dei Santi Padri degl' eremi, usava i cilicj, le catene, le discipline frequenti, l' astinenza rigorosa, il letto duro, e non riposava più d' un' ora, e mezza la notte. Passava le altre ore notturne in orazione mentale, e spendeva quasi tutto il giorno in salmeggiare, nel recitar rosarj, ed altre preghiere per la Chiesa, per i peccatori, per le anime del purgatorio, e per i bisogni pubblici.

Inspirata da Dio, si risolvè di fondare un Monastero di Carmelitani Scalzi, e S. Elia Profeta essendole apparso, gli disse, che lo fondasse nel luogo della sua grotta. Per eseguir questo disegno si portò a Toledo, e ottenute le necessarie licenze per tal effetto, scrisse a un Principe, e ad altre persone per aver i necessarj sussidj. Ritornata al suo deserto, i detti Religiosi apparecchiarono per lei un' altra grotta, e quindi fabbricarono il Convento, e la Chiesa nel luogo designato.

Recossi poi a Pastrana, dove nella Chiesa dei suddetti Padri Carmelitani Scalzi dal P. Priore ricevè l' abito di Romito Carmelitano, a suo tempo fece la

sua professione di voti semplici, e osservando la regola primitiva sotto l'ubbidienza, e direzione dei detti Padri, visse ancor cinque anni in quel deserto, meditando giorno, e notte le verità eterne.

Siccome si pubblicavano tanti miracoli di questa benedetta Romita, il sagro Tribunale dell'Inquisizione delegò un dotto, e pio Sacerdote per esaminare il di lei spirito, e avendola esaminata, rimase tanto di lei soddisfatto, che dopo di aver assicurati i Signori Inquisitori, ch'ella era guidata da Dio, pubblicava in ogni luogo le di lei lodi.

Avvicinandosi il giorno della sua morte da lei predetto, i Religiosi si posero d'intorno al suo letticciuolo, leggevanli le vite dei Santi, secondo lei gustava, e munita dei SS. Sacramenti, rese poi l'anima sua santa al Divin Signore alli 11. di Maggio del 1572.

SESSIONE VII.

COME I CARMELITANI SCALZI RIACQUISTARONO IL CARMELO, E COME LO SPIRITO D'ELIA IN ESSI, E NE' CARMELITANI CALZATI PRODUSSE ANCOR FRUTTI DI SANTITA', E GRANDI MARAVIGLIE.

CAPO PRIMO.

Come il Ven. P. Prospero dello Spirito Santo ha riacquistato il Carmelo, e fondato in esso un Ospizio per la Congregazione de' Carmelitani Scalzi d'Italia.

NElle antecedenti Sessioni si è dimostrato, come la Congregazione de' Carmelitani Latini oriondi dall'antico, eliano, monastico Ordine orientale fu del tutto estinta nella Palestina, nella Siria, e in tutto il levante, e dicemmo, che allora s'andava

più dilatando nell' Europa, a segno, che ben presto si vide ivi cresciuta, e divisa in varie Provincie: e parlammo altresì non senza qualche rammarico della loro mitigazione, siccome con gioja della rinnovazione dell' antica osservanza introdotta nell' Ordine stesso, e stabilita in una chiarissima parte di esso dalla gloriosa S. M. Teresa. Nell' Ordine però dell'una, e dell'altra osservanza con gran ragione si piangeva di continuo la perdita dell' amato suo Carmelo, e in diversi congressi generali, e particolari de' Superiori non poche volte, benchè senza felice successo, si proposero mezzi ottimi, che secondo le umane apparenze credevansi valevoli a farne ottener l' intento. Ma quando erano oggimai passati tre secoli, che quei Santi Luoghi, e sopratutto la Cappella della BB. Vergine, e la Grotta di S. Elia rimanevansi, per così dire, seppelliti tra le rovine, e l'obblivione, e pareva in certo modo una temerità il tentare con piè fermo di riacquistarli, per promuovervi di bel nuovo il culto della Santa Cattolica Religione, piacque a Dio, per un effetto della sua speciale bontà, e per la singolare protezione della sua Divina Madre, che voleva essere ivi di bel nuovo ossequiata, somministrarne i mezzi a favore de' Carmelitani Scalzi nel modo che siegue.

L' anno 1620. il N. P. Preposito Generale Mattia di S. Francesco scrisse al Ven. P. Prospero dello Spirito Santo, nativo della Biscaglia, che dal Convento eremitico della Provincia di Genova, in cui abitava, dovesse disporsi per andar in Persia con tre altri Compagni. Imbarcatisi questi, la prima terra d' Oriente, che videro, fu il Carmelo: dove il Ven. P. Prospero già da molto tempo avanti nodriva il desiderio di portarsi, e passarvi il rimanente de' suoi giorni, e allora tanto più si accese sì divota brama nell'animo suo. Avuta poi occasione di ritornare a Roma, ivi

col mezzo dell' anzi lodato N. P. Generale ottenne per patente autentica dalla Sagra Congregazione *de propaganda Fide* la licenza, ed il comandamento di procurare la fondazione d' un Ospizio di Missionarj nel Carmelo, dopo che avesse prima fondata una Missione nella Città d' Aleppo (1).

Disposte le cose nel modo suddetto, il Ven. P. Prospero partì di bel nuovo da Roma, e giunto a Malta s' infermò gravemente. Ivi ebbe una visione, nella quale apparvegli S. Elia, che presolo per mano, e condottolo al Carmelo, gli fece veder tre Grotte, che egli aveva abitate. Destossi il Padre, e con somma sua allegrezza trovossi affatto guarito senza alcun rimedio umano. Riacquistata così prodigiosamente la primiera sanità, prontamente s' imbarcò coi Compagni per andare subito a fondare la suddetta Missione d' Aleppo: dove giunto, dopo aver disposte le cose necessarie, andò a Tolemmaide, indi a Nazarette. Ivi fece conoscenza col servo di Dio il P. Bartolommeo dell' Abruzzo, il quale per parte della S. M. Teresa apparsagli, gli disse: *Padre Prospero, andate pur allegramente, che riguardo all' acquisto del Carmelo, il vostro negozio sta fatto*. Il Padre Prospero perciò più confermato nell' animo, e maggiormente assicurato di quanto gli era avvenuto in Malta, passò quindi poi alla visita del Carmelo; dove vide que' luoghi essere i medesimi, che gli erano stati mostrati nella visione poc' anzi riferita. Riflettendo alla santità di quei luoghi, e considerando il bisogno spirituale di tanti Cristiani Europei, che vengono con le loro navi in questo golfo per ragion di commercio, mosso a pietà di quelli, e pieno di divozione inverso la SS. Vergine, ed il S. Profeta Elia, portossi colla maggior celerità possibile di nuovo a Roma, ed ivi tanto si adoperò appresso dei nostri Padri Superiori

(1) *Ludovic. a S. Theres. Annal. c. 2. & Scrip. Carm.*

periori ond' essere ajutato ad effettuare la mentovata impresa, che il nostro P. Paolo Simone di Gesù Maria, veduto il di lui giusto zelo, volle egli medesimo proporre, e fece accettare dal Capitolo generale la nuova fondazione di un Ospizio nel detto Monte. Procurò per tal effetto un breve dal Papa allora regnante, in virtù di cui egli stesso, e i suoi successori nel Generalato prenderebbero nell' avvenire il titolo di Priori del Carmelo, e diede quindi ampia facoltà al detto Ven. P. Prospero, dichiarandolo suo Vicario in quel Monte; perlaqualcosa partì contento, ricevuta prima la benedizione, i felici augurj, e gli abbracciamenti dei nostri Padri Superiori Generali. Egli poi in una sua lettera descrisse il suo viaggio, e i travaglj, che gli vennero cagionati in una Città di Sicilia, e lodando in fine l' accoglimento cortese, che gli fece il Principe Tarabei Signore del Carmelo, a cui pagò il danaro richiesto pel possesso de' luoghi da esso lui ottenuti per modo di vendita stipulata con l' instrumento di compra, ne rapportò il seguente decreto.

Decreto del Principe Tarabei tradotto dalla Lingua Araba.

" Si presentò avanti di noi il Padre Prospero Car-
" melitano Scalzo Superiore di quelli, che stanno in
" Aleppo, con la licenza del Papa di Roma, e de'
" suoi Superiori, che ci hanno domandata la per-
" missione di poter abitare, e camminare liberamente
" nel nostro paese, senza che nissuno ardisca impe-
" dirgli, essendo abitanti nel Carmelo. Ed affinchè
" nissuno li molesti nella strada, e che possano fab-
" bricare alla grotta del Keder *, come anche alla
" sommità del Monte, in quel luogo di S. Elia **,
" som-

* Keder significa viridario, ma quì s' intende la Caverna, o sia Sinagoga dei figliuoli de' Profeti alle radici del Carmelo.

** Luogo di S. Elia quì s' intende la Caverna di S. Elia alla sommità dell' istesso Monte.

„ e parimente in Caifa, fabbricando tutto quello;
„ che loro sarà necessario, e coltivando il terreno,
„ di cui avran bisogno per farvi giardino. Loro ab-
„ biamo concessa questa licenza, e comandiamo, che
„ nissuno vi si opponga, e se qualcheduno gli con-
„ traddirà, non si lamenti poi delle nostre vendette,
„ che fuggir non si potranno, nè per le case, nè
„ per denari (2).

„ Dalla sua Tenda gli ultimi del mese Gemad. Anno dell'Era Cristiana 1631. „ Anno Turco 1041.

Il Padre Prospero con questo decreto partì contentissimo dalla tenda del Principe Tarabei, e per rendere le dovute grazie a Dio, s'avviò co' suoi compagni verso il Carmelo. Non sì tosto vi giunsero, che prostesi a terra, la baciarono, e versando dolci lagrime, con gran divozione indirizzarono preghiere a Dio, perchè volesse renderli degni d'abitare in quei luoghi già stati nei tempi antichi abitati dai Santi Profeti Elia, ed Eliseo, e santificati dalle stesse pedate del nostro Divin Redentore, e della SS. Vergine sua Madre; e ne presero il possesso per fabbricarvisi un Ospizio (3).

CAPO II.

Delle prime abitazioni de' Carmelitani Scalzi nel Carmelo, e dei disastri, che soffrirono. Della partenza del Venerabile Padre Prospero per tornare in Europa: di una riprensione fattagli da Gesù Cristo, e del suo ritorno al detto Monte.

Quando il Ven. Padre Prospero si vide al possesso dei Sacri Luoghi del Carmelo, avrebbe voluto fabbricare il suo Convento, e riedificare la Cappella della Beatissima Vergine alla sommità del promon-

(2) *Lud. a S. Theres. Annal. lib. 2., & scripta Carmeli.* (3) *Ibid.*

montorio avanti la caverna di S. Elia: ma perchè non aveva sussidj che bastassero per l'impresa, e perchè fra le rovine del Convento di S. Bertoldo vi erano abitatori, che possedevano il terreno vicino al Santuario, rivolse il pensiero alla Sinagoga dei figliuoli de' Profeti situata in vicinanza della pubblica strada, e quasi alle radici del Monte. Ivi si accomodò il meglio che potè una povera abitazione, e convertì quella caverna di nuovo in Chiesa, dedicandola in onore della SS. Vergine nostra Signora; avanti la cui immagine fece ardere una lampada giorno, e notte. E giusta le istruzioni inviategli dal nostro Padre Generale Paolo Simone, concesse ad alcuni dei suoi Religiosi di poter abitare in poveri romitorj, e grotte per fare vita anacoretica, attendendo assiduamente alla contemplazione, mentre gli altri, che abitavano insieme facendo vita cenobitica, si esercitavano in tutti gli atti della disciplina regolare, e in atti di carità verso del prossimo.

Quei buoni Religiosi abitarono in circa cinque anni in quel loro nuovo Ospizio molto contenti, avvegnachè vivessero in povertà estrema; quando avvenne, che un Santone Turco andò a far la sua orazione nella loro Chiesa, e talmente in costui si destò lo spirito della gelosia, che formato un partito d'altri Turchi, e avuto con esso loro ricorso a Costantinopoli, talmente si adoperò, che ottenne dalla Porta Ottomana di far uscire quei nostri Religiosi dalla loro abitazione, per cangiare quel luogo in Moschea, lasciando però e a loro, e a tutte le nazioni la libertà di visitarlo; e a questo fine fu poi concessa loro la grazia di tener una chiave qualche tempo dopo.

In quella persecuzione i nostri Religiosi furono dai loro nemici saccheggiati, e con barbare maniere discacciati dalla loro abitazione, che non contenti costoro di averli così spogliati, e di aver distrutto il loro Ospi-

zio,

zio, gli ingiuriarono, li bastonarono, e gravemente li ferirono: il che eglino sopportarono con una pazienza veramente eroica. Perseguitati così, ed erranti di caverna in caverna, sprovveduti d'ogni umano sussidio, non d'altro nodrendosi, che di semplici erbe campestri, desideravano ciò non ostante di sempre più patire per Cristo. Ma il Ven. Padre Prospero riflettendo, che l'andar così tapini, e mendichi pel Monte opponevasi assai al pacifico vivere in comunità religiosa, siccome a' doveri di Missionarj, determinò di ritornare coi suoi in Europa, e per tal effetto s'imbarcarono la vigilia della Natività di nostra Signora nel 1635. Giunti che furono a Malta, quel Capitano della nave ebbe occasione di colà fermarsi, e il Padre Prospero con modo straordinario si sentì internamente riprendere da Cristo Signor nostro per aver abbandonato lui, e la sua SS. Madre. Allora egli pentito d'aver lasciato il Carmelo, in cui con tanto merito soffriva i descritti travaglj, e pene per amore di Gesù, e di Maria, con sospiri, e lagrime frequentemente rispondeva a Cristo queste parole: *O Dio! O Dio del mio cuore!* E bramando di ritornare in quel luogo, in cui evidentemente conosceva essere volontà di Dio, che portasse la sua croce, scrisse perciò a Roma quanto gli era occorso, e la pena, che provava nel suo interno.

La Sacra Congregazione *De Propaganda Fide* conoscendo sincere le di lui rappresentanze, pregata dal nostro Padre Generale, lo munì di nuove Patenti, e per mezzo dell'Ambasciatore di Francia residente in Costantinopoli gli ottennero dalla Porta Ottomana una salvaguardia, o sia firmano di sicurezza, mediante lo sborso di un annuo tributo al Principe Tarabei, ed ai suoi successori nel governo, i quali venivano obbligati dal Gran Signore a proteggere, e difendere in avvenire i nostri Carmelitani Scalzi,

che

che aveſſero indi poi abitato in qualche parte del Carmelo, e poteſſero nella loro abitazione vivere in pace: colla qual ſalvaguardia, e con qualche ſoccorſo di danaro ottenuto dalla liberalità di pii benefattori ritornò co' ſuoi Compagni al ſagro Monte.

Quel divoto, e zelante Padre, come la prima volta, così allora avrebbe voluto fabbricare un Convento, e riedificare la Cappella della SS. Vergine avanti la Grotta di S. Elia, ma per non eſporſi al pericolo di aver nuove moleſtie, e diſturbi, ſcelſe alcune caverne formate dalla natura, anch' eſſe de' figliuoli de' Profeti, ſituate nel declivio del Monte, lontane dalla Grotta di S. Elia circa 300. paſſi, ſotto le rovine della torre di S. Elena, e del Convento di S. Bertoldo, in faccia di Porfiria, o ſia Caifa: fra le quali caverne trovatane una ben lunga, vi formò una picciola Chieſa, il refettorio, la cucina, uno ſtretto corritojo, e immediatamente davanti fabbricò alcune cellette, e fece ſervire di romitorj due altre piccole grotte. Ricevuto indi qualche ſuſſidio di limoſine, fabbricò alcune camere per foraſtieri, ed una piccola clauſura; ma eſſendo queſta troppo baſſa, e facile a romperſi, e le porte di legno eſſendo molto deboli, accadeva di tanto in tanto, che ora gli Arabi, ed ora i ladri cagionavano loro non lievi danni. Di ciò informato il Criſtianiſſimo Re di Francia, per mezzo de' Negozianti Franceſi, e per le umili rappreſentanze de' noſtri Superiori, degnoſſi d' interporre la ſua autorevole protezione per mezzo de' ſuoi Ambaſciatori reſidenti in Coſtantinopoli, onde otteme dalla Porta Ottomana un ordine eſpreſſo, per cui venne impoſto agli abitanti di queſti contorni, che, vivendo i Carmelitani Scalzi ſecondo il loro ſtato di Religioſi ritirati, dediti all' orazione, ed agli eſercizj dell' Apoſtolico miniſtero di Miſſionarj, do-

veſ-

vessero tranquillamente lasciarli abitare il Carmelo, e custodire questi Santuarj (4).

CAPO III.

Come il Venerabile Padre Prospero dello Spirito Santo, e i suoi Religiosi vissero nel Carmelo.

IL Venerabile Padre Prospero, e i suoi Compagni vivevano in quel Monte facendosi emulatori degli antichi Eremiti a norma della nostra primitiva Regola, e delle nostre Costituzioni: il che si può agevolmente inferire da quelle poche scritture, che da' saccheggi si sono salvate, siccome dagli Annali de' Carmelitani Scalzi di Francia, e dai libri del Ven. Monsignor Giuseppe Sebastiano, del nostro P. Filippo della SS. Trinità, del P. Gioachino di S. Maria, del Padre Morone Francescano nella descrizione che fa dei Luoghi Santi della Palestina, del Signor Canonico Doubdan Francese, dell' Autore che scrisse la vita del Venerabile Fratello Fra Francesco della Croce Carmelitano Spagnuolo, e di molti altri, che in quel tempo visitarono il Carmelo, e dalle poche scritture, che ho trovate in alcuni Archivj dei Conventi d' Europa, a cui potrà ricorrere chi bramasse averne più lunga descrizione di questa, che ora io fo brevemente dicendo, che secondo le istruzioni loro date dal nostro Padre Paolo Simone Preposito Generale, quei Religiosi, che abitavano nel Convento puntualmente si riducevano in Coro per recitare le Ore Canoniche, e fare l' orazione mentale con esemplare divozione, e con gran fervore di spirito: e quei, che vivevano nei romitorj, ciascuno da per se solo adempiva sì fatti doveri di religione; e poichè non avevano oriuolo onde saper l' ora precisa della mezzanotte per recitare il Mattutino, allora si alzavano quando cantava

(4) *Cit. Ludovic. a S. Theresia., & scripta Carm.*

tava il gallo. Ciaſcuno andava frequentemente a viſitare con gran raccoglimento, e con una eſtrema modeſtia la Cappella della SS. Vergine, la Grotta di S. Elia, la Valle dei Martiri, il Colle del ſacrificio di S. Elia, la Sinagoga dei figliuoli de' Profeti, ed altri luoghi, nei quali abitarono gli antichi Eremiti Carmelitani vivuti in concetto di gran ſantità. Alcune volte con licenza del Superiore s' innoltravano nelle valli, e promontorj vicini al Convento, dove ſcioglievanſi in dolciſſimi affetti verſo Dio, ed isfogavano gli acceſi ſoſpiri del cuore in pie giaculatorie, e in ſoaviſſimi canti di lode, invitando tutte le creature a lodarlo con eſſo loro. E queſto era il loro diporto più gradito, e la più cara ricreazione, che prendeſſero per ſollevar l'animo nell' eſattiſſimo eſercizio della regolar oſſervanza, alla quale quando aveano adempito, ſe accadeva, che loro avanzaſſe qualche ritaglio di tempo, lo ſpendevano nello ſtudio dei ſacri libri, ovvero in opere manuali, imitando gli antichi Monaci, i quali, al dire di S. Gerolamo, non tanto lavoravano per guadagnarſi il vitto, quanto per fuggir l'ozio, ed arricchire l'anima propria di meriti: dappoichè, come oſſerva S. Agoſtino, lavorando, ſi può domare il corpo, e meditare nella legge del Signore, e talvolta cantare inſieme divoti cantici, inni, e ſalmi (5).

Il loro vitto non era per lo più ſe non ſe pane, ed erbe, e la loro bevanda acqua, e talvolta qualche poco di latte, che loro veniva ſomminiſtrato dai paſtori di que' contorni; e tali erano le mortificazioni, onde travagliavano il corpo, che ſe il predetto noſtro P. Generale con ordini eſpreſſi non aveſſe moderato il loro fervore, ben preſto avrebbero finito di vivere. Avvegnachè ſi trovaſſero in sì povero ſtato, nulladimeno per quanto comportavano le

(5) *Apud Bartholom. Grob. cap. 3. de vit. monaſt.*

le loro forze, esercitavano l'ospitalità inverso i pellegrini, e ricevevano con gran carità i poveri, riguardandoli come altrettante persone rappresentanti lo stesso Gesù Cristo. Quindi è che gli accoglievano con grande amore, e facevano loro parte del vitto onde eglino si nodrivano. Ed è accaduto, che essendovi in quei contorni gran carestia nel 1646., pieni di fiducia nella divina Provvidenza, prestavano tutti quei sussidj, che potevano ai poveri mendici; ed essendossene vieppiù accresciuto il numero, Dio fece, che la provvisione, che avevano per nove soli Religiosi, bastò per questi, e per quelli; e andato Fra Elia per ordine del Venerabile Padre Prospero, che era Superiore, a cercare il grano rimaso per condurlo al molino, vi ritrovò dentro una certa somma di danaro, che fu sufficiente per fare una nuova provvisione per tutto l'anno, non solo per li Religiosi, ma altresì per li poveri, che domandavano d'essere soccorsi (6).

Quantunque affettuosamente amassero il vivere solitario, tuttavolta però, trattandosi di lasciar Dio per Dio, come si suol dire, con prontezza, ed ilarità d'animo uscivano dal Convento per gire a Tolemmaide, al porto di mare, e nei vicini Borghi, ascoltando le confessioni dei Cristiani, e facendo con esso loro conferenze spirituali. Se traviati, li riconducevano nel cammino della salute; se deboli nella virtù, li fortificavano coi loro consiglj, e li animavano alla perseveranza nel bene; se travagliati, e afflitti, li confortavano alla pazienza: non lasciavano fuggire alcuna occasione per acquistare anime a Dio, promovendone, e procurandone in ogni modo convenevole la loro conversione, e la salvezza; in somma imitando il grande Apostolo, si facevano tutt'a tutti per

(6) *Philip. a SS. Trin. in Theol. Carm.*, *Thomas. a Jesu in exposit. regulæ c.* 16. *dub.* 4.

per guadagnar tutte le anime, che potevano, a Gesù Cristo Redentore, e Salvator degli uomini (7).

CAPO IV.

Della morte del Venerabile Padre Prospero, e di alcuni avvenimenti maravigliosi accaduti nel tempo, che egli era Vicario nel Carmelo.

ACcadde, che un Capo del Borgo di Tiri nominato *Abobakor*, instigato dai Dervizj, o sia Santoni della sua Maometana Setta, uscì un giorno con una squadra di barbari suoi partigiani per andar a saccheggiare il Convento de' Carmelitani Scalzi, e passando quegli avanti la Valle de' Martiri, ov' è la fontana di S. Elia, questo Santo Profeta gli apparve con aspetto di Vecchio Venerabile, e insieme terribile, che chiamatolo a se, e fattolo salire da invisibile forza al suo cospetto, lo minacciò di gravi gastighi, se eseguiva la perversa sua intenzione. Di che *Abobakor* ne rimase tanto spaventato, che appena seppe rintracciare la strada per ritornarsene a casa sua. Il medesimo *Abobakor* dopo di questo avvenimento divenne amico dei nostri Religiosi, e singolarmente del Padre Prospero, che egli solea chiamare uomo santo, uomo di Dio, e operatore di miracoli, come in realtà lo era (8).

L'anno 1641. infermatosi gravemente il Venerabile Padre Prospero, che si credeva dovesse di quella malattia morire; egli perciò era interamente rassegnato alla volontà di Dio; ma il Venerabile Padre Domenico di Gesù Maria, che era stato suo maestro nel Noviziato, e che era morto in Vienna alcuni anni prima, gli apparve dicendogli: *Levatevi Padre Prospero, e andate al Mattutino.* L'infermo obbedì, e

(7) *Ibidem*, & *script. Carm.* (8) *Script. Carmeli.*

trovossi sano affatto, onde potè continuare tutti gli atti dell' osservanza regolare (9).

L'anno 1650. un Druso nominato Tobi, che dimorava fra le rovine del Convento di S. Bertoldo, insultò il Venerabile Padre Prospero, ed un suo compagno mentre lavoravano vicino alla grotta di S. Elia. I Religiosi nulla risposero, e quello poi ritirossi; ma la notte vegnente la SS. Vergine, e S. Elia vestito con abito di Carmelitano Scalzo gli apparvero con aspetto sdegnato; onde preso dal terrore, sbalzò di letto, uscì di casa, e volgendo l'occhio verso il Santuario, vide quantità di lumi all'intorno della Cappella della SS. Vergine, e della grotta di S. Elia. Tobi conobbe allora il suo fallo, se ne pentì, e appena spuntato il giorno se n'andò al Padre Prospero, narrogli quanto gli era accaduto, gli domandò perdono, e offrì incenso, e candele da abbruciare nella sagra grotta; e d'allora in poi sempre dimostrossi amorevole verso quei Religiosi, facendosi pregio di render loro servigj, qualora l'occorrenza gli si presentava (10).

Il primo d'Agosto del 1653. circa le ore undici della notte un certo numero di ladri armati sforzarono la porta dove il Padre Prospero era ritirato, a fine di depredare il Convento. Egli allora ebbe ricorso a S. Elia, e intuonò quelle parole della Scrittura Santa dicendo: *Surrexit Elias Propheta quasi ignis, & verbum ipsius quasi facula ardebat* (11): nell'istante medesimo, sorpresi da gran timore, quei ladri fuggirono (12).

Il Padre Morone già Custode della Terra Santa, e Guardiano del Convento di S. Salvatore in Gerusalemme, nella descrizione, che fa dei Luoghi Santi della

(9) *Ludovic. a S. Theres.*, & *script. Carm.*
(10) *Ibidem.* (11) *Eccl. c.* 48.
(12) *Scripta Carmeli*, & *Ludovic. a S. Theresia.*

della Palestina riferisce, che per consolarlo nelle sue afflizioni, il Venerabile Padre Prospero gli scrisse una lettera ripiena di spirito, la quale avea come per tema queste parole: *Multæ tribulationes justorum*: e soggiunge, che queste medesime parole si verificarono anche molto bene nell' istesso Ven. Padre Prospero, poichè quel gran servo di Dio oltre i narrati suoi travaglj, fu talora dagli Arabi spogliato, strascinato, e legato agli alberi; ma con maggior crudeltà l'anno 1653. fu da essi spogliato nudo, e legato ad un palo, e così lo lasciarono vicino a una palude, ove per molto tempo ebbe a soffrire i cocenti raggj del sole, e le punture delle mosche, e delle zinzare *. Per provvidenza di Dio fu poi sciolto, e ricondotto al Carmelo, dove a cagione del suddetto tormento, che avea sofferto, e per altre sue pene, in età di ottant'anni, ricco di meriti, e in odore di gran santità, passò a miglior vita ai 20. di Novembre, tre ore prima della mezzanotte. Ai Religiosi suoi sudditi, e compagni occorse allora di leggere nel Mattutino le lezioni del Profeta Amos, che deplora la sommità del Carmelo inarridita: *Exsiccatus est vertex Carmeli* (13). Non già perchè i di lui successori più immediati non vi abbiano seguitato ad osservare il virtuoso, e penitente modo di vivere da esso lui introdotto, ma perchè nella persona di lui perduto aveano un grand'esempio dello spirito dell' Ordine d' Elia nell' istesso Carmelo principiato, e nuovamente ivi ristabilito. Fu così gran Padre seppellito nella Cappella della SS. Vergine in una di quelle stesse fosse, in cui piamente si crede sieno stati seppelliti i Santi Bertoldo, Brocardo, e Cirillo (14).

* Viaggio in Levante del Beremondo c. 5. pag. 22., e scritti del Carmelo.

(13) *Amos cap. 1. v. 2., & script. Carm.*

(14) *Ludovic. a S. Theres. Annal.*

Questo Ven. Padre ebbe visioni di N. S. Gesù Cristo, della sua SS. Madre, di Angeli, di Santi, e massime di S. Elia; e Dio per la sua intercessione oprò miracoli a favore non solo dei Cristiani, ma anche di Turchi, e di eretici *.

CAPO V.

Di alcuni Vicarj nel Carmelo più immediati successori del Ven. Padre Prospero; loro carattere, e loro fatti più illustri.

IL Padre Michelangelo di Gesù nativo del Mondovì fu il primo successore del Ven. Padre Prospero, e vero imitatore del zelo d'Elia nel procurare il divin culto, e la salute delle anime. Fra le virtù, che in grado eroico in esso lui risplendettero, fu certamente la carità verso del prossimo, che esercitò primieramente nella sua patria servendo agli appestati. Indi poi ritornando dalle Indie, essendo sul mare, fu presa da' Corsari la nave, su cui egli era, e fu con altri condotto schiavo in Algieri. Iddio permise la sua schiavitù non solo per esercizio della sua pazienza, ma anche per consolazione di un gran numero di schiavi, a' quali egli per tre anni amministrò i Sacramenti, e procurò ogni sollievo spirituale nelle loro afflizioni, con edificazione degl' istessi infedeli, i quali allora soprattutto se ne maravigliarono, quando seppero, che col danaro istesso, che destinato era per il suo riscatto, redimeva quei Cristiani, ch' egli conosceva per avventura vacillanti nella Fede, sottoposti a grandi tentazioni di sortire dal loro misero stato con abbandonare la Cattolica Religione. Informati i Superiori, che per ben tre volte quel buon Religioso fece uso del danaro inviatogli per redimersi nel riscattare altri schiavi, come si è detto, nel

* *Aut. cit., e scritti del Carmelo.*

nel tempo stesso, che ammirarono la sua virtù, gli comandarono per ubbidienza, che dovesse riscattare finalmente se medesimo con quella somma di danaro, che quell' ultima volta gli spedivano a tal fine. Ubbidì a' Superiori, onde posto in libertà, potè indi portarsi al Carmelo sua destinazione, ove giunse l' anno 1651.

Mentre il Padre Michelangelo sen viveva in quel Monte tutto dedito agli esercizj della vita eremitica, ammalatisi i Negozianti Francesi, che abitano in Tolemmaide, il mandarono a chiamare, e colà giunto trovò che erano infetti di peste; ed egli tutto contento benedì Iddio, che gli aveva mandata sì opportuna occasione d' esercitare la sua carità in verso del prossimo: gli assisteva con maravigliosa attenzione, ed avendolo Iddio preservato da quel morbo, dopo la morte del Ven. P. Prospero, compì con lode per un tempo i doveri di Vicario del Carmelo. Fu poi da' Superiori chiamato in Europa per esercitare altri impieghi.

Al P. Michelangelo succedette il P. Basilio di S. Francesco nativo Francese stato prima Missionario nella Persia, dove convertì 700. famiglie d' eretici alla Cattolica Fede, e ottenne loro dal Bascià la licenza di andarsi a stabilire nei paesi della dominazione del Re di Portugallo. Inviato di poi al Carmelo, dov' egli desiderava di vivere, e morire, dopo avervi passato qualche tempo più da Angelo, che da uomo, fu richiamato in Europa l' anno 1646., ma giusta una predizione del Ven. P. Prospero, nel 1654. vi fu rimandato in qualità di Vicario. Giunto in quel Monte, viveva molto contento, attendendo soprattutto alla celeste contemplazione; e quattro mesi dopo morì con Dio, cioè ai 29. di Dicembre dell' anzidetto anno 1654., e fu seppellito nella Cappella della SS. Vergine presso la grotta di S. Elia.

Ai tre suddetti Vicarj del Monte Carmelo succedette il P. Tommaso di S. Giuseppe Piemontese, uomo di un merito distinto, e di una pietà insigne. A questo succedette il P. Emanuele della Croce Francese, il quale era adorno di virtù eroiche, siccome altri, de' quali ne parlano più diffusamente gli Annali della Religione. Indi poi secondo l'ubbidienza de' nostri Superiori Generali, succedettero altri Vicarj, i di cui nomi si conservano registrati nei libri del nostro Convento Generalizio in Roma (15).

CAPO VI.

Del Venerabile Fra Giancarlo di S. Maria Carmelitano Scalzo.

SEcondo scrisse a Parigi il predetto P. Emanuele della Croce, quando egli era Vicario nel Carmelo, viveva ancora sotto la sua ubbidienza il Ven. Fratello Fra Giancarlo di S. Maria, il quale essendo stato più anni fedele compagno del Ven. P. Prospero dello Spirito Santo, mi pare convenevole cosa il farne della di lui santa vita quì breve menzione. Dirò adunque primieramente, che al sacro fonte battesimale egli nominossi Gioanni Maria figlio dei serenissimi consorti D. Ercole Gonzaga, e D. Maria Osia. Nella sua gioventù diedesi alle vanità mondane, ma dopo che per divina misericordia scampò da un grave pericolo della vita, si convertì intieramente a Dio. Divenne poscia gran divoto della SS. Vergine, e tanto umile, che domandò a' Superiori nostri di essere vestito dell'abito di Religioso Laico Carmelitano Scalzo, e fu consolato nella sua dimanda, dopo di averne ottenuta la licenza dal serenissimo D. Ercole suo padre.

La prima prova, che i Superiori fecero al Novizio

(15) *Ex Annal. Ord., & script. Carm.*

zio Fratello Fra Giancarlo fu il mandarlo a ſtrappare le cattive erbe nel giardino, il che eſeguì con ſomma prontezza, e indi poi atteſe ad eſtirpare interamente ogni radice di vizio dal ſuo cuore, ed a trappiantarvi le virtù ſante, non ſolo nel tempo del Noviziato, ma in tutta la ſua vita.

Eſſendo poi Profeſſo ſignificò a' Superiori il deſiderio che aveva di andare per alcun tempo nel deſerto di Genova per maggiormente raccoglierſi con Dio, e vi fu mandato; ma poi obbedì prontamente allorchè i medeſimi Superiori gli ordinarono d'uſcire dall'Eremo per andar ad aſſiſtere que' Padri, che furono deſtinati per fundare alcuni Conventi nella Germania, ed in altre Città dell'Italia. Quivi per quanto s'induſtriaſſe nel celare ſotto il manto dell'umiltà la ſua vera divozione, ſempre veniva ſcoperto, in quella guiſa, che ſiccome l'eſiſtenza del fuoco, benchè ſia naſcoſto, dal calore che tramanda ſi conoſce. Stanco della gloria, e degli onori, che gli facevano gli uomini, ſignificò al noſtro P. Generale, che volentieri ſarebbe andato al Carmelo, e quel noſtro P. Superiore avendo conoſciuto il giuſto motivo, per cui gli domandava tale licenza, gliel'accordò di buon grado, e tutto contento, prontamente s'imbarcò in un vaſcello Ingleſe, col quale navigò ſino a Cipro. In quel viaggio ebbe molto a patire, e quantunque quel Capitano foſſe più perverſo de' Turchi, pure il noſtro Ven. Fratello con la ſua umiltà, manſuetudine, e modeſtia, ſommeſſione, pazienza, e carità ſeppe affezionarſelo a ſegno, che diede ordine ai Marinari di ſoccorrerlo in tutti i ſuoi biſogni, e diſſe: *Se quel Frate non va in Paradiſo, non vi anderà niſſuno.*

A Cipro il Ven. Fratello Fra Giancarlo s'imbarcò ſopra di una navicella di quel paeſe, con la quale giunſe al Carmelo ai 14. di Settembre del 1648. Con gran tenerezza d'animo il Ven. P. Proſpero Vi-

cario di quel Convento lo accolse, e con tutti gli altri Religiosi seco lui congratulossi del suo felice arrivo. Ivi fu quasi subito assalito da una lunga, e nojosa febbre, che lo afflisse per lo spazio di cinque mesi, ma con altrettanta generosità la dissimulò, non cessando di faticare dentro le domestiche pareti, e fuori, edificando gli stranieri co' suoi esemplari portamenti. Seguiva con gran lena i passi dell'amabile suo Superiore il P. Prospero, e lo serviva di compagno, ancorchè febbricitante, nei viaggi, che intraprendeva a gloria di Dio, e salute de' prossimi: stantechè la somiglianza delle virtù, che insieme esercitavano, e il zelo delle anime strinse fra di loro una tenacissima amistà, e legame d'amore.

Del nostro Ven. Fratello varj erano gli esercizj di carità fraterna in sollievo de' Religiosi, ma singolarmente si distingueva discendendo nelle feste più principali a Tolemmaïde per essere a parte delle opere spirituali, che il Ven. P. Prospero faceva in utilità delle anime de' Mercanti Europei, che ivi dimoravano. Quanto era grande in entrambi la fame dell'altrui bene, con altrettanta intenzione risplendeva in tutti due l'osservanza del digiuno, e l'esempio della mortificazione, ritornando al Convento, dopo il cammino di quattro ore, con sì ricco guadagno.

Secondo le instruzioni, che gli dava il suo Ven. Superiore, il Fratello Fra Giancarlo accoglieva con viscere di carità i Pellegrini, che portavansi per divozione a visitare il Convento, ed i Carmelitani Santuarj, considerando in ciascuno di essi la persona di Gesù Cristo, il che notato da molti, ma specialmente da un P. Commissario di Terra Santa, ebbero a dire, che veramente il Fratello Giancarlo era un Santo.

Infermandosi alcun Religioso, egli era il Medico, che lo curava con medicine usuali imparate a Venezia, l'Infermiere, che gliele porgeva, il Cuoco,

che

che condiva, e porgeva le vivande, egli finalmente, che provvedeva, e portava i regali, che poteva avere in quei paesi. Ma gli officj amorosi, e consolatorj, che costumava di fare per alleviamento degl' infermi, e le parole condite di soavità di spirito, chi le potrà spiegare? Ciò, che recava maggior maraviglia era il vederlo tutto carità, tutto tenerezza per gli altri, e per se stesso tutto severità, e rigore. Alle dimostrazioni d'amore, e di servizio industrioso aggiungeva in ogni occasione anche le opere di pietà. Se taluno moriva, egli vestiva i cadaveri, egli apriva la fossa, li seppelliva, e pregava Dio per il loro sempiterno riposo.

La brevità propostami non mi permette di far più lunga narrazione delle azioni egregie del nostro Ven. Fratello, nè de' suoi esercizj di spirito fondati nelle virtù più sode. Solamente soggiungo, che a cagione delle sue infermità fu poi dai nostri Padri Superiori richiamato in Europa; e giunto a Milano il 1671. cominciò in età decrepita un altro Noviziato con tanto fervore, che fu l'esempio, e lo specchio degli altri Fratelli. Finalmente da grave infermità ridotto in letto, e datagli la nuova, che il male lo disponeva alla morte, raccolse tutti gli affetti suoi, e gli offerse a Dio, e fece un'altra confessione generale di tutta la sua vita. All'annunzio di volerlo comunicare per Viatico proruppe in tanto giubilo, che fu invidiato da' circostanti il suo fervore. Quando vide entrare in cella il Santissimo Sacramento, si scordò di tutte le pene, e dolori, che lo tormentavano. Rivolto a' circostanti, li pregò a condonargli gli scandali, che aveva loro dati. Con quali affetti d'amore, e divozione ricevette l'Eucaristico Sagramento non è possibile, che io lo possa spiegare. Non potendo più celare gl'impeti d'amore verso del Sommo Bene, era costretto a prorompere

in sospiri, ed in atti di carità ardentissimi. Morì poi nel Signore ai 18. di Gennajo del 1673. in età di 75. anni circa, e di Religione anni 54., e otto mesi (16).

CAPO VII.

Del Venerabile Fra Francesco della Croce Carmelitano Calzato.

IL primo tra i Carmelitani Calzati a me noto, che dopo della loro mitigazione siasi recato a visitare il Carmelo suol natio dell' Ordine nostro si è il Ven. Fra Francesco della Croce.

Questo gran servo di Dio in un Borgo presso di Toledo della Spagna l'anno 1585. trasse i suoi natali da poveri, ma onesti parenti. Questi l'educarono nel santo timore di Dio, e nella divozione alla SS. Vergine. Nei primi anni loro corrispose con perfetta sommessione, ed ubbidienza, ma poi per giovanile sua instabilità deluse le loro buone speranze col traviar dal retto cristiano sentiero. Datosi a varie meccaniche occupazioni, e di queste in fine annojatosi, entrò nelle milizie, e in tal guisa lasciò in grandi calamità il proprio padre.

Per trarlo da sì incostante, e periglioso stato Iddio dispose, che una mattina essendo sano di mente, e libero da ogni dolore, sul letto si trovasse di moto privo, e di loquela come una statua disteso. Riconosciuta in ciò la divina mano, che paternamente correggere lo voleva, si pentì de' suoi falli, ed implorando la divina misericordia, ottenne non pur la sanità del corpo, ma ancor la grazia efficace per purgarsi l'anima con una buona sagramental confessione.

Affine di meritarsi ulteriori grazie dal Cielo, si applicò all'esercizio delle virtù contrarie ai vizj, che lo avevano predominato, e specialmente nella carità del

(16) *Scr. Carm.*, *Joachim. a S. Maria.*

del prossimo. Quindi è, che faticava volentieri non solo per procurarsi il proprio vitto, ma ancora per soccorrere i bisognosi, come appunto fece quando diede prontamente tutti i suoi danari per vestire un povero ignudo, e per liberare dalle gravi molestie de' creditori un altro.

Per somiglianti opere di pietà Dio lo chiamò allo stato Religioso tra' Carmelitani, e ne ricevette l'abito in Compluto, ma per la sua indocilità ne fu dopo nove mesi spogliato. Un raggio di luce celeste gli fece poi conoscere l'inganno del tentatore, a cui rispose: *Sì, io commisi tutti quei peccati, che tu mi rechi alla memoria, e contuttociò ne spero dalla divina misericordia il perdono, e la grazia efficace per non più commetterne altri, per il Sagratissimo Sangue di Gesù Cristo, e per i meriti della sua Santissima Madre.*

Confessò poi le sue mancanze a un Sacerdote con gran dolore, e in seguito fece conoscere tanto vera, e tanto soda la sua conversione, che il P. Provinciale dei suddetti Carmelitani lo rivestì del religioso abito, e perchè era in Venerdì Santo, e per altre ragioni ottenne dal Superiore il nome di Fra Francesco della Croce. Affinchè al nome corrispondessero poi le sue azioni, propose di voler seguitar Gesù Cristo Crocifisso colla perfetta annegazione di se stesso, e stabilì nel suo animo la carità, e l'umiltà per fondamento di tal impresa.

Esercitò poscia tutte le altre virtù con tanto fervore, e divenne tanto divoto, ed ossequioso verso del Santissimo Sacramento, e verso la Regina del Cielo, che il giorno della sua solenne Professione meritò di vedersela a lato corteggiata dagli Angeli, e di sentirsi chiamare da essa col dolce nome di suo figliuolo.

D'allora in poi a misura, che in esso cresceva l'amore di Dio, più si doleva di averlo offeso, e scio-

fciogliendofi in lagrime, fi confeffava meritevole di grandi gaftighi; onde con profonda umiltà implorava le altrui orazioni per impetrarne da Dio il perdono. A quefto fine pure gaftigava feveramente il fuo corpo con flagelli, digiuni, fatiche, catene, cilicj, e con altre fecrete mortificazioni, che induftriofamente inventava.

Infpirato da Dio, diede commiffione a un Fallegname infermo di fargli una Croce pefante 15. libbre, e quegli al primo colpo, che fcaricò colla fcure per formarla, fi trovò perfettamente fano. Formata che fu quella Croce, con la licenza de' Superiori approvata dal Papa, fe la pofe in fpalla, e confidato nella divina affiftenza, fenza provvifioni, a piedi, e digiunando ordinariamente in pane, ed acqua, pellegrinò a Roma, e in più altri luoghi pii dell'Europa. In quel pellegrinaggio foffrì prigionie, e difprezzi, i rigori delle differenti ftagioni, la fame, la fete, ed altre inefplicabili interne, e corporali pene per l'amore di Dio, il quale per liberarlo oprò frequenti prodigj.

Vifitati ch' ebbe gli accennati luoghi pii dell' occidente, fi determinò di portarfi a venerare quelli del Levante, s' imbarcò per tal effetto a Venezia, e fu condotto a sbarcare a Giafa porto della Terra Santa. Difcefo dalla nave, poftafi la fua Croce in fpalla, s' inviò verfo Gerufalemme, e fu incontrato dal Ven. P. Profpero dello Spirito S. Carmelitano Scalzo Vicario del Carmelo. Quefto P. lo accompagnò alla vifita di tutti quei Santi Luoghi, difcorrendo, e meditando i fublimi mifterj in effi operati. Giunti al Calvario, il Ven. Fra Francefco piantò la fua Croce nel medefimo forame, in cui fu inalberata quella di Crifto Redentor noftro. Quel forame efifte ancora, perchè egli è fcavato nella rupe.

Ufciti dalla Santa Città per venerare i Luoghi Santi, che vi fono d' intorno, un Rabino Ebreo gettogli un faffo,

saſſo, e il Ven. Fra Franceſco rivoltoſſi con animo tranquillo al percuſſore, gli diſſe: *Dio ti perdoni, e ti faccia conoſcere, ed abbracciare la Fede Cattolica.* Quello immantinente ſi ſentì acceſo di deſiderio d'abbracciarla, onde s'umiliò al ſervo di Dio, ſi accompagnò con eſſo, e fu poi battezzato.

I due Venerabili Religioſi pellegrini quando ebbero viſitati i Luoghi Santi della Giudea, e della Gallilea, e compiti i loro voti ſi portarono a viſitare i Luoghi Sagri del Carmelo, trattenendoſi in eſſi molto tempo in orazioni, e divoti colloquj. Il Ven. Fra Franceſco immerſe la ſua Croce nella fontana del Santo Profeta Elia, e bevè di quell' acqua per divozione. Dimorò poi in quel Monte col predetto Ven. P. Vicario, e cogli altri Religioſi, occupandoſi in ſante meditazioni, ed in altri eſercizj proprj della vita eremitica, che profeſſavano.

Quando nel golfo vicino vi fu una nave pronta a partire per l'Europa, il Ven. Fratello s' imbarcò col detto Rabino, e in quella navigazione ſoffrirono sì fiera burraſca, che eſſendoſi ſpezzati gli alberi della nave, doveva naturalmente ſommergerſi; ma Fra Franceſco ripieno di confidenza in Dio, piantò la ſua Croce in luogo dell' albero maeſtro, e per la ſua fede, e per le ferventi ſue orazioni Dio fece calmar il mare, e ſoffiar un proſpero vento, che li conduſſe felicemente al porto di Trieſte.

Diſceſi a terra, il Capitano, i Marinaj, e il detto Rabino convertito poſtiſi in forma di proceſſione, preceduti dal Ven. Carmelita, lo ſeguitarono ſino alla Chieſa, dove reſero cordialiſſime grazie a Dio, che gli aveva così prodigioſamente liberati dalla morte.

Di là il noſtro Ven. Fratello ritornò a Roma, dove per ordine del Sommo Pontefice fu da un Veſcovo benedetta la ſua Croce, quindi ſe la poſe di nuovo in ſpalla, e la riportò a Madrid nella Chieſa

del

del suo Convento, in cui fu posta su l'Altare alla pubblica venerazione de' Fedeli. Egli poi attese ivi all'esercizio di tutte le virtù in sommo grado, e ai più umili officj del Monastero, finchè, come si crede, avvisato dal Cielo, che presto sarebbe uscito da quest'esilio, disse, che si preparava a far un'altra pellegrinazione, cioè da questa all'eterna vita. In fatti poco dopo fu sorpreso dalla febbre, per la quale colmo di meriti, e chiaro per miracoli, ai 6. di Luglio del 1647. rese l'anima al Creatore (17).

CAPO VIII.

Della Ven. M. Chiara Maria della Passione Carmelitana Scalza.

D. On Filippo Colonna Duca di Pagliano, e Gran Contestabile del Regno di Napoli con la sua sposa D. Anna Borromei nipote di S. Carlo Borromeo furono i felicissimi genitori della Ven. M. Chiara Maria della Passione. Ella nacque in un Borgo detto Orsogna alli 11. d'Aprile del 1610. Al fonte battesimale le fu posto il nome di Gioanna Vittoria, ma poi si nominava solamente Vittoria.

Crescendo negli anni, fu nella cristiana pietà, e lodevoli costumi con somma diligenza educata: fin da fanciulla si mostrò sopra modo compassionevole verso de' poveri. Il brio, che nella sua adolescenza mostrava, sollecitò D. Filippo suo padre a inviarla in un Monastero d'Agostiniane di Napoli: giunta colà si mostrò talmente avversa allo stato monacale, che bene spesso diceva, che avrebbe piuttosto voluto lasciarsi tagliar la testa, che recidere i capelli.

Applicavasi con ogni studio all'ornamento del corpo, alle gale, alle vanità donnesche, ai giovanili diverti-

(17) *Bibliotheca Hispanica tom. 2. pag. 228.* — *Speculum Carm. tom. 2. parte 5. lib. 4.*

timenti, alle conversazioni, alla musica, alla lettura dei romanzi, e a somiglianti passatempi. Più oltre avanzossi la sua vivacità giovanile, imperciocchè con molti scherzi, e burle molestava le Monache, come quando suonava il campanello della porteria, non essendovi alcuno che le domandasse; e quando si nascondeva nel capitolo per sentir correggere, e penitenziare le colpevoli, e facendo strepito in certi tempi per spaventarle ec.

Giunta poi al decimosesto anno dell'età sua, leggendo la vita della Santa Vergine Teotista solitaria, si sentì stimolar il cuore a più temperati costumi, e a dedicarsi tutta al servizio di Dio, ma allora non si diede ancor per vinta affatto. Gesù Cristo, che la voleva per sua sposa, riportò poi questo trionfo, mentre se gli mostrò in una visione immaginaria, e fu ella tanto rapita dalla sua bellezza, che fece voto di castità, e di farsi Monaca in quel Monastero. Bandì tosto dalla sua mente i pensieri di vanità, depose gli abbigliamenti, si coprì di umile, e modesta veste di saja, e applicossi tutta alla considerazione dei divini misterj, e alla macerazione del suo corpo con aspre penitenze.

D. Filippo suo padre, che aveva intenzione di maritarla, in occasione delle nozze di D. Anna sua sorella la chiamò alla casa. Quando poi intese la sua determinazione in volersi monacare, impiegò tutti i mezzi per fargli cangiar sentimento; ma vedendo la sua fermezza in volersi sposare con Cristo, volle almeno, che ciò si eseguisse in Roma con la dispensa del Papa.

Iddio dispose poi, che un dì fu condotta al Monastero di S. Egidio per assistere alla vestizione di una Novizia; e ponendo il piede sulla soglia della porta, sentissi come da una saetta di compunzione ferir il cuore, e intese nell'intimo dell'anima sua queste

queste parole: *Vittoria seguimi, che quì ti voglio!*
Furono queste voci di tal' efficacia, che immantinente disse con Davide: *Hæc requies mea in sæculum sæculi.*

La Madre Priora la condusse a veder il suo povero Monastero, e quindi l'introdusse nella sua cella, e inspirata da Dio, gli disse: *Vostr' Eccellenza si faccia Monaca nostra, che mi pare, ch' Iddio la chiami a questo Monastero.* A questa inaspettata proposta parve a D. Vittoria, che quella serva di Dio gli avesse letti nel cuore i suoi sentimenti, onde glieli scoprì apertamente dicendo, che in verità bramava d'essere Carmelitana Scalza.

Per ottener dal padre la licenza d'entrare in quel Monastero ebbe a superare difficoltà grandissime, finchè vinto dalla di lei costanza, le diede il suo assenso, e la sua benedizione; onde la vigilia della festa della nostra Santa Madre Teresa fu poi vestita del religioso abito, e fu chiamata Chiara Maria della Passione, e allora se gli accese nel cuore un gran desiderio d'osservare perfettamente il suo Instituto.

La Ven. Chiara Maria visse poi nel chiostro così scordata delle grandezze, nelle quali era stata, che affermarono le Religiose sue coetanee aver ella sempre abbracciati i più umili, e spregiati esercizj del Monastero, e volle persino fare la scarpinella; con questo nome fu graziosamente chiamata dal Papa Urbano VIII. in occasione, che entrò a visitare quelle Monache, e intese, ch' ella tesseva le sandaglie di canapa per le altre Religiose.

Piacevangli sopra modo i costumi, le osservanze, e le penitenze tutte ordinate dalla Regola, dalle costituzioni, e dalle ordinazioni della Religione, in quanto che sono mezzi proprj per giungere ad una santità eminente, quindi è che per farne acquisto non accontentandosi di quelli, colla dipendenza, e con-

consiglio de' Superiori, e Confessori facea molte mortificazioni, ed opere di supererogazione.

Terminato l'anno del suo Noviziato, fece i santi esercizj, ed una confessione generale di tutta la sua vita, quindi alla presenza di tutte le Religiose prostrata avanti la Madre Priora, fece la sua Professione, e alcuni giorni dopo ricevè il velo benedetto dal nostro Ven. P. Domenico di Gesù Maria.

Vedutasi già Professa, non si scordò punto dell'umiltà di Novizia, anzi tanto in questa virtù, quanto in tutte le altre andò sempre crescendo fino che l' ebbe tutte acquistate in grado eroico; e perciò quelle Monache, con cui visse, ebbero a dire, che nella Ven. Chiara Maria mai poterono iscorgere un menomo mancamento riguardo alla rigorosa osservanza della propria regola, costituzioni, ordinazioni, costumi, e cerimonie praticate dalla Religione.

Esercitò con somma carità, e prudenza varj impieghi, massime d' infermiera. Quindi con gran soddisfazione, e profitto spirituale delle Religiose fu Maestra delle Novizie, e Priora nel Monastero di S. Egidio, e in quello di Regina Cæli fu Fondatrice, Vicaria, e poi Priora; e nè le sollecitudini indispensabili in questi officj, nè il timor della contagiosa infermità, che per un tempo fece strage in Roma, nè le varie vicende, e afflizioni, ch' ebbe a tollerare, furono giammai bastanti a turbargli la pace del cuore, anzi con somma tranquillità abbracciò la Croce offertagli da Gesù Cristo.

La fama della di lei santità determinò la Regina di Suezia, che si trovava in Roma, a scegliere il di lei Monastero per ritirarvisi alcune volte infra l' anno, affine di attendere unicamente a Dio, e godere con suo grande spirituale vantaggio dei di lei santi colloquj.

Delle celesti illustrazioni, visioni, estasi, grazie, e doni spirituali, che la Ven. Chiara Maria ricevette

da Dio, quì non ne faccio discorso, attesa la propostami brevità in tutta quest'Opera. Soggiungo soltanto che ella previde il tempo della sua morte, epperciò li 21. d'Agosto fece un'altra confessione generale di tutta la sua vita, dicendo, che forse quella sarebbe stata l'ultima, e che s'intendeva servisse anche per far acquisto del santo Giubileo. Il giorno dopo si comunicò, ed ebbe intenzione di ricevere Gesù Cristo Sagramentato per modo di Viatico.

Ritiratasi poi in cella, quantunque il Medico avesse detto, che il suo polso era valido, ella s'andò disponendo a far passaggio dalla terra al Cielo con serventissimi atti d'amore di Dio. Quindi postasi a riposare, o per dir meglio a far orazione in secreto, dopo di un'ora, e mezza alzossi a seder sul letto da se medesima, di che avvedutasi l'Infermiera, la chiamò, e non le rispondendo, andò sollecitamente a chiamare la Madre Priora. La Ven. M. quando s'avvide, che la M. Priora era venuta, dolcemente sorridendo, la prese per la mano, come dandole l'ultimo saluto, e subito le mancò il polso, e senza alcun gesto, con la faccia gioconda, poco avanti la mezza notte, cioè li 22. d'Agosto del 1675. spirò l'anima sua tra le braccia del divin Sposo per ricever da lui in Paradiso la gloriosa corona (18).

CAPO IX.

Della Ven. M. Maria degli Angeli Carmelitana Scalza.

L'Ultima tra le Vergini Carmelitane Scalze dalla Sagra Congregazione a pieni voti approvata per riguardo alle virtù teologiche, e morali, che possedeva in grado eroico, e che perciò si spera di poterla venerar presto come Beata, fu la Ven. M. Maria

(18) *Vit. V. Claræ Mariæ a Pass. edit. Rom. an.* 1681.

Maria degli Angeli, nata in Torino dai nobilissimi consorti Gioanni Donato Conte Fontanella, e D. Maria Tana, l'anno 1661. ai 7. di Gennajo, e alli 11. del medesimo rinacque al sagro fonte battesimale col nome di Marianna.

La natura fece risplendere questa bambina colle più belle inclinazioni, e prerogative. Le prime parole, ch'ella seppe pronunziare, furono parole di Dio. I divertimenti di sua fanciullezza riducevansi tutti a cose di divozione. Instruitasi bene nei doveri di un buon Cristiano, insegnava alle sue compagne gli articoli di nostra Fede, e le virtù cristiane con tanta grazia, che accendevale nell'amore di Dio.

Il suo totale staccamento da ogni terrena comparsa faceale considerare come carcere la Città, e Paradiso la solitudine. Si affezionò in conseguenza all'orazione mentale, in cui Dio le parlava al cuore, e consumava in questa buona parte del giorno. Ubbidiva a tutti, per quanto poteva. Negava la propria volontà in ogni occasione, ed era tanto umile, che avrebbe voluto essere spregiata da tutti. Giusta la licenza del prudente suo Confessore mortificava il dilicato, ed innocente suo corpicciuolo, ma più grande era la sua mortificazione interiore.

Dal suo Direttore spirituale conosciuta quest'anima abbellita col manto di tanti abiti virtuosi, e la singolar divozione del di lei cuore per ricevere le divine influenze, gli concedette di accostarsi alla mensa Eucaristica fino tre volte la settimana.

Ottenne poscia dalla madre di ritirarsi in un Monastero di Saluzzo, in cui col raro suo esempio di virtù recava stupore alle più consumate nella perfezione claustrale. Vi dimorò poco più d'un anno; quindi a cagione di un'ostinata malattia fu ricondotta a Torino, e giunta a casa, si è presto ristabilita.

Siccome la stima, ch'ognuno faceva di lei le era

 di

di tormento, così pregò Dio ad allontanarla dal mondo, e Sua Divina Maestà per secondare le sue brame inspirò un Carmelitano Scalzo a darle notizia del Monastero di S. Cristina, e dell' esatta sua osservanza, e l' accese di desiderio d' entrarvi. Per effettuare il concepito divoto pensiero superò costantemente molti contrasti, finchè fu con sommo suo giubilo vestita del sagro abito di Carmelitana Scalza, e fugli imposto bene adattato il nome di Suor Maria degli Angeli.

Fu poi chiamata col sopranome di diletta del Crocifisso, perchè Gesù, che seco la voleva crocifissa, si nascose, e ritirò da lei quel saporito fervor della grazia, che facevala come tripudiar nei tormenti, e permise al demonio di combatterla. Allora fu, che dimostrò la di lei fedeltà all' amato divin Bene, e la sua fermezza, accorrendo prontamente a tutti gli atti comuni, e seguitando con gran fervore l' osservanza regolare. Quindi superò nuove difficoltà, finchè le riuscì di fare con suo gran contento la solenne religiosa Professione.

All' esempio della S. M. Teresa si obbligò poi con voto d' osservare il più perfetto, e lo compì sì esattamente, che nelle religiose virtù non avea chi l' avantaggiasse. Quindi è che Dio l' onorò col dono di far miracoli a beneficio del prossimo; onde era tenuta appresso del popolo in concetto di una gran Santa. Come tale era anche stimata da tutta la Real Corte, e con le sue orazioni ottenne al Re, e alla Regina la posterità, che bramavano, cioè i due Principi Reali Vittorio Amedeo, e Carlo Emanuele. La morte immatura del primo diede poi luogo al secondo di salire sul Trono paterno, in cui visse molti anni felicitando i suoi sudditi con la sua immacolata religione, retta giustizia, e grande misericordia.

Crebbe

Crebbe perciò la fama della santità di Suor Maria degli Angeli a segno, che per la sua umiltà ciò le recava gran pena; laonde procurava di temperarla alquanto con abbracciare gli officj più umili del Monastero, credendo in tal guisa di farsi sprezzare, ed era maggiormente stimata.

Non ostante le sue diligenze per isfuggire le cariche onorifiche, ebbe per obbedienza ad accettare successivamente gli impieghi di Maestra delle Novizie, e di Priora più volte, e gli esercitò con tanta soddisfazione, e profitto spirituale delle sue Monache, che queste l'avrebbero voluta per loro Superiora perpetua.

Di più, inspirata da Dio, seppe superare molte difficoltà, e rinvenir mezzi opportuni per fondare il Monastero, ch'or esiste in Moncalieri per altre Carmelitane Scalze. Se poi non le fu permesso di andare personalmente colà ad ammaestrarle con il suo esempio, e con le sue sante ammonizioni, non lasciò di governarle saviamente, e d'istruirle con le sue prudentissime frequenti lettere.

Consigliò la Reale Città di Torino a mettersi sotto il possente patrocinio della SS. Vergine, e di S. Giuseppe, acciò Iddio per la loro intercessione la liberasse, come fu liberata, dall'assedio de' Francesi. Colle sue orazioni, ed in tutti i modi, che poteva, procurava di ajutare il suo prossimo; dimodochè la di lei misericordia le fece soffrire gravissime pene in sollievo delle Anime Purganti; ed ebbe poi la consolazione di vederne molte salir alla gloria.

Finalmente bramando d'uscire da quest'esilio per volarsene con Cristo in Cielo, domandò la morte; e il diletto Gesù volendo esaudire l'umile preghiera, e gli accesi desiderj della sua Sposa, le mandò un'ardente febbre, che da' Medici fin da principio fu dichiarata mortale. Ella stessa perciò fece istanza d'essere

 mu-

munita dei divini Sacramenti, e ricevuto, ch' ebbe il SS. Viatico, rimase gran tempo tutta assorta in Dio. Ricevè poscia l'estrema Unzione, baciò con grand'affetto il Crocifisso, e indi a poco volgendo sereno il ciglio attorno attorno alle dolenti Religiose sue figlie, come in atto di licenziarsi amorosamente da tutte loro, senza agonia, esalò il di lei spirito in braccia al Divin Sposo ai 16. di Dicembre dell'anno 1717. (19).

SESSIONE VIII.

DELLA RIEDIFICAZIONE DEL PRIMO CONVENTO, E DELLA PRIMA CHIESA, CH' EBBE L' ORDINE MONASTICO ORIENTALE NEL CARMELO; DEI DISASTRI, CHE SOFFRIRONO, E DEI VIAGGI, CHE FECERO I RELIGIOSI, CHE L' INTRAPRESERO.

CAPO PRIMO.

Che i Carmelitani Scalzi circa l'anno 1731. tentarono in vano di riedificare il loro più antico Convento nel Carmelo, e poco dopo soffrirono un gran disastro.

PAssato ormai un secolo dacchè il Ven. P. Prospero dello Spirito Santo, dopo di avere sofferto il gran disastro, di cui parlammo nel Capo secondo dell' antecedente Sessione settima, tentò la seconda volta di riedificare il Convento, e la Chiesa nel luogo antico, e non riuscitoli il progetto, si accomodò alla meglio, che potè, un Ospizio nel declivio del monte, cioè alle caverne de' figliuoli de' Profeti, nelle quali i nostri Religiosi seguitarono ad abitare fino al 1731., vi fu mandato per Vicario il zelantissimo P. Ste-

(19) *Dal libro della vita della Ven. M. Maria degli Angeli stampato in Torino l'anno 1729.*

Stefano de' SS. Pietro, e Paolo della Provincia di Venezia. Questo vedendo, che i suoi Religiosi in quel povero Ospizio erano troppo esposti alle incursioni degli Arabi, e de' ladri, oltre al minacciar rovina, scrisse, ed ottenne dai nostri Padri Superiori Generali la licenza, e qualche sussidio per intraprendere la suddetta riedificazione del Convento, e del Santuario di Maria Vergine Santissima; ma a cagione di qualche infermità sopravvenutagli, e di qualche mala disposizione di chi doveva ajutarlo, e per altre contrarietà insorte, non potè effettuare il pio suo disegno (1).

Al P. Stefano succedettero alcuni Vicarj, finchè sotto il governo del P. Pier Damiano accadde ai nostri Religiosi un altro grave disastro, e fu, che l'anno 1761. Daer el Omar Governatore d'Acri avendo guerra contro alcuni Capi di Borghi situati nei contorni del Carmelo, mandò Soldati a Caifa per distruggerla affatto, poichè non era più altro ch' un Borgo. Ma siccome una tale spedizione fu inaspettata, così il P. Vicario non potè procurarsi in tempo la protezione del Ministro, ed una salva guardia, prima che quei Soldati salissero al Sagro Monte a danneggiare il nostro Convento; al quale salirono, benchè senza alcun ordine, e lo spogliarono d'ogni cosa. Portarono poi il loro bottino alla Città suddetta, dove i Negozianti Francesi ebbero la bontà di comperarne una parte, e la restituirono poi ai nostri Religiosi. Questi sbigottiti da tale sorpresa, si ritirarono in quella Città, e non osarono più ritornare al Carmelo se non dopo qualche settimana, cioè quando il P. Prospero di S. Cornelio arrivò da Bassora per ritornare in Francia. Questo Padre quando intese, che il Padre Pier Damiano Vicario non ardiva più di ritornare al Sagro Monte, fattosi animo, vi andò egli

(1) *P. Stef. sovra cit.*

il primo con un Cristiano nazionale, dove con le elemosine dategli dagli stessi Francesi, principiò a provedere i mobili più necessarj, ed a far qualche provisione di comestibili. Il P. Pier Damiano disanimato da tal sinistro avvenimento, ritirossi poi in Europa, ed il P. Prospero per altri motivi ritornò anch' esso presto alla sua provincia nel Convento di Marsiglia (2).

CAPO II.

Quando il P. Filippo di S. Gioanni fu mandato al Carmelo, e con quali ordini de' Superiori.

NEllo stesso tempo, che sotto il magistero dei RR. PP. Domenico Maria della Purificazione della stessa mia provincia di Piemonte, al presente N. P. Procuratore Generale, ed Alessandro di S. Gioanni della Croce Bavarese, nel Collegio di S. Pancrazio a Roma, il P. Filippo di S. Gioanni nel secolo Sebastiano Diota Milanese, studiava teologia, io era portinajo del Convento dei Santi Teresa, e Gioanni della Croce, in cui abitano i nostri Padri Superiori Generali, ai quali giunsero le disgustose nuove del disastro sofferto dai nostri Religiosi del Carmelo. Il P. Filippo, ed io ne sentivamo un gran rammarico, e allora avremmo voluto poter volare al Sagro Monte, per impiegarci a riparare in qualche modo un sì grave danno. Perciò l' uno senza saputa dell' altro abbiamo spiegate le nostre intenzioni, e i nostri desiderj al N. P. Generale Filippo di S. Francesco; ma per allora toccò solamente al P. Filippo la sorte di ottenerla patente di andarvi, con ordine d' informare poi i nostri Padri Superiori dello stato, in cui era quella Missione, e quel Santuario, siccome di tutto ciò che successivamente vi sarebbe addivenuto.

Giunse

(2) *Dalle relazioni fattemi dai predetti Religiosi, e dai Negozianti Francesi.*

Giunse egli poi al Sagro Monte ai 22. di Ottobre del 1762., visitò subito la grotta, che allora serviva di Chiesa, la quale essendo stata, come sopra si è detto, col Convento spogliata nell' antecedente anno 1761., vi ritrovò solamente sopra l' altare un quadretto rappresentante l'effigie della SS. Vergine, sei candelieri di legno, e quattro fiori donati dal Reverendissimo P. Paolo da Piacenza Custode della Terra Santa. Ivi fece alcune preghiere, e pianse in veder quella Chiesuola tanto sproveduta di suppelletili, e prostrato avanti di quella picciola immagine, pregò nostra Signora a volerlo accettare per suo servo particolare in tutto il tempo, che sarebbe rimaso nel Carmelo. Il giorno seguente ascese alla sommità del Monte per visitare l' antichissima Cappella della SS. Vergine, e la grotta di S. Elia, e trovò questa aperta, e sì derelitta, che vi entravano le bestie, e quella del tutto rovinata. Ad una tal vista si sentì penetrar il cuore dal dolore; onde fra se stesso disse: *Sicut audivimus, sic vidimus* (3). Ritiroffi per allora; ma in altro tempo più opportuno sgombrò, se non dai materiali, almen dalle inmondezze delle bestie la sagra grotta del S. Profeta, rassetò il meglio che potè l' altare; vi fece mettere una porta con una chiave, e la portò al Convento, dandola a chi veniva a richiederla, e sempre ritirandola. In questa guisa a poco a poco i nostri Carmelitani Scalzi riacquistarono il possesso di quel sagro luogo, da altri Religiosi molto trascurato; per lo quale acquisto il V. P. Prospero dello Spirito Santo aveva tanto faticato, e co' suoi compagni tanto patito; che se si lasciava ancor per alcun poco negletto, i Greci Scismatici se ne sarebbero impadroniti, e non sarebbe stato più possibile discacciarli: bensì essi coll' andar del tempo avrebbero obbligati i nostri a lasciare il Carmelo.

In

(3) *Psal.* 47.

In seguito il P. Filippo s'applicò ad imparare la lingua Araba per poter compiere agli obblighi di un zelante Missionario, come poi fece a gran beneficio del prossimo; e ciò non ostante sapeva trovare il tempo per recitare l'officio, per l'orazione mentale, per la lettura dei sagri libri, e per le opere manuali. Ritiratisi tutti gli altri Religiosi in Europa, e morto uno in Acri, egli si trovò solo nel Sagro Monte, senza provisioni di comestibili, con l'Ospizio minacciante rovina, e con qualche debito lasciato dai suoi antecessori. In così penurioso stato, di cuore fece ricorso a Dio, ed alla BB. Vergine, acciò gli dessero ajuto per poter vivere nel loro santo servizio, e a conservare quel santo luogo. L'umile sua preghiera fu esaudita in questo modo: nel mese di Giugno del 1763. il Vescovo Greco Cattolico d'Aleppo per sua divozione si portò a visitare quel Santuario con un seguito di varj Cristiani del suo rito, tra i quali eranvi il Signor Abramo Sabach, ed il Signor Abramo Abdenor Ministri di Daer el Omar Governatore di Acri, e della Galilea. Quei Signori vennero al Carmelo con qualche apprensione, temendo, che il nuovo Vicario non li ricevesse con buone maniere; ma restarono ben tosto disingannati, poichè singolarissime furono le accoglienze, e gli atti di amorevolezza, e di rispetto loro usati, coi quali talmente si cattivò il loro affetto, che si dichiararono di voler essere i Benefattori di lui, e della sua Religione in quei paesi, e di quel Santuario: In fatti nel partire dal Carmelo principiarono a dargli dodici zecchini d'elemosina, alcuni sacchi di grano, e indi poi inviarono i muratori a loro spese per riparare alcun poco il Convento. Questo fu il primo frutto, che produsse la grande carità, che il P. Filippo solea usare verso del prossimo, giusta l'avviso dell'Apostolo S. Paolo: *Caritas fraternitatis maneat in vobis*, &

& hospitalitatem nolite oblivisci; per hanc latuerunt quidam Angelis hospitio receptis (4).

Il P. Filippo diede contezza d' ogni cosa al N. P. Generale, il quale gli inviò poi con qualche sussidio di danaro la patente di Vicario; e in quell' occasione fu, che il medesimo N. P. Generale mi chiamò a parte, e mi disse: *Fratello, io credo, che la SS. Vergine vi chiama al Carmelo pel suo speciale servizio; vi andareste volentieri?* Ed io con un cuore ripieno di giubilo risposi: *Se la SS. Vergine mi chiama al suo servizio, qual maggior grazia mi posso desiderare! Ecce ego mitte me.* Allora mi fece spedire la patente, mi spiegò a voce varie sue intenzioni, e con la sua benedizione partii da Roma nel principio di Febbrajo del 1765. Passai a Torino, e poi a Marsiglia, dove m' imbarcai sopra di una nave Francese, con la quale, senza avere speso neppur un soldo, arrivai felicemente in Acri ai 12. d' Agosto dell' istesso anno, e fui graziosamente ricevuto nell' Ospizio dei Padri Francescani per quella notte.

CAPO III.

Della fabbrica di un portico avanti la grotta di S. Elia, e del mio arrivo al Carmelo.

ANimato dalle cortesi lettere, e dai sussidj, che gli spedivano i nostri Padri Superiori Generali, il P. Filippo sempre più s' industriava per procurare la gloria di Dio, e l' onore della SS. Vergine, e per ristorare il Convento. Per sua maggiore consolazione accadde, che un divoto Cristiano lasciò ai suoi eredi 40. piastre per fabbricare un portico avanti la grotta di S. Elia; ed egli, avuta tal notizia, scrisse ai parenti del Cristiano defunto, che voleva in qualche modo ristorare quel Santo Luogo; che però li pregava

(4) *Heb. c.* 13.

gava ad ajutarlo con soddisfare al legato del suddetto Testatore. Subito quei buoni Cristiani dal villaggio di Cesamar vennero al Carmelo con li muratori, e quaranta persone per lavorare chi a far calce, chi a trasportar materiali, e chi a fabbricare; onde in breve tempo quel portico fu innalzato. Dopo di che il P. Filippo riguardando in mare vide venire una nave Francese, e supponendo, che sopra di quella vi fossi io, il giorno seguente si portò in Acri, dove la nave era andata ad ancorarsi. In fatti sopra di quella era io giunto bensì affaticato dai patimenti del mare, ma sano, ed ebbimo vicendevole consolazione nell' abbracciarci. Al dopo pranzo mi condusse seco al Carmelo, e il primo passo, che fecimo, fu nella Chiesuola per ringraziare Iddio, e la BB. Vergine, che finalmente mi avevano guidato dove il mio cuore tanto aspirava: e così grande fu il mio contento, che non capiva in me stesso.

Il giorno dopo il P. Vicario mi condusse a visitare que' Santuarj, e mi andava spiegando il misero stato, in cui aveva ritrovato il Convento, e i lavori, che aveva intrapresi per ristorarlo. I suoi discorsi mi parevano più soavi di qualunque armonia, tanto era il gusto, che ne sentiva. Incontratici di un genio confacente l' uno con l' altro, n' avveniva che frequentemente i suoi, e i miei pensieri erano simili, il che conoscevamo comunicandoci vicendevolmente i sentimenti circa a ciò, che dovevamo intraprendere; onde ogni giorno andavamo facendo qualche lavoro utile, e così se ne fuggivano le settimane senza che ce n' avvedessimo. Ma nel principiare dell' inverno non poco ci rammaricò il vedere che tutti i lavori fatti per riparare quel Convento erano stati inutili, poichè più che mai minacciava rovina, essendo le mura assai sottili, e spaccate da più parti, e l'acqua della pioggia, che cadeva nella Chiesa, e nelle celle

sempre

sempre più le danneggiava, e la camera dei forastieri, nella quale ci eravamo, ridotti aveva due travi spezzati nel mezzo; onde non sapevamo più in qual angolo ritirarci al sicuro; cosicchè ad ogni rumore del tuono, ovvero di vento un po' forte temevamo di restar morti, e seppelliti nelle rovine.

CAPO IV.

Di un ordine del Governatore di Tolemmaide, acciò distruggessimo il nostro rovinoso Convento per fabbricarne un nuovo; dei consiglj presi a tal fine, e della partenza del P. Vicario per Costantinopoli, e per Roma.

I Santoni con altri Turchi, che andavano a visitare la moschea Keder situata per retta linea al dissotto del nostro Convento, temendo, che la nostra abitazione rovinasse un giorno in loro danno, ebbero ricorso al Governatore di Acri, a cui rappresentarono altresì, che dal nostro Convento frequentemente cadevano pietre con pericolo di uccidere qualcheduno di loro, e lo pregarono a farci distruggere il nostro Convento; per la qual cosa Daer el Omar per mezzo del suo Ministro il Signor Abramo Sabach ci fece avvisare, che egli non poteva a meno di comandarne la distruzione, ma che ci avrebbe però permesso di fabbricarne un altro là, dov' è la grotta di S. Elia, con che sarebbesi anche tolta la soggezione a'Turchi cagionata loro dal trovarsi il nostro Convento in vista della loro moschea. Daer frattanto sospese l' esecuzione di un tal comandamento, per dare discretamente al P. Vicario il tempo perciò richiesto, onde potesse trasferirsi in Costantinopoli, e in Roma, affine d' informarne a voce dapprima il Signor Ambasciatore di Sua Maestà Cristianissima presso la Porta Ottomana, ed il N. P. Generale. In sì fatta emergenza il P. Vicario, ed io conferivamo frequentemente sopra le deter-

determinazioni, che avevamo da prendere, e in quell' istesso tempo essendoci accaduta una cosa, che ci teneva assai perplessi, e che di poi ci fece considerare in quell' istesso comando del Governatore suddetto un singolar favore del Cielo: dappoichè per l'addietro nè con suppliche, nè con raccomandazioni, nè con doni non si era mai potuto ottener di fabbricare in quel sito. Noi adunque accesi di un gran desiderio di riedificare il Santuario, abbiamo fatto un sodo proponimento di non lasciare alcun mezzo intentato per condurre al fine bramato una tal' opera, se la volontà di Dio si fosse meglio manifestata; la cui maggior gloria noi ci eravamo prefissa nel nostro intento, siccome l' onore della SS. Vegine, e di S. Elia, il bene delle anime, e il decoro di tutto l' Ordine Carmelitano. Fecimo ricorso a Dio altresì, perchè ci sollevasse alcun poco nella nostra povertà, con far in modo che trovassimo il danaro necessario per fabbricare. Nè contenti di ciò, ci siamo consultati col Reverendissimo P. Paolo da Piacenza minore osservante riformato, e Custode della Terra Santa, col P. Leone da Bologna dello stesso Ordine, Presidente del loro Ospizio in Tolemmaide, e Curato degli Europei, col P. Domenico da Luca altresì minore osservante, e Paroco dei Cristiani Latini nazionali, con Monsignore Teodosio Greco Cattolico, Patriarca di Antiochia, che allora si trovava in Tolemmaide, cogli altri Parochi, e Sacerdoti Missionarj, e Alunni del Collegio della Sacra Congregazione di *Propaganda fide*, così Latini, che Greci Cattolici, e Maroniti; siccome con parecchj pii Secolari ragguardevoli, tanto Europei, che Nazionali: e chi ci spiegò in iscritto il suo parere, animandoci con zelo a sì grande impresa, e che ebbe a dirci essere nostro dovere, e obbligo preciso quello di prevalerci delle favorevoli circostanze, che ci si presentavano per procurare la riedifi-

riedificazione di sì gran Santuario. Altri applaudirono il nostro consiglio, ed altri ci animarono, riflettendo, che una tale impresa avendo un oggetto sì santo, non potea se non servire alla propagazione della nostra Santa Cattolica Fede, e all' accrescimento della divozione inverso la SS. Vergine, e 'l S. Profeta Elia. Altri finalmente ci promisero di favorirci in tutto quello, che avessero potuto. Noi frattanto per ottenere dal Cielo vie maggiori lumi, e gli ajuti necessarj, ci siamo eletti per nostri speciali protettori, dopo la SS. Vergine Madre di Dio, i Santi Giuseppe, Giovachino, ed Anna, siccome S. Elia nostro gran Patriarca. Dopo di che il P. Vicario ai 2. di Febbrajo festa della Purificazione della BB. Vergine, partì per Costantinopoli coll' imbarcarsi in Tolemmaide pieno di fiducia, e di confidenza in Dio.

CAPO V.

Lavori fatti dopo la partenza del P. Vicario, e le cose, che scoprimmo nella grotta di S. Elia, e nella Cappella di Nostra Signora.

IL P. Vicario prima di partire ci aveva dato ordine di ripulire quanto prima la grotta di S. Elia, e la Cappella della SS. Vergine. Nel desiderio di adempire questo dovere, di ciò provavamo rammarico, che mancavanci i danari per dar principio al lavoro; nondimeno con viva speranza ebbimo ricorso a Dio, e ci accadde ben tosto di vendere in Tolemmaide per una piastra certo balsamo regalatomi in Marsiglia, e col prezzo riscossone, ritornando al Carmelo, immantinente diedimo mano all' opera con un sol lavoratore. La Dio mercè, ci furono fatte successivamente alcune limosine, che la divina providenza a tempo a tempo ci mandava: con che potemmo soddisfare il lavoratore, che continuò a lavorare con

noi

noi più di due mesi; e inoltre fecimo fare un gran forno di calce. Nello stesso tempo che si lavorava, abbiamo osservato, che la facciata della predetta grotta risguarda all' occidente verso il mare, la sua figura dalla parte dell' altare è semisferica, e dalle parti laterali è irregolare, misurandola nel mezzo, è circa 18. palmi di lunghezza, e di larghezza, e 12. palmi circa di altezza. Per togliere ogni ingombro, abbiamo levato un picciolo muro, che la dimezzava; dietro a cui ritrovammo le ossa di un morto col residuo di catenella di ferro: ed avendo scoperto vicino la fenestra della grotta una fossa, nella quale vi erano altre ossa, vi riposimo altresì quelle, che si erano trovate dietro il detto muro, ed altre ossa, che in più occasioni trasportando il materiale, si sono trovate fuori in vicinanza di essa grotta. Per fine vi abbiamo rinnovata la porta, il muro d' avanti, e posta una ferrata alla fenestra. Fatti questi lavori, un giorno stando un Religioso solo in mezzo della predetta grotta meditando da qual parte, e come si sarebbe potuto fare un nuovo altare in essa, come chi viene a un tratto inspirato dal Cielo, quello si sentì nell' intimo dell' animo, come una voce sensibile, che gli disse: *Se questa grotta di S. Elia debbe servire di Chiesa, voi fate, che il suo letto serva di altare*. Ad un così straordinario modo di favellare il Religioso rimase attonito, e ripieno di un certo sacro orrore. Indi considerando ben bene la rocca, che si era scoperta levando il predetto muro, osservò, che essa era naturalmente elevata dal suolo circa sei palmi, e disposta in modo, che un uomo vi si poteva coricare, e gli parve di poter benissimo congetturare, che il Santo Profeta vi si coricasse per dormire i suoi brevi sonni. Quindi è, che lo stesso Religioso adoperossi ben tosto insieme col muratore ad uguagliare quella rocca, e loro riuscì di formare un altare di

una

una sola vena di pietra biancastra molto dura, e riuscì tanto più bello quell' altare, perchè appunto è tutto di un pezzo.

Mi si permetta quà di fare una corta digressione, dicendo, che stando in Parigi l'anno 1771. mi venne occasione di leggere negli annali dei nostri Carmelitani Scalzi, che nel tempo del Ven. P. Prospero dello Spirito Santo, di cui parlammo, vedevasi nella detta grotta intagliato nella rocca il letto del S. Profeta Elia. Dal che parve a me di dover conchiudere potersi piamente credere, che appunto un tal letto sia quella stessa rocca ridotta a foggia d'altare, come sopra si è descritto. Gli annali suddetti dicono inoltre, che anticamente eravi nella stessa grotta una pittura di S. Elia, ed in fatti ancor adesso se ne scorgono alcune picciole vestigia.

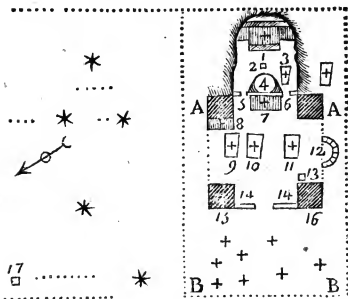
Intrapresimo ancor a ristorare l'antico Battisterio ritrovato nella medesima grotta di S. Elia, che consiste in una gran conca di pietra, nella quale i Cristiani orientali da tempi immemorabili usano frequentemente portarvi a battezzare secondo il loro rito i loro figliuoli, con intenzione di metterli sotto lo speciale patrocinio della SS. Vergine, e di S. Elia, di cui ne sono divotissimi. E fecimo un picciolo canale, che conduce l'acqua del suddetto Battisterio, e del sacrario in una fossa, o sia caverna naturale, che al di fuori non si conosce, avendovi fatto sopra un suolo. In questa picciola caverna, dice il P. Gioachino di S. Maria (5), che S. Elia si è per poco nascosto quando era ricercato da Gesabele.

Ristorata, ch' ebbimo la grotta del S. Profeta nel miglior modo possibile, presimo a far trasportare il terreno, e i materiali della rovinata antichissima Cappella della SS. Vergine, ove trovammo molte ossa di Religiosi, e fra esse un Crocifisso d'ottone. Molte

V altre

(5) *Nel lib. della vita del V. F. F. Gio. Carlo.*

altre ossa abbiamo ritrovate avanti, ed intorno alla Cappella, le quali dai libri del Convento si sa, che sono di Cristiani della Città di Porfiria, e di altri luoghi vicini, che al Carmelo si fecevano seppellire. Tutte le suddette ossa furono diligentemente raccolte, e depositate in altro sito, come nella seguente figura spiegherassi nello stesso tempo, che si accenneranno le vestigia dell' antica Cappella della SS. Vergine, e del primo Convento dell' Ordine Monastico, Eliano, ed orientale.

En Eliæ Spelunca Cœlica habitatio (6). *Ubi olim Elias ascendentem nubeculam Virginis Typo insignem conspexerat* (7).

(6) *S. Brocardo a S. Cirillo.* (7) *Offic. B. V. de Carm.*

1 Rupe

1 *Rupe, ſu di cui S. Elia dormiva, che or è un Altare.*
2 *Foſſa naturale, in cui cade l' acqua del Battiſterio, e del Sacrario.*
3 *Foſſa ſepolcrale iſcavata nella rupe, che ora è coperta.*
4 *Conca del Battiſterio.*
5 *Porta della Grotta di S. Elia.*
6 *Feneſtra della detta Grotta, e luogo, in cui ſi ſonò ripoſte molte oſſa.*
7 *Altare intagliato nella rupe dai primi Monaci Criſtiani nel tempo degli Apoſtoli.*
A A *Pilaſtri alti ſei palmi intagliati nella rupe.*
8 *Altarino aderente al pilaſtro, intagliato nella rupe.*
9 10 11 *Foſſe, in cui furono ſeppelliti i Santi Bertoldo, Brocardo, e Cirillo.*
12 *Nicchia di pietre intagliate.*
13 *Ciſterna dei figliuoli de' Profeti.*
14 *Sedile intagliato nella rupe.*
15 16 *Baſi di pilaſtri intagliate nella rupe, una alta un palmo, e l' altra alta due palmi.*
17 *Ciſterna. Le croci ſono ſegni di ſepolcri.*

*Queſte * ſtellette, e le linee di pontini indicano le veſtigia della Chieſa, e dell' antichiſſimo Convento, ſcoperte l' an.* 1766. 1767.

I quattro pilaſtri, l' Altare, e l' Altarino ſono dell' antichiſſima Cappella della SS. Vergine.

Si ſono trovate altre veſtigia, che qui non ſono notate.

CAPO VI.

Ritorno del P. Filippo di S. Gioanni Vicario al Carmelo, e giro da noi fatto per rinvenire varie veſtigia antiche in quel Monte.

DOpo una felice navigazione in Europa, il P. Vicario (ottenuto un nuovo firmano, o ſia decreto della Porta Ottomana per mezzo del Cavaliere di Vergenes Ambaſciatore di Sua Maeſtà Criſtianiſſima,

niſſima, ſiccome dai noſtri Padri Superiori Generali le inſtruzioni, e le licenze neceſſarie pel ſuo intento) imbarcoſſi a Genova, e ai 26. di Maggio del 1767. giunſe di ritorno a Tolemmaide, indi al Carmelo.

Vide con piacere i lavori fattiſi nella grotta di S. Elia, e nella Cappella di Maria Vergine, ſiccome altri preparativi per la fabbrica meditata, e propoſe di far meco un giro per riconoſcere parecchie veſtigia di antichi Santuarj, e Conventi de' contorni, che in tempo della ſua aſſenza io aveva ritrovati. A queſto fine viſitata ch' ebbimo la grotta di S. Elia, camminando 200. paſſi, giunſimo alle rovine del Convento di S. Bertoldo, in cui vi ſono tre ciſterne, e dalla ſua parte ſettentrionale vedeſi il reſiduo di una torre detta di S. Elena, della quale già parlammo alla fine del Capo 3. Seſſione 4. Preſſo di queſto Convento, verſo l'occidente, ſcoprimmo caſualmente una caverna coperta da una gran pietra di queſta figura, |III.o II.II5| in cui vi erano oſſa umane.

Circa un miglia lontano dalla predetta grotta vidimo le rovine del Convento di S. Angelo, dove ſonovi ancora alcune mura alte, e una ciſterna ſcoperta. Vi abbiamo ritrovata una gran colonna di marmo bianco, e l' abbiamo nuovamente coperta, con iſperanza di ritrovare la compagna per farle traſportare al nuovo Convento. Queſto luogo è altramente detto *el Tinemi*, cioè il Ficajo, perchè altre volte eranvi molti alberi di fichi. La ſituazione è ameniſſima, ſopra un baſſo promontorio, poco diſcoſto dal mare, verſo l' occidente, alle cui radici anticamente eravi un borghetto.

Tre miglia lontano dalla ſuddetta grotta, e 200. paſſi ſopra la fontana di S. Elia, nella valle de' Martiri, vidimo il Convento detto di S. Brocardo, rovinato; dove altro più non rimane, ſe non che un

alto

alto muro, con una grande finestra, ed una camera sotterranea. Scendendo da questo Convento, abbiamo incontrato alcune poche vestigia di una strada lastricata. I Turchi chiamano questo luogo Valle della solitudine, Valle del sangue, e dai Cristiani si appella Valle della fontana di S. Elia.

Seguitando il cammino a' piè del monte verso mezzogiorno, per un' ora circa, incontrammo il borgo di Tiri, 300. passi discosto dal quale vidimo in faccia all' occidente un cumulo di camere rusticamente accomodate, ed una parte di portico, il qual luogo vien detto in lingua araba *Der Rueben*, vale a dire Convento de' Monaci, perchè veramente qui eravi un Monastero degli antichi Monaci Carmelitani, i cui avanzi servivano di abitazione ad alcune famiglie di Greci Cattolici; i quali non avendo nè Sacerdote, nè Cappella, soleano portarsi alla nostra Chiesa per assistere alla S. Messa nei giorni di festa; ma al presente sono ritornati ad abitare nella Galilea.

Da Tiri salendo per una lunga valle, e traversando alcuni promontorj, siamo giunti all' estremità del Carmelo dalla parte orientale, e meridionale, dove abbiamo ritrovato sopra del più alto colle un picciolo portico, che serve d' oratorio per li Cristiani, avanti di cui vi sono dodici pietre disposte in forma d' altare, d' intorno alle quali gli Ebrei vanno a far orazione, perchè hanno tradizione anch' essi, che in quell' istesso luogo, o lì presso, il S. Profeta Elia orando, ha fatto scendere fuoco dal Cielo per consumare il suo Sacrificio.

Da questo colle camminando verso settentrione, valcando varie colline siamo giunti sopra di un certo promontorio discosto dalla grotta di S. Elia circa cinque miglia, il quale è molto ameno, ed esposto quasi all' oriente; in cui vi sono grandi alberi di sindiano, specie di quercia sempre verde, che ha le

foglie pungenti, e che produce le ghiande. Sotto l' ombra di queste piante i Greci dei contorni vanno talvolta a far orazione, dicendo, che in quel luogo sono stati martirizzati 40. Monaci del Carmelo. Probabilissima è questa tradizione, poichè sappiamo, che allorquando i Saraceni del tutto s' impossessarono di questi paesi, i Cristiani Europei, così Secolari, che Religiosi, i quali non poterono salvarsi colla fuga in lontane parti, ricoveraronsi nelle foreste di questi contorni, in cui nondimeno furono sorpresi, ed uccisi tutti; e solo i detti Greci avendo avuto scampo, restarono nel paese: onde rimane fra di loro la predetta tradizione, che registrata non è negli annali dell' Ordine nostro. Questo luogo è anche venerato dai Turchi, perchè corre voce fra di loro, che varj della loro setta essendosi posti a dormire all' ombra dei detti alberi, ed avendo dopo bevuto dell' acqua di una fontana vicina, sono guariti da varie infermità, che avevano. Dicesi, che in questo medesimo colle vi fosse un Monastero, e veramente da certe indicazioni, ch' ho potuto scoprire, credo anch' io, che vi fosse, benchè non vi sieno più vestigia apparenti. Considerai la situazione, che è bellissima, ed io con piacere avrei fatto scavare il terreno, se mi fosse stato permesso di farlo senza dar sospetto ai Turchi, che andassi in traccia di tesori.

Da alcune scritture, e storie noi ricaviamo bensì, che nel più vicino promontorio, e più eminente di quello, in cui era la Città Carmel nominata da Plinio, vi era un Monastero o sia Laura abitata già da molti Monaci, e che dentro, ed intorno al Carmelo nel tempo di S. Giacomo Porfirionita vi erano ben trenta Monasterj di Religiosi, e Religiose; ma di quelli non sussiste più alcun vestigio a me noto, alla riserva delle caverne dei figliuoli dei Profeti, delle quali parleremo in altri Capi. Finalmente ritornandocene al nostro

ſtro Convento, circa la metà della ſalita del promontorio più ſettentrionale ritrovammo ancor intera quella grotta, che ſervì per venti anni di romitorio, in cui ſolitario frequentemente ſi ritirava ad orare il Ven. P. Proſpero dello Spirito Santo.

CAPO VII.

Della diſtruzione del noſtro Convento nel declivio del monte; del principio della riedificazione del principale Santuario, e del primo Convento del Carmelo, e dell' erezione di un nuovo Oſpizio nel borgo vicino.

POco dopo il ritorno del P. Vicario, il Governatore di Acri mandò il Signor Abramo Sabach a dirgli, che ſi preparaſſe all' eſecuzione de' ſuoi ordini concernenti la diſtruzione del noſtro Oſpizio nel declivio del monte, e la riedificazione di un altro Convento nel luogo antico, con addurne i motivi, eſibendogli nell' iſteſſo tempo il ſuo favore. Noi in conſeguenza preparavamo i materiali, e accomodavamo le ciſterne per poi raccogliere l' acqua neceſſaria a fabbricare; quando impazienti i noſtri avverſarj di vederci lavorare bel bello, per non altro ritardo, ſe non a fine di procurarci il biſognevole, fecero nuove inſtanze preſſo il predetto Governatore, perchè veniſſe ben preſto diſtrutta la noſtra abitazione. Importunato così, Daer inviò al P. Vicario un comando ſcritto in lingua Araba, che tradotto in italiano lo rapporto quì ſotto.

Al P. Filippo Superiore del Convento del Carmelo: Dio lo conſervi.

Vi facciamo ſapere, che il Santone del Keder, e i Pellegrini Turchi del ſuddetto Keder ci rappreſentarono il danno cagionato loro dalla voſtra abitazione,* *che*

* Keder *qui s' intende la Sinagoga de' figliuoli de' Profeti ridotta in moſchea de' Turchi l' anno 1635. circa.*

che domina il Keder, e da Religiosi, e da Europei, che vanno al vostro Convento; alla vista de' quali sono esposti, e ciò è un danno, che non ci è più possibile di sopportarlo. Perciò sloggiatevi da quel luogo, e portate il materiale sopra il monte, e frabbricatevi un' altra abitazione, essendo ciò secondo gli ordini onorabili, che avete; permettendovi di fabbricare in qualunque luogo volete nel Carmelo: e se sarà da voi tardanza nell' eseguire quanto vi ordiniamo, manderemo gente da nostra parte a distruggere il Convento. In somma fate presto, e andate ad abitare sopra il monte, e così la nostra grazia sarà con voi.

Data in Acri nel mese di Rabig. primo.

Luogo del sigillo. *Daer el Omar.*

Il sopra rapportato ordine del Governatore di Acri ci incalzò a segno, che ci fè ben tosto incominciare a distruggere una parte del detto Ospizio nel pendio del monte; al quale effetto abbiamo impiegati molti lavoratori. A misura, che si andava distruggendo quella misera nostra abitazione facevamo trasportar il materiale alla Grotta di S. Elia, dove si doveva fabbricare di nuovo. Quando tutto fu apparecchiato, cioè il dì 15. Novembre, portossi al Carmelo il P. Angelico Presidente de' PP. Francescani di Acri, da noi invitato, il quale unitamente al P. Vicario, dopo fatte le solite ecclesiastiche cirimonie per la benedizione della prima pietra, la collocarono in un pilastro della Chiesa dalla parte sinistra entrando; avendo sotto di essa collocate dodici Reliquie di Santi Martiri delle catecumbe di Roma, chiuse in un vaso di vetro: e sono dei Santi Anastasio, Leone, Eusebio, Aggeo, Massimo, Giusto, Vitale, Priscilliano, Telliano, Aistio, Fortunato, e Massimina, tutti di nome proprio.

Inscrizione della suddetta pietra fondamentale.

D. O. M.

Primum universi Christiani orbis sacellum Deo optimo

simo maximo, in honorem BB. Virginis Mariæ in terris adhuc agentis, ab Eliæ Sectatoribus in vertice Carmeli dicatum, a Saracenis an. Christianæ æræ circiter 1290. *penitus eversum, Summo Pontifice Clemente XIII., Romanorum Imperatore Josepho II., Galliarum Rege Ludovico XV., hujus Conventus, nostrarumque Missionum speciali Protectore, Congregationis Præposito Michaele a Sancto Philippo, sub ejusdem BB. Virginis Mariæ S. P. N. Eliæ, totiusque Sacræ Familiæ auspiciis, Vicarius loci lapidem primum ad restaurationem die XV. Novembris Beatæ Virginis Sacra, anno* 1767. *posuit*.

Collocata, che fu la prima pietra, Daer el Omar volle prevalersi dei muratori i più capaci nella sua arte, e non cessava di sollecitarci, acciò lasciassimo la nostra vecchia abitazione. Noi in tal caso abbiamo dovuto soprasedere la fabbrica; frattanto però necessario essendo, che ci procurassimo un qualche luogo di ricovero per non rimaner poi esposti al Ciel scoperto, e i Cristiani del vicino borgo di Caifa avendoci graziosamente dato vicino alla loro Chiesa un sito sufficiente, ci siamo determinati di farci un picciolo Ospizio di una camera, di un camerino, di una picciola cappella, di una picciola cucina, di una cantina, di una picciola stalla, di un proporzionato cortile chiuso di mura, e di un pozzo; e mediante un solo capo muratore, alcuni giornalieri, e lavorando noi medesimi, abbiamo compita l' opera intrapresa.

La primavera vegnente del 1768. cessata la premura, che Daer el Omar si era fatta di fabbricare ad un suo castello, ritornarono i muratori, con i quali fecimo seguitare la fabbrica del Convento, e della Chiesa incominciata, tanto che si è ridotta ad una discretta altezza, e si sono terminate quattro camere con il danaro imprestatoci dal Signor Abramo Sabach, e con alcuni centinaja di scudi da me raccolti per elemosina nel Cairo d' Egitto.

Mentre attendevamo a sempre più innalzare la nostra fabbrica, per poterla ridurre alla bramata perfezione, suscitossi da alcuni malevoli contro di noi una gran persecuzione, che se Iddio non ci avesse potentemente assistiti, avremo dovuto succombere. Egli sa, che nella riedificazione di questo Santuario la nostra intenzione era, che quindi ne risultasse la maggior sua divina gloria, si restituisse alla SS. Vergine sua Madre l' antica venerazione offertale con tanto ossequio da tanti Santi Personaggi in quel monte nei secoli trasandati, si dieno quivi nuovi esempj di virtù cristiana, dai quali mossi gli Scismatici, gli Ebrei, gli Eretici, e i Pagani, cerchino di abbracciare la nostra Santa Cattolica Fede, e trovino pur quivi un Santuario i Cattolici nazionali, e un sacro asilo gli Europei, che per ragion di commercio vengono in questo golfo con le loro navi.

SESSIONE IX.

SI CONTINUA A TRATTARE DELLA RIEDIFICAZIONE DELLA PRIMA CHIESA, E DEL PRIMO CONVENTO DELL'ORDINE MONASTICO ORIENTALE NEL CARMELO; DEI DISASTRI, CHE SOFFRIRONO I RELIGIOSI, CHE L' INTRAPRESERO; DELLA MORTE D'UNO DI ESSI, E DE'VIAGGI, CHE FECE L' ALTRO.

CAPO PRIMO.

Del mio primo viaggio dal Carmelo in Egitto, del mio ritorno al Carmelo, e del mio primo viaggio dal Carmelo a Roma.

ERa di già qualche tempo, che il mio P. Vicario aveva scritto al N. P. Generale Michele di S. Filippo, acciò gli mandasse la licenza di spedirmi a

Roma

Roma, a fine di ſpiegargli a voce lo ſtato del Carmelo, e della noſtra fabbrica, per ottener da eſſo i ſuſſidj da continuarla, ed aſſicurarla con procurarci nuovi favorevoli decreti della Porta Ottomana, come anche per riſpondere alle calunnie ſcritte ai noſtri Padri Superiori Generali contro di noi, e della noſtra impreſa. Mentre ſi aſpettava la detta licenza, (come ſopra ho di già accennato) il P. Vicario mi ſpedì in Egitto a cercar limoſine dai Criſtiani Cattolici, che ſono in Damiata, e nel gran Cairo ſtabiliti, dai quali, non oſtante la perſecuzione ſecreta di alcuni invidioſi, ebbi 300., e più ſcudi allora, oltre altro danaro, che mandarono dopo. In oltre ebbimo un incenſiere con navicella, e due candelieri d'argento, con due belle pianete, ed altri donativi di minor conſiderazione.

Quando poi fui di ritorno al Carmelo, trovai nelle mani del mio P. Vicario la predetta licenza di portarmi in Europa per il ſuddetto fine, e ne diedimo parte a tutti i Miſſionarj, che ſi trovavano in Tolemmaide, e ad altri diſtinti Perſonaggi, i quali vollero accompagnarmi con i loro atteſtati *de vita, & moribus &c.* da porre in confronto di un certo ſcritto infamatorio inviato al prelodato N. P. Generale da certi noſtri avverſarj, i quali divennero poi noſtri amici, conoſciuto, ch'ebbero il torto che ci avevano fatto.

Partii poi dal Carmelo con una nave Napolitana, che andava a Malta ai 25. d'Aprile del 1768., ed avendo navigato or con venticelli, ed or con venti contrarj, ſiamo giunti ai 10. di Maggio all'Iſola di Scarpante nell'Arcipelago. Il giorno ſeguente un vento impetuoſo ci portò all'Iſola di Piſcopi con gran pericolo di urtare negli ſcoglj. Ivi fecimo nuova proviſione di acqua dolce, perchè i ſorci bucate le botti, fecero ſpandere tutta quella, che s'era imbarcata per

la

la nostra navigazione. Sorpresi da un' altra furiosa burrasca, fummo ben contenti di aver potuto salvarci gettando le ancore a fondo in un picciolo seno dell' Isola di Nio, dal quale ai 18. del detto mese siamo partiti, e dieci giorni dopo siamo giunti a Malta. Colà abbiamo inteso, che tutti si maravigliavano come non eravamo caduti in ischiavitù degli Algerini, i quali avevano sei sciabechi armati in corso, che si erano veduti in vicinanza di Candia. Allora conobbimo la grazia, che Iddio ci fece, avendoci mandato il suddetto impetuoso vento, che ci portò fuori del nostro retto cammino, e per conseguenza fuori del prossimo pericolo d'essere depredati dai suddetti Corsari.

Siccome eravamo partiti da un luogo non infetto da peste, nè da altre malattie contagiose, ci toccò solamente di fare in quel porto di Malta mezza quarantena, dopo della quale siamo liberamente scesi a terra; ed io me n' andai in quel giorno, che era li 15. di Giugno, al nostro Convento, in cui sono rimaso pochi altri giorni, e poi mi sono di nuovo imbarcato sopra di un' altra nave, che mi ha condotto a Napoli, dove presentai al Signor Marchese Tanucci primo Ministro di quel Re un importante scritto del Signor Abramo Sabach sopra lodato. Mentre era nella predetta Città, il N. P. Generale si degnò di scrivermi, che aveva approvata la mia condotta riguardo a certi scabrosi affari, che secretamente per parte sua, e di altri ebbi colà a trattare, e mi avvisò, che non partissi da là per portarmi in Roma, infino a tanto, che non fossero passati i mesi, in cui havvi pericolo di essere attaccato da qualche grave infermità a cagione dell' aria cattiva.

Essendo in Europa non mancava di scrivere al P. Vicario tutto ciò, che mi accadeva, tanto di prospero, che di avverso; ed egli pure di quando in

quando

quando m' inviava lunghe relazioni di ciò, che andava facendo, e di ciò, che di particolare gli succedeva, e nello stesso tempo scriveva anche al N. P. Generale, dandogli contezza del suo operare, dello stato della fabbrica, e delle necessità, in cui si trovava. Or siccome io conservo appo di me alcune copie di quelle lettere, non mi par fuor di proposito di rapportarne una, che formerà il seguente Capo, e servirà per dar notizia al leggitore del modo, con cui siamo passati dalle caverne dei figliuoli dei Profeti alla nuova abitazione sopra il Carmelo, nel luogo, in cui cominciarono ad abitare i Santi Profeti Elia, ed Eliseo con i loro discepoli, e in cui abitarono di poi tanti altri nostri antichi Santi Padri.

CAPO II.

Lettera, in cui si dà contezza al nostro P. Generale della nostra translazione dalle caverne dei figliuoli de' Profeti alla sommità del Carmelo.

J ✠ M

Molto Rev. P. N. Osserv.

IL giorno 16. di questo mese, solennità della Commemorazione di nostra Signora del Monte Carmelo, con invito del R. P. Guardiano de' Francescani di Nazarette, e di altri tre Religiosi suoi compagni, ritrovandosi anche quì ospite il P. Gianvincenzo nostro Scalzo Napolitano, e con invito del nostro Signor Procuratore, dopo detto l' Agimus tibi gratias &c. *nella Chiesuola del vecchio Ospizio, che abitavamo alle caverne dei figliuoli de' Profeti, abbiamo intuonato ad alta voce il Salmo* In exitu Israel de Ægipto: *e processionalmente ci siamo incamminati alla nuova abitazione, ove arrivammo al terminar del Salmo; ed il prelodato nostro Signor Procuratore Abib Sabach avendo aperta la porta, diedemi la chiave, e passammo alla benedizione della nuova*

nuova Chiesa, benchè non fosse ancor terminata, recitando il Miserere. *Finito questo, intuonando ad alta voce il* Te Deum laudamus *passammo alla grotta del S. P. Elia, ove dettesi le orazioni* pro gratiarum actione, *cantammo solenne messa, e così diedimo fine alla solenne nostra translazione.*

Or sappia P. nostro, che sono due mesi, che in levando delle pietre nel Convento vecchio, me ne cascarono sopra d'un piede più di dieci, che per le piaghe fattemi, fui obbligato a restar a letto 24. *giorni, e sono due settimane che tengo febbre: effetto delle grandissime angustie, fatiche, ed afflizioni, in cui mi trovo. Mi sento come un serpente, che mi contorce le viscere; insomma da pochi giorni in quà mi sento, e son tutto disfatto. Nessun altra consolazione mi resterà alla fine, se non d'essermi impiegato per questo santo luogo. Neppure un bajocco ho ricevuto dai nostri Padri Superiori da dopo il mio ritorno d'Europa.... mi hanno forse smenticato? Mi hanno forse preso di mezzo? O vogliono obbligarmi a far delle figure, che in vita mia ho sempre abborrite?* * *Non lo voglio credere.*

Se noi abbiamo ridotta al buon segno, che si trova questa fabbrica, si è con il danaro imprestatoci dal Signor Abramo Sabach per ordine del fu N. P. Generale Filippo suo Antecessore, e con alcuni centinaja di scudi raccolti da Fra Giambattista nell'Egitto a costo di mille pericoli, persecuzioni, e fatiche; ora questi sono consumati. V. R. P. N. si è quello, che da Vicario Generale ci ha animati ad intraprendere quest'opera, or io sono nell'impegno col suddetto Fratello, e a gloria di Dio, e della sua SS. Madre vogliamo procurare di riuscirne felicemente a qualunque costo, giacchè dagli uomini non aspettiamo alcuna ricompensa.

Or caro P. N. non tardi più a soccorrerci, nè tema più,

* *I nostri PP. Superiori non ci soccorrevano a motivo delle false rappresentanze contro di noi.*

più, che le contrarietà dei consaputi personaggi ci possano nuocere, poichè con la mia andata a Seida, e con i secreti avvisi a tempo ricevuti per lettera da Fra Giambattista, ho sedate tutte le differenze, che avevamo con quelli, e con altre persone. I Turchi ci sono favorevoli, ed i Cristiani del paese sono impazienti di veder l' opera nostra finita, e sono impegnati ad ajutarci; dunque (mi permetta, ch' io le dica con la confidenza d'un figliuolo sommamente afflitto), perchè non ci soccorre? E chi sa che se V. R. P. N. coopererà a questo ristabilimento del Tempio di Maria Vergine, e della prima abitazione dei nostri antichi Santi Padri, ella, e questi impieghinsi allo ristabilimento dell'antica rigorosa osservanza non solo in questo santo luogo, ma anche in tutta la Religione, ottenendo da sua Divina Maestà tutte le grazie necessarie tanto ai Superiori, quanto ai Sudditi? Iddio faccia, che tutto questo si compisca. Come mai per tanti secoli si è conservato l'Ordine, se non col riformare di quando in quando gli abusi, che vi si erano introdotti; questo si è fatto per l' addietro, e si dee fare in avvenire, se verificar dovrassi ciò, che disse la SS. Vergine a S. Pietro Tommasio; cioè, che l' Ordine nostro dee durare fino alla fine del mondo.

Ritorniamo sul nostro proposito: le nostre necessità sono molto grandi, e gli obblighi, che hanno i nostri Padri Superiori di soccorrerci sono parimente grandi: già lo sanno.... Condoni la R. V. P. N. se mi sono lasciato trasportare troppo dal zelo per una parte, e per l' altra dalle angustie, in cui mi trovo. Mi consoli, ed allora vedrà che blandirò le mie lettere. Pregandola a benedirmi ec.

Di V. R. P. N. Generale.

(li 31. di Luglio del 1768. dal Monte Carmelo)

Ind. umile, ed ubbid. servo, e figlio

Fra Filippo di S. Gioanni Carm. Scalzo.

CAPO

CAPO III.

Del mio viaggio da Napoli a Roma, e da Roma a Costantinopoli per ordine dei nostri Padri Superiori Generali: e del mio ritorno al Carmelo.

COme una digressione ho descritta la lettera, che forma il precedente Capo; or di bel nuovo mi faccio a trattare de' miei viaggj. Dico adunque, che da Napoli mi trasferii a Roma, e giunto colà, trovai i nostri Padri Superiori alquanto mal impressionati dalle sinistre informazioni loro pervenute circa lo stato del Carmelo, e di noi, che avevamo intrapresa quella fabbrica. Ma intese, ch' ebbero le umili, e sincere nostre giustificazioni, ne restarono così appagati, che il N. P. Procuratore Generale Eusebio di S. Maria scrisse poi al detto mio P. Vicario queste precise parole: *Quì in Roma abbiamo il Fratello Fra Giambattista, a cui do, e darò tutta la mano nelle cose, che abbisognano a compir l' opera incominciata. V. R. intanto non si perda di coraggio, che le cose grandi hanno ad essere condotte a fine in mezzo a' contrasti, e tribulazioni. Stia pur secreto in tutte le cose, che occorrono, poichè la secretezza è la madre degli interessi ec.*

Un altro Religioso in Roma ebbe a rallegrarsi meco dicendomi: *I Conventi, ed i Monasterj fondati dalla N. S. M. Teresa con maggiori travaglj, furono quelli, in cui Iddio è stato in appresso meglio servito. Oh Dio! Quante cose contro di voi due, e della vostra fabbrica furono scritte per farvi desistere, e per discreditarvi! Basti il riferirvi, che scrissero persino, che il P. Vicario fa certi officj troppo bassi v. g. come il cucinare le vivande in varie occasioni, il travagliare in giardino ec., ma voi non dovete curarvi di simili ciarle, sapendo, che Gesù Cristo ci ha comandata l' umiltà, e la nostra regola pure ci dice di travagliare. Voi facendo*

cendo così, non perderete il credito, ma acquistarete meriti appresso Dio. Si crede piamente, che Gesù Cristo abbia travagliato con S. Giuseppe da legnajuolo, e si sa di certo dall' Evangelio, che dopo della sua risurrezione è comparso alla S. Maddalena in sembienza d' Ortolano: segno è, che non gli dispiace un tale officio. La N. S. M. Teresa andava cercando di fare gli officj più umili del Monastero. I nostri antichi Eremiti non istavano già tutto il giorno in ginocchio a pregare, ma si occupavano ad ore proprie in opere manuali: anzi questo è il vero modo di edificare il prossimo, e di assicurare il Convento, esercitandovi nell' umiltà, e nelle opere di misericordia anche verso i Turchi, e verso le persone ingrate, e mettendovi sotto dei piedi i rispetti umani. Continuate pure a travagliare, e ad esercitarvi nell' umiltà, e nella carità verso del prossimo, mentre sopra di questi due sodi fondamenti spero, che terminarete l' edificio di quella Chiesa, e di quel Convento del Carmelo, e nello stesso tempo vi fabbricarete nel Cielo una mansione spirituale, ed eterna.

Dissi, che i nostri Padri Superiori dopo aver intese le umili, e sincere nostre giustificazioni, ne restarono così appagati, che m' incaricarono di andare a Costantinopoli a porgere le loro ossequiose, e supplichevoli lettere al Signor Ambasciatore di Francia. Eziandio condiscesero, che mi portassi prima a Torino a procurarmi, come in fatti mi procurai, ed ottenni lettere di raccomandazione fattemi dal Signor Cavaliere Raiberti primo Officiale della Segretaria di stato per ordine di Sua Maestà Carlo Emanuele Re di Sardegna di felice memoria; con le quali, e con altre di Persone della Nobiltà primaria, subito partii dal Piemonte, e tornai a Livorno. Colà giunto, trovai una nave pronta a partire per Smirne il giorno dopo, cioè ai 20. di Giugno, e il Signor Imberte, che n' era il Capitano, mi ricevette volentieri, e mi condusse

a sbarcare alla Città suddetta ai 13. di Luglio. In essa Città faceva strage la peste, ciò non ostante fui con molta carità accolto dai RR. Padri Minori Osservanti Riformati, e non uscii dal loro Ospizio, se non dopo sei giorni per imbarcarmi di nuovo sopra di una nave Turca, a fin di seguitare il mio cammino.

Su di quella nave carica di merci, e di gente uscita da quella Città appestata, tanto più, che erano Greci Scismatici, Armeni Eretici, Ebrei, e Turchi, e fra essi due soli Cattolici, ebbi durante dodici giorni a soffrire moltissimi travaglj, contuttociò giunsi sano a sbarcare a Costantinopoli ai 3. d' Agosto del 1769. E siccome prima di partire da Roma mi era procurata una commendatizia dal Reverendissimo P. Pasquale da Varesio Generale de'PP. Minori Osservanti di S. Francesco, così io me n' andai direttamente all'Ospizio, che quei Padri hanno nel borgo di Pera; in cui abitano altresì tutti gli Ambasciatori delle Potenze Cristiane presso di quella Corte Ottomana.

Fui da quei buoni Padri colle maniere più cortesi ricevuto, ed assistito in ogni mio bisogno. Uguale accoglimento mi fece Monsignore Roverani Arcivescovo di Marzianopoli, e Vicario Apostolico; il quale poco dopo, come altresì la maggior parte dei suddetti Religiosi morirono poi con mio sommo dispiacere di peste: ed io allora, per grazia singolare di Dio, godeva una sanità perfetta.

Il Signor Cavaliere di S. Priest Ambasciatore di Francia stava in quel tempo alla villeggiatura in un borghetto situato alla fine di quel canale di Costantinopoli, e in faccia alla bocca del mare nero. Colà andai a presentargli i plichi delle sopra accennate lettere, ed esposte in un memoriale le nostre suppliche, che avendole ricevute, non saprei quì abbastanza lodare la gentilezza, e la gran bontà, con la quale quell' Eccellentissimo Signore mi accolse tanto in quella,

quanto

quanto in un' altra occasione. Dalla lettura di quelle lettere, e dal mio memoriale avendo inteso quali erano i nostri desiderj, e le grazie, che addimandavamo, impiegò i mezzi più efficaci onde ottenerci, siccome ci ottenne poi dalla Porta Ottomana un Decreto, per cui viene di bel nuovo stabilita la dimora dei Religiosi nostri nel Carmelo, e proibito a chicchesia di molestarci. Quaranta sei giorni dimorai nel predetto borgo di Pera; quindi partii contento, per ritornarmene al Carmelo. Prima di restituirmi al Convento, passai a Sidone per riverire il Signor Console di Francia, e porgergli una lettera del prelodato Signor Ambasciatore, nella quale raccomandavagli di proteggere noi, e tutti i nostri Missionarj, che sono in quelle parti.

Partii poi da Sidone, e passando a Tiro, e a Tolemmaide, giunsi in due giorni al Carmelo, in cui ebbi la consolazione di riunirmi al mio P. Vicario, per rendere grazie a Dio, che mi aveva preservato dalla peste in Smirne nella mentovata nave Turca, e in Costantinopoli liberato da più altri pericoli della vita, e conservato sano, avendo altresì felicemente compita la comissione datami dai nostri Padri Superiori. Quindi considerando insieme i lavori fattisi, andavamo dicendo: *Ecco le caverne dei figliuoli de' Profeti, nelle quali poco prima abitavamo, da se stesse rovinarono ai 9. di Gennajo di quest' an. 1769., di che se ne rallegrarono gl' istessi Turchi, e noi Religiosi abbiamo ringraziato Iddio, che c' inspirò a partire in tempo da questo luogo, imperciocchè non ebbimo a soffrire alcun danno: eccoci qui nella nuova abitazione; or per meritarci ulteriori ajuti dal Cielo, mediante i quali possiamo terminare, e conservare quest' Opera, non istanchiamoci nel servizio di Dio, e della Vergine sua SS. Madre: aggiungiamo alle nostre solite preci nuovi canti di lode a S. Divina Maestà, ed alla BB. Vergine nostra Signora, e confidiamo sempre nel di lei possente Patrocinio.*

CAPO

CAPO IV.

Del mio viaggio dal Carmelo in Ispagna, in Francia, e in altre parti, per ordine dei detti nostri PP. Superiori Generali.

GRande invero era la consolazione, che il P. Vicario, ed io sentivamo abitando nel nuovo Convento, tra le cui mura sta rinchiuso il principale Santuario del Carmelo, impiegandoci ogni giorno in far qualche nuovo lavoro riguardo alla fabbrica, o coltivando terreno all' intorno, e piantando arbocelli, o andando a visitare, ed assistere gli infermi dei villaggj vicini, o ricevendo, ed accompagnando i Pellegrini alla visita di questi Santuarj. Ma la consolazione ci fu presto interrotta da certi accidenti, e da premurosi affari, che obbligarono il P. Vicario a spedirmi un' altra volta in Europa per informare il N. P. Generale Eusebio di S. Maria circa quel, che ci occorreva, come anche per procurarci danari da soddisfare il debito contratto da bel principio con il Signor Sabach; il quale per la ritardanza nostra in soddisfarlo si dimostrava con noi assai malcontento, e ci causava non lievi disgusti. Per questi, e per altri motivi adunque la sera dei 24. di Novembre del suddetto anno 1769. partii di bel nuovo dall'amato Carmelo, e dopo di una lunga, e penosissima navigazione sbarcai a Marsiglia ai 14. di Marzo del 1770. Di là, ricevuta, ch' ebbi una nuova patente, e le istruzioni necessarie dal prelodato N. P. Generale, m' imbarcai ai 26. di Maggio, ed ai 2. di Giugno del suddetto anno sbarcai in Alicante, e da questa Città mi recai a Madrid capitale della Spagna. Ivi stetti fino ai 16. di Settembre sempre ben trattato da quei nostri Carmelitani Scalzi; il cui Reverendissimo P. Generale, come anche il Reverendissimo P. Maestro Giuseppe

Alberto

Alberto Ximenez Generale de' Carmelitani, subito che intesero, che da Roma mi era giunto un avviso di partir da quella Dominante per portarmi altrove, con somma liberalità mi diedero il danaro necessario per fare il mio viaggio, con il quale ai 28. di Ottobre del predetto anno 1770. mi portai in Parigi.

Stante gli atti di religiosa carità, ed amorevolezza ricevuti da quei nostri Padri Carmelitani Scalzi di Parigi ben presto mi ristabilii da certi incomodi soppravenutimi a cagione dei disastri sofferti nel detto viaggio; quindi incominciai a trattare dei nostri affari del Carmelo, per i quali era colà andato. In tal'occasione la Reale Principessa di Francia Madama Luisa Carmelitana Scalza col nome di suor Teresa di S. Agostino, Monsignor Giraudi Nunzio Apostolico, ed il Signor Conte della Marmora Ambasciatore del Re di Sardegna alla Corte di Versailles mi hanno protetto in guisa, che Sua Maestà Cristianissima si è degnata di accettare le umili mie suppliche portele a nome della Religiosa Comunità del Carmelo; facendoci sperare, che allorquando le circostanze s'offeriranno favorevoli, ci farà ottener per mezzo del suo Ambasciadore a Costantinopoli un nuovo Firmano, o vogliam dire Decreto, che in lingua Turca dicesi *Cattisccrif* del Gran Signore.

CAPO V.

Si rappòrta copia di un nuovo Decreto del Gran Signore a favor dei Religiosi del Carmelo, e si accenna il viaggio, che feci da Parigi in Italia, in Germania, e in altre parti.

LA ragione, per cui con tanto calore io procurai, che i nostri Padri Superiori non tardassero a spedirmi a Costantinopoli l'anno 1769., e le suddette premure fatte in Parigi per procurarci un Firmano, che assi-

curasse la nostra Sagra Religione nel possesso, che avevamo preso del Santuario del Carmelo, e del Convento, e Chiesa, che avevamo fabbricato, fu perchè prevedeva, che il Gran Signore cessata la guerra coi Moscoviti, avrebbe fatto debellare Daer con tutta la sua numerosa famiglia, e noi senza un buon Firmano saremmo poi stati ad instanza dei Greci Scismatici discacciati. Questi, ed altri motivi, che da' miei Superiori per lettera, e da me a voce nel suddetto anno, e dopo in altre lettere al Signor Cavaliere di S. Priest Ambasciadore di Francia presso la Porta Ottomana furono rappresentati, fecero, ch'egli non ostante le critiche circostanze dell'accennata guerra, s' impiegò con tanto zelo, che ci ottenne il qui sotto descritto Firmano, tale, quale lo desideravamo, mentre in esso ci dichiara possessori di una Chiesa, e di un' abitazione nel Carmelo, dove con tutta libertà possiamo fare le funzioni, ed esercizj della nostra Santa Cattolica Religione. Frattanto speriamo, che con il tempo otterremo più compitamente ciò, che nell' accennata supplica abbiamo espresso.

Firmano, o sia Decreto del Gran Signore indirizzato al Molhà di Damasco a favore de' Carmelitani Scalzi del Carmelo, tradotto dalla lingua turca in italiano.

Voi mio Molhà nella dipendenza di Damasco, il più onorato, e il più sapiente tra i miei Giudici; all' arrivo di questo nobile comandamento sappiate, che il Cavaliere di Saint Priest professore della Religione del Messia, e Ambasciadore del Re di Francia, il cui fine sia felice, fece presentare al mio Imperiale Divano * *tenuto a Babà-Dougì un memoriale sigillato, riguardo agli affari spettanti a tutti i Vescovi, e Religiosi, che sono sotto la protezione del detto Monarca, abitanti* *nel*

* Divano è *una parola, che or significa consiglio, or ministero, ed or segretaria di stato.*

nel mio Impero, affinchè nelle loro Chiese, e abitazioni, che possono possedere, non sieno inquietati, ed angariati da alcuno, e che nissuno gl' impedisca dal fare liberamente le funzioni portate dalla loro Religione, come sta registrato nelle Imperiali Capitolazioni, alle quali conviene uniformarsi. Voi adunque, mio Giudice suddetto siate consapevole, che nel luogo nominato Carmelo vi è una Chiesa servita da Religiosi, che sono protetti dal detto Re di Francia, nella quale loro è lecito, e permesso di praticare i loro soliti esercizi; ciò non ostante può accader, che essi abbiano a soffrire delle vessazioni da diverse persone sia per voler entrare a molestarli nel loro Convento, sia per domandare comestibili, o altre cose, e loro facendo violenze contro le nobili Capitolazioni: onde per ovviare a simili ingiustize, ho fatto spedire quest' Ordine dal mio Divano Imperiale per quelli, che godono della predetta protezione del Re di Francia, affinchè ognuno si uniformi al contenuto delle dette Capitolazioni.

Comando, che ricevendo quest' Ordine mio sagrato, voi vi conformiate a tutto ciò, che viene prescritto in esso, e che secondo il tenore delle Capitolazioni Imperiali, li Religiosi suddetti, che sono sotto la protezione di Francia, e che abitano nella detta Chiesa, non sieno in verun modo inquietati, nè molestati, e che voi vi regoliate secondo quest' Ordine sagrato. Lo sapete? Prestate fede a questo segno ec.

Dato il primo del mese del Cavallo, l' an. 1283. che secondo l' era Cristiana è il 1769.

Assicurai poi il N. P. Generale, che il sopra lodato Signor Ambasciadore di Francia in Costantinopoli ci aveva ottenuto il sopra rapportato comandamento dal Gran Signore senza veruna spesa di danaro, e gli diedi nell' istesso tempo contezza, che aveva terminate con buon esito le commissioni, per le quali era andato in Francia: che se colà mi era assai tempo

trattenuto, il motivo fu, che dovetti aspettare, che il Re avesse surrogati altri Ministri in vece di quelli, che aveva allora deposti. Dopo di che ritornai al Monastero di S. Dionigi, e la Religiosa Principessa Suor Teresa di S. Agostino, e la Madre Priora, come altre volte, mi favorirono del pranzo, e quindi nel tempo della loro ricreazione mi chiamarono al parlatorio, dove mi fecero mille edificanti, e graziose questioni, dimostrando piacere nel sentire le mie benchè semplici, e mal espresse risposte nella loro lingua francese. Volendo poi congedarmi, mi disse, che tornassi pur contento in Parigi, poichè fra pochi giorni m' avrebbe inviato alcune lettere commendatizie, ricevute le quali, partii da quella grande Città, e mi portai in Piemonte.

Quando fui in Alessandria, intesi, che il N. P. Generale stava facendo la sua visita in Savona, e mi recai ad abboccarmi seco. Egli approvò quanto io aveva operato in Francia pel Carmelo, e mi diede nuove patenti per andar a Viena, e altrove per altri affari spettanti al detto Sagro Monte. Partii da Savona, e camminando a piedi, arrivai alla suddetta Dominante ai 24. di Ottobre del suddetto anno. Nel giorno terzo di Novembre fui presentato all'Augustissima Imperatrice, la quale dopo di aver letto un supplichevole mio memoriale, si compiacque rispondermi in lingua francese ec.

Da Viena mi portai a Monaco della Baviera, indi a Manem, dove fui da quel Principe Elettore Palatino in un' udienza, che mi diede, trattenuto incirca tre quarti d' ora, facendomi vaghe questioni in lingua or italiana, ed or francese. Uguale grazia ricevei pochi giorni dopo in Confluenza dal Serenissimo, e Reverendissimo Principe Clemente di Sassonia Arcivescovo, ed Elettore di Treveri.

Dalle prenominate Città mi portai in altre parti, nelle

nelle quali non essendomi occorso alcuna cosa interessante, per brevità non ne faccio menzione. Mentre era ancor in viaggio, mi pervenne alle mani una lettera del mio P. Vicario del Carmelo, dalla quale intesi le angustie, in cui si trovava, e il desiderio, e necessità, che aveva della mia abbenchè miserabile assistenza per liberarsene; quindi è, che con celerità andai a terminare il mio viaggio in Marsiglia, dove dopo di aver dato ragguaglio d'ogni cosa al N. P. Generale, e dopo di aver fatte varie provisioni necessarie pel Convento, trovato imbarco, feci ritorno in levante.

CAPO VI.

Del mio ritorno dall' Europa al Carmelo.

COme dissi, andai a terminare i miei viaggj dell' Europa in Marsiglia, dove trovai un Capitano Francese, che doveva trasportar merci nella Siria, il quale m' imbarcò graziosamente, e partimmo nel giorno primo di Ottobre del 1772. Appena uscita la nave dal porto, s' intorbidò il Cielo, e si scatenarono i venti opposti, che causarono furiosa burrasca, con tuoni, lampi, e pioggia, e la notte del settimo giorno si accrebbe ancor di più il nostro orrore in veder certi globi di fuoco fatuo, di colore tetro su la punta degli alberi, e le acque, che inalzandosi come monti, aprivano profonde voragini, nelle quali pensavamo dovervi inevitabilmente perire. Ognuno in quel frangente inalzava il cuore, e le voci al Cielo, invocando la protezione della SS. Vergine, e di tutti i Santi, e Iddio si degnò di esaudire i nostri voti coll' aver guidata la nostra nave salva ad ancorarsi nel golfo, che è in faccia della distrutta antica Cartagine in vicinanza di Tunisi. Ivi sul far del giorno vidimo cader dall' alto a guisa di pioggia su la nave un' infinità d' insetti neri, con le ali bianche, grossi, e lun-

lunghi poco più delle formiche, che annidano nei vecchj salici, e giudicai, che quelli animaletti sieno stati dalla terra vicina innalzati da qualche turbine, il quale avendo casualmente sopra di quella nave perduta la sua forza per trasportarli più lontano, li lasciò cadere.

Rasserenatosi dopo tre giorni il Cielo, si calmò l'agitazione dell'acqua, indi spirò un placido vento in poppa, col quale siamo giunti a Larnica di Cipro per ringraziare Iddio della grazia ricevuta, e per solennizzare la festa di tutti i Santi; e siccome quel favorevole venticello spirava ancora la mattina seguente, noi ci siamo di nuovo messi alla vela, e in due giorni fummo trasportati felicemente a Tripoli della Siria. Nell' Ospizio, che noi abbiamo in quella Città, non avendo ritrovato il P. Stanislao Bavarese mio amico, mi portai a visitarlo nel monte Libano, con idea altresì di andar a veder da vicino i tanto rinomati cedri; ma la pioggia m' impedì d' ascendere più in alto: onde li rimirai da un poggio poco discosto carichi di neve con i rami molto dilatati, perciò ben mi posso immaginare qual sia la loro prodigiosa grossezza.

Dal Libano ritornai a Tripoli. Di là tosto partii, e di passaggio montai in Antora dell'Antilibano, paese sotto la dominazione dei Prencipi Drusi; dove i Padri Gesuiti * cortesemente mi ricevettero, e dimorai seco loro un giorno. Quindi seguitando il mio cammino, passai a Baruti, a Sidone, a Tiro, ** ed a Tolemmaide,

* Dopo la soppressione dei prenominati Padri Gesuiti la Missione, ed il Collegio, che essi avevano in Antora, furono dati ai Padri Francescani, ed il Monastero delle Monache, ch' essi dirigevano fu dato al Patriarca de' Maroniti.

** Tiro, che fu Città tanto famosa, la prima volta, ch' io la vidi, consisteva in un mucchio di capanne, in cui si ricoveravano i Pescatori, e pochi Contadini; e questi ultimi anni i Drusi, che pagando il loro tributo al Gran Signore, ne sono padroni, vi hanno edificate molte case, l'hanno cinta di mura, e vi promuovono il commercio, pel consiglio, e direzione di un Mercante Europeo; e i Greci Cattolici vi hanno fabbricata una Chiesa, che viene governata da un Vescovo.

maide, o sia Acri; finalmente giunsi stanco sì, ma sano, e salvo ai 27. di Novembre all' amato Carmelo ad abbracciare con vicendevole consolazione il mio P. Vicario, che già da qualche tempo con grande ansietà mi aspettava.

CAPO VII.

Si fa breve menzione di Ali-Bey Sultano dell' Egitto, e di Risch suo primo Ministro stati al Carmelo.

Avendo impiegate le riferite diligenze per procurarci nuovi favorevoli decreti della Porta Ottomana, e qualche sussidio in Europa, a fine di proseguire la nostra fabbrica nel Carmelo, e poterla conservare in futuro, fummo inaspettatamente sorpresi da nuovi timori, che ci venisse danneggiata, allorchè abbiamo inteso, che Ali-Bey, (già schiavo nativo della Giorgia, comperato da un Ebreo doganiere, e regalato al Califà d' Egitto, che essendosegli affezionato, gli diede successivamente varj impieghi, e alla fine lo creò Bey, e dopo della di lui morte, secondo l' uso di quel paese, in qualità di suo primo schiavo, ereditò la maggior parte dei suoi averi, e di più con l' ajuto de' Mamalucchi suoi partigiani occupò anche la detta carica di Califà, o sia di primo Bey Comandante del Cairo, in occasione che colà io mi trovava, cioè nell' anno 1768., in cui esiliò tutti i Bey, e grandi Officiali, che potevano far ostacolo al suo stabilimento) si era fatto acclamare nuovo Sultano dell' Egitto; che aveva spiegata l' idea, che nodriva in capo di voler conquistare tutti quei paesi, che possedevano gli antichi Re Faraoni, che aspirava a farsi anche Re della Siria, e della Terra Santa, nella quale è compreso il Carmelo, che a tal oggetto erasi portato con un' armata in quel paese, e fatta lega con Daer el Omar Governatore della Galilea, e di Tolemmaide, e che unite le sue forze con le truppe di

questo

questo astuto, e vecchio guerriero, avea di già discacciati alcuni Bascià dai loro paesi, noi, dissi, temendo, che le sue conquiste potessero poi apportarci grave danno, abbiamo procurato per tempo di acquistarci la di lui benevolenza per mezzo del Signor Risch suo primo Ministro Cristiano della Nubia, al quale facevamo frequenti visite in Tolemmaide per raccomandarci alla sua protezione. In fatti ci riuscì di guadagnarlo interamente in nostro favore: egli fu, che ci ha messi in buon concetto appresso del suddetto Ali-Bey suo padrone, e che l' indusse una volta a venire con il numeroso suo seguito di Bey, e di Officiali al Carmelo, in cui noi gli abbiamo presentati varj frutti del nostro nuovo giardino, che quantunque fossero di poco valore, e poco maturi, si degnò di gradirli, e di mangiarne mentre stava sopra le vestigia della torre di S. Elena considerando di quel sito amenissimo, che domina da due parti il mare, la strada che dovea prendere per andar a por l' assedio a Gaifa.

In un' altra occasione salendo al detto nostro Convento, succedette al Signor Risch un caso straordinario, che mai lo volle rivelare ad alcuno, ma d' allora in poi dimostrossi verso di noi più pietoso, a segno tale, che ci diede quattromila piastre d'elemosina, che sono due mila scudi, con i quali abbiamo pagato una parte dei nostri debiti, e con l' altra parte abbiamo fatto terminare il volto della nostra Chiesa. Di più il detto Signor Risch fece voto di far terminare del tutto il nostro Convento, e di provederci tutto il necessario, se per l' intercessione di S. Elia avesse potuto con Ali-Bey soggiogare Abodaeb, che se li era ribellato, e ritornare sani, e vittoriosi nel Cairo; e in memoria di questa sua promessa ci consegnò un sonetto da esso lui composto in lingua Araba, che avendolo fatto tradurre in Italiano, lo rapporto qui appresso. SO-

SONETTO.

Con amici divoti, e a passo lento
Mentre saliva un giorno il bel Carmelo,
Strane cose mirai, che a niun le svelo,
Ma inorridisco quando le rammento.
Ciò m' avvenne colà, dove lo zelo
Del gran Tesbite oprò doppio portento,
Cocenti fiamme fè cader dal Cielo,
E ottenne all' arso suol fresco alimento.
Deh, gran Profeta, or per pietà rinnova
I tuoi prodigj, e fa, che al suol natio
Lieto ritorni chi ora quì si trova.
Se l' esaudisci, ei rifarà il gran Tempio
Ivi sagrato nel tuo nome a Dio,
E resterà disperso il popol empio.

CAPO VIII.

Come Ali-Bey fu da Abo-Daeb tradito, ed ucciso, e portato il suo capo a Costantinopoli.

ABo-Daeb avendo saputo, che se Ali-Bey suo Cognato ritornava nel Cairo, gli avrebbe fatto tagliare la testa come traditore, egli per assicurarsi, e della vita, e della carica di Bey Comandante dell' Egitto, si dichiarò di voler come prima ubbidire al Gran Signore, e siccome per mancanza di artiglieria Ali-Bey ha dovuto stare tre mesi prima di poter soggiogare la Città di Giafa, la quale a lui si arrese soltanto per mancanza di comestibili; così Abo-Daeb ebbe tempo di disporsi a fargli fronte con un'armata ben presto messa in campo, mediante un falso, ed astuto pretesto di zelo per la setta maomettana, spargendo voce tra i Musulmani, che egli intanto si era disunito, ed avea abbandonato Ali-Bey, perchè era

era divenuto Cristiano, e che perciò chi amava Maometto, seguitasse lui sotto del suo stendardo. Inoltre usò un altro stratagemma, che più di tutti gli giovò per ottenere il suo intento, e fu l'aver fatto scrivere lettere false dai suoi Partigiani, e principali Officiali dirette ad Alì-Bey, nelle quali gli dicevano, che non facevali d'uopo di far grandi preparativi, nè di condur molta gente per andar ad attaccare Abo Daeb, poichè essi gliel' avrebbero dato nelle mani alla sua prima comparsa. Alì-Bey credette a quelle false lettere, onde s' incamminò bel bello verso l' Egitto, conducendo seco il predetto Signor Risch suo primo Ministro, e un figliuolo di Daer con pochi soldati, come farebbe uno, che va nella sua Città, in cui sa di essere desiderato dai suoi parenti, e dai suoi sudditi, e si trovò tradito. Imperciocchè avendo incontrato Abo-Daeb superiore di forze, fu da esso ferito, e condotto prigioniero nel Cairo: dove temendo ancor di qualche sollevazione, se fosse guarito, gli fece avvelenare gli impiastri, che gli applicavano su le ferite, per la qual causa dovette morire. Abo-Daeb gli fece poi tagliare la testa, e la mandò a Costantinopoli; onde si acquistò tanta grazia appresso del Gran Signore, che lo stabilì Califà per tutto l' Egitto, e lo fece anche Bascià a tre code. Il suddetto Signor Risch con un figliuolo di Daer restarono morti nel conflitto. Questo è il tragico fine, che fece Alì-Bey, quandochè poco prima si lusingava di potersi soggettare una gran parte dell'Impero Ottomano; ed io so di certo, che a tal fine avea pensato di spedir Ambasciadori all' Imperadore Cristiano, acciò dalla sua parte facesse guerra al Gran Signore, siccome i Moscoviti gliela facevano dalla loro, e avrebbe altresì procurato di far risolvere la Persia, ed altri a secondar le sue idee.

CAPO

CAPO IX.

Del mio secondo viaggio dal Carmelo in Egitto, e dall' Egitto al Carmelo.

PRoseguendo il compendioso ragguaglio de' miei viaggj, dico, che siccome al mio ritorno dall' Europa aveva ritrovato il mio P. Vicario immerso in molte fatiche, e tribulazioni, e poco dopo il mio arrivo ne sopraggiunsero per ambidue delle altre, a fine di ajutarci più prontamente, mi risolvei di ritornare la seconda fiata in Egitto a cercar limosine di danaro, non ostante certe difficoltà, che ben prevedeva. A fine di più facilmente superarle, mi procurai colla maggior secretezza lettere commendatizie dal Signor Cavaliere di Taulez Console di Francia a Sidone, dirette al Signor Console Generale dell'istessa inclita Nazione per tutto l' Egitto. Il mio P. Vicario, ed io abbiamo altresì scritte lettere preventive d'avviso al Signor Michele Gemel primo Ministro, ed al Signor Giuseppe Sobani gran Doganiere di tutto quello stato, i quali erano nostri amici: e mi procurai anche altre raccomandazioni per li Padri Minori Osservanti, dai quali ricevei grazioso accoglimento.

Quando fui disposto ad intraprendere quel viaggio, m' imbarcai sopra di una nave francese li 14. di Gennajo del 1774., ed il giorno 21. dello stesso mese sbarcai in Damiata, dove con gran carità fui ricevuto da alcuni Cristiani Cattolici colà stabiliti. Questi mi accordarono graziosamente una nave Turca sopra del Nilo, colla quale andai a sbarcare nel gran Cairo li 2. di Febbrajo, avendo sofferti venti contrarj, varie altre incomodità, ed il pericolo di essere assassinati la notte dai ladri, di sorte che una volta massimamente mi sentii passare fischiando vicino alle orecchie le palle da schioppo tirate da quelli per arrestarci, ma grazie a Dio non colpirono alcuno.

Una

Una settimana dimorai in quella gran Città Capitale di tutta l'Affrica, visitando ogni giorno or gli uni, ed or gli altri di quei Cristiani Europei, e nazionali colà abitanti, i quali mi hanno molto soccorso, massime i due suddetti Signori Ministri, dai quali ricevei l'elemosina di mille piastre, o sia 500. scudi.

In quel tempo Abo-Daeb colà faceva grandi preparativi per allestire un'armata, con la quale volea far guerra al vecchio Daer possessore di Tolemmaide, della Galilea, di Sidone, di Giafa, del Carmelo, e di altri paesi, perchè da lui pretendeva il tesoro lasciatoli in deposito dal suddetto Ali-Bey. Io perciò, dopo aver ringraziati quei Benefattori dell'elemosina che mi facevano, loro dissi, che se quell'armata andava nella Siria, e se passava sotto il Carmelo, onorassero il nostro Convento della loro presenza, giacchè sapeva, che uno di essi loro Ministri principali dovevano seguitarla in compagnia d'Abo-Daeb, che la comandava. Graziosamente mi risposero, che veramente alcuni di essi loro sarebbero andati ad accompagnare quelle milizie, che perciò noi non avevamo da temer alcun sinistro accidente, mentre sarebbero eglino saliti a visitare il nostro Santuario per raccomandarsi a S. Elia, e ci avrebbero lasciate le necessarie salva guardie, ed ulteriori abbondanti limosine.

Allora partii contento dal Cairo, e me ne ritornai al Carmelo, portando al mio P. Vicario tutto il danaro raccolto, che in tutto ascendeva alla somma di mille, e duecento, e più scuti romani, con i quali abbiamo pagato una parte dei debiti, e con l'altra continuammo la nostra fabbrica, e ci fecimo le necessarie provisioni di viveri.

CAPO X.

Delle molestie, persecuzioni, e disastri dal mio P. Vicario, e da me sofferti; gli acquisti da noi fatti pel nostro Convento del Carmelo, e la visita, che io feci ai Santi Luoghi di Gerusalemme, della Giudea, e della Palestina.

Siccome dalla riedificazione del nostro Santuario, e stabilimento di noi Carmelitani Scalzi in esso, ne doveva risultare gran gloria di Dio, onore della SS. Vergine, e del S. Profeta Elia, come anche gran bene spirituale per le anime, così il demonio invidioso non avendo potuto impedire, che noi l'intraprendessimo, s'adoperò a farne desistere dall'impresa in più occasioni; ciò non ostante assistiti dal Cielo, mediante 500. scudi datici dai nostri Padri Superiori per cominciare, e con danari imprestatici per loro ordine dal Signor Sabach, ma molto più con le limosine degli Orientali, massime Egiziani, abbiamo terminata la Chiesa, ridotto a buon segno il Convento, fabbricato un nuovo Ospizio, picciolo da principio, e poi dilatato nel Villaggio vicino, per depositarvi le nostre provisioni, i bovi, le capre, e tre muli, coi quali facevamo per mezzo d'uomini mercenarj lavorare un molino in esso Ospizio, da noi indùstriosamente acquistato, come anche le suddette bestie.

Di più abbiamo formata una nuova strada più dritta, e più comoda per ascendere dal piano al Sagro Monte; reso coltivo molto terreno all'intorno del nostro Convento, nel quale abbiamo piantata una vigna, e centinaja d'arboscelli, e finalmente abbiamo acquistati due grandi giardini fuori del suddetto villaggio, i quali prima erano deserti, ed ora sono ben colti, e si possono adacquare, e perciò vi fanno molto bene le erbe: vi abbiamo altresì piantati molti alberi di mori gelsi, e di molte qualità di frutti fatti venire

dal

dal Libano. Questi giardini sono tanto fertili, che il secondo anno affittatili per li soli erbaggi, in tre mesi, ne abbiamo riscosso sessanta piastre, cioè 30. scudi. Alla fine da uomini periti la fabbrica della Chiesa, del Convento, e dell'Ospizio nel Villaggio, con tutti gli altri lavori, e acquisti che fecimo, furono stimati il valore di diecimila scudi per lo meno.

Fatto quanto sopra ho accennato, e mentre preparavamo il materiale necessario per ristorare l'Ospizio, che abbiamo in Tolemmaide, Dio per li suoi giustissimi, e imperscrutabili fini ha permesso al nemico infernale di causarci tanti torbidi, disgusti, fatiche, calunnie, e molestie, che non potrei descriverle in pochi Capitoli, e descrivendole, dovrei palesar cose, che la carità vuole secrete; perciò ponendo quelle in obblio, noto volentieri in cambio, che allora io andai a far una visita ai Santi Luoghi di Gerusalemme, della Giudea, e della Galilea, quando era più che mai tribolato. Qui pure a gloria di Dio posso dire, che se grandi furono le sopra accennate pene del corpo, e dello spirito, ch' ebbi a tollerare, molto più grande fu il contento, che provai nel confessare, e piangere ai piedi di un Confessore le mie passate mancanze, e di ricevere nella Santa Comunione nostro Signore Gesù Cristo nel luogo istesso, in cui fu crocifisso, in cui per la nostra redenzione è morto. Ivi lo supplicai a lavare col suo Sacrato Sangue l'anima mia macchiata da tanti peccati, e l'istessa grazia li domandai in occasione, che ebbi la sorte di visitare più volte con il detto Sagro Luogo, anche gli altri Santuarj, che sono rinchiusi in quel Sagro Tempio, ed in altre parti, massimamente nel servire la Santa Messa, e nel fare la Sagra Comunione nel SS. Sepolcro di nostro Signore Gesù Cristo.

CAPO XI.

CAPO XI.

Del mio ritorno da Gerusalemme a Tolemmaide; delle infermità del mio P. Vicario, e mie; della morte di quello, ed il suo elogio.

TErminata la visita dei Santuarj di Gerusalemme, e di altri luoghi, e sedate che furono certe discordie insorte nei Villaggj vicini alla Santa Città, partii di là in compagnia di otto altri Religiosi Minori Osservanti Spagnuoli, e mediante i cavalli, ed una buona scorta dataci da quel Bascià, camminammo tutta la notte, finchè nell' aurora siamo arrivati a Rama, dove abbiamo pranzato, e poi siamo partiti, ed in quattro ore siamo giunti a Giafa. Il Superiore di quell' Ospizio dopo averci data la cena, ci avvisò, che l' istessa notte dovevamo partire, per ritornare a Tolemmaide. In fatti appena ebbimo tempo di riposare un poco, che fummo chiamati per imbarcarci sopra di una navicella, che per ben due giorni ci fece penare prima di poter arrivar al nostro porto della Città suddetta. Sbarcai alla sera, e il giorno dopo pensava di andarmene al Carmelo per dispormi a ritornare in Europa col mio P. Vicario, secondo gli ordini, che ben volentieri avevamo ricevuti da Roma. Egli perchè sperava di ottener licenza di ritirarsi in un Convento eremitico, in cui spogliato di tante esterne cure potesse agiatamente attendere solitario alla santa contemplazione, ed io ritirandomi alla mia Provincia, attendere in essa a servire Iddio secondo il mio stato, lontano dalle occasioni di aver tante inquietudini; ma per allora costretto fui a giacer in letto aggravato da febbre terzana, e da varie altre afflizioni, che molto più si accrebbero indi a poco, cioè quando mi vidi arrivare colà il detto mio P. Vicario con un dichiarato male nominato da'Medici: *Vomica pulmonis*. Allora con essere io infermo, ho

 dovuto

dovuto servire lui da infermiere infino a tanto, che da quel morbo consumato ai 18. di Ottobre tra le mie braccia rese placidamente senza agonia l'anima a Dio.

Qui attesa la brevità propostami, e per molti altri riflessi non descrivo le eroiche sue azioni, che nel decorso di circa dieci anni lo vidi praticare, massimamente d'umiltà, di mortificazione, e di carità verso del prossimo: e per giusti motivi tralascio altresì di rapportare copia delle lettere, ed attestazioni scritte al nostro P. Generale Eusebio di S. Maria, e ad altri in di lui lode, particolarmente quelle di Monsignore Germano Adami Greco Cattolico Arcivescovo di Tolemmaide, dei Curati, e Missionarj tanto Latini, che Greci Cattolici, e Maroniti, come anche dei Signori Negozianti Francesi in quelle parti stabiliti. Credo però conveniente di copiare qui almeno ciò, che in suo elogio scrisse dopo la di lui morte (*in se reversus*) un Religioso di molte buone qualità adorno, ma che per divina disposizione, non avendo conosciuta la di lui virtù, lo avea nella pazienza non poche volte provato.

Elogio fatto al P. Filippo di S. Gioanni dopo della di lui morte.

Consumatus in brevi, explevit tempora multa (1).

Anno 1774. die 18. Octobris circa horam octavam vespertinam SS. Pœnitentiæ, & Eucharistiæ Sacramentis munitus, ætatis suæ anno 37. pie in Domino obiit Ptholemmaide in nostro Hospitio R. P. Philippus a Sancto Joanne, Provinciæ Longobardiæ professus, Sacerdos, & Missionarius Apostolicus, per 13. annos incola S. Montis Carmeli, cui per decem annos tamquam Vicarius præfuit. Is antiquissimum incepit reædificare Conventum una cum Ecclesia BB. Virginis Mariæ, Ecclesiam quidem perfecit, Conventum vero etsi habitabilem reddiderit, temporum vicissitudinibus, & morte præ-

(1) *Sapien. c. 4.*

præventus, ad perfectionem reducere non valuit: in cujus fabrica summum impendit laborem. Sæpissime per dies integros solo pane, & aqua, aut subinde adhibitis pauculis herbis contentus. Dura humus dabat lectulum, & petra pulvinar per multas noctes subministravit. Caput nec ob solis æstum, nec ob aeris intemperiem, nec ob frigoris acerbitatem unquam texit. In adjuvandis, & curandis infirmis, tam Christianis, quam Turcis, indefesse incumbebat. Ejus conversatio erat religiositatis regulis omnino conformis, omnibusque bonum exemplum præbebat. Vitam duxit immaculatam, & mortificatam, propterea dum adhuc viveret, omnes & Christiani, & Turcæ eum velut alium Eliam existimabant, & nunc post mortem sanctum proclamant. *

CAPO XII.

Del mio ritorno in Europa.

POco dopo la morte del suddetto P. Vicario ritornai per un giorno da Tolemmaide al Carmelo, e poi considerando, che vi era nel porto una sola nave pronta a partire per Francia, io benchè estenuato, e ancor febbricitante, m'imbarcai su quella ai 6. di Novembre. In essa ebbi a soffrire or nojose calme, ed or furiose burrasche, a segno tale, che una volta all'improvviso entrarono le acque ad inondarmi nel letto, in cui giaceva infermo. Giunsimo poi salvi nel Porto di Marsiglia ai 20. di Dicembre, ed ivi restammo sequestrati per mezza quarantena, cioè fino al giorno undecimo del nuovo anno 1775. Sbarcati che fummo, io me n' andai a quel nostro

 Con-

* Ciò succedette singolarmente quando si portava a seppellire il di lui cadavere, perchè i Cristiani d'ogni nazione, che l'accompagnavano, si andavano raccontando gli uni agli altri le virtù, e le opere buone che aveva esercitate quando era in vita, e poi conchidevano tutti il loro discorso con dire che era un Santo.

Convento, in cui per istabilirmi alquanto in sanità ho dovuto dimorare sino al dì 16. di febbrajo. Allora io avrei voluto portarmi direttamente in Piemonte mia Provincia, ma costretto da premurosi motivi, mi deliberai di andare prima ad abboccarmi con i nostri Padri Superiori Generali. Per la qual cosa m' imbarcai di nuovo sopra di una nave francese, che in tre giorni di prospero vento mi condusse a Civitavecchia. Ivi riposai un giorno, e poscia seguitai il mio cammino sino che entrai la terza volta in Roma nel tempo, in cui facevasi la festosa incoronazione del nuovo Sommo Pontefice Pio VI.

Mi portai al Convento, in cui abitano i nostri Padri Superiori Generali, e vi trovai assente il nostro P. Preposito Generale; ma indi a pochi giorni essendosi restituito in Città, ebbi la sorte di passare seco lui qualche tempo in conferenza. Per ordine suo feci poi varie altre conferenze con il N. P. Procuratore Generale, nelle quali gli spiegai le giuste ragioni, che m' obbligarono a colà ritornare, e in iscritto gli lasciai quelle notizie, che le possono essere necessarie riguardo agli affari del Carmelo. Quindi mi ritirai alcuni giorni della quaresima in solitudine nel Convento eremitico di quella romana provincia dei nostri Scalzi, ottenutane la licenza dai Superiori, e vi dimorai con somma mia soddisfazione dagli undici di Marzo fino ai 6. di Aprile, nel quale rientrai in Roma. In seguito visitai le Chiese assegnate per far acquisto del S. Giubileo, vidi le sagre funzioni della settimana Santa, e partii poi la terza festa di Pasqua per Civitavecchia, dove arrivai ai 20. del detto mese. M' imbarcai il giorno dopo, e in una settimana la nave giunse felicemente a sbarcarci in Genova, e da questa Città mi portai in Alessandria, in cui dimorai nel tempo del Capitolo Provinciale.

Il R. P. Paolo Giuseppe di Gesù novamente eletto

la

la seconda volta N. P. Provinciale, mi scrisse poi di recarmi qui a Torino, dove sono ancor adesso benedicendo Iddio, che dopo di avermi con la sua divina assistenza fatto superare tante difficoltà, liberato da tanti pericoli per terra, e per mare incontrati, massimamente di ladri, di naufragj, di peste, e di varie altre infermità, e in somma da tutti i nemici dell' anima, e del corpo, mi ha finalmente ricondotto a questo porto, in cui godo una sanità competente, ma sopratutto sotto l' ubbidienza de' miei caritatevoli Superiori una gran pace; e spero per li meriti di Cristo, e per l' intercessione della SS. Vergine di passare da questa valle di miserie, alla vita eterna nel Cielo, per cantare eternamente le divine misericordie.

CAPO XIII.

Delle crudeli azioni di Abo-Daeb Califà, o sia Sultano dell' Egitto; del male, che fece al Convento del Carmelo, e della sua pessima morte.

DAto un succinto ragguaglio della vita, e della morte di Ali-Bey nuovo Sultano dell' Egitto, sarebbe forse stato a chi legge di gradimento, se con pari brevità avessi seguitato a descrivere del suo successore Abo-Daeb le barbare azioni, e il pessimo fine; ma per non interrompere la narrazione dei miei viaggj, e perchè non tutte le notizie, che di questo posso ancor rapportare, sono di avvenimenti accaduti nel tempo che io era in quei paesi, (imperciocchè alcune cose dico, che solo le ho sapute da certe lettere venutemi dal levante, dacchè sono qui in Torino,) per supplemento dirò in questo luogo, che per meglio conoscere l' ingratitudine di quel barbaro Abo-Daeb, notisi quanto fu da Ali-Bey beneficato. Essendo questo nel principio del

ſuo governo dell' Egitto, gli fu condotta una giovine ſchiava, e avendola interrogata di qual paeſe, e di qual famiglia ella foſſe, dalle di lei riſpoſte la riconobbe per ſua ſorella (1); della qual coſa ſi rallegrò molto, e la diede poi per iſpoſa al ſuo primo ſchiavo, cioè al prenominato Mamet Abo-Daeb, che più d' ogni altro amava, e l' aveva fatto il depoſitario dei ſuoi ſecreti. In ſeguito lo creò Bey, e lo fece Generaliſſimo della ſua armata, che aveva ſpedita nella Siria. Abo-Daeb moſtrò da principio di voler eſſere un gran Guerriero molto fedele al ſuo Padrone, e ſuo Cognato inſieme, allorchè obbligò il Baſcià di Damaſco a fuggire, per cedere a lui con la Città tutto il paeſe all' intorno. Quindi è, che Ali-Bey per la ſperanza, che aveva di far grandi conquiſte, mediante il valore di quel ſuo Officiale, per maggiormente animarlo, e per renderſi più temuto dai Baſcià, che diſcacciar voleva dalle loro provincie, fece lega con il Conte Arlof Generale delle navi Moſcovite, il quale gli ſpedì poi per mare ſoldati in ajuto, ma troppo tardi.

Il Gran Signore Muſtafà fino allora diſſimulò le ribellioni inſorte contro di lui in quelle contrade; ma quando inteſe, che Ali-Bey eraſi collegato coi Ruſſi, contro de' quali aveva la guerra, che queſti gli avevano incendiata la ſua flotta, e che perciò non poteva fare ſpedizioni in quelle parti contro i ribelli, che dubitava, ch' altri Baſcià parimente ſi ribellaſſero per unirſi al nuovo conquiſtatore, il quale avea in idea di rapirgli una gran parte del ſuo Impero, cominciò molto a temere. In tal caſo non ſapendo a qual miglior conſiglio appigliarſi, fece per una parte delle grandi promeſſe al ſuddetto Abo-Daeb, mediante che deludeſſe le vaſte idee, ed intenzioni d' Ali-Bey, abbandonando Damaſco, ritirandoſi nel Cairo,

(1) *Notizie avute nel Cairo da un Miniſtro d' Ali-Bey.*

Cairo, per formarsi un nuovo partito contro di esso, e tagliargli il capo, se gli veniva bello il colpo. Abo-Daeb allettato da sì belle promesse, eseguì quanto il Gran Signore desiderava in quella barbara maniera, che già abbiamo spiegata. Per altra parte l'istesso Gran Signore prometteva impunità ad alcuni, affinchè ritornassero sotto la sua ubbidienza, ad altri offeriva cariche, onori, e danari, e al Sciech Daer fece la vantaggiosa proposizione di volerlo fare suo Procuratore Generale sopra tutte quelle provincie, mediante che si separasse anch' egli da Ali-Bey. Daer avrebbe certamente accettata questa buona occasione per riconcigliarsi con la Porta, se un suo amico non l' avesse altrimenti consigliato. E l' aver rifiutata questa grazia offertagli dal Gran Signore fu il principio della rovina di lui, e dei suoi figliuoli.

Quando Mamet Abo-Daeb si vide nel luogo di Ali-Bey con averlo tradito, e barbaramente ucciso, domandò al Sciech Daer il di lui tesoro ricevuto in deposito, ed i paesi, che aveva seco lui conquistati. Daer, e i suoi figliuoli acciecati dall' interesse, tutto gli negarono; ed egli vedendosi in grazia del Gran Signore, per fargli cosa più grata, ma molto più per proprio interesse li dichiarò la guerra. La morte del Gran Signore Mustafà trattenne Abo-Daeb da far subitamente quella spedizione, ma poi nel 1775. vedendo, che Daer lo teneva a bada, e nulla conchiudeva di suo gradimento, giurò di volerlo interamente debellare. A questo fine condusse primieramente le sue milizie ad assediare Giafa, che quantunque fosse stata fortificata maggiormente pochi mesi prima, pure gli riuscì in pochi giorni di espugnarla, mediante l' assistenza d' un Inglese, che gli insegnò il modo di rovinare le mura con le mine.

Entrato Abò-Daeb in Giafa, fece barbaramente trucidare quasi tutti gli uomini in essa ritrovati, tra

i quali vi furono due Padri Francescani Spagnuoli, con i quali l'anno prima io aveva fatto il viaggio di Gerusalemme. Solamente per richiesta del Signor Console di Francia abitante in Rama Abo-Daeb lasciò in vita Il Signor Gioanni Damiano Proconsole Imperiale, mio singolar amico, e benefattore, il che mitigò alquanto la pena, ch'io provai nell'intendere novelle sì funeste.

Dissi al Capo nono di questa Sessione, ch'io mi trovava nel Gran Cairo allorchè Abo-Daeb allestiva la sua armata per far guerra al Sciech Daer, e che nell'intendere tal cosa mi era portato a pregare i suoi due primi Ministri, acciò protegessero il nostro Convento, giacchè uno d'essi loro con altri subalterni tutti nostri amici dovevano accompagnare quelle truppe nella Siria, e farle probabilmente passare sotto al Carmelo: ed accennai pure le favorevoli risposte, che mi diedero, per le quali partii da essi contento.

Abo-Daeb tardò quasi un anno a fare quella spedizione, nel qual tempo morì il mio P. Vicario, ed io ritornai infermo in Europa. Quei Religiosi rimasti in vece nostra nel Carmelo, benchè buoni, non avevano amicizia con alcuno dei confidenti d'Abo-Daeb, nè seppero rinvenir alcun mezzo per acquistarsi la di lui benevolenza, quindi è, che costui instigato dal diavolo, e male impressionato contro di essi da alcuni malevoli, ... come qui fu scritto, infuriato più che mai, diede ordine a'suoi soldati di uccidere i Religiosi Francescani di Nazarette, tutti i Cristiani della Galilea, e comandò ai suoi guastadori di andar a distruggere quel nostro nuovo Convento del Carmelo; ma nell'istesso giorno fu repentinamente assalito da dolori tanto atroci, che li causarono una morte da disperato, come meritava.

Quest'avvenimento, e più altre barbare azioni di quel

quel tiranno mi furono descritte in varie lettere dell' anno 1775., e riferite a voce da alcune persone venute da quei paesi in quest' anno 1780., ma con circostanze molto contrarie le une alle altre, epperò tutte le taccio, alla riserva d' una, in cui tutti sono d' accordo, cioè, che fu un miracolo della divina providenza, che quell' inumano Abo Daeb sia morto prima di effettuare l' empio suo disegno di voler trucidare tutti i Religiosi, e tutti i Cristiani, che avesse potuto avere; e quindi spogliare, e distruggere i Santuarj di Gerusalemme, e della Terra Santa, come aveva minacciato.

Seppi poi, che il suddetto suo crudele comando di spargere tanto sangue innocente, per la di lui morte non si era eseguito; ma quei guastadori spediti al Carmelo in breve tempo gettarono a basso una parte del volto della Chiesa, e un pezzo di muro della clausura. Morto quel mostro d'iniquità, i nostri Religiosi ritornarono subito al Convento, e con ulteriori elemosine attendono a riparare il danno cagionatogli, e a perfezionare quella fabbrica, in cui nuovamente vivono in pace.

Il Sciech Daer voleva a spese proprie rifabbricare quanto Abo-Daeb aveva nel Carmelo fatto distruggere: ma, come già dissi nel Capo II. Sessione I., indi a poco di età nonagenario, fu tradito da Denghislì suo antico confidente, e il più beneficato, il quale per farsi merito appresso il Gran Signore, gli tagliò la testa, la quale dal Capitano Bascià fu poi mandata a Costantinopoli. In tal guisa si compì anche in Daer, come in tanti altri, la predizione di Cristo, cioè: *Omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt* (1), perchè Daer tanti anni prima per governare solo la Galilea, fece barbaramente morire suo fratello.

Abramo

(1) *Matth. c. 26. v. 52.*

Abramo Sabac Ministro di Daer, dopo di aver sofferto una lunga, e penosa schiavitù sopra una nave del Gran Signore, finì di vivere, e la sua morte (come fu scritto da Costantinopoli) fu compianta, e rincresciuta ai Cristiani tanto Europei, che Orientali, perchè quando poteva, beneficava tutti. Noi Religiosi del Carmelo fummo da esso singolarmente assistiti nella fabbrica del nostro Convento, e della nostra Chiesa, e mediante la di lui protezione i Cristiani Greci Cattolici riedificarono una Chiesa in Acri, e fecero l'abitazione pel loro Vescovo; ersero una nuova Chiesa nel Castello di Caifa; ristorarono, e convertirono in Chiesa la Sinagoga di Nazarette, ed ivi anche i Maroniti Cattolici si fabbricarono una nuova Chiesa.

I di lui figliuoli si salvarono con la fuga quando Abo-Daeb diede l'attacco alla Città di Acri, e si ridussero nell'Antilibano sotto la protezione dei Principi Drusi. Ma finalmente o per timore di esser colà traditi, o per le avvantaggiose promesse fatteli da Giafar Bascià, di lui fidatisi, ritornarono in Acri. Quello li ricevette con molte dimostrazioni d'amore; destinò il primo a governare la Città suddetta, e diede agli altri onorevoli impieghi; ma indi a poco li fece tutti incatenare, e chiudere in una prigione, dove facevali crudelmente tormentare, e si suppone che li avrà fatti morire (2): quandochè potevano in tempo fuggire in Europa con il loro tesoro di undici millioni di piastre, e vivere qui da grandi Signori (3).

(2) *Notizie recatemi da un Religioso Missionario venuto in quest' anno* 1780. *da Acri*.

(3) *Lettera venuta da Acri l' an.* 1776.

SESSIONE

SESSIONE X.

SI TRATTA DEI SANTUARJ DEL CARMELO IN GENERALE, ED IN PARTICOLARE.

CAPO PRIMO.

Dei detti Santuarj in generale.

ABbenchè nelle vite dei Santi Profeti Elia, ed Eliseo, e di altri Santi Monaci loro seguaci più cose si sieno riferite dei Sagri Luoghi del Carmelo, pure a consolazione di chi personalmente vuol visitarli, o brama almeno d'aver notizia dei motivi, per cui si dicono Santuarj, in qual parte del detto Monte sieno situati, quante stazioni vi si facciano, e quali preci si recitino da chi li visita, ripeto qui, che tutto il Carmelo si nomina Santo. Primo perchè vi furono dai Santi Profeti innalzati altari, e Sinagoghe; queste per instruire il popolo nella divina legge, e quelli per offerire al vero Dio sacrificj. Secondo perchè è compreso nella Terra Santa, e perchè fu santificato dalle sagre pedate di Cristo, e della sua SS. Madre. In esso però vi sono alcuni luoghi più venerati, perchè in essi Iddio operò prodigj per mezzo dei suoi servi, che li abitavano. I principali sono il colle del Sagrificio di S. Elia, la Grotta di esso S. Elia, la Cappella della SS. Vergine, la Sinagoga dei figliuoli de' Profeti, la valle de' Santi Martiri, comunemente detta la valle della fontana di S. Elia, e le Caverne dei figliuoli de'Profeti. Questi sono i Santuarj del Carmelo, che gli antichi Fedeli, e gli Ebrei non solo di questi contorni, ma altresì di lontani paesi soleano frequentemente visitare con gran divozione. Lasciarono poi di ascendere quel Monte per fare tali visite, allorchè i Saraceni usurparono queste Provincie, incendiarono, e distrussero i Conventi, e le Chiese,

e martirizzarono tutti i Religiosi, che vi trovarono (1). Quando se n' era quasi estinta la memoria in tre secoli trasandati, Dio ha disposto, che i Carmelitani Scalzi, cioè il Ven. P. Prospero dello Spirito Santo con i suoi compagni, dopo averli riacquistati, con gran fervore procurarono, che i Cristiani seco loro ripigliassero così pio esercizio: ma non passò un secolo, che a cagione di altre vicende un' altra volta i Fedeli lo lasciarono.

In questi ultimi anni, attese varie favorevoli circostanze, mentre Daer era Governatore di Acri, due altri Carmelitani Scalzi, assistiti da Dio, intrapresero a riedificare il primo Convento del loro Ordine, e la più antica Chiesa del mondo in quel medesimo Monte eretta in onore della SS. Vergine, che è il principale dei detti Santuarj. In quel tempo ritrovarono, nel distrutto loro Convento alle Caverne dei figliuoli de' Profeti un succido, e mezzo lacero libricciuolo, da cui appresero, che le suddette visite si facevano in sette stazioni. Quelli adunque emulando la pietà dei loro predecessori, con l' esempio, e con le esortazioni di nuovo invitarono i Fedeli alla visita dei detti Santuarj, dicendo con Esaia: *Venite, & ascendamus ad montem Domini*. E camminando a lenti passi, loro vanno spiegando le maraviglie, che in ciascuno di essi Iddio vi ha operate. Quindi con esso loro recitano le preci proprie, descritte in un libretto a parte, e cinque *Pater*, *ed Ave*, a fine di acquistare le sante indulgenze concesse dai Sommi Pontefici, e per ottenere da Sua Divina Maestà quelle grazie, che abbisognano per se, e per il prossimo.

(1) *Chron. Ord. & Fasciculum temporis.*

CAPO

CAPO II.

Che il Carmelo fu santificato dalla presenza di N. S. Gesù Cristo, e della sua SS. Madre; e fu visitato dai Santi della Sagra Famiglia.

I Santi Gioachino, ed Anna possedevano tre case. La prima in Gerusalemme, vicina alla porta aurea, in cui la SS. Vergine fu concetta (2), in cui i suoi SS. Genitori abitavano nel tempo delle festività comandate dalla divina legge. La seconda in Diocesarea, luogo altresì nominato Saforia, nella quale ordinariamente abitavano, e la terza nel Carmelo, in cui mantenevano i loro Pastori, e in cui S. Gioachino ritirossi solitario ad orare, dopo di aver ricevuta una mortificazione dal Sacerdote nel Tempio a cagione della sterilità della sua Consorte Sant'Anna. * Onde quegli Eremiti Carmelitani, ch'erano loro famigliari, quando la loro SS. Figliuola Maria Vergine fu nata, ebbero più volte la felice sorte di venerarla, e di sentire i di lei santissimi discorsi, benchè fosse ancor Bambina, tanto nella sua patria, quanto nel Carmelo, allorchè vi era condotta dai medesimi suoi Santi Genitori (3). Quei medesimi Eremiti, giusta il sentimento di Gioanni Patriarca Gerosolimitano, pel dono di profezia, e per la cognizione, che avevano delle scritture sagre, quando intesero, che la medesima Fanciulla Maria Figliuola dei Santi Gioachino, ed Anna era stata presentata al Tempio, e che aveva fatto voto di verginità, si avvidero più chiaramente, che per mezzo di essa Iddio voleva operare grandi cose, e che vicina doveva essere la venuta del Messia, perciò grandemente se ne rallegrarono (4).

Un

(2) *Promp. Carm. dial.* 8. *n.* 140.
(3) *Grobert loc. cit.* (4) *Joan. Hierosol. capo* 42.
* Un'altra casa ebbe la SS. Vergine in Nazarette, e i Carmelitani di questa, e delle altre furono eredi, dice Gioanni dell'Annunziazione nel citato suo Prontuario del Carmine.

Un' altra faustissima novella, che loro riempì parimente il cuore d'allegrezza, fu quando intesero, che la medesima Vergine Maria giunta all'età nubile, sposata si era con S. Giuseppe, e che ambi ritornarono ad abitare in Nazarette. Per la qual cosa più frequentemente scendevano dal Carmelo per andarli a visitare: e le loro visite, ed i loro ossequj erano tanto graditi dalla Divina Madre, che in contraccambio, (rapporta il Cartagena), solea di quando in quando dire a Gesù suo Divino Figliuolo: *Andiamo al Carmelo a vedere i nostri fratelli, e figliuoli d' Elia*: E Gesù nel tempo della sua infanzia vi andava volentieri in compagnia della sua SS. Madre, e di S. Giuseppe, per graziare quegli Eremiti della sua amabilissima presenza, e dei suoi sapientissimi colloquj (5). Quei fortunati seguaci d' Elia, secondo rapporta il prelodato Gioanni Patriarca Gerosolimitano, più altre volte venerarono, e godettero dei famigliari discorsi della Divina Genitrice in Gerusalemme, e in Nazarette (6). E la Sagra Congregazione de' Riti conferma questo sentimento, dicendo, che più uomini imitatori, e seguaci d' Elia, e d' Eliseo, i quali avevano sentite le prediche di S. Gioanni Battista, per le quali credettero esser venuto il Messia, dopo aver ricevuta la Santa Fede nel giorno di Pentecoste, con maggior affetto ossequiarono la SS. Vergine Madre dell' istesso Messia; ed essa li graziava dei suoi famigliari colloquj (7). Più frequentemente li favorì poi, allorchè sollevatasi in Gerusalemme una persecuzione contro i Cristiani, ella ritirossi per qualche tempo nuovamente in Nazarette (8).

(5) *Philip. a SS. Trin.*
(6) *Jo. Hierosf. c. 23.*
(7) *Offic. B. V. de Monte Carm.*
(8) *Tradit. oriental. & in lib. fragm. antiq. Ord. c. 3.*

CAPO

CAPO III.

Altre ragioni, che maggiormente persuadono a credere, che Gesù Cristo, la sua SS. Madre, i Santi della Sagra sua Famiglia, e i Santi Apostoli sieno stati al Carmelo.

TRa i Pellegrini d'ogni qualità, d'ogni nazione, che veggono la situazione di Nazarette, e del Carmelo, i più eruditi non hanno difficoltà a credere vere le tradizioni rapportate nell'antecedente Capo, dicendo, che se Cristo all'età di 12. anni per motivo della solennità fu condotto in Gerusalemme 80. miglia lontana, ed essendo Nazarette Città discosta solamente circa sei miglia dal capo Carmelo, e tre soli miglia dall'estremità meridionale del medesimo Monte, al quale nei giorni di festa solea il popolo ascendere per divozione a visitarlo, ed a ritrovare i figliuoli de' Profeti per lodar Dio con esso loro (9), pare, che anche a Gesù Cristo convenisse andarvi frequentemente, seguitando la pia consuetudine del popolo istesso per edificarlo. Se ciò era conveniente, certa cosa è, che più volte N. S. Gesù Cristo avrà visitati con la sua SS. Madre, e S. Giuseppe quei luoghi soliti a visitarsi dal suddetto popolo nel Carmelo. I medesimi Pellegrini molto più si persuadono a credere quanto dissi, riflettendo, che quel Monte è incluso nella Terra Santa: così sono chiamate quelle provincie non tanto perchè sia quella terra, che fu promessa ai figliuoli di Giacobbe, e vi furono da Dio condotti a possederla con tanti prodigj, quanto, e molto più perchè fu santificata dalle sagre pedate dell'istesso Cristo, e della sua SS. Madre.

Scrive Andricomio, che la Terra Santa fu divisa in quattro principali provincie, vale a dire Idumea, Giu-

(9) *Calmet in 4. Reg. c. 4.*

Giudea, Samaria, e Galilea (10). Il Carmelo si trova in quest' ultima: ciò supposto, ci pare di poter dire con ben fondata ragione, che Gesù Cristo vi sia stato, perciocchè dal Vangelo sappiamo, che egli percorreva insegnando, e predicando ne' Borghi, nelle Città, e nelle Sinagoghe vicine a Nazarette, come lo è il Carmelo, ed i suoi borghi, e castelli: *Et egressus inde abiit in patriam suam, & sequebantur eum discipuli sui, & facto Sabbato, cœpit in Synagoga docere,... & mirabantur propter incredulitatem eorum. Et circuibat castella in circuitu docens. Et circuibat Jesus omnes civitates, & castella docens in synagogis eorum.*

Ci consta ancora, che Cristo non solo da Nazarette è andato a Diocesarea, a Cana di Galilea, in Samaria, a Jemni, ed in altre Città, e Castella vicine al Carmelo, ma anche a Tiro, a Sidone, ed in altri luoghi più lontani per ispargere la sua divina parola, onde non è credibile, che abbia privati delle sue visite i suoi fedeli servi, che abitavano nel Carmelo pochi miglia distante dalla sua patria, anzi noi crediamo, che li abbia visitati prima di tutti, per adempire la profezia d' Esaia: *Primo tempore alleviata est terra Zabulon, & terra Nephtali*, ovvero come spiega S. Matteo: *Ut adimpleretur quod dictum est per Isaiam Prophetam: Terra Zabulon, & terra Nephtali, via maris, trans Jordanem, Galileæ gentium, populus, qui sedebat in tenebris, vidit lucem magnam.* Si faccia ancor riflesso a quelle parole *via maris*, e si volga lo sguardo al Carmelo, che si vedrà alle radici del promontorio settentrionale, in cui vi sono tre Santuarj, batter le onde del mare, alla cui spiaggia, siccome sopra il Monte, vi erano alcune di quelle Città, Castella, e Sinagoghe, delle quali in altre Sessioni abbiamo trattato, e che per le dette parole dell' Evangelio ci consta, che Cristo vi è stato a predicare.

In

(10) *Andricom. in Nephtali n. 50. p. 108.*

In oltre, chi mai sarà, che ignori, che gli Eremiti seguaci d' Elia, d' Eliseo abitavano in più luoghi della Terra Santa, oltre il Carmelo, e principalmente al di là del Giordano? Perciò di esso loro si credono anche verificate quelle altre parole del precitato Profeta Esaia: *Decor Carmeli, & Saron, ipsi videbunt gloriam Domini, & decorem Dei nostri*.

S. Basilio in una lettera a Chilone, e Simon Martino nel suo leggendario de' Santi in lingua francese pel 16. di Luglio, dicono, che il Santo Precursore di Cristo Gioanni Battista, essendo ripieno dello spirito d' Elia, è stato nel Carmelo per insegnare a quegl' Eremiti il penitente, e monastico modo di vivere, e per disporli a ricevere la legge di Cristo, allorchè si fosse promulgata. Questo sentimento, come altrove già dissi, viene anche appoggiato dalla Sagra Congregazione dei riti con quelle parole, che si recitano nelle lezioni dell' Officio di N. S. del Carmelo, cioè: *Viri plurimi, qui vestigiis Sanctorum Eliæ, ac Elisei institerant, & Joannis Baptistæ preconio ad Christi adventum comparati fuerant, rerum veritate prespecta atque probata, & evangelicam fidem confestim amplexati sunt*.

San Matteo nel testo sopra rapportato dice, che andando Gesù a predicare nelle Città, Castella, e Sinagoghe vicine a Nazarette, gli Apostoli, e Discepoli suoi lo seguitavano: *Et sequebantur eum Discipuli sui*: perciò si crede, che sieno stati seco lui al Carmelo. Egli è poi indubitato, che vi sono stati dopo dell' ascensione di Cristo al Cielo, per compiere il comando, che loro aveva dato, di andar a predicare il suo Vangelo per tutto il mondo, e nell' istesso tempo verificare la predizione del Reale Salmista, facendo risuonare la loro voce in tutta la terra; e le loro parole furono intese fino negli ultimi confini di essa. Or tanto più nel Carmelo saranno state

intese da quegli Eremiti figliuoli de' Profeti, tra i quali vi saranno stati non solo dei loro amici particolari, ma anche dell'istessa patria, e fors' anche dell'istessa loro più stretta parentela; e questo per avventura potrebbe essere stato il motivo, per cui S. Pietro dopo della discesa dello Spirito Santo, predicando, volle di esso loro far particolare menzione dicendo: *Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem vobis* (11). E ciò supposto, convien pur dire, che perfettamente si sieno compite in favore di quegli Eremiti del Carmelo le sopra rapportate profezie d' Esaia.

Havvi ancor chi rileva un dubbio dicendo: *Non si legge già, che Cristo abbia operati prodigj pubblici nel Carmelo, come in Casarnao, e in altri luoghi?* Si risponde, che se Cristo non li ha colà operati, è segno, che non erano necessarj, a motivo della santità di quegli abitatori, ai quali furono sufficientissime le sue pubbliche, e private visite, le sue dolci parole, e le inspirazioni, che loro inviava al cuore, mentre erano docili, ed osservanti della legge, ed erano di quelle pecore da lui conosciute, che ascoltavano volentieri la sua voce, e con amore lo seguitavano come loro buon Pastore (12), e come vera via, verità, e vita (13). Ma per convertire i peccatori, e ridurli al suo gregge impiegò or famigliari esortazioni, or assoluti comandi, or grandi promesse, or forti minaccie, ed or grandissime misericordie accompagnate da inudite maraviglie.

(11) *Act. Ap. c.* 3. *v.* 26.
(12) *Joan. c.* 10. *v.* 14.
(13) *Joan. c.* 14. *v.* 3.

CAPO

CAPO IV.

Del Colle del Sacrificio di S. Elia, che è il più antico Santuario del Carmelo.

AVendo in più Capi di questo libro or in generale, ed or in particolare dette incidentemente molte cose riguardo ai Santuarj del Carmelo, qui per comodo dei Pellegrini epilogando il già detto, ed aggiungendovi qualche cosa omessa, ne discorrerò ancora in pochi Capi di ciascuno in particolare.

Principiando adunque a trattar di quello, che volgarmente il colle del sacrificio di S. Elia si appella, dirò, che fu il primo ad essere venerato, perchè fin nei primi anni, che il Popolo Israelitico entrò a possedere quelle provincie, i Profeti, e i Sacerdoti d'allora vi hanno eretti altari per sacrificare al Signore. Dopo che fu edificato il Tempio di Gerusalemme, quantunque non vi sacrificassero più, non lasciarono di frequentare quel luogo, per cantarvi le divine lodi, per far orazione, e per instruire i Fedeli al vero Iddio nell' osservanza della divina sua legge, e conservarono intatti quei antichi altari, finchè dai Sacerdoti idolatri furono distrutti. Allora il S. Profeta Elia tanto se n' afflisse, che replicatamente sul monte Orebbe ne fece le sue doglianze al Signore, dicendo: *Zelo zelatus sum pro Domino Deo exercituum: quia dereliquerunt pactum tuum filii Israel: altaria destruxerunt, Prophetas tuos occiderunt gladio, derelictus sum ego solus, & quærunt animam meam ut auferant eam.*

Iddio lo consolò facendoli sapere, che in Israele ancora vi erano milliaja d'uomini, che non avevano abbandonata la sua legge; di poi gli spiegò nuovi suoi ordini, fra i quali uno fu di ungere Eliseo suo discepolo, e successore, con il quale ritornò al Carmelo, e vi abitò 16. anni (14), cioè finchè in un

 carro

(14) *Cit. Groberto.*

carro di fuoco fu da Dio altrove trasportato. Seguitarono poi i figliuoli de' Profeti ad abitare in quel Monte, epperò nel colle del sagrificio si trovava S. Eliseo, allorchè si portò a' suoi piedi l'afflitta Sunamite (15). Dopo di S. Eliseo, e i figliuoli de' Profeti, vi abitarono molti Santi Eremiti; ma il motivo più principale, per cui questo luogo del sagrificio si venera come Santuario si è, perchè (come negli antecedenti Capi si è dimostrato) Gesù Cristo lo santificò con la sua reale presenza, e con le sue sagre pedate, allorchè vi saliva ad orare (16), e a predicare nella Sinagoga, che ivi esisteva, e nelle Sinagoghe dei Borghi vicini, come si deduce dall'Evangelio. Quivi i divoti visitanti sogliono fare la loro prima stazione, pregando come sopra si è detto.

CAPO V.

Del secondo Santuario del Carmelo, e di una prodigiosa nuvoletta in esso contemplata dal Profeta S. Elia, che fu l'origine della divozione alla SS. Vergine Maria.

Alla sommità del promontorio settentrionale del nostro Carmelo, in faccia all' occidente, vi sono due principali monumenti di pietà, che soleano visitarsi dagli antichi Fedeli, e che si visitano anche oggidì dai divoti Cristiani, i quali monumenti sono la Grotta di S. Elia, e la Cappella della BB. Vergine, che fanno il secondo Santuario, di cui ora intraprendo a brevemente trattare. Ivi il S. Profeta Elia orando genuflesso, contemplò una nuvoletta, che s' innalzò dal mare, la quale era simbolo dell'immacolata Vergine, che nella settima età del mondo nascer dovea per essere la degna Madre del Salvatore (17).

Altri

(15) *Quaresmo nella descrizione di Terra Santa.*
(16) *Groberto citato.*
(17) *S. Methodius in Homil. de Sim. & Anna.*

Altri Santi Padri, e Sagri Interpreti ſpiegando più diffuſamente i miſterj, che a quel S. Profeta in quella viſione furono rivelati, dicono, che ſiccome quella nuvoletta ſi era innalzata dal mare amaro, e peſante ſenza aver partecipato della ſua amarezza, nè del ſuo peſo, così Elia con ſpirito profetico ha conoſciuto, che dalla corrotta umana natura quella privilegiatiſſima Vergine in quella nuvoletta rappreſentata ſarebbe venuta alla luce ſenza aver contratto nè la macchia, nè alcuno di quei difetti, che ſuol cauſare il peccato originale, e che ſenza perdere il ſuo candor verginale, ſarebbe ſtata la Madre di Dio fatto Uomo, che quella nuvoletta veduta da S. Elia foſſe ſimbolo della SS. Vergine egli è ſentimento comune dei Santi PP., dice Simon Martino nel ſuo leggendario de' Santi ai 16. Luglio; e la S. Chieſa nell' Officio di noſtra Signora del Carmelo, che ſi recita nel medeſimo giorno lo approva dicendo: *Elias olim aſcendentem nubeculam Virginis typo inſignem conſpexerat.*

Il Santo Profeta in quella viſione conobbe con molta chiarezza i pregj grandiſſimi di quella futura Vergine, perciò fu il primo a venerarla in iſpirito, ed a procurare, che altri la veneraſſero; onde ritornato che fu dall' Orebbe, congregò diſcepoli in quell' iſteſſo luogo, cioè avanti la ſua grotta, e vi edificò un picciol Seunion, o ſia Cappella, e loro ripeteva frequentemente quella maraviglioſa viſione, acciò ſeco lui onoraſſero in iſpirito quella, che doveva eſſere l'aurora del divin Sole, cioè la Madre del ſoſpirato Meſſia. Quindi è, che l' Abate Tritemio nel ſuo libro (18) dice, che gli Eremiti del Carmelo fin da principio della loro iſtituzione ſi applicarono ad oſſequiare la Vergine Madre di Dio: *Nam ii ab exordio ſuæ inſtitutionis Dei genitricem ſemper maximo honore, & reverentia ſunt proſecuti.*

(18) *Joan. Hieroſol.*

Non sembrerà cosa strana il sentimento dei sopra citati, e di altri gravi Autori, che asserisccono, che S. Elia coi suoi discepoli innalzò una Cappella nel Carmelo in onore della futura Vergine Madre di Dio. *Sacra aedicula in monte Carmelo eracta ab ipso Elia Virgini pariturae* (19): e che ivi il S. Profeta l'abbia in ispirito onorata, se si vorrà riflettere, che i Druidi della Città di Cartres nella Francia, benchè Pagani, non han lasciato di dedicarle un altare molto tempo avanti della sua nascita con quest' iscrizione: *Alla Vergine che partorirà* (20). Per la qual cosa Simon Martino così soggiunge: *Perchè mai dubiterassi, che S. Elia, e quei Santi Solitarj suoi discepoli, che vivevano con tanta innocenza, e purità, e che oltre il lume della fede, possedevano in grado eccellente il dono di profezia, e avevano una perfetta intelligenza delle sacre scritture, nelle quali i meriti della futura SS. Vergine erano di già stati misteriosamente descritti in diverse parti, non si sieno dedicati al suo servizio, e non l' abbiano in ispirito adorata, e benedetta come Madre del loro Redentore, mentre erano, al dir dell' Ecclesiastico, ripieni di celeste sapienza*: Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, & in Prophetis vacabit.

CAPO VI.

Che gli Eremiti seguaci di S. Elia onorarono la SS. Vergine prima, e dopo della sua nascita, e dedicarono a Dio in di lei onore la prima Cappella del mondo nel Carmelo.

DA S. Elia, e dai suoi primi discepoli la divozione verso la futura SS. Vergine Madre di Dio si derivò nei loro successori. Questi poi, che sotto i nomi dei figliuoli de' Profeti, di Esseni, di Assidei,

(19) *Joan. Hierosol.* 8. *c.* 19.
(20) *Prompt. Carmeli*, *dial.* 8.

Assidei, di Terapeuti, di Monaci, di Anacoreti, di Solitarj, e di Eremiti nel Carmelo, all'intorno della suddetta grotta di S. Elia, e Cappella della SS. Vergine, ed in altri luoghi di esso Monte, e della Palestina abitavano, quando conobbero il Precursore di Cristo Gioanni Battista, in cui era lo spirito d' Elia, e che professava come essi il medesimo monastico Instituto d' Elia (21), lo considerarono come loro superiore, e maestro, e da lui intesero, che ben presto avrebbero conosciuto quello, che era infinitamente maggiore di lui, il quale aveva virtù di togliere il peccato dal mondo, perchè era l' aspettato Messia, dal quale sarebbero stati battezzati *Spiritu Sancto*, *& igne* (22). Onde per queste notizie, ed ammonizioni il giorno di Pentecoste si trovarono con l' animo disposto a ricevere il battesimo (23), e perciò S. Pietro indrizzò a loro queste parole di tutta consolazione, cioè: *Vos estis filii Prophetarum*, *& testamenti*, *quod disposuit Deus ad Patres nostros*, *dicens ad Abraham*: *& in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ*. Ricevuta che ebbero col battesimo la Fede di Cristo, conobbero con loro estrema contentezza, che la divina Madre era Maria figliuola dei Santi Gioachino, ed Anna, e Sposa di S. Giuseppe già loro conoscenti, ed amici, e che era quella Vergine mostrata in figura, e promessa ai loro Santi antichi Padri, e che ad esso loro era toccata l' avventurata sorte di vederla, e venerarla vivente; onde la supplicarono a volerli ricevere sotto la sua singolar tutela; e d' allora in poi la riconobbero sempre per loro Madre, e Signora, e le offerirono in tributo d' ossequio i loro cuori. Indi tanto si distinsero dagli altri Fedeli nell' ossequiarla, che si acquistarono il di lei materno

(21) *S. Ambrosius in Epist. ad Vercel.*
(22) *Joan Hierosf. c. 36.*
(23) *Ibidem, & in Offic. B. V. de Carmelo.*

materno affetto in modo tale, che al dir di S. Cirillo Dottore, ella solea chiamarli non con altro nome, se non con quello di suoi amati fratelli: *In tantum sucrevit Beatæ Virginis amor, quo Carmelitas prosequebatur, ut eos non alio nomine nuncuparet, quam suos fratres* (24).

Quei Santi primi Eremiti Carmelitani dell'evangelica legge, vedendosi tanto favoriti dalla SS. Vergine Madre del Redentore, in segno di gratitudine procurarono d'impiegarsi in opere a lei gradite. Per la qual cosa gli uni andarono con gli Apostoli a predicare in diverse provincie il Vangelo (25), ed altri ritornarono al Carmelo; in cui accomodarono prontamente quella medesima Cappella, o sia Seunion, che in onore di essa purissima Vergine nei Capi precedenti abbiamo dimostrato, che da S. Elia era stata eretta, riducendola in istato di potervi celebrare le funzioni della nuova legge, che avevano abbracciata: cioè ristorarono le mura secondo che la strettezza di quei tempi permetteva, ed intagliarono nella rocca avanti la grotta di S. Elia un altare lungo sette palmi circa, per celebrarvi la Santa Messa, e dalla parte destra formarono un altarino unito al pilastro, parimente intagliato nella rocca, il quale serviva al Sacerdote per appararsi, e per dividere, ed apparecchiare il pane da consecrarsi secondo il rito antico (26), e vidi ancor io medesimo a far lo stesso da varj Sacerdoti Greci, che vennero a celebrare in questo luogo prima che noi di nuovo fabbricassimo, e levassimo quell'altare per farne un nuovo all'uso latino, per convenienti motivi, come già dissi. Vedasi la figura a pag. 306.

In

(24) *S. Cyril. Alexand. apud Thad. Med.*
(25) *Joseph. Antioch. Historia Toletana, in vita S. Marci Elpidii c. 12. & alii.*
(26) *Fragm. antiq. ord. c. 7.*

In quella Cappella così accomodata più volte al giorno si congregavano per pregare, e lodare Iddio, e la medesima BB. V. loro singolare Signora, e Protettrice. Quindi è, che d'allora in poi tutto il popolo principiò a nominarli Frati della B. Vergine del Carmelo: *Quam ob rem Fratres B. Virginis Mariæ de Monte Carmelo passim ab omnibus appellari cæperunt* (27).

CAPO VII.

Che la suddetta Cappella fu più volte ristorata dagli Eremiti Carmelitani.

QUando poi nei paesi vicini al Carmelo moltiplicati furono i Cristiani, e che ebbero qualche intervallo di pace, (cioè dal tempo di Vespasiano fino all' anno di Cristo 93.) i medesimi Carmelitani Eremiti circa l'an. 83. di Cristo ridussero a miglior forma quella Cappella in quanto all' esteriore, perchè rinnovarono le mura con bianche pietre, avendo disfatto l'antico Seunion. In quel tempo la SS. Vergine era di già stata assunta al Cielo; quindi è, che S. Brocardo così potè dire a S. Cirillo, quando lo condusse a visitare questo Santuario, cioè: *Hic Reginæ nostræ sacellum ab ejus in Cælum assensu candido lapide, & miro dispositò ordine* (28): Indi seguitarono a congregarsi in essa per celebrare i divini officj, e per lodare la medesima BB. Vergine col suo divino Figliuolo, come anche per trattare della conversione delle anime, e dei mezzi proprj a ciascuno per acquistare la cristiana perfezione.

Quella fabbrica fattasi nel detto anno 83. di Cristo fu la prima grande riparazione, ed aumentazione, che si fece alla detta Cappella della SS. Vergine, e non

(27) *Offic. B. V. de Carm.*
(28) *Joan. Hierosf., & lib. Index alfab. sacr. antiq. ord. Carm.*

non già una totale rinovazione, perchè i fondamenti dell' antico Seunion non furono distrutti, essendo intagliati nella rocca viva superficiale; ed. io trovai ancora (come già dissi) vestigia di quattro pilastri, due de' quali ancor adesso esistono all' altezza di più palmi; esiste parimente l' altare, e l' altarino mentovati, e intagliati nella rocca, i quali al presente sono coperti dalla nuova fabbrica fattavi sopra.

Dopo di aver ritrovati i predetti, ed altri monumenti antichi concordanti con le tradizioni, co' sentimenti di varj Autori, tra i quali di S. Gerolamo, * e non contrarj, anzi piuttosto conformi al sagro testo, deposi ogni dubbio, e mi formai ferma opinione, che quelle vestigia, e monumenti descritti nella figura della pag. 306. fossero veramente di quella Cappella eretta da S. Elia, conservata dai figliuoli de' Profeti fino alla discesa dello Spirito Santo, raccomandata dagli Eremiti suddetti, successori, e imitatori d' Elia, e dai medesimi ristorata nel suddetto anno di Cristo 83., e che sia veramente stata la prima del mondo dedicata a Dio in onore della SS. Vergine, e che sia quella medesima, della quale la S. Chiesa fa menzione nell' officio di nostra Signora del Carmelo. L' istessa Cappella fu poi ristorata, ed allungata da S. Elena. ** Fu altresì con nuovi lavori ristorata, ed abbellita da Basilio Imperatore l' anno 885. Ma siccome il tempo ogni cosa consuma, ed il

* S. Gerolamo presso il Quaresmo dice, che nel Carmelo in faccia a Tolemmaide S. Elia genuflesso impetrò la pioggia, e la suddetta Grotta è alla sommità del promontorio in faccia della suddetta Città di Tolemmaide.

** Le vestigia antiche da me scoperte nel Carmelo, indicano piuttosto, che S. Elena fabbricò in quel Monte una nuova Chiesa, in cui vi ha chiusa la predetta antichissima Cappella della SS. Vergine. Vedasi la fig. descritta alla fine del Capo V. Sessione VIII. Questo sentimento è anche appoggiato all' autorità di Niceforo, di Cornelio a lapide, e del Quaresmo.

il Carmelo per alcuni ſecoli rimaſe ſotto la tirannia dei Saraceni, quella Cappella non ſi riſtorò più infino a tantochè (ſecondo ſi deduce dai ſcritti di Foca Autore Greco nel Capo 3. Seſſione 4. già citato) il S. Profeta Elia rivelò ad un vecchio Monaco la ſantità di quel luogo, e l'animò a riſtorarla. Quando poi con la Città di Geruſalemme, e tutti quei paeſi furono riacquiſtati da Gofredo Buglioni, e quando i Santi Bertoldo, e Brocardo furono Superiori di quegli Eremiti del Carmelo, riſtorarono, ed ornarono meglio quella medeſima Cappella della Sagratiſſima Vergine (29). Non paſſò un ſecolo, che i Saraceni nuovamente s'impadronirono di quelle provincie, e circa l'anno 1290. aſceſero il Carmelo, martirizzarono tutti i Religioſi, e rovinarono quella Cappella, che poi durante 320. anni incirca ſe n'è rimaſa ſeppellita tra le ſue rovine. Finalmente a motivo di certe favorevoli circoſtanze da Dio permeſſe noi concepimmo gran deſiderio di procurarne la riedificazione, e per tal effetto abbiamo impiegati tutti i mezzi neceſſarj per ſuperare le difficoltà inſorte, ſintantochè, mediante una ſpeciale aſſiſtenza di Dio, e della Vergine ſua Madre, ci è riuſcito di principiare l'impreſa l'anno 1766., e in ſeguito abbiamo terminata la Chieſa, e ridotto il Convento in iſtato di poterlo abitare.

CAPO VIII.

Epilogo delle maraviglie da Dio operate per mezzo de' ſuoi Servi nel predetto ſagro luogo, o ſia ſecondo Santuario del Carmelo.

SUfficientemente parmi, che ſiaſi provato, che il luogo volgarmente detto il ſecondo Santuario del Carmelo è l'iſteſſo, che fu già l'abitazione di S. Elia, dove orando contemplò la deſcritta miſterioſa nuvoletta

(29) *Felic. coll. 7.*

letta rappresentante la futura SS. Vergine, in onore della quale vi ha eretta la mentovata Cappella circa l' anno 3124. dalla creazione del mondo (30). Ivi dopo tre anni, e mezzo di siccità impetrò la pioggia al popolo d' Israele (31). Ivi un Angelo l' avvisò di andare incontro ai Nunzj del Re Ocozia. Ivi sedendo, fece due volte scendere fuoco dal Cielo, che abbruciò due superbi Principi quinquagenarj con tutti i loro soldati, che il predetto Re avea mandati per catturarlo. Ivi gli apparve un' altra volta l' Angelo, che l' avvisò di scendere con il terzo quinquagenario, che secondo dicono S. Gio. Grisostomo, e il Patriarca Gio. Gerosolimitano, era Abdias, che lasciata la milizia, seguitò Elia, e fu poi Profeta. Ivi il medesimo Elia congregava i suoi discepoli per ammaestrarli nella monastica disciplina. Ivi dopo S. Elia abitarono moltissimi Santi dell' antico, e del nuovo Testamento (32). Ivi è stato Gesù Cristo con tutta la sua Sacra Famiglia, e i suoi Apostoli, come sopra si è provato. Ivi nell' anno 1291. circa furono martirizzati dai Saraceni cento Religiosi, mentre cantavano la *Salve Regina* alla SS. Vergine, le cui anime furono in ispirito alcuni anni prima vedute da S. Bertoldo in atto di ascendere al Cielo con la corona del martirio (33). Questo santo luogo fu mostrato in una visione dal medesimo S. Elia al Ven. P. Prospero dello Spirito Santo Carmelitano Scalzo, nello stesso tempo, che lo guarì instantaneamente da una grave infermità in Malta (34). Un nostro Religioso l' anno 1766. stando nel mezzo della suddetta grotta di S. Elia tutto concentrato in se stesso, meditando da qual parte, e come si sarebbe potuto prontamente raccomodare un nuovo altare,

(30) 3. *Reg. c.* 18. (31) *S. Hieron. apud Quaresm.*
(32) *Joan. Hierosf.*
(33) *Coria, & alii apud Parad. Carm.*
(34) *Scripta Convent. Carmeli.*

altare, più decente, e più comodo di prima, si sentì all'improvviso suggerire alla mente chiare queste parole: *Se questa grotta di S. Elia debbe servire di Chiesa, voi fate, che il suo letto serva d'altare*. Subito questi osservò, che ivi la rocca naturalmente formava un lungo piano, elevato quattro, o cinque palmi, sopra del quale probabilmente il S. Profeta avrà dormito; perciò lo fece immantinente ridurre a forma d'altare, che riuscì bello, e comodo, e vi furono collocate sotto la pietra sacra 300. sacre Reliquie di Santi in un' urna, la cui autentica è nelle mie mani. Ivi un Prete Greco Cattolico condusse una sua figliuola dichiarata idropica, a cui tutti i rimedj umani, che aveva adoperati, non giovarono, e avendola raccomandata alla SS. Vergine, e a S. Elia, in quel medesimo istante la trovò perfettamente sana, e seco lui ritornò camminando a piedi alla propria casa (35). La moglie di un altro Prete Greco Cattolico già da molto tempo sorda portossi a visitare quel Santuario, pregò nella grotta di S. Elia, e fu instantaneamente guarita. Benchè di questo fatto ne fossi io testimonio, ho voluto per magior sicurezza far esaminare il Prete di lei Marito da Monsignor Teodosio Patriarca Greco Cattolico, e si provò, che quella donna era veramente sorda, e dopo sentiva i discorsi d'ognuno, ancorchè fossero con voce bassa.

Un Pastore Turco entrò nella grotta di S. Elia, e per disprezzo si mise a sedere sopra l' altare, e quando volle levarsi, non potè più moversi da quella situazione, e positura, in cui si era messo. Gridò, e vi accorse il suo compagno, il quale era alquanto pratico degli usi dei Cristiani orientali, onde disse, che per placare S. Elia bisognava abbruciare incenso, e candele ivi in suo onore. Così fecero, e quel che miracolosamente era detenuto, fu liberato (36). In un'

(35) *Ludov. a S. Ter. Annal.* (36) *Scripta Carm.*

un' altra occasione un Turco disprezzatore dei nostri Religiosi, e capo de' ladri, mentre voleva spogliare il Convento, divenne in un istante cieco, e ad ognuno confessava di aver avuto quel gastigo da S. Elia (37).

Nel 1766. in tempo, che io faceva trasportare le immondezze, e i materiali delle rovine della detta Cappella della BB. Vergine, incominciai a sentire una gratissima fragranza nella grotta di S. Elia, che nè il mio P. Vicario, nè alcuni Religiosi Francescani, nè io, nè alcuno di quei molti, che la sentirono, abbiamo mai saputo distinguere se fosse di aromati, o di fiori, ed essendo io curioso di saperne la causa naturale, feci sgombrare tutta la detta grotta, investigai in tutti gli angoli, se mai vi fosse stato qualche animale, o qualche fiore, o qualche altra cosa odorosa portatavi da qualcheduno, e nulla ho potuto rinvenire. Vennero indi poi in diverse fiate varj Pellegrini a visitare la medesima grotta, ed alcuni con loro maraviglia sentirono la detta fragranza nel tempo istesso, che alcuni loro compagni, che avevano a lato, non la sentivano, ed io posso dire con tutta verità, che durante alcuni mesi, ogni volta che entravo in essa grotta, non solamente sentiva tale fragranza, ma altresì era sorpreso da un certo tal qual sacro orrore, che facendomi talvolta perfino tremare, m' induceva a credere essere quel luogo degno di gran venerazione; onde tra me stesso diceva: *Quam terribilis est locus iste! Non est hic aliud, nisi Domus Dei*. Un tal successo non poco servì ad animarci a procurare la detta ristorazione di quel Santuario.

L' anno 1769. nel mese di Novembre il Fratello Fra Elia di buon mattino uscì dal Convento, e vide la parte meridionale del muro della clausura coperto da una quantità prodigiosa d' insetti neri, di figura, e qualità non mai veduta in questo Monte, i quali salivano

(37) *P. Stanislao di S. Luigi Vic. del Monte Carm.*

salivano in alto minacciando di entrare ad infestare le nostre celle. Noi per impedirli, abbiamo faticato con delle scope a farne cadere, e ad ucciderne molti; ma vedendo, che altri sempre più salivano, e che parevano un continuato formicajo, che a vista si moltiplicasse, allora lasciando le scope, abbiamo seguitato l'uso della S. Chiesa, che suol far benedizioni, e processioni per ottener da Dio la liberazione dai dannosi insetti, perciò ci siamo portati nella suddetta grotta di S. Elia, abbiamo presa la croce, intonate le litanie della BB. Vergine avanti della sua sagra Immagine, e poi siamo andati in processione attorno la clausura, dov'erano quegli animaletti, e subito incominciarono gli uni a cadere, e gli altri a discendere a poco a poco ai piedi del muro, dove sono morti.

CAPO IX.

Dell'instituzione della festa di nostra Signora del Carmelo, e delle sagre Immagini, che nelle Chiese di esso Monte si veneravano, e di una ch' oggidì si venera da' Fedeli.

Distintisi sempre i seguaci d'Elia nell'amare, servire, ed onorare la BB. Vergine come loro Madre, e Signora, tanto quando viveva sopra la terra, quanto dopo, che fu assunta al Cielo, ella in tutti i tempi ha voluto far loro conoscere, che si compiace d'essere invocata con questo suo amato titolo di Signora, e di Regina del Carmelo, sopra del quale ha avuto giurisdizione tanto antica, tanto legittima, e tanto gloriosa, non solamente per le Cappelle, che ivi in memoria della sua purità le furono erette, e rinnovate, ma anche per li molti fedeli sudditi, che ha posseduti in questo Monte, e ancor possiede in tutto il mondo nelle persone di tanti Religiosi, e Religiose, di tanti Confratelli, e

Consorelle della Veneranda sua Confraternita. Per queste, e per molte altre ragioni la Santa Chiesa ha concesso a tutto l'Ordine nostro Carmelitano, e quindi a tutti i fedeli divoti di essa BB. Vergine di recitare il suo Officio proprio, e di celebrare la festa della sua commemorazione solenne ai 16. di Luglio. Questa festa serve anche per solennizzare ogni anno la dedicazione del mentovato Oratorio, o sia Cappella a Dio dedicata in onore di nostra Signora su la sommità dell' istesso Monte prima di ogni altra in tutto il mondo; ed insieme serve per riconoscere le grazie, che essa BB. Vergine ha distribuite ai Carmelitani, ed ai fedeli suoi divoti con tanta abbondanza da tempi tanto antichi, fino al giorno d'oggi. e finalmente per ringraziarla d' aver tra la moltitudine de' Carmelitani suoi figlj estratti alcuni più proprj per la propagazione del suo Ordine in tutte le parti del mondo, e per averli distinti dagli altri fedeli con il glorioso titolo di suoi fratelli, e col preziosissimo dono del suo Sagro Scapulare, avendogli nell' istesso tempo promesso di assisterli singolarmente in vita, in morte, e dopo la morte, liberandoli presto dalle pene del Purgatorio (38).

Qui mi viene ancor in acconcio a dire alcuna cosa delle sagre Immagini, che si veneravano nella suddetta Cappella di Maria Santissima, e nelle altre Chiese del Carmelo. Dico dunque, che siccome in tutto il levante furono i Carmelitani perseguitati, massimamente nel tempo di Cosdroe Re di Persia, degli Imperatori Leone, e Copronimo protettori degli Iconoclasti, da Omar Re de' Saraceni, e finalmente da Saladino suo successore in circa l'anno 1290. i quali profanarono, e spezzarono le sagre Immagini, perciò varj Religiosi per timore della crudeltà di quei Tiranni, fuggendo in alrre parti, presero seco loro, e salvarono alcune di

(38) *Sim. Mart. ai* 16. *Luglio*.

di quelle Immagini, che si veneravano nella suddetta Cappella della BB. Vergine; come una tradizione ci rapporta, che uno di essi portò nascostamente un quadro di un' divotissimo ritratto di nostra Signora a Costantinopoli, e lo consegnò in custodia a certi divoti Ecclesiastici. Qualche tempo dopo, o da quel medesimo Religioso, o da un altro dell' istesso Ordine nostro fu poi portato in Italia, e si crede, che sia l'istesso, che al presente si venera nella Chiesa del monte della guardia fuori della Città di Bologna.

L' Immagine di S. Elia, che era dipinta sul muro nella sua grotta, fu guastata; però qualche vestigio di essa ne rimaneva ancor nel tempo del Ven. P. Prospero dello Spirito Santo, e qualche picciolo residuo ancor ne ravvisai io nel ripulire l' istessa grotta l' anno 1766.

L' Immagine della SS. Vergine, e di S. Elia, che da Roma portarono i nostri primi Carmelitani Scalzi nel Carmelo, furono dai soldati di Daer el Omar lacerate l' anno 1761., allorchè saccheggiarono il Convento, e la Chiesa nostra, benchè non ne avessero ricevuto l' ordine.

La statua di nostra Signora, ch' oggidì nel detto sagro luogo si venera, fu da un Religioso nostro ritrovata in un angolo del nostro Ospizio di Tolemmaide tutta carica di tele di ragni, di polvere, e d' immondezze, e quello mosso da repentina, straordinaria divozione, e zelo dell' onore della BB. Vergine, l' ha presa con tenero affetto, l' ha ripulita, l' ha posta sopra l' altare di quell' Oratorio, vi si è inginocchiato d' avanti, e venerandola, ha promesso di procurarle il pubblico culto. A tal fine la portò al Carmelo, e celebrandosi la festa della sua solenne commemorazione, ha eretto un altare movibile nel luogo, in cui era l' antico suo altare (non essendo allora ancor riedificata la Chiesa), sopra del quale

fu posta, mentre si celebrò la S. Messa in suo onore, e dopo si collocò nella grotta di S. Elia, nella quale è rimasa infino a tanto che ebbimo risabbricata la Chiesa, ed innalzatole un nuovo altare, su cui fu poi trasportata. Adesso, come nei tempi antichi, i Pellegrini ascendono il Carmelo per visitarla, e per l'intercessione di nostra Signora ottengono molte grazie dal Cielo.

Nell' istesso anno, in cui erasi trasportata da Tolemmaide al Carmelo la suddetta statua, una mattina per tempo vennero molti Greci Scismatici con animo risoluto di voler far celebrare la messa dal loro Prete nella grotta di S. Elia, e avendola trovata chiusa, ruppero la porta, entrarono dentro, levarono quella statua della SS. Vergine di sull' altare, e con disprezzo la gettarono in terra. L'istesso Religioso, che ivi l' avea portata, giunse in quell' istante, e ne provò tanto disgusto, che immediatamente partì per Tolemmaide a darne ragguaglio alla nazione Francese, dalla quale siamo protetti, e colà giunto sclamò con parole simili a quelle del Profeta Amos, cioè: *Virgo Israel projecta est in terram suam, & non est qui suscitet eam*: *Audite verbum istud, quod ego levo super vos planctum*. Quando quei Signori intesero un così detestabile eccesso, si congregarono, ed a nome di tutta la loro adunanza deputarono uno per portar le doglianze al Governatore Daer, e al Vescovo Scismatico. Sebben in quell' occasione quei Signori Negozianti dimostrarono il loro zelo per difendere l'onore della SS. Vergine, noi ciò non ostante abbiamo conosciuto, che per reprimere l' orgoglio di quei nemici della Cattolica Fede, dovevamo ricorrere ad un autorità suprema; come in fatti abbiamo eseguito allorchè io fui mandato a Costantinopoli, dove ebbi l' onore d' informare personalmente il Signor Cavaliere di S. Priest Ambasciatore del Re Cristianissimo

Pro-

Protettore nostro, il quale con tutto il zelo impiegossi per ottenerci, siccome ci ottenne, un nuovo decreto della Porta Ottomana, come già dissi nelle antecedenti Sessioni.

CAPO X.

Della divozione, che i Cristiani tanto Europei, che Orientali professano alla SS. Vergine del Carmelo, e a S. Elia.

DAppoichè il Santo Re Luigi a cagione di una furiosa burrasca non potendo entrare nel golfo di Caifa, urtò con la sua regia nave in uno scoglio, per la qualcosa naturalmente dovea sommergersi, e che in quell' emergente avendo invocato l' ajuto di nostra Signora del Carmelo, fu miracolosamente salvato con tutto il suo seguito, e per ringraziarla della grazia ricevuta ascese il Carmelo a visitare il suo Santuario, in cui compì con somma divozione i suoi voti, i Cristiani Europei al suo esempio, massimamente i naviganti, ne divennero anch' essi singolarmente divoti. Quando giungono dirimpetto al suo venerabile Santuario cantano la Salve, la salutano con lo sparo dell' artiglieria, e poscia vanno ad ancorarsi nell' estate a Tolemmaide, e nell' inverno sotto al Castello di Caifa, Villaggio, e presidio situato alle radici dell' istesso Carmelo. Spediti che hanno i loro più premurosi affari, sogliono visitare questo santo luogo per compiere le loro divozioni. Nei giorni festivi vedendo da noi esposto lo stendardo di nostra Signora, si recano alla nostra Chiesa per assistere alla S. Messa, e per sentire qualche spirituale esortazione dai Religiosi. Usciti dalla Chiesa, gli uni s' inoltrano nelle foreste del Monte alla caccia, altri raccolgono erbe medicinali, ed altri suonano instromenti, o passeggiano allegramente senza timore di alcuno: e allora

essendo in mezzo della Turchia loro sembra d'essere nei liberi paesi dei Cristiani.

I Cristiani orientali professano anch' essi tenera divozione alla SS. Vergine del Carmelo, e la invocano frequentemente con gran rispetto, dicendo: *Ja Adra Mariam salami*: cioè, o Vergine Maria, vi saluto; e la loro divozione edifica persino i Turchi a segno tale, che molti di essi vengono a pregarci di lasciarli vedere la di lei immagine.

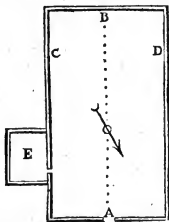
Oltre alla divozione, che hanno inverso la SS. Vergine, si distinguono anche nell' onorare in questo, e in tutti i Santuarj del Carmelo S. Elia: ma singolarmente nella sua grotta, incominciando da Aprile sino a Ottobre non passa quasi giorno, o settimana, che non vengano or da un Borgo, ed or dall'altro di quei contorni, massimamente dalla Galilea molte famiglie, e soprattutto il giorno della sua festa, che secondo il calendario greco cade l' ultimo di Luglio.

In veder questi divoti fedeli venire da lontano a schiere accompagnati dagli Ecclesiastici della loro nazione cagiona a noi un interno contento, considerando che quantunque questi paesi sieno sotto il dominio turco, vi sono ancora molti buoni Cristiani Greci Cattolici, Maroniti, e Latini alla Chiesa Romana ubbidienti, i quali entrano nella cappella della BB. Vergine, e nella grotta di S. Elia con quella divozione, che già abbiamo spiegata. Fanno celebrare più messe, alle quali assistono, e nell' istesso tempo abbruciano molte candele, e molto incenso, facendo le cirimonie del loro rito. Usano di raccomandare i loro figliuoli alla protezione del S. Profeta, e quando incominciano a parlare, loro insegnano ad invocare il suo nome, dicendo: *Ja Mari Elias*! Giunti poi all' età di otto, o dieci anni, li conducono al Carmelo per farli benedire, ed a far loro tagliare i capelli dal Sacerdote in forma di croce, e dopo di

questa

questa cirimonia, che dagli antichi Greci deriva, prendono quel fanciullo, lo conducono fuori della Chiesa processionalmente cantando inni, e salmi: e nel tempo istesso i parenti, e gli amici invitati sparano armi da fuoco. Quindi in mezzo della piazza mettono quel fanciullo sopra di un cavallo mansueto, il quale viene subito circondato da tutta la turba dei Cristiani concorsi, e tutti insieme gridano, e battono le mani in segno di festa, e di allegrezza, dicendo nel loro linguaggio quelle parole del Salmista: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis.*

CAPO XI.

Delle Sinagoghe erette da S. Elia, e come la principale fra esse, nominata la Sinagoga, o sia Scuola dei figliuoli de' Profeti visitata sia da tutte le nazioni, e venerata come terzo Santuario del Carmelo.

A. *Porta della Sinagoga, e Scuola dei figliuoli de' Profeti.*
A. B. *Lunghezza di sessantatrè palmi.*
C. D. *Larghezza di trenta palmi.*
C. D. *Pareti, in cui si scorgono scolpiti caratteri latini, ebraici, greci, e arabici, ma guastati dai Turchi.*
E. *Caverna volgarmente detta la Grotta di S. Elia nel Keder; ma dai Religiosi nominata la Grotta della SS. Vergine.*

I Pellegrini partendo dalla noſtra Chieſa, diſcendono dal Monte, e vanno alla Sinagoga dei figliuoli de' Profeti, nella quale vi è una picciola grotta detta di S. Elia nel Keder, e in queſte due caverne fanno la quarta, e la quinta ſtazione. Queſte ſtazioni però non poſſono farle, ſe non in circoſtanze, che ivi non vi ſieno altri Turchi, fuorchè il Santone, e Cuſtode del ſacro luogo; il quale non permette di entrarvi alla ſua preſenza, ſe non a piedi ſcalzi, e conviene pagargli la picciola moneta di un parà, che vale circa un bajoco, e mezzo, ma noi ſiamo eſenti da queſto pagamento.

Molti Sciſmatici, Eretici, Ebrei, e Druſi ſogliono anche viſitare queſto Santuario, e vi ſi fermano ordinariamente una notte; nel qual tempo ammazzano caproni, e caſtrati, ed il Santone, che impreſta loro gli utenſili di cucina, a queſta conſiderazione, e come ſua regalia dovuta, ſi prende una porzione di carne, e la pelle degli animali così uccíſi; ſe poi gli Oſpiti lo invitano a mangiare con eſſo loro, egli accetta l'invito per far loro onore.

Nella legge moſaica eravi un ſol luogo deſtinato da Dio per offerirgli ordinariamente ſacrificj, cioè alla porta del tebernacolo: ma per far orazione eranvi molti luoghi, che chiamavanſi Sinagoghe, o ſia Scuole, perchè in eſſe i Profeti, gli Scribi, e i Rabini, che erano i Sapienti, i Filoſofi, i Teologi, e Dottori d'allora, inſegnavano al popolo i miſterj, ed i comandamenti divini, il male, che dovevano fuggire, e le virtù che dovevano praticare. Per queſto, ed altri motivi il Profeta Elia dopo aver ſtabilita la ſua ordinaria dimora nel Carmelo, vi ha eretto quel picciolo Seunion, di cui nei precedenti Capi fecimo diſcorſo, e ſiccome quello non poteva capire tanti, che vollero eſſere ſuoi diſcepoli, tra i quali quei Profeti, che Abdias nella perſecuzione di Geſabele, e

in tempo della careſtia nodriva ben naſcoſti nelle ſpelonche(39), quei ſette mila uomini che non avevano piegate le ginocchia a Baal, in ſegno di che li venivano a bacciare la mano, riconoſcendolo per Profeta del vero Dio, e Maeſtro della vera legge, e quelli, che ſi erano di nuovo convertiti al medeſimo vero Dio d' Iſraele, che ad eſſo lui ricorrevano per eſſere protetti, ed ammaeſtrati, come dichiara l'Abulenſe, dicendo: *Et conveniebant in locum unum, ubi erant Prophetæ, & ibi vacabant doctrinæ eorum, & laudibus Dei*. Perciò Elia inſtituì più collegj di figliuoli de' Profeti non ſolo negli eremi, ma anche nelle Città, e nei borghi, e in ciaſcuno di eſſi preſedeva uno dei ſuoi primi diſcepoli per inſegnare nella Sinagoga, che in ciaſcun collegio avevano. Ma noi qui volendo ſolamente trattare della principale Sinagoga, che Elia ereſſe nel Carmelo, ſeguitando la pia tradizione dell' Ordine noſtro, e dei Criſtiani orientali, riferiamo, che il Santo Profeta per ricevere alla ſua ſcuola tante perſone sì dell' uno, che dell' altro ſeſſo, ch' immediatamente ad eſſo lui ricorrevano nelle loro ſpirituali neceſſità, meditò di coſtruire primieramente un altro Seunion grande in una comoda ſituazione. Per eſeguire la conceputa idea, ordinò ai ſuoi diſcepoli di ſcendere quaſi alle radici del Monte dalla parte ſettentrionale, dove trovarono un' altra caverna, e l' ingrandirono a ſegno, che riuſcì una bell' opera della natura, e dell'arte, che in appreſſo ſervì, e per loro, e per il popolo di Sinagoga, e di Scuola, nella quale ſi congregavano per ſentire le prediche di eſſo Elia, di Eliſeo, e dei loro ſucceſſori, ſiccome a pregare, e lodare Iddio anche con inſtrumenti muſicali: *conveniebant namque ibi in unum ad pſalmos, cantica, & hymnos corde, & ore, ac cum inſtrumentis muſicis in laudem Dei canendos.*

Creb-

(39) *Joan Hieroſ.* c. 19. c. 12. c. 13.

Crebbe poi ancor di più il concorso del popolo al Carmelo per ritrovare Elia, dappoichè si rese maggiormente terribile, avendo fermati per avviso di un Angelo quei Nunzj del Re Ocozia, che andavano a consultar l'idolo di Accaron, e fatto scendere due volte il fuoco dal Cielo per abbruciare due superbi Principi quinquagenarj con tutti i loro soldati, mentre egli sedeva alla sommità del Carmelo, cioè avanti la sua grotta (40). Quindi è, che il medesimo S. Profeta ravvisando ancor troppo picciola quella Sinagoga, per dar luogo a tanto popolo, che a lui accorreva, vi fece fabbricare d'avanti un Seunion, del quale chiaramente parla Gioanni Patriarca Gerosolimitano dicendo: *Elias in monte isto nedum habitare elegit, verum etiam domum orationi consecratum, appellatam seunion in eo aedificavit*. Molti figliuoli dei Profeti formarono d'intorno a questo Seunion le loro celle, ed altri abitavano nelle caverne vicine; dalle quali uscivano tre volte al giorno per ivi unirsi a lodar Dio in comune: perciò il precitato Patriarca chiama questo Seunion, o Sinagoga anche col nome di casa d'onestà, e religiosa congregazione, e vale a dire Monastero. Divenne poi questo Monastero un Seminario di Santi Monaci dell'antico, e del nuovo Testamento, perchè ivi imparavano la monastica disciplina insegnata dal Patriarca dei Monaci S. Elia, e da altri Santi Superiori del monastico suo Instituto suoi seguaci. Questo per avventura fu il motivo, per cui S. Brocardo accompagnando S. Cirillo alla visita di questo Santuario prima di vestirlo del sacro abito di Religioso gli disse: *En hospes amice, vetusta prophetarum schola, sanctitatis sodalitium, ab hoc sane primordialiter omnis religio, & religiosorum imago, forma, ac vivendi norma* (41)

CAPO

(40) 4. *Reg. c.* 1.
(41) *S. Brocardus*.

CAPO XII.

Che la Sinagoga dei figliuoli de' Profeti fu la seconda Chiesa dedicata dai Carmelitani in onore della BB. Vergine, e si spiega perchè il picciol antro incluso in essa, da alcuni si nomini la grotta di S. Elia nel Keder, e da altri la picciola grotta della Madonna.

PER chiarirci d' ogni cosa, diremo primieramente, che il N. P. Filippo della SS. Trinità scrive, che tre cappelle anticamente furono erette nel Carmelo, e che la seconda fu dedicata in onore di S. Elia, la quale per la sua antichità è molto venerabile. Noi dopo avere visitati quei santi luoghi, esaminate le tradizioni di questi orientali, e confrontatele con i sentimenti del prelodato, e di altri Autori, i quali dicono, che nella Sinagoga dei figliuoli dei Profeti havvi un altra picciola grotta come una cella; nella quale di giorno S. Elia solea frequentemente ritirarsi per far orazione, e per intendere da Dio gli oracoli, che doveva predicare al popolo d' Israele, ci siamo indotti a piamente credere, che riguardo alle tre accennate cappelle, la prima sia quella già descritta nei precedenti Capi, stata eretta alla sommità di questo colle, e che la seconda sia la Sinagoga dei figliuoli de' Profeti col picciol antro, o sia picciola grotta poc' anzi accennata, e crediamo con molti Orientali, ed eruditi Europei, che appunto quella picciola grotta sia quell' oratorio, o cappella, della quale Genebrando fa menzione dicendo, che nel tempo che regnava Gioram, fu nel Carmelo eretto un oratorio in onore di S. Elia, dopo del suo rapimento (42): cioè, che i figliuoli de' Profeti ricordandosi, che in quella picciola grotta il loro Maestro S. Elia solea frequentemente ritirarsi ad orare, essi per rispetto, memoria, e venerazione di lui, la chiamarono

(42) *Genebrand. pag.* 755.

marono indi poi l'oratorio del loro Maestro S. Elia, dopo del suo rapimento. In quanto alla terza cappella, che il prelodato N. P. Filippo dice essere stata in quei primi tempi eretta nel Carmelo, si dee intendere non una terza fabbrica, o totale costruzione di cappella in differente sito, ma bensì quella gran riparazione fattasi alla prima cappella l'anno 83. di Cristo: cosicchè esaminando bene le cose, appare, che in questa parte settentrionale del Carmelo, in cui sono i mentovati Santuarj, non tre, ma due furono le antiche cappelle erettevi.

Che la prenominata picciola caverna inclusa nella Sinagoga dei figliuoli de' Profeti abbia servito di cella, e di oratorio ad Elia, è tradizione, che sussiste non solo nell'Ordine nostro, ma anche fra i Greci, e fra gli Ebrei, e perciò questi la nominano la grotta di S. Elia nel Keder, a differenza dell'altra, che è alla sommità del colle: ma noi ordinariamente la nominiamo la grotta della Madonna, perchè altre tradizioni ci dicono, che ella è molto più preziosa per avervi albergato la sagra Famiglia quando dall' Egitto ritornò ad abitare in Nazarette (43); e perchè la BB. Vergine dopo la discesa dello Spirito Santo, e dopo che gli Apostoli uscirono da Gerusalemme per andar a predicare la S. Fede, ritornata ad abitare per qualche tempo nella detta Città della Galilea, allora frequentemente portavasi al Carmelo, parlava famigliarmente con quegli Eremiti, li consolava, e gli ammaestrava come suoi figliuoli, e non poche volte appo di loro, cioè alla predetta Sinagoga abitava con un stuolo di Vergini consecrate a Cristo, che l'accompagnavano (44); ed essa nella predetta picciola grotta ritiravasi sola a trattenersi in santissime contemplazioni. A questa Sinagoga concorrevano i novelli

(43) *Fragmenta antiq. Ord. c. 5.*
(44) *Lezan. an. Christi 40. n. 6. aparat. c. 6.*

novelli Cristiani, principalmente quelli della vicina Città di Porfiria, per essere ammaestrati nella nuova legge, e per celebrare i divini misterj, e in una casa vicina ad essa la Divina Madre lasciò un certo numero di quelle Vergini ad abitare in comune, la qual casa, o sia monastero conservossi per successione fino ai tempi di S. Giacomo Porfirionita, nel quale egli lasciò a Dio convertita una donna, che lo avea tentato (45).

In memoria di tante volte, che la BB. Vergine nella vita sua aveva alla suddetta Sinagoga abitato in compagnia di un stuolo di Vergini, quegli Eremiti Carmelitani la dedicarono a Dio in onore di lei, dopo che fu assunta al Cielo. Quindi è, che l'erudito Armacano Primate d' Ibernia in un sermone così disse: *In uno latere montis* (cioè del Carmelo) *ipsius primo Ecclesiam, sive oratorium Beatæ Virginis construxerunt in loco illo, scilicet, in quo didicerant, quod ipsa in vita sua cum sodalibus virginibus habitavit*. E molto prima di Armacano spiegati furono questi medesimi sentimenti da Giuseppe Antiocheno autore, che viveva nel tempo prossimo agli Apostoli, dicendo: *Viri solitarii, contemplationi dediti, sanctorum Prophetarum Eliæ, & Elisei sequaces, qui de Monte Carmelo descendentes per Galileam, Samariam, & Palæstinam, fidem Christi constantissime sparserunt: quique in Virginis Mariæ honorem in Carmeli Montis declivio fabricantes oratorium, Salvatoris Matri specialissime servierunt*.

A quella Chiesa concorreva frequentemente il popolo sì per riguardo alla santità del luogo, sì perchè era officiata da molti Religiosi Santi, ed era (come già dissi) vicina alla predetta Città di Porfiria, ed alla pubblica strada. Quei Religiosi nondimeno furono più volte costretti ad abbandonarla per fuggire la fierezza

(45) *Bolland. in vita S. Jacobi Porphirion.*

rezza de' Tiranni: ma quando per alcun pòco si calmavano le persecuzioni, prontamente vi ritornavano. Finalmente in tempo delle crociate sorpresi dai Saraceni, furono tutti martirizzati, e allora restò del tutto derelitta per molti anni; ciò non ostante quei pochi Cristiani, o Scismatici, o Cattolici Greci, che restarono nel paese, come anche gli Ebrei di quando in quando la visitavano. Dopo di 320. anni circa, cioè nel 1631. il Ven. P. Prospero dello Spirito Santo avendola dall' Emir Tarabei Signore del Carmelo comperata, vi innalzò un nuovo altare, la dedicò come prima in onore della BB. Vergine, vi collocò una sua divotissima Immagine, che il Cardinale Barberini fece copiare da quella di S. Maria Maggiore di Roma, e vi manteneva continuamente una lampada accesa: ma poco dopo i Santoni Turchi la convertirono in moschea, avendo fatti discacciare i nostri Religiosi, lasciandoli solamente la libertà di visitarla.

CAPO XIII.

Del quarto Santuario del Carmelo presso la fonte di S. Elia. Dei Santi che l' abitarono, e si accennano alcuni prodigj da essi ivi operati.

IL quarto Santuario del Carmelo è situato in mezzo a due colli esposti all' occidente. Salendo per la valle, si scorge primieramente la fontana di S. Elia, della quale il Papa Sisto IV. in una sua Bolla, Gioanni 44. Patriarca Gerosolimitano, e S. Alberto anche Patriarca di Gerusalemme ne fan menzione. Di essa la pia, ed antica tradizione ci dice, che S. Elia la fece scaturire miracolosamente da un' arida rupe; per qual cagione, in quali circostanze, ed in qual tempo abbia operata questa maraviglia non trovandosene più alcun documento, noi crediamo, che si sieno perduti con tanti altri nel tempo delle reiterate persecuzioni, invasioni, e incendj fatti dagli Infedeli.

L'acqua della suddetta fontana scorre in una fossa quadrangolare scavata nella rupe, profonda 6. palmi, e di circonferenza cento; della quale il Breviario Carmelitano fa menzione riferendo questo prodigio, cioè: che S. Angelo Martire, ed il B. Gioanni suo fratello in occasione, che dal Superiore furono mandati a tagliar legna, passarono vicino ad essa fossa, e inavvedutamente vi lasciarono cader dentro la scurre, che portava Gioanni. Non avendo potuto trarla fuori stendendo il braccio, S. Angelo in tal caso, inspirato da Dio, prese il manico, presentollo a fior dell' acqua, e subito vide quel ferro ritornare da se stesso ad unirsi al detto manico da cui era uscito. Siccome questo Santo procurava di copiare in se stesso le virtù dei Santi Elia, ed Eliseo, così Iddio ha voluto onorarlo con dargli fin da giovanetto la podestà di operare consimili miracoli (46).

Dalla fontana di S. Elia ascendendo 200. passi circa, si trovano le rovine del Convento di S. Brocardo; così nominato perchè quest Santo ivi abitava in qualità di Prior Generale, allorchè a nome di tutti i suoi Religiosi domandò, ed ottenne da S. Alberto Patriarca Gerosolimitano, e Legato Apostolico una regola conforme alla loro professione, ma più breve, e più chiara della regola greca, che prima osservavano. Ivi il Santo Prior Generale ricevette S. Cirillo allorchè portossi a domandargli il religioso abito, e spiegandogli il tenore di vita, che si osservava in quell' Eremo, gli disse, che rimirasse di quà, e di là della valle sparse nel monte le celle, i romitorj, le caverne, e gli oratorj, ne' quali abitavano quelli, che abbracciavano il monastico Instituto di Elia, trattenendosi in santi esercizj di penitenze, e di contemplazioni (47). Di quelle celle, e oratorj or non si scorge

(46) *Offic. S. Angeli Martiris.*
(47) *S. Brocardus in lib. Index alfab. sacr. antiq. Ord.*

ſcorge più alcun veſtigio, tutto fu rovinato dai Saraceni, dagli Arabi, e dal tempo, ch'ogni coſa conſuma.

La valle, in cui è il detto Convento, ſi nomina tutta ſanta per li medeſimi motivi, che tutto ſanto ſi dice il Carmelo; ma ella è anche ſanta per motivi particolari, cioè per le maraviglie quivi operate da S. Elia, e da molti Santi ſuoi ſeguaci, Profeti, Dottori, Martiri, e Confeſſori, che l'hanno abitata, o ſia per qualche tempo, ovvero per tutta la loro vita, tra i quali ſingolar memoria facciamo dei Santi Alberto Patriarca Geroſolimitano, Bertoldo, Brocardo, Cirillo, ed Angelo, dei Beati Gioanni fratello di S. Angelo, e Patriarca di Geruſalemme, Bertoldo II. Alano, Nicolò franceſe, e Gerardo, e di molti Venerabili Religioſi, i cui nomi, ed elogj abbruciati furono col Convento. Finalmente ſi fa menzione di tutti quei Santi Religioſi, che furono martirizzati dai Saraceni, dei quali brevemente ne riferiſco la ſtoria.

Nicolò di Lyra, Tommaſo di Gesù, ed altri rapportano, che in diverſi tempi nella Terra Santa furono martirizzati quaranta mila tra Religioſi, e Religioſe del monaſtico, orientale Inſtituto d'Elia. Di queſto numero furono quelli, le cui anime S. Bertoldo previde in iſpirito ſalire al Cielo con la corona del martirio. Queſta profetica viſione in più volte verificoſſi, ma ſingolarmente nell'anno 1238., in cui i Saraceni improviſamente ſaliti al Carmelo, entrarono nel Convento di S. Brocardo, e trucidarono i Religioſi, che in gran numero vi ſi trovarono rifugiati, per la devaſtazione fattaſi da quei barbari degli altri Conventi della Terra Santa. Tanto era il loro furore contro i Criſtiani, che non contenti di aver uccisi quei Religioſi, ſtraſcinarono ancora i loro corpi nella valle, e li gettarono nella mentovata foſſa della fontana di S. Elia, affine di rendere lorda, e corrotta quell'acqua. A queſto medeſimo fine di avvelenare,

e corrompere le acque delle cisterne, delle fontane, e fiumicelli vi gettarono i cadaveri umani, e delle bestie, che uccidevano in quei paesi, che andavano a forza di barbarie occupando, per debellare, e far perdere in tal guisa l'armata Cristiana senza combattere.

I soldati Cristiani, che andarono per inseguire quei nemici della Cristiana Fede, salirono alla suddetta fontana di S. Elia, e con loro sommo rammarico la trovarono secca. Alcuni Religiosi, che valcando i colli, fuggirono dalle barbare armi, e che si erano portati in Tolemmaide, intendendo tale novità, inspirati da Dio, dissero, che ritornando essi al Carmelo speravano, che S. Elia avrebbe di nuovo lasciate iscorrere le trattenute acque della sua fonte; e subito vi furono dalle medesime Cristiane Milizie ricondotti. Giunti colà, ritirarono primieramente i cadaveri dei loro estinti fratelli, ripulirono la fossa, e poscia pregarono Iddio, che per li meriti della BB. Vergine, e di S. Elia si degnasse di lasciar uscire libere, ed abbondanti le acque da quella rupe: e siccome per le orazioni del S. Profeta scaturirono la prima volta tanti secoli avanti, così allora per le preghiere di quei Religiosi suoi seguaci quella fonte diede di bel nuovo prodigiosamente le sue limpide, e salubri acque a beneficio comune, onde dissetossi l' armata Cristiana, e d' allora in poi mai più mancarono (48).

I Cronisti Generali dell' Ordine nostro, ed altri Autori particolari, che descrivono quanto ho qui sopra rapportato, fan riflesso, che Iddio operò il narrato prodigio per far conoscere la santità di quei Religiosi, affinchè fossero ricevuti nelle altre parti del mondo Cristiano, e loro fosse permesso di propagarvi la nostra Santa Religione; perciò diversi Officiali, e distintissimi Signori, che erano in quell' esercito, li ricevettero, e li condussero a fondare altri Conventi,

(48) *Lezan. pag.* 295. *Parad. Carm. pag.* 367. *&c.*

prima in Cipro, e poi in Inghilterra, e in altre Provincie (49).

Solamente i Cristiani Cattolici visitano per divozione questo quarto Santuario, chiamandolo or la Valle dei Santi Martiri, or la Valle della fontana di S. Elia, ed or il Convento di S. Brocardo; fra le rovine del quale sogliono con pietre amovibili formar un altare per celebrarvi la Santa Messa nel luogo istesso, in cui era la Chiesa, e in cui tanti Religiosi sparsero il sangue per la Fede di Cristo. Ivi recitano le preghiere solite per fare la sesta stazione, prendono dei rami d'alloro ivi cresciuto, e poscia discendono alla predetta fontana di S. Elia a rifocillarsi coi cibi, che usano portarsi seco, e empiono fiaschetti di quell' acqua, per portarsela nei loro paesi, e v'intingono i loro rosarj, corone, e medaglie per divozione.

CAPO XIV.

Di una fontana falsamente detta di S. Elia, e di alcuni effetti naturali pubblicati per miracoli.

Divulgossi tostamente in Tolemmaide, ed in altri luoghi, dov'erano ancora Cristiani, il vero narrato prodigio della seccatasi fontana di S. Elia, e poi di nuovo ritornata l'acqua, e passata tale notizia da un soggetto all'altro, incominciarono ad amplificare, e ad alterare la pura verità del fatto, dicendo, che la fontana di S. Elia scorreva solamente quando vi erano Religiosi Carmelitani nel Carmelo, e che ogni volta, ch'essi partono, e poi ritornano, così la fontana secca, e poi ritorna. Questi scrissero, e sparsero tali relazioni in Europa, e allora più Autori le hanno rapportate nelle loro opere.

In oltre quando i Saraceni già furono interamente al possesso di questi paesi, varj Europei vennero in levante,

(49) *Autori sopra citati.*

levante, e alcuni ſpinti dalla curioſità, ed altri dalla divozione, ſalirono al Carmelo, ſi fecero condurre in queſta valle de' Martiri, ed entrarono fra le rovine del Convento di S. Brocardo, in cui loro fu moſtrata una fontana, che eſce da un antro un po' ſcavato nella rocca, ed accomodato col muro della clauſura dalla parte interiore, la cui foſſa ſarà profonda due palmi, e mezzo circa, e grande ſei: loro fu detto dai Condottieri, che queſta fontana alle volte è ſecca, ed altre volte dà acqua. Sentita queſta relazione, ſenz' altro rifleſſo quei viſitanti ſubito incominciarono a dire, che queſta era la vera fonte d' Elia tanto miracoloſa. Maggiormente ſi confermarono in queſt' errore dopo che alcuni di eſſi ritornarono in diverſi tempi a viſitarla, e la videro gli uni ſecca, altri a gocciolare, ed altri quando ſpargeva molt' acqua, e queſti ultimi preſuntuoſamente credettero, che quell' abbondanza d' acqua foſſe un miracolo da S. Elia operato a loro riguardo, perchè come Criſtiani avevano in queſto Santo Luogo pregato. Allora ſenza eſaminare da qual cauſa proveniſſero tutti quei differenti effetti, ſparſero voce in ogni luogo di aver veduto il miracolo di S. Elia rinnovato alla ſua fontana, facendola ſcaturire ſolamente quando vi vengono Religioſi, o Pellegrini Criſtiani a far orazione.

Altri viaggiatori ſcriſſero in appreſſo molte favole, ed impoſture, *v. g.* uno ha ſtampato nel ſuo itinerario, che la fontana di S. Elia era ritornata, ma che una donna Araba eſſendoſi lavata in eſſa, il S. Profeta ſi è diſguſtato in modo, che la fece ſeccare un' altra volta. Un altro ha pure ſcritto, che aveva veduta la fontana di S. Elia ſecca tra le rovine di un Convento, ma che dopo aver celebrata la S. Meſſa in quel luogo, ha veduto, che incominciava a lacrimare ec.

Or per chiarirci della verità, riflettasi in primo luogo, che S. Alberto Patriarca avendo abitato per sua divozione qualche tempo nel detto Convento, non è probabile, che siasi ingannato, avendo scritto nella regola, che diede a S. Brocardo, ed a' suoi Religiosi, che essi dimoravano vicino alla fontana di S. Elia: *Dilectis in Christo filiis Brocardo, & ceteris Heremitis, qui sub ejus obedientia juxta fontem Eliæ in Monte Carmeli morantur*. Ecco, che questo Santo non dice, che la fontana d'Elia fosse dentro l'abitazione de' Religiosi, ma vicina ad essa; *juxta*: dunque è falso, che la fontana tra le mura di quel Convento sia la vera fontana d'Elia, come molti dicono. Anche il Papa Sisto IV. in una sua Bolla dice, che i Carmelitani abitavano vicino alla fonte d'Elia: *Qui Montem Sanctum Carmeli, juxta Eliæ fontem inhabitarunt*. Gabriele della Croce Cronista Francese dell'Ordine nostro, come anche il libro della vita del Ven. Fratello Francesco della Croce, Carmelitano Spagnuolo, dicono, che dalla fontana di S. Elia al Convento di S. Brocardo vi sono ducento passi; io li ho misurati espressamente, e li ho trovati giusti. Il suddetto Ven. Fratello, che ha personalmente visitati questi Santi Luoghi in compagnia del Ven. P. Prospero dello Spirito S., come anche il P. Gioachino di S. Maria per relazione fattagli dal Ven. Fratello Giancarlo, dicono, che in una valle del Carmelo scorre per due vene la vera fontana di S. Elia, e che dopo il corso di pochi passi cade in una conca, o sia fossa intagliata nella stessa rocca. Questa relazione è uniforme a ciò, che S. Brocardo disse a S. Cirillo, cioè: *Aspice nostri Ducis fontem aquarum venis indeficientem*. I citati Autori proseguono a dire, che dall' altra parte della valle in mediocre distanza, cioè 200. passi dalla suddetta vera fonte d' Elia, tra due colli popolati

di varie piante d'allori, e di olive è situato il Monastero di S. Brocardo, ma diroccato, nel quale il prelodato Ven. Fratello Francesco vide un' altra fontana, che scolava solamente a goccie come lacrime. Questa appunto è quella fontana, che da molti falsamente si dice essere la fonte d' Elia, come l' abbiamo dimostrato; ma io soggiungo, che ella non merita nemmeno il nome di fontana, poichè la vidi secca, la vidi lagrimare, e la vidi con molt' acqua, e conobbi, che il seccare, lo sgocciolare, il lagrimare, e lo scorrere per qualche spazio di tempo continuamente l'acqua, proviene dalla crescenza, o mancanza delle acque di pioggia raccoltesi nelle interiori cavità de' monti, che nel Carmelo sono molte, e tutti i descritti diversi effetti non sono miracoli, ma dipendono evidentemente da cause naturali.

CAPO XV.

Osservazioni critiche riguardo a certe pietre, che si dicono frutti miracolosamente impietriti.

QUattrocento passi circa sopra il Convento di S. Brocardo havvi un sito sopra il colle, che dicesi il giardino di S. Elia, perchè una volgare tradizione, per tale rapportata da varj Autori, e dagli annali dell' Ordine nostro, riferisce, che S. Elia essendo passato a quel giardino, domandò al padrone alcuni frutti per elemosina, ed avendoglieli quello negati, dicendo, che erano pietre, il Santo così rispose: *sieno pietre come tu dici*: e così restò miracolosamente tutto quel giardino impietrito. Se tal cosa fosse veramente accaduta, sarebbe al certo una gran maraviglia, che dopo tanti secoli, che si raccolgono, e si portano in lontani paesi di quelle pietre supposte frutti impietriti, ancor se ne trovino a' giorni nostri. Questo riflesso ha fatto pen-

fare ad alcuni pellegrini, che Dio per onorare S. Elia li moltiplichi. Ma noi non potendo addurre altra ragione più probabile della suddetta volgar tradizione per provare in qualche modo la realtà di questo miracolo, diciamo, che S. Elia ha operati miracoli maggiori di questo, co' quali, secondo l' Ecclesiastico, tanto s' ingrandì la sua fama, che maravigliandosene, dice: " E chi potrà tanto glo-
" riarsi come voi, o Elia "? * Onde benchè si tolga ad esso lui la gloria di aver operato quel miracolo per giustamente attribuirla tutta all'Autor della natura, che in ogni cosa è mirabile, non sarà perciò meno grande il suo nome. Ciò supposto, mi si permetta di asserire, che per le diligenze usate nell' esplorare la verità, nell' esaminare, e nel riflettere ad ogni cosa, che o vedeva, o sentiva da altri relativamente alle dette pietre anche nel proprio luogo in cui si trovano, mi sono indotto a credere, che sieno produzioni naturali di pietra calcedonia cristallizzate al di dentro, e per l' ordinario vuote, le quali hanno presa la figura di frutti, sì nell' interno, che al di fuori, ma che non furono giammai frutti. 1. Perchè non mi pare probabile, che alla sommità di quel colle, che è situazione piuttosto secca, vi potesse essere tanti frutti, quante sono le pietre, che sotto il titolo di meloni, e di altri frutti impietriti, si sono raccolte da tempo tanto antico, e portate in diverse parti del mondo. 2. Perchè non mi sembra neppur probabile, che in una sola stagione vi potesse essere in quel supposto giardino tante specie di frutti, quante sono le pietre, che ivi si sono trovate, e ancor se ne trovano averne la figura. 3. Perchè presentemente tali petrificazioni non si trovano più con facilità nel terreno, ma sì in mezzo de' macigni, e scoglj di rocca, che si spezzano con istro-

(*) *Eccl.* 48. *v.* 4.

ſtromenti; come appunto nell' anno 1773. hanno fatto varj Capitani delle navi Moſcovite, che furono curioſi di averne, per portarle nei loro paeſi: ed io facendo lo ſteſſo, ne portai in Iſpagna, in Francia, ed in Piemonte. 4. Per maggior prova, che ſono produzioni naturali, io poſſo aſſicurare, che avendo fatto rompere un pezzo di rocca vicino al noſtro Convento, vi trovai caſualmente una ſimile pietra di calcedonia duriſſima, parimente criſtallizzata, e vuota al di dentro, la quale aveva la figura di un picciol melone, il che mi ha confermato nella mia opinione, che tali pietre di figure diverſe ſieno ſcherzi della natura. Lode adunque ſia a Dio Creatore, e Conſervatore di quanto ha l' eſſere in Cielo, ed in Terra.

CAPO XVI.

Del quinto Santuario del Carmelo, cioè delle Caverne dei figliuoli de' Profeti.

DAlla Valle dei Santi Martiri i Pellegrini Cattolici paſſano a vedere le rovine del Convento detto di S. Angelo, dove fanno qualche orazione; indi aſcendono alle Caverne dei figliuoli de' Profeti, che ſono il quinto Santuario del Carmelo, cioè in una di eſſe, in cui per qualche tempo abitò S. Elia con i ſuoi diſcepoli. Queſti da quelle Caverne, ſecondo riferiſce Gioanni Patriarca Geroſolimitano, uſcivano tre volte al giorno per diſcendere alla ſopra mentovata Sinagoga. *Elias, & ejus diſcipuli de eorum tabernaculis, & ſpeluncis egredientes ad domum illam tribus vicibus quotidie conveniebant: non quidem ad refectionem corporalem, vel ad aliqua corporis miniſteria peragenda; ſed ad Creatorem omnium litaniis, & orationibus ſuppliciter placandum, & ut unuſquiſque eorum cum Propheta diceret: veſpere, mane, & meridie, narrabo, & annuntiabo: & exaudies vocem meam.*

Queste Caverne dei figliuoli de' Profeti erano molte in quel promontorio; quelle, ch' erano dalla parte occidentale, siccome avevano la rocca sottile al di sopra, sono cadute già da molto tempo. Tra quelle, ch' erano a settentrione, la più grande, che serviva a noi di cucina, di refettorio, e di Chiesa, mediante certi muri divisorj, ella è caduta l'anno 1769., nondimeno vi è rimasa intera la Cappella, e l' Altare del S. Profeta. Questo Altare è stato formato nella rocca dagli antichi Eremiti Carmelitani, ed ivi celebravano la S. Messa secondo il rito Greco, che professavano; ma dopo che furono martirizzati tutti i Religiosi, gli abitatori di un villaggio, che si formò poi dentro, ed intorno al rovinato Convento di S. Bertoldo, fecero di questa Sacra Caverna una stalla per le loro capre: peraltro non guastarono quell' Altare, imperciocchè circa l' anno 1632. il Ven. P. Prospero dello Spirito Santo lo ritrovò ancor intero (53).

Un' altra probabilissima tradizione, e congettura ci dice, che S. Simone Stoch dopo avere visitati i Luoghi Santi della Palestina, ottenne licenza dai Superiori di ritirarsi in una delle dette Caverne, in cui (secondo riferisce il vecchio Breviario Carmelitano), egli dimorò sei, o sette anni, nel qual tempo fu molto favorito dal Cielo, e singolarmente dalla SS. Vergine; ed è più credibile, che abbia abitata quest' ultima, di cui parlammo, nella quale avea il comodo del detto Altare. Questo essendosi coll' andar degli anni alquanto guastato, il P. Filippo di S. Gioanni lo fece riparare l' anno 1763. circa. Avanti di questo Altare i Cristiani sogliono recitare le loro preci per acquistare le sante indulgenze, e per fare l'ultima Stazione.

(53) *Lud. a S. Theres.*

FINE.